Quotidiano / Anno LVIII / N. 247 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 20 ottobre 1981 / L. 400

Domenica diffusione straordinaria dell'Unità

Si sta preparando per domenica 25 ottobre una grande diffusione dell'Unità che pubblicherà in questa occasione un'ampia serie di servizi sui temi della pace e del disarmo e anche sul tema della vita del PCI in vista dell'avvio delle dieci giornate del tesseramento e dei congressi di zona e regionali. Invitiamo tutte le nostre organizzazioni ad impegnarsi per il successo della importante iniziativa, perchè si realizzi la più ampia diffusione.

Atene in festa saluta la vittoria del Pasok

Papandreu: dalla Francia alla Grecia cambia la fisionomia dell'Europa

I socialisti superano il 48% dei voti e ottengono la maggioranza dei seggi
Il PCG: « Contribuiremo all'unità del popolo per la trasformazione del paese »

PARLAMENTO NAZIONALE (17.866 seggi su 18.478)

PASOK	48,0% (25,3)	seggi 174	(93)
Nuova Democrazia	35,9% (48,8)	seggi 113	(172)
PC di Grecia	10,8% (9,3)	seggi 13	(11)
PC greco dell'interno	1,3% (2,7)	seggi —	(2)
Prodeytikoi (destra)	1,7% (6,8)	seggi —	(5)
EDIK (centro)	0,4% (11,9)	seggi —	(15)
KODISO (socialdemocratici)	0,7%	seggi —	

Nelle elezioni del 1977 il PC dell'interno era in lista insieme all'EDA, la lista di destra comprendeva gruppi minori e il KODISO non si era ancora scisso dall'EDIK.

PARLAMENTO EUROPEO (5.847 seggi su 18.478)

PASOK	39,9%	seggi 10
Nuova democrazia	33,7%	seggi 8
PC di Grecia	11,4%	seggi 3
PC greco dell'interno	4,8%	seggi 1
KODISO (socialdemocratici)	4,7%	seggi 1
Prodeytikoi (destra)	1,8%	seggi 1
EDIK (centro)	1,1%	seggi —

In queste elezioni, svoltesi per la prima volta, non è possibile un raffronto. Significativa la variazione di risultato rispetto alle elezioni per il parlamento nazionale.

Dal nostro inviato

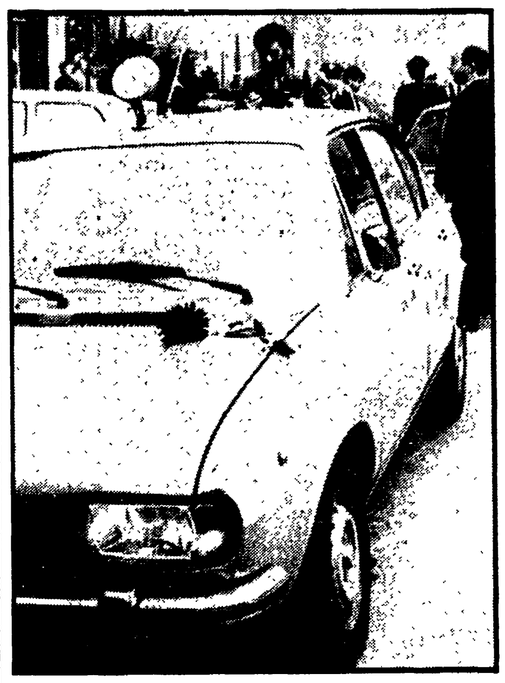
ATENE — « La Francia ad ovest, la Grecia a est: cambieremo l'Europa insieme. Noi abbiamo scelto la strada che porta al socialismo ». Andreas Papandreu lo ha detto domenica sera, nella sua casa di Kastri, a venti chilometri da Atene, di fronte a giornalisti di tutto il mondo. Davanti alla villa del nuovo primo ministro socialista di Grecia, centinaia di persone scandivano il suo nome. Ad Atene erano centinaia di migliaia, e sono stati in giro sino all'alba, in un'atmosfera di ebbrezza che ha coinvolto tutti. Bandiere verdi del PASOK, bandiere rosse, senza simboli o con le falci e martello dei due partiti comunisti, insieme a sventolare. Il popolo di Atene, come ama chiamarlo Papandreu, stava gettando alle sue spalle un'epoca. Con rabbia, per lavare la vergogna dei colonnelli, contro la Grecia della corruzione e della democrazia a metà. Con l'entusiasmo e la speranza del grande cambiamento promesso e rappresentato dalla schiacciante vittoria del PASOK che raggiunge il 48 per cento dei voti, raddoppiando quasi la percentuale del 25,4 ottenuta nel '77; e dalla bruciante sconfitta di « Nuova democrazia », che scende dal 41,8 al 35,9 per cento.

« *Da domani ci attende un lavoro durissimo* — aveva detto il leader socialista parlan-

Silvio Trevisani

(Segue in ultima pagina)

ANDREAS PAPANDREU IL VINCITORE
A PAG. 3



Quando vince la sinistra

Cosa dice a noi, in Italia, la vittoria della sinistra in Grecia?

Conferma, prima di tutto, e dopo il precedente francese, che nell'Europa occidentale, e forse più ampiamente in occidente, sono tutt'altro che fondate le ipotesi di un inevitabile e inarrestabile riflusso, di una apatia e di una stagnazione delle forze del cambiamento e del rinnovamento.

Non è vero che lo spazio è aperto alla destra rampante e aggressiva; non è vero che essa sola, attraverso l'irrigidimento dei meccanismi di dominio e l'accentuazione delle diseguaglianze, sia capace di far fronte alla crisi dello « stato del benessere », all'esaurimento del ciclo di espansione postbellico.

Questa è stata ed è ancora pur con falle e smentite sempre più numerose la tesi dei partigiani della signora Thatcher e del presidente Reagan o dei loro apologeti rassegnati, convinti che al più sia possibile oggi condizionare la ventata restauratrice. Un numero grande, crescente di cittadini europei la pensa però in tutt'altro modo, lo dice con il voto e non solo con il voto.

Ci sono anche altri segnali. Il nuovo movimento per la pace e contro gli armamenti, ad esempio, trae certamente origine soprattutto dall'aggravamento della situazione internazionale, dalla volontà di contrastare i pericoli di guerra. Ma a noi non sembra arbitrario vedere, fra i motivi che lo alimentano, anche una componente di « politica interna », per così dire.

Le spinte al riarmo, infatti, non contengono solo una pericolosissima minaccia per le relazioni internazionali, sono anche funzionali ad una risposta conservatrice in termini economici, sociali e politici; comportano all'interno di ciascun paese un drastico restringimento degli orizzonti possibili allo sviluppo, alla giustizia, alla democrazia.

Chi si oppone ad essa lo fa anche in nome di una ipotesi diversa; cerca e vuole trovare una via che non ridimensioni ma rilanci e allarghi le mete di civiltà e di libertà.

Tutto ciò è evidentemente collegato con le affermazioni della sinistra. Piuttosto c'è da chiedersi: quando, a quali condizioni la sinistra è capace di raccogliere e galvanizzare queste forze fino a farle diventare maggioritarie?

La sinistra in Europa vince laddove pone le grandi questioni e, senza spirito di separazione, con una forte coscienza nazionale, fa risaltare però la profonda differenza che corre tra le soluzioni che essa indica e i comportamenti, gli intenti, dei gruppi dominanti tradizionali.

Quando la sinistra imbocca questa strada, allora si ritrovano le masse, le loro aspirazioni e i loro bisogni, si ritrovano, presenti e attivi, i giovani; e diviene possibile vincere in campo aperto contro i raggruppamenti conservatori, unendo alle forze del movimento operaio altri settori vitali della società, sensibili ai progetti di rinnovamento e di sviluppo.

Due sono, in Europa, le tradizioni della sinistra, quella socialdemocratica e quella comunista. C'è da noi una polemica se non sia solo la prima abilitata a interpretare, come forza di governo, le possibilità di cambiamento politico in questa parte del mondo.

I fatti suggeriscono, ci sembra, una risposta diversa: il successo della sinistra nei diversi paesi europei dipende sempre meno dal richiamo alle tradizioni e sempre più dalla capacità di trovare e dare risposte alle sfide di oggi. Sotto questo punto di vista, le diverse forze della sinistra europea non possono essere classificate per l'appartenenza all'una o all'altra tradizione: la divisione passa dentro l'una e l'altra, e in ciascuna ci sono forze che sono all'avanguardia, altre invece in ritardo.

Noi, comunisti italiani, sentiamo particolarmente vi-

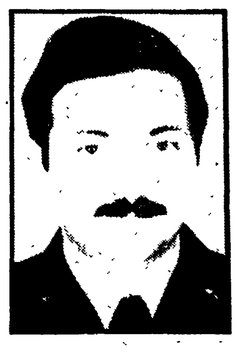
Claudio Petruccioli

(Segue in ultima pagina)

Avevano fermato un'auto

Massacrati due agenti a Milano Terroristi gli assassini?

Una delle vittime finita da un killer con un « colpo di grazia » - Un terzo poliziotto gravemente ferito - La pista dell'eversione nera - Le prime indagini



MILANO — Terroristi che hanno colto l'occasione per « annientare » una pattuglia della Digos? « Malavita in camicia nera », del calibro di quella della banda Cavallini? Oppure una nuova generazione di delinquenti comuni particolarmente feroci che operano al di fuori di ogni canone? Questi gli interrogativi sugli autori del barbaro assassinio di due agenti della Digos, compiuto ieri mattina nel popolare quartiere di Lambrate. Un crimine che in parte sembra dovuto al caso, ma che pare, per il suo atroce svolgimento, dettato dalle spietate regole dei terroristi. Un crimine che è stato sommariamente ricostruito in base alle testimonianze di chi ha assistito atterrito alle sue tragiche sequenze.

Sono passate da poco le nove. In via Teodosio un'Alfasud della polizia sta compiendo un giro di perlustrazione. Da qualche tempo è stato deciso di mettere in campo tutte le forze disponibili per un'azione di prevenzione nei confronti della malavita e dei terroristi. Un'azione che si è accentuata dopo che nei giorni scorsi sono stati rapinati da un commando proclamatosi brigatista 15 giubbotti antiproiettili. A bordo dell'auto ci sono tre agenti: alla guida Carlo Buonantuono, 27 anni, celibe, originario del Casertano, che è in borghese: al suo fianco, in

Ennio Elena
Elio Spada

(Segue in ultima pagina)

Nella foto: (a sinistra) **l'auto della PS sul luogo della sparatoria; a destra, Carlo Bonantuono e Vincenzo Tummi-nello, le vittime.**

Il discorso di Berlinguer a Città del Messico

La lotta della sinistra e di tutte le forze di progresso per la pace e lo sviluppo; la necessità di impegnarsi, nei Paesi dell'Occidente capitalistico e nel Terzo mondo, per la creazione di un nuovo e più giusto ordine economico internazionale; la battaglia contro il riarmo e per la distensione. Sono i temi che il compagno Enrico Berlinguer ha trattato nel discorso che ha tenuto davanti ai delegati del congresso del PC messicano. Il segretario generale del PCI è stato accolto con grande calore dai congressisti, impegnati nel definire la struttura e le linee politiche del nuovo partito della sinistra messicana che nasce dalla fusione del PC con altre forze democratiche e progressiste. Oggi il compagno Berlinguer arriverà a Managua, la capitale del Nicaragua.

IN PENULTIMA

A Palermo otto boss arrestati Scoperta « banca di mafia »

Blitz antimafioso a Palermo: durante un importante « summit » in una villa corazzata la polizia è intervenuta in forze. Dopo un violento conflitto a fuoco sono stati arrestati otto noti boss. Altri sette sono riusciti a scappare. In un'altra operazione sempre a Palermo è stata scoperta una « banca di mafia »: sono stati trovati, per il momento, cinquecento cinquanta milioni di lire in contanti ed oltre diecimila dollari.

A PAG. 4

Nel discorso di investitura di Jaruzelski la conferma della linea di rinnovamento

La Polonia verso un governo a basi più larghe?

Il nuovo segretario del POUP ha prospettato l'inserimento nell'esecutivo di persone non iscritte al partito, ivi compresi cattolici laici - Un impegnativo ringraziamento a Kania - Improntate alla disponibilità le prime reazioni di Walesa e di Solidarnosc - La questione degli scioperi

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Fedeltà alla politica dell'intesa fissata dal nono congresso del POUP, allargamento del governo a personalità non iscritte al partito, compresi laici-cattolici che siano sulle basi del socialismo. Cordiale ringraziamento a Stanislaw Kania e annuncio che l'ex primo segretario « *rimarrà sempre con noi in una posizione di lavoro attivo al servizio del partito e della Polonia* ». Questi i punti salienti del breve ma succoso discorso che il nuovo primo segretario del POUP, generale Wojciech Jaruzelski, ha pronunciato domenica sera a chiusura dei lavori del quarto plenum del Comitato centrale. Il quinto plenum, da tenersi nei prossimi giorni, sarà chiamato a definire la nuova composizione dell'Ufficio politico e le proposte di mutamenti, anche sostanziali, nel governo, da sottoporre poi alla seduta della Dieta.

L'intervento di Jaruzelski consente di valutare con maggior chiarezza il senso vero del cambiamento al vertice del partito, cambiamento di uomini, ma non di linea politica. Malgrado la situazione drammatica, malgrado che, come lo stesso nuovo primo segretario si è espresso, « *lo spazio per la ritirata è realmente finito* », il POUP, che non ha mai cercato ed anzi ha sempre evitato lo scontro, « *ancora oggi non mira allo scontro* ». Da questo punto di vista, l'offensiva dei gruppi conservatori all'interno e fuori del Comitato centrale, che erano arrivati a chiedere la proclamazione dello stato di emergenza, deve registrare una seria, anche se non definitiva, battuta di arresto.

Stanislaw Kania, nel suo rapporto di venerdì, aveva cercato di fare proprie alcune delle richieste più moderate che venivano dai settori dogmatici. Sperava forse che così si potesse superare la frattura apertasi nel partito. Il suo, come ha dimostrato il dibattito al Comitato centrale, è stato un tentativo vano, anche perché le critiche al

Romolo Caccavale

(Segue in ultima pagina)

Un messaggio di Breznev, con precise richieste

Mosca non si mostra tranquillizzata e accentua la polemica con le « forze imperialiste »

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il messaggio a Wojciech Jaruzelski è firmato Leonid Breznev ma comincia con le parole: « *Il Comitato centrale del PC dell'Unione Sovietica si congratula con voi...* ». Niente di personale, nessuno spreco di formalità e di aggettivi: il messaggio è un vero documento politico in cui ogni frase è pesata, sia negli apprezzamenti alla persona, sia nella sottolineatura dei problemi prioritari che, secondo il Cremlino, stanno di fronte al nuovo segretario del POUP.

Di Jaruzelski Mosca mette in evidenza due elementi: la sua amicizia « *indefettibile* » con l'URSS e la sua « *grande autorità* ». I compiti che dovrà risolvere sono, secondo il messaggio, quelli di « *unificare i ranghi del partito sulla base del marxismo-leninismo* », di « *difendere le realizzazioni socialiste* », di « *disinnescare*

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima pagina)

La Chiesa spinge per giungere a un'intesa

Glemp telefona dal Vaticano a Walesa - Positiva valutazione della figura di Jaruzelski

CITTA' DEL VATICANO — *Negli ambienti vicini al Papa e da parte vaticana viene data una valutazione positiva di Jaruzelski del quale viene apprezzato l'equilibrio e si ricorda l'impegno, più volte ribadito, per aprire al paese la via del rinnovamento e del superamento della crisi. A tale proposito viene ricordato che il segretario di Stato, cardinale Casaroli, riportò di lui un'impressione favorevole dopo averlo incontrato nel giugno scorso in occasione dei funerali del cardinale Wyszynski. L'attenzione e l'interesse del Vaticano sono però ora rivolti alle possibili prospettive che si aprono con la nuova fase politica in atto in Polonia e della quale l'elezione di Jaruzelski alla guida del POUP è considerata l'inizio. Ci si rende conto, anche con qualche critica ad alcune incertezze della Chiesa polacca negli ultimi due mesi, che l'attuale fase è la più deli-*

Alceste Santini

(Segue in ultima pagina)

Si può ancora aver fiducia

La chiarezza con cui Jaruzelski ha proposto di allargare le basi del potere appare come l'elemento più incoraggiante di queste tese e drammatiche giornate polacche. E anche come il più rilevante, se si vuole guardare alla prospettiva di una Polonia che cerca di uscire dalla sua crisi grazie al contributo delle componenti politiche e sociali che ne hanno segnato la storia dall'estate di Danzica a oggi.

E' vero che di questa ipotesi si parlava già da tempo. Ma riformulata in termini così espliciti nel momento in cui la guida del partito va da Kania a Jaruzelski, essa appare più attuale e introduce un motivo di fiducia nel passaggio ad una nuova fase del rinnovamento, in cui possano riconoscersi tutti i polacchi convinti che senza dialogo, senza intesa, senza accordo l'unico sbocco sarebbe la catastrofe.

Anche in questi momenti drammatici è quindi possibile parlare di fiducia. Sapendo però che i margini restano stretti, che lo sforzo di volontà che Jaruzelski chiede deve essere comune a ogni energia polacca decisa a evitare prove di forza e caos, e che, in queste delicatissime congiunture, ogni rifiuto, estremistico o corporativo, di una logica politica avrebbe esiti gravissimi. E sapendo anche che questa nuova prova deve trovare nel mondo — tra tutti coloro che pensano che una tragedia in Polonia sarebbe una catastrofe per l'umanità — incoraggiamento e sostegno.

Al vertice franco-americano più il disaccordo che i punti di incontro

Divergenze tra Reagan e Mitterrand su Grecia, Salvador e rapporti nord-sud

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Un incontro in America tra Reagan e Mitterrand, fissato per celebrare nel modo più innocuo un'amicizia bisecolare tra Stati Uniti e Francia cominciata nel 1781 con la battaglia di Yorktown in Virginia, dove gli americani, con l'aiuto decisivo dei francesi, vinsero la loro guerra di indipendenza, si è svolto sotto il segno della diversità e delle divergenze. Innanzitutto, la diversità degli umori: il socialista Mitterrand era raggiante per il trionfo di Andreas Papandreu, il primo socialista che sale al potere nella Grecia dei governi conservatori, dei colpi di Stato e dei tiranni usciti dalle caserme; Reagan ha invece dovuto fare appello alle sue qualità di attore per darsi una faccia di circostanza che non tradisse l'amarezza per questa seconda e clamorosa smentita alla prospettiva di una internazionalizzazione del reaganismo. Di circostanza, appunto, si può definire la dichiarazione rilasciata da un portavoce del dipartimento di Stato: « *USA e Grecia sono stati a lungo alleati e noi siamo impazienti di continuare a mantenere strette relazioni. Vogliamo avere i migliori rapporti con il governo Papandreu e intendiamo fare tutto il possibile per favorirli* ».

Ma le diversità, anzi i dissensi, hanno caratterizzato anche le posizioni espresse dalle due parti su molti dei temi affrontati nei colloqui tra i due presidenti. La maggior distanza tra Reagan e Mitterrand è stata misurata sul dramma del Salvador. Il leader americano ha spezzato un'altra lancia a favore della

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 22 alle ore 9,30 con i segretari regionali.

OGGI

marciatori di tutti i paesi, sedetevi

SI E' SCATENATA *la rivolta dei sedentari. Scrive lo Zingarelli, a pag. 1609, che* « sedentario, dicesi di persona che si muove poco, che trascorre gran parte del suo tempo stando a sedere » *e dobbiamo credere che così costumino fare coloro che se la sono presa con i marciatori della pace, i quali, dopo quella di Berlino e quella imponentissima, indimenticabile manifestazione dei 300.000 a Bonn, si sono andati moltiplicando da Comiso, a Perugia, a Firenze, a Roma e altrove (per non parlare che del nostro Paese) in misura impressionante, figurando in prima fila tra i manifestanti, donne, giovanissimi, uomini di tutti i partiti, di qualsiasi confessione, di ogni provenienza. I* « sedentari » *sono andati in furore, al punto che un uomo come Piccoli, di solito cauto e prudente, è arrivato a prendere a male parole vescovi, sacerdoti e cattolici; e su* « Il Tempo » *Enrico Mattei e il matto Badano, con vario accento (pacato, ma fermo, il primo, com'è sua abitudine; addirittura delirante il secondo, come comporta la sua malattia mentale) hanno, come si suol dire, dato fuori senza reticenze.*

La ragione vera di questa furia ormai manifesta è che i « sedentari » *non possono più parlare di* « utili idioti ». *Dal suo scrittoio di contenzione, il matto Badano lo ammette esplicitamente:* « Gli utili idioti sono una specie scomparsa » *e lo stesso Mattei riferisce l'opinione di amici, donne e uomini, dalla quale traspare un solo sentimento: quello di una consapevole volontà di pace, contro chiunque e da qualsiasi parte seguiti ad armarsi e non ponga ogni suo sforzo a ridurre, fino ad azzerarli (come ora si usa dire) gli armamenti già fabbricati. Ma qui, nel delirio del matto all'inferriata, come nello scritto del collega più ragionevole e composto, ci pare, se ben ricordiamo, che non sia stata pronunciata una sola volta la sigla USA. Gli armamenti sono tutti dell'URSS e tutti rivolti con estrema precisione contro di noi. Il folle non lo dice, ma lascia intendere che i sovietici hanno pronto un missile con la sigla B, Badano, e che è puntato contro la sua terrazza. Pare che ne sia un po' preoccupato anche il dottore che sta al quarto piano.*

Proprio dopo aver letto queste follie, una composta e l'altra frenetica, siamo passati alla lettura di un articolo di Alberto Jacoviello su « la Repubblica », *mirabile esempio di ragionevolezza e di equilibrio. Così siamo usciti rallegrati, ma in piazza abbiamo incontrato Badano che aspettava un taxi:* « Vado incontro a forti spese — ci ha detto — ma nessuno d'ora in poi deve vedermi marciare ». *E ha ordinato di condurlo in clinica.*

Fortebraccio

Da domani il dibattito

Alla Camera il nodo del regolamento

Napolitano: uscire dalla spirale ostruzionismo-fiducia - Dialettica e funzionalità

ROMA — Sarà un voto d'aula della Camera, questa sera dopo la conclusione del dibattito sul «Corriere», a stabilire tempi e modalità d'avvio di una nuova, serrata battaglia parlamentare: quella che ha per posta il pacchetto di modifiche al regolamento dell'assemblea di Montecitorio già elaborate o in via di definizione. Lo scopo di tali modifiche dovrebbe essere di garantire equamente i diritti delle minoranze e la normalità del processo legislativo oggi intralciato dal ricorso al facile e immotivato ostruzionismo ed anche dall'uso abnorme dei decreti da parte dei governi.

Perché il ricorso all'aula per una decisione sui programmi di lavoro? Perché vien dato per scontato che anche questo pomeriggio, in sede di nuova riunione dei capigruppo, si registri la mancanza della prescritta unanimità sull'ipotesi di affrontare sin da domani la discussione sulle riforme, una delle quali tende appunto a liquidare la pratica dell'unanimismo e a consentire ugualmente al presidente della Camera di formulare all'assemblea una proposta di piano di lavoro. (Le altre più rilevanti modifiche riguardano il rigoroso contenimento in 45 minuti del tempo degli interventi in discussione generale; l'obbligo di illustrare in una sola volta tutti gli emendamenti allo stesso articolo; l'istituzione di un voto-filtro, di verifica preventiva della reale sussistenza dei motivi straordinari di necessità e di urgenza di un decreto-legge).

Ma data l'ampiezza dello schieramento delle forze politiche favorevoli ad un sollecito esame delle modifiche regolamentari, è probabile che sia la stessa Nilde Jotti a proporre alla Camera l'avvio del dibattito nella giornata di domani, con la discussione generale unificata delle proposte di modifica alle singole norme dell'attuale regolamento.

La posizione dei comunisti è chiara, ed era stata ribadita dal presidente del gruppo Giorgio Napolitano ancora la settimana scorsa, in sede di dibattito, tanto travagliato, sulla legge relativa all'adeguamento del finanziamento pubblico ai partiti. Napolitano aveva denunziato come si sia determinata una pericolosa spirale ostruzionismo-fiducia, «una spirale dalla quale occorre uscire al più presto affrontando con la necessaria serenità le modifiche da apportare al regolamento senza incidere su garanzie davvero essenziali per le minoranze e per la dignità del Parlamento».

E questo proprio nel momento in cui — aveva ancora sottolineato il presidente dei deputati comunisti — più «c'è bisogno di chiarezza nel confronto e nello scontro politico. Occorre potere entrare nel merito delle questioni che interessano e assillano i lavoratori e il paese, in modo che emergono con nettezza le posizioni e i comportamenti di ciascuna forza. C'è bisogno di ristabilire in questa Camera le condizioni di una corretta dialettica democratica e di una moderna, incisiva funzionalità».

Norberto Bobbio

Confronto internazionale a Milano

A quali condizioni è possibile oggi un negoziato di pace?

Disarmo e sviluppo, Europa e superpotenze: gli interventi di Bobbio, Baget Bozzo, di politici e studiosi italiani e stranieri

MILANO — Sullo sfondo del trionfo elettorale di Papandreu e della sinistra in Grecia, e delle nuove apprensioni suscitate dagli sviluppi della crisi polacca, i temi della pace, del lavoro e dello sviluppo sono stati affrontati ieri in una tavola rotonda organizzata nel corso del congresso nazionale della FIOM-CGIL. Vi hanno partecipato Norbero Bobbio, il sacerdote Baget Bozzo, lo jugoslavo Wladimir Bilandrec, esperto di questioni militari dell'Istituto di politica ed economia internazionale di Belgrado; lo svedese Josef Goldblat, esperto dell'Istituto di ricerche sulla pace di Stoccolma; il norvegese Johan Galtung, docente universitario; il britannico Ken Fleet, uno dei direttori della Fondazione Bertrand Russell; Stefano Silvestri, dell'Istituto affari internazionali di Roma; il belga Alberto De Smaele, ex ministro degli Affari sociali del governo di Bruxelles, autore del Progetto di «zona di sicurezza in Europa»; lo scrittore Mario Spinella. Ha introdotto Alberto Tridente, segretario della FLM; erano presenti Luciano Lama, Bruno Trentin, dirigenti della FIM e della UILM.

Norberto Bobbio ha rilevato che al problema delle relazioni Est-Ovest — prevalente fino a qualche tempo fa — si sovrappone ora quello delle relazioni Nord-Sud. «E' certo — ha detto — che i temi del riarmo (est-ovest) e dello sviluppo (nord-sud) sono due processi contraddittori e incompatibili. Non potremo risolvere il problema della fame nel mondo se continuerà la corsa al riarmo, con la produzione di armamenti sempre più sofisticati e costosi. Le risorse non sono inesauribili. L'uso delle risorse (materie prime e fonti di energia) non garantisce più nemmeno la sopravvivenza degli abitanti, sempre più numerosi e giustamente esigenti. Nonostante questa consapevolezza le somme spese per il riarmo sono sempre più vertiginose». Bobbio ha ricordato come l'attuale potenziale nucleare ammonti al corrispettivo di un milione di bombe della potenza di quella sganciata su Hiroshima, ciò che significa un potenziale pari a tre tonnellate di tritolo per abitante della terra. «Bisogna che se ne rendano conto — ha osservato — soprattutto i governanti delle massime potenze, USA e URSS, che si sono finora ispirati alla dottrina del cosiddetto equilibrio del terrore. Coloro che si occupano dello sviluppo vogliono anch'essi un equilibrio, ma non quello del terrore; vogliono un equilibrio nella distribuzione dei beni su questa terra».

Alcune altre cifre del terrore sono state fornite da Goldblat che è stato assai duro nei confronti del governo italiano e in particolare dei socialisti ai quali ha addossato serie responsabilità per l'acquiescenza alle decisioni di Washington. «Noi — ha detto — dobbiamo resistere contro i tentativi di esportare in Europa il campo di battaglia di una guerra tra le superpotenze. Ma la catena di resistenza è forte come il suo anello più debole: e l'anello più debole è l'Italia».

Della politica estera sovietica si è occupato Baget Bozzo. Dopo avere proposto un «nuovo approccio al problema URSS», sgombro da demonizzazioni, egli ha affermato che il pacifismo non è debolezza e la neutralità non è tradimento. Baget Bozzo ha successivamente richiamato le responsabilità statunitensi nella situazione mondiale e ha sostenuto che i paesi europei sono oggi in una «buona condizione storica», per dare un contributo alla pace, poiché «non sono più popoli imperiali».

Ma come individuare proposte politiche incisive? Il belga De Smaele ha commentato la sua ipotesi di zona di sicurezza in Europa, che non potrà andare avanti — ha detto egli stesso — se non avrà il sostegno dei lavoratori organizzati. Lo jugoslavo Bilandzic ha insistito sul ruolo, oltre che del movimento operaio organizzato, anche dei non allineati.

«Se è vero — ha detto Mario Spinella — che è di moda negare oggi la centralità della classe operaia, io non sono di questo parere. Credo che solo se le immense forze popolari dell'Europa e del mondo prenderanno nelle proprie mani questi problemi, la parola dell'intellettuale non sarà un vaniloquio. Non dobbiamo passivamente aspettare la trattativa, ma agire sulla trattativa».

Angelo Matacchiera

LETTERE all'UNITA'

Punto di convergenza sembra soprattutto essere quello del disarmo

Cara Unità,

ho seguito il dibattito del Comitato centrale del partito e ho fatto una serie di appunti sulla lotta per la pace ed il movimento che ne è nato.

Questo movimento, sorto spontaneamente in tutta Europa e che si sta sviluppando anche in Italia, è una prova di quanto i problemi della pace, del disarmo, della denuclearizzazione siano questioni sentite dai giovani.

Erano anni che non si vedevano sfilare tante persone come si è visto a Perugia, e — dato importante, secondo me — s'è visto un movimento unito, dalla sinistra fino ai cattolici. Questo a parer mio vuol dire che i giovani sono ancora disposti ad occuparsi di politica quando vi sono degli stimoli, quando si sentono investiti in prima persona da un problema.

Credo di poter dire che il movimento tende a respingere ogni impostazione tattica, ogni mediazione per puntare verso la neutralità con conseguente uscita immediata dalla NATO, senza contare le conseguenze che creerebbe l'uscita italiana dalla NATO in questo momento, e il disarmo unilaterale.

Questo modo di vedere le cose si muove in maniera diversa da quella dei partiti di sinistra, in particolare rispetto a noi. Si rischia di creare una contraddizione pericolosa in quanto può verificarsi che il movimento si rivolga verso orientamenti diversi e contrastanti e la sinistra rischia di dividersi su questioni sulle quali bisogna essere uniti.

Per questo, penso, il nostro dovere è quello di spingere la sinistra a muoversi, pur nella diversità delle impostazioni, in modo unitario verso punti di convergenza. Ed a questo movimento dobbiamo dare una indicazione chiara: bisogna puntare più sul disarmo che sul riequilibrio; perchè per un eventuale riequilibrio bisognerebbe individuare lo squilibrio, e questo lo si può realizzare solo con una volontà delle due parti, ed a me sembra che nè USA nè URSS abbiano volontà in tal senso.

L'impegno nel movimento per la pace può costituire anche un punto di rilancio della nostra identità, ribadendo e precisando la nostra proposta di terza via al socialismo.

Il nostro partito deve «aiutare» il movimento a far nascere nel proprio seno delle scelte che sono necessarie per sviluppare un'idea di politica nuova, che è quello che sembra una sua esigenza.

La lotta per il disarmo è l'elemento che oggi può ridare spinta, in modo unitario, al movimento dei giovani e in questa prospettiva può essere inclusa anche, per esempio, l'estensione delle aree denuclearizzate (e che l'Italia ne faccia parte).

Concludo dicendo che la lotta per la pace può essere per il partito il rilancio nel mondo giovanile, un ritorno in un movimento nel quale molti giovani vedono una nuova occasione, pur con caratteristiche diverse dal '68, di ritornare sulla scena politica che ormai sembrava essere stata da loro abbandonata.

MARCO MAI
(Milano)

Una cosa gli ebrei un'altra il sionismo

Caro direttore,

mi è stato fatto notare che giorni orsono su vari giornali si riferiva di due attentati «anti-israeliani», uno ad una agenzia turistica israeliana a Roma, l'altro ad Ostia a un gruppo di profughi ebrei russi. Mi è stato fatto notare che gli ebrei russi di Ostia di solito hanno poco a che vedere con lo Stato di Israele, e che quindi la notizia denotava una certa confusione fra «ebrei» e «Stato d'Israele», al che ho risposto che forse la confusione era negli attentatori, che volevano fare una generica manifestazione anti-Israele. Allora anti-Israele, antisionista e antisemita è la stessa cosa? Mi si è chiesto. No, rispondo io; o meglio sì per la destra, no per la sinistra, che al più è antisionista.

*Ma l'attentato, il duplice attentato, era di destra o di sinistra? E il Fronte di liberazione palestinese, ammesso che sia di «sinistra», è antisemita o antisionista? Non continuo, ma ho una richiesta da farvi: che sull'*Unità *dedichiate un po' di spazio un po' di servizi alla questione Israele e al punto di vista (o i punti di vista) del PCI. Sinceramente è già stato fatto, ma io vi chiedo una specie di riassunto storico e politico. Molti che sono giovani oggi sanno troppo poco di queste cose, facciamo che non arrivino a pensare: «Se scoppia un'altra guerra è di nuovo colpa degli ebrei».*

GIULIANA EINAUDI
(Torino)

Strage di Bologna: gli organi istituzionali facciano il loro dovere

Caro direttore,

*l'*Unità *del 13 ottobre ha pubblicato in quinta pagina una breve notizia così intitolata:* «Strage di Bologna: la parte civile contribuirà alle indagini». *Consentimi di dire che considero sbagliata la collocazione della notizia — pubblicata su una sola colonna —, e lo stesso titolo. La riunione del collegio di difesa delle parti civili, al completo, col presidente e una delegazione dei familiari delle vittime del 2 agosto, si è tenuta proprio per la preoccupazione, assai diffusa, che tutto finisca nel nulla, tanto più che recenti indiscrezioni giornalistiche, anche se poi smentite (ma fino a un certo punto) parlavano di una imminente chiusura dell'istruttoria.*

Il comunicato finale, diffuso al termine di una lunga riunione, conteneva una denuncia delle gravi carenze finora riscontrate, assai più netta e precisa di quanto risulti dalla sintesi che ne è stata fatta nella notizia. La sua funzione non era solo quella di denunciare un preoccupante stallo delle indagini, ma anche di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su una situazione che dipende anche da precise responsabilità politiche e istituzionali.

E se il collegio di parte civile aveva deciso di assumere una serie di iniziative interne ed esterne al processo, ritengo che il punto essenziale non fosse costituito solo da questo (come riduttivamente si indica nel titolo), ma soprattutto da un forte richiamo agli organi istituzionali affinché facciano fino in fondo il loro dovere.

Se tutto questo viene ridotto a poche righe, è chiaro che lo scopo anche «politico» dell'iniziativa è in gran parte frustrato.

*Quanto al silenzio di altri giornali, non è un dato che possa consolare, ché anzi proprio da questo mi sembra derivare l'esigenza di un maggiore impegno dell'*Unità *nella battaglia per l'accertamento delle responsabilità per la tragedia del 2 agosto e per tutto ciò che non è stato fatto dopo e perché venga impressa finalmente una svolta alle indagini, nel rispetto delle tante promesse e dei tanti solenni impegni ripetutamente assunti da parte di vari organi dello Stato.*

Avv. prof. CARLO SMURAGLIA
(Milano)

Prima informare poi criticare

Caro direttore,

*il 25 luglio scorso l'*Unità *ha pubblicato un articolo con una forte critica al compagno Zagladin per un suo scritto sulla* Pravda, *senza però portare a conoscenza del contenuto di tale scritto. Solo qualche tempo dopo ho avuto occasione di conoscere tale contenuto leggendo* Interstampa.

*Sarebbe bene che l'*Unità *non si limitasse a mettere al corrente dei suoi rilievi critici, ma informasse anche sul contenuto dello scritto che viene criticato.*

CARLO BAGNOLI
(Milano)

Chi non vuole in TV «Di tasca nostra» non ha la coscienza a posto

Egregio direttore,

le inviamo una lettera che abbiamo indirizzato al Consiglio d'amministrazione della RAI-TV:

«Noi sottoscritti utenti e contribuenti RAI-TV, nonchè consumatori e quindi destinatari anche dei numerosi messaggi pubblicitari relativi a svariati prodotti, lanciati quotidianamente attraverso il citato mezzo pubblico, chiediamo il pronto ripristino della rubrica televisiva Di tasca nostra.

«Questo, non per controbilanciare la massa di pubblicità che si è spesso costretti a subire, ma bensì per continuare ad usufruire di un servizio importante e unico nel suo genere che, e siamo sicuri di interpretare il pensiero di milioni di cittadini, per la prima volta sentiamo veramente dalla nostra parte.

«Vogliamo credere che, nonostante tutto, questa nostra richiesta non verrà disattesa, sia perché la rubrica in parola (se non andiamo errati) aveva registrato e continuava a registrare un livello di gradimento di tutto rilievo — e questo lo abbiamo constatato anche nel nostro piccolo —, sia per una questione di giustizia, in un momento in cui il distacco della gente dal cosiddetto Palazzo si sta progressivamente allargando a causa di tanti scandali e speranze deluse.

«Se le parole democrazia, obiettività, completezza d'informazione, pluralismo, hanno un senso (e sorvoliamo in questa occasione su come venga concepita la correttezza dell'informazione alla RAI-TV), la rubrica Di tasca nostra *deve riprendere a svolgere la sua funzione di educazione dei consumatori, subito e in edizione originale, senza cioè condizionamenti di sorta o annacquamenti.*

«Non pensiamo di chiedere troppo. Chi ha paura di questa trasmissione non ha probabilmente la coscienza a posto, ma può ben consolarsi ad esempio col fatto che proprio in questi giorni il ministro della Sanità ha deciso il rinvio, a tempo indeterminato, della obbligatorietà di esporre sui prodotti etichette chiare e inequivocabili (secondo le norme CEE), come avviene da anni in altri Paesi d'Europa della quale pur facciamo parte e alla quale troppo sovente ci richiamiamo solo a parole».

LETTERA FIRMATA
da 114 telespettatori (Milano)

Merita un aiuto questo circolo della FGCI

Cari compagni,

siamo un gruppo di giovani comunisti di Barra-Napoli e ci rivolgiamo a voi nella speranza che ci aiutiate nell'opera di ricostituzione del nostro circolo, che è stato — e lo sarà nuovamente — uno dei circoli più forti di Napoli.

Chiudiamo l'anno politico con 45 iscritti e 20 attivisti, con iniziative politiche ricche ma faticose, specialmente dopo il terremoto che ha colpito le nostre zone. L'ultima iniziativa è quella più importante da noi raggiunta dopo mesi di lungo lavoro: abbiamo costituito un Comitato permanente con i giovani del quartiere sui temi della pace al quale aderiscono i giovani socialisti, un collettivo giovanile indipendente, una lista civica locale, un gruppo culturale e ben tre associazioni cattoliche. Ci proponiamo di portare avanti con slancio le iniziative di questo comitato per fare opera di sensibilizzazione e mobilitazione nel quartiere e più in generale a Napoli.

Gravi, però, sono le nostre condizioni economiche che non ci permettono di poter sottoscrivere, come era nostra intenzione, un abbonamento cumulativo per l'Unità *e* Rinascita, *strumenti indispensabili per le nostre lotte quotidiane per la trasformazione della società. Pertanto ci rivolgiamo a quei compagni che tanto sono sensibili alla questione meridionale ed all'organizzazione della FGCI in questa nostra realtà, affinché ci possano aiutare dotandoci di questi due strumenti indispensabili per la formazione dei compagni ed inviandoci altro materiale di crescita politica tra cui libri, riviste, bollettini, ecc.*

LETTERA FIRMATA
dal Circolo FGCI «Rodolfo Boschi»
Corso 4 Novembre, 7 - 80147 - Barra (Napoli)

Il processo a Viterbo per due omicidi

Viscardi, il «killer pentito» fa nuove rivelazioni in aula

«Durante l'assassinio dei due carabinieri sparò anche lui», e indica un altro imputato - «Accolsi il mio arresto come una liberazione; ora Prima linea non esiste più»

VITERBO - Michele Viscardi entra nel tribunale

Dal nostro inviato

VITERBO — «Ho accolto il mio arresto come una liberazione; Prima linea era diventata una delirante macchina da guerra. Ora tento di mettermi in pace impedendo che altri uomini uccidano e altri siano ancora uccisi...». Michele Viscardi, detto «il killer dagli occhi di ghiaccio», il capo di Prima linea che, riempiendo centinaia di pagine di verbali con le sue confessioni, ha dato il colpo decisivo all'organizzazione eversiva, pronuncia queste parole — forse un po' troppo sbrigative — proprio mentre in aula giunge, confusamente, la notizia del duplice assassinio di Milano. Viscardi, per una singolare coincidenza, sta parlando al processo per un altro duplice e spietato assassinio di cui fu protagonista ed ora è imputato: quello dei carabinieri Cuzzolo e Cortellessa, uccisi l'11 agosto dell'anno scorso a un posto di blocco vicino a Viterbo, dopo una rapina alla Banca del Cimino.

«Doveva essere una normale azione di autofinanziamento di Prima linea...». Invece l'«operazione» si trasformò in tragedia: prima l'assassinio dei due carabinieri, due padri di famiglia, colpiti alle spalle dai tre capi di PL Viscardi, Bignami e Segio, e dal «gregario» Vitelli; poi la drammatica fuga nelle campagne. I terroristi tennero in ostaggio in un casolare per più di dodici ore due famiglie con quattro bambini mentre tutt'intorno scattava una gigantesca e vana caccia all'uomo. Fu l'ultima «azione» di Viscardi: il capo di PL, ferito nel conflitto a fuoco e nascosto in un covo romano per lungo tempo, fu arrestato due mesi dopo a Sorrento.

Ieri, al processo che si celebra a Viterbo in Corte d'Assise, la deposizione più attesa era proprio quella di Viscardi. Gli altri imputati di spicco erano «Maurice» Bignami e Sergio Segio; ma il primo, seguendo il comportamento ostile a ogni collaborazione già tenuto al processo di Torino contro PL, non si è nemmeno presentato, e il secondo, passato alle BR da tempo, è tuttora latitante. Gli altri imputati sono personaggi di secondo piano dell'organizzazione: Pio Iacoangeli e Ubaldo David (ex «autonomi» del gruppo dei Castelli romani) hanno avuto il ruolo di basisti nella rapina, mentre Roberto Vitelli «promosso» proprio quel giorno a un'azione importante, è stato tra i killer dei due carabinieri. Vi è, infine, un imputato a piede libero: il medico Quintino Rozzi, che curò la ferita alla gamba di Viscardi.

Il processo, essendovi poco da aggiungere alla ricostruzione della tragica giornata, si è dipanato con la deposizione e con un appello di Viscardi, preceduti dalla lettura di un altro lungo documento del «gregario» Roberto Vitelli. Quest'ultimo ha affermato di riconoscere tutte le proprie responsabilità e di dissociarsi dalla lotta armata, ma di non voler passare nella schiera dei «delatori» e dei «pentiti», facendo nomi di altri terroristi. La sua posizione, tuttavia, si è aggravata proprio in seguito alla deposizione di Viscardi.

È stato il capo di PL a precisare che quella tragica mattina dell'11 agosto tutti e quattro i componenti del commando spararono contro i due carabinieri. La pistola di Viscardi si inceppò subito mentre Vitelli riuscì ad esplodere almeno 4-5 colpi. Quest'ultimo, in precedenza, aveva detto di non aver preso parte alla sparatoria. Viscardi ha anche ricordato come fu preparata la rapina e come furono scelti i partecipanti all'impresa. Ha ricordato, tra l'altro, i contatti tra Prima linea e uno dei suoi serbatoi di terroristi, il collettivo autonomo dei Castelli.

Se Vitelli si è limitato a dissociarsi dalle proprie imprese («non voglio giustificare un'azione che mi avvilisce»), Viscardi ha riconfermato di voler portare alle estreme conseguenze la decisione di collaborare con la giustizia. Infine ha chiesto e ottenuto di poter leggere in pubblico un appello scritto per la Corte.

Viscardi, elegantemente vestito, sempre attento allo svolgersi del dibattimento, lo ha letto con voce timida e vagamente emozionata. Ha ricordato che «il progetto di trasformazione della società era scivolato mano mano in un'assurda pratica del terrore e che nemmeno il più totale rifiuto della classe operaia nel cui nome i terroristi di PL agivano da giustizieri, è servito ad aprire gli occhi sulla pratica di quella miseria».

Ha concluso quasi sommessamente rivolto alle famiglie delle vittime: «Mi scuso, il rimorso peserà sulla mia coscienza per tutta la vita...».

Una volta rinchiuso nella gabbia, ben separato dagli altri imputati, Viscardi non ha esitato a scambiare qualche parola con i giornalisti. Si è detto molto preoccupato per la possibilità di rappresaglie «sia nei miei confronti, che verso i miei familiari». «Da tempo — ha detto — avevo deciso di tirarmi fuori da questa storia sanguinosa: del resto Prima linea è finita per volontà dei suoi stessi militanti. Alcuni sono confluiti nelle BR, altri si sono dissociati, molti hanno deciso di collaborare con la giustizia». «Se il terrorismo, che sembrava sconfitto, ha avuto la capacità di riprendersi è per colpa esclusiva delle forze politiche». «Il pericolo principale, ora, è nelle carceri. Stiamo assistendo a quanto avvenne 7-8 anni fa: un massiccio reclutamento nell'area della delinquenza comune...».

Con questo il processo ha probabilmente vissuto la sua giornata più interessante. Il presidente della Corte Tosi, procedendo in maniera fin troppo spedita, ha già fatto deporre tutti gli imputati e alcuni testimoni (limitandosi a chiedere a ognuno se confermava quanto detto in istruttoria). La sentenza potrebbe essere emessa giovedì.

Bruno Miserendino

Caso Rizzoli: oggi dibattito alla Camera

Parla Spadolini - Dichiarazioni di sindacalisti: «Ci interessa soltanto la chiarezza»

ROMA — Alla Camera oggi si svolgerà il dibattito sul caso Rizzoli-«Corriere della sera». Il presidente del Consiglio Spadolini, dovrà illustrare l'atteggiamento del governo. La discussione, pur non concludendosi con il voto di una mozione, darà poi modo di verificare l'atteggiamento dei vari partiti; soprattutto quello dei socialisti.

Subito dopo il dibattito parlamentare sul «Corriere», Spadolini riunirà — domani mattina — i segretari dei partiti di maggioranza per discutere le scadenze, soprattutto economiche, dinanzi alle quali si trova il governo. Pietro Longo ha ribadito nelle sue ultime uscite l'atteggiamento demagogico del PSDI, e ieri ha avuto su questi problemi un colloquio con Piccoli. Forse il «vertice» di maggioranza non sarà un ostacolo serio per Spadolini: le difficoltà stanno, nel senso più ampio, nella gestione della politica economica. Il presidente del Consiglio si incontrerà infine domani sera con i capigruppo dei partiti governativi, per definire una posizione comune circa le modifiche del regolamento della Camera.

È stato confermato per giovedì l'incontro tra la proprietà del Gruppo Rizzoli e le segreterie nazionali dei giornalisti e poligrafici. «L'incontro era stato richiesto — ricorda il vicesegretario della FNSI, Cardulli — per conoscere la reale situazione azionaria e il programma finanziario, a partire dalla ricapitalizzazione. Vogliamo sapere questo e non altro aggiunge Cardulli — perché noi non facciamo il tifo per questo o per quello, continueremo ad ispirarci agli accordi sindacali aziendali, allo spirito e ai contenuti della legge per l'editoria che punta alla chiarezza e alla trasparenza della proprietà. Ci preme far sapere — conclude Cardulli — che la professionalità e l'autonomia dell'informazione non sono in vendita né tanto meno possono essere lottizzate».

Sul fronte sindacale si segnalano altre due prese di posizione. Colzi — segretario dei poligrafici CGIL — ribadisce che il sindacato non intende favorire né questa né quella parte imprenditoriale; ma esige il rispetto degli accordi e del metodo del confronto. E Garavini, segretario confederale della CGIL, ricorda che il sindacato sostiene l'unitarietà del Gruppo Rizzoli perché non vuole «spartizioni selvagge di testate e impianti».

Per il resto la vigilia del dibattito parlamentare è stata caratterizzata dalle ricostruzioni degli avvenimenti fornite da alcuni settimanali e dal reiterarsi di una sorta di campagna destabilizzante che ha posto nel suo mirino la direzione Cavallari e il comitato di redazione del «Corriere». Stando alle prime, tra i tanti incontri, nei giorni scorsi ve ne sarebbe stato anche uno tra Martelli e il finanziere Cabassi, protagonista di una trattativa per il controllo del Gruppo in antagonismo con quella condotta da De Benedetti e Visentini contro la quale il PSI è partito in quarta.

C'è poi un deputato dc, Borruso, che ha interrogato Spadolini su un «episodio di intimidazione» del quale si sarebbe reso responsabile il direttore Cavallari nei confronti di un redattore; Borruso chiede a Spadolini quali interventi il governo intenda svolgere per riportare «normali condizioni di funzionamento nel giornale» e se si ritiene opportuno che Cavallari continui a dirigerlo. Ora Borruso sa benissimo che questioni del genere si risolvono all'interno dell'azienda in altri modi e con altri mezzi. Che senso ha allora la sua mossa ai fini degli assetti al «Corriere»? Forse bisogna andarsi a rileggere ciò che Piccoli ha detto in modo più allusivo ma non meno pesante: nel «Corriere» non c'è pluralismo, vale a dire c'è poco spazio e scarsa considerazione per lo scudocrociato.

Infine l'Unipol, compagnia d'assicurazione, indicata da qualche giornale addirittura come finanziatrice di De Benedetti per l'acquisto di azioni del Gruppo Rizzoli, ha replicato definendo tali voci risibili e destituite di ogni fondamento.

Al Senato la legge rinviata da Pertini

ROMA — La legge sui trattamenti previdenziali dei lavoratori del settore agricolo, rinviata al Parlamento dal Capo dello Stato per mancanza dell'indicazione della copertura finanziaria, è stata presentata alle due Camere ma sarà per primo il Senato a ridiscuterla. Questo perché fu per primo quel ramo del Parlamento a vararla.

Domani, durante la seduta a Montecitorio, sarà data comunicazione all'assemblea del rinvio della legge da parte del Presidente della Repubblica. «Le provvidenze disposte dalla legge — osserva fra l'altro il Capo dello Stato nel suo messaggio — implicano a carico delle competenti gestioni INPS un aggravio di oneri senza corrispondente incremento di entrate contributive e quindi un ulteriore sbilancio tra risorse e spese destinato ad aggravare "pro-quota" una finanza previdenziale che già versa in condizioni di allarme, come hanno ancor di recente avvisato gli amministratori dell'istituto».

Il messaggio del Capo dello Stato dice fra l'altro: «La linea di comunicazione tra disavanzo della gestione previdenziale e il bilancio dello Stato è del resto evidenziata quest'anno dal disegno di legge finanziaria. Peraltro — conclude il messaggio — nessuna indicazione sull'ammontare dell'onere e sulla relativa copertura è recata dalla legge inviatami per la promulgazione».

Mauro Milan nuovo segretario della Federazione di Caltanissetta

CALTANISSETTA — Il comitato federale e la commissione federale di controllo di Caltanissetta hanno eletto il compagno Mauro Milan segretario della Federazione provinciale. Il CF e la CFC hanno inoltre chiamato il compagno Giuseppe Territo a far parte della segreteria della Federazione con l'incarico di responsabile del dipartimento problemi del partito e ha ringraziato il compagno Walter Gulinatti, chiamato ad altro incarico nella Federazione di Bologna per il prezioso contributo prestato.

Riemergono oggi i problemi fondamentali della «modernità»: perciò ci si misura con uno studioso che ha intuito, con straordinaria acutezza, i nuovi interrogativi dell'epoca contemporanea Il convegno del Gramsci a Firenze ha avviato una lettura non schematica di un intellettuale che seppe mettere in discussione certezze acquisite

Interrogando Labriola su questa crisi

Antonio Labriola

1) È una delle caratteristiche principali della crisi d'epoca in atto essere indotti a misurarsi con i «principii», con i «fondamenti». Non è solo una scelta, ma è una necessità: riemergono infatti — e stanno oggi di fronte a noi — i problemi fondamentali della «modernità»: individuo, lavoro, libertà, eguaglianza. Nuovi interrogativi attraverso forze e culture diverse, ampliandone gli orizzonti, chiamandole a misurarsi su inediti terreni. E tutto questo nel cuore di una crisi che ha messo in discussione serie di punti di riferimento che sembravano acquisiti per sempre. Sono dunque i caratteri della crisi a rimettere in questione il mondo dei «fondamenti».

È in questo quadro che va visto — e acquista senso — il convegno dedicato al «problema Labriola» dall'Istituto Gramsci in collaborazione con la sua sezione toscana: una riconsiderazione delle fonti — nel senso non erudito del termine — del marxismo, specificamente del marxismo italiano, connotato, fino appunto dalla esperienza labriolana, da caratteri originali, non riconducibili ad altre esperienze teoriche e politiche.

Per questo un convegno su Labriola oggi è cosa profondamente diversa da quello che si sarebbe potuto organizzare — se fosse stato possibile — negli anni 50, o nei primi anni 60. Sono entrate in crisi le genealogie che allora furono costruite, a cominciare da quella Spaventa-Labriola—Gramsci: uno schema ideale della storia del marxismo italiano basato sul presupposto di un marxismo-leninismo rigido, fortemente caratterizzato in senso partitico. Si è chiarito che fra Gramsci e Labriola esiste una soluzione di continuità, e che da questa prendono le mosse gli intellettuali comunisti che fra guerra e dopoguerra si muovono verso il marxismo. In Italia, a quella data, una «tradizione» non c'era, andava costruita: non era un dato da scoprire.

Il nome di Labriola — l'ha sottolineato a Firenze Aldo Tortorella — compare tra le «fonti» del marxismo italiano solamente nello statuto approvato dal XV° congresso del PCI. Sono gli approfondimenti, le mutazioni profonde di carattere politico e culturale degli anni Sessanta e Settanta che consentono di riafferrare gli elementi di originalità di Labriola (al di là di schemi precostituiti, storicamente impraticabile, come appare dalla stessa esperienza di Togliatti — cui Tortorella ha fatto riferimento — che muovendo dallo schema Spaventa-Labriola-Gramsci, non riesce a concludere il saggio da lui avviato nel '54 su «Rinascita»).

2) Ma per intendere un «fondamento» — e di questa forza — è necessario, in primo luogo, indagarne i caratteri, la fisionomia nella cultura del suo tempo. Qui è da segnalare un contributo effettivo del convegno di Firenze.

In discussione sono stati problemi fondamentali di ieri e di oggi: natura-cultura; vitale-artificiale; filosofia-scienza; filosofia-politica; scienza-storia; scienza-lavoro. E questo nel quadro di una ricognizione dei rapporti di Labriola con i movimenti positivistici: rilevando quanto sia stato fitto, intenso il dibattito con la cultura europea contemporanea — dall'herbartismo, alla psicologia dei popoli, alle scienze della vita (Garin) —; come sia stata ampia e forte l'attenzione al mondo vitale, naturale (Zanardo); quale la ricchezza teorica della riflessione pre-marxista (Luporini); la modernità del pensiero economico (Badaloni); il rilievo dell'esperienza politica (Gerratana); dell'indagine metodologica in campo storiografico (Galasso); delle ricerche acutissime sulla storia d'Italia.

Si sono confrontate posizioni anche diverse: con forza e originalità è stata riproposta la centralità, per Labriola, di Spinoza e della chiave hegeliana per intendere il suo specifico marxismo (De Giovanni).

Ma un punto è risultato a tutti chiaro e acquisito: la necessità, oggi, di una lettura «non ideologica» di Labriola.

Labriola non visse fuori del suo tempo, non fu un isolato. E la sua non fu solo la sconfitta di un uomo: fu la crisi di una intera cultura, di un mondo, di un patrimonio di pensiero che s'era andato acculumando nella seconda metà dell'800. Fu momento di una crisi generale che attraversa anche il marxismo. Ed è questo il mondo stratificato e complesso che bisogna riavvicinare: senza enfatizzarlo, come spesso accade, quasi fosse l'età dell'oro cui bisogna ritornare per costruire una ragione «laica», «progressiva», «scientifica». Ma senza nemmeno sminuirlo — secondo il modulo interpretativo della «rinascita idealistica», che vede in Labriola un «isolato», privilegiandolo di elementi di rottura con il proprio tempo.

In realtà, con Labriola entra in crisi un vero e proprio «linguaggio» della filosofia, moderno, di carattere europeo, strettamente connesso a una interpretazione determinata del marxismo, delle scienze, del rapporto scienze filosofia. Fu una sconfitta di lungo periodo: dalla «riforma» crociana nacque un nuovo «lessico», destinato a unificare per un ampio tratto i ceti intellettuali italiani. Ma questo «lessico» — la cui costruzione non fu né semplice né rapida, e che inciderà anche su forme e figure del marxismo italiano — corrispondeva, «a suo modo», a esigenze profonde del nuovo secolo che s'apriva, e ad esse dava una sua risposta.

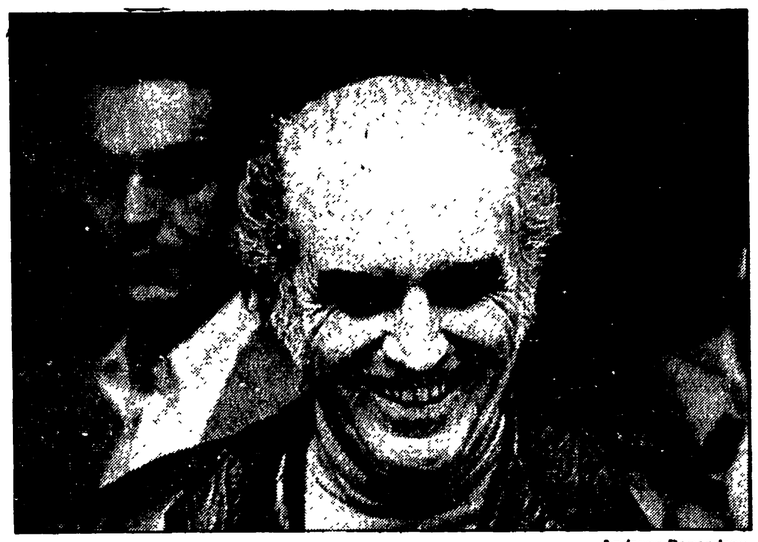
3) Eppure Antonio Labriola, con straordinaria acutezza, intuisce negli ultimi anni l'immane complicarsi dell'orizzonte storico. E su di esso si concentra, cercando di decifrare le caratteristiche che distinguono l'«era liberale» da altre epoche della civiltà moderna, borghese. Da un lato prende nettamente posizione nei confronti di Croce e Gentile — si pensi alle straordinarie lettere a Croce del 2 e 5 gennaio del 1904. Dall'altro cerca di misurare la produttività delle categorie del suo marxismo, mettendola a contatto stretto con la situazione politico-sociale in atto. Va bene che la «società attuale» — la società liberale, «internazionale, anzi interoceanica o panoceanica», basata sull'«assioma» della concorrenza — è caratterizzata da «arresti» e «contrasti» che complicano il quadro teorico e lo sviluppo storico del sistema borghese: arresti del liberalismo, della democrazia, del principio nazionale; contrasti tra popoli «attivi» e «passivi», fra città e campagna, fra proletariato e borghesia, fra scienza e fede, fra Chiesa e Stato. Comprende che questo incide e pesa sull'«avvento» dell'«era nuova»; sul destino dell'Italia, in cui si saldano una «decadenza» dalla quale è faticosamente uscita e l'«arresto» dei processi nei quali a stento si è inserita. E sottolinea su questo sfondo la «relatività» del progresso, come «naturalissima conseguenza» di questa situazione. Ma non ripiega; avverte la necessità di un ripensamento, e cerca di avviarlo: distingue fra la dottrina del marxismo e gli «errori di previsione e di calcolo nei quali è potuto cadere Marx». Ribadisce con forza la «consapevolezza del procedere» come nota dominante dell'era liberale; e individua in questa «sicurtà» un «nuovo», più profondo e più ampio senso di comunanza umana, che determina in molti ciò che può oramai dirsi l'«etica» del «socialismo»: cioè il «postulato» della «solidarietà» contrapposto all'«assioma» della concorrenza.

È una ricerca, un lavoro difficile, spezzato dalla morte, mentre Labriola comincia acutamente a intravedere i problemi nuovi del secolo che s'apre, cercando con le proprie forze, di rimettere in moto le sue vedute teoriche. La storia prenderà altre strade. Il senso e il valore della sua riflessione riemergeranno, faticosamente, nel cuore di esperienze drammatiche, di mutazioni profonde nel «mondo storico» e in quello «storiografico». Ma la forza di un «fondamento» è appunto questo: resistere e rispondere, attraverso il tempo, se viene adeguatamente interrogato: sapendo, insieme, ciò che esso è stato; ciò che noi siamo diventati.

Michele Ciliberto

Tutti lo chiamano Andreas

Papandreu, il vincitore delle più importanti elezioni greche, è l'unico leader talmente popolare da essere indicato solo con il nome dalla gente Ammirato, ma temuto, ha portato il Pasok alla maggioranza La cautela degli ultimi passi



Andreas Papandreu

Per la prima volta nella storia della Grecia moderna un partito di sinistra, con un programma di trasformazioni radicali del Paese si vede offrire dall'elettorato la possibilità di formare un governo. La vittoria del PASOK, il «Movimento socialista panellenico» di Andreas Papandreu, era stata data per scontata dalla stampa mondiale, che si era lasciata impressionare da una efficientissima campagna elettorale, svoltasi all'insegna del contagioso effetto della vittoria francese di Mitterrand e del fascino della forte personalità del suo leader.

Lo chiamano «Andreas». Soltanto lui, fra tutti i leaders politici del suo Paese non viene nominato col suo cognome: neanche Caramanlis, l'anziano, ormai 75enne, e prestigioso presidente della Repubblica. È un inequivocabile segno di carisma che, prima di lui riuscì a conquistarsi soltanto Eleutherio Venizelos, il più grande statista della Grecia moderna, sotto il quale, negli anni 20, il padre di Andreas, Giorgio Papandreu, aveva cominciato la sua carriera politica.

Sessantadue anni, oratore brillante come il padre, ma affascinante, giovanile, energico e accentratore, Andreas incute più timore e ammirazione, che amore fra i suoi collaboratori. Da quando ha creato il suo partito, il PASOK, il 3 settembre del '74, poche settimane dopo la fine del regime dei «colonnelli», non ha mai convocato un congresso e non ha mai esitato a procedere a vasti rimaneggiamenti ed epurazioni nei suoi organi dirigenti, quando sentiva tirare, in qualche modo, aria di fronda.

Ha una esperienza politica di lunga data. Giovanissimo, studente all'aristocratico liceo americano di Atene, era sospinto dal padre, convertito allora alla socialdemocrazia, a leggere Marx «per poterlo combattere». Finì per aderire al trotskismo. Arrestato dalla polizia del dittatore fascista Metaxas, nel 1940 fu spedito in America dove conseguì a Harvard la laurea in scienze economiche. Durante la guerra prestò servizio nella marina militare USA, diventando cittadino americano. Professore ormai di economia politica, entrò a far parte del «clan» dei Kennedy e tornò in Grecia, nel 1960, invitato dall'allora premier Caramanlis, a dirigere il Centro di programmazione economica di Atene. Quattro anni più tardi, nel febbraio del '64, quando suo padre Giorgio era ormai diventato primo ministro, venne eletto per la prima volta deputato ed entrò a far parte del governo, prima come ministro di Stato alla Presidenza del Consiglio e poi come ministro aggiunto al coordinamento economico.

Si scontrò sin dall'inizio con l'ambasciata americana di Atene e con i servizi segreti greci; fu accusato di essere a capo di un complotto di ufficiali democratici; tutto ciò servì di pretesto all'allora re Costantino per un colpo di mano che nel luglio del '65 doveva rovesciare il governo di Giorgio Papandreu e aprire la via al «golpe» dei «colonnelli» il 21 aprile 1967. Arrestato la notte del colpo di Stato, Andreas Papandreu fu costretto nel gennaio del '68 ad espatriare. Dall'esilio diresse il Movimento di resistenza panellenica (PAK) che senza grande successo incitava i greci alla lotta armata contro la dittatura.

Più che nelle letture giovanili di Marx bisognerebbe forse risalire alla formazione culturale e politica radical-liberale acquisita durante i 22 anni trascorsi negli Stati Uniti, per capire il suo pensiero e la sua condotta politica di questi ultimi vent'anni.

Il PASOK non è un partito socialista nella versione convenzionalmente accettata, per esempio, in Europa. Il socialismo non aveva mai avuto fortuna in Grecia e il partito comunista divenne importante soltanto nel fuoco della Resistenza, quando offrì ai greci ideali reali: la lotta per la liberazione e poi un programma di profonde riforme di giustizia sociale e civile. Sconfitti i comunisti — con la tragedia della guerra civile — nel 1949, isolati, queste loro parole d'ordine, che avevano suscitato durante la guerra un vastissimo movimento di massa, rimasero orfane. Se ne impadronirono a turno per ottenere i consensi di quelle grandi masse prima i centristi, poi, dopo la fine della dittatura, il partito di «Nuova Democrazia» e ora il PASOK.

Creazione fin nei minimi dettagli dello stesso Papandreu, il PASOK è quindi una formazione politica «sui generis», radicata profondamente nella realtà greca. È un movimento e non un partito. Ha due anime: una parlamentare, centrista, costituita da deputati, molti dei quali delle precedenti legislature. L'altra populista, giovanile, contestatrice, irrequieta, fatta prevalentemente da quei ceti medi che popolano le grandi città di Atene e di Salonicco, di Patrasso e di Volos, dove è concentrata più della metà dei nove milioni e mezzo di greci.

In questi immensi agglomerati urbani, come a Creta e nel Dodecanneso, si trovano oggi le roccaforti del PASOK, capeggiate da elementi giovani, dinamici, di formazione tecnocratica e manageriale, provenienti oltretutto dalle università europee (molti da quelle italiane). L'ambiguità ideologica e la loro ostilità verso i comunisti, accusati di aver sbagliato durante la Resistenza e di essere oggi nella loro maggioranza «troppo legati a Mosca», permettono ai giovani quadri del PASOK di appropriarsi (indebitamente dicono i comunisti) dell'intero patrimonio della Resistenza e di fondare su questo patrimonio, il loro programma.

Nelle prime elezioni del «dopo-golpe», il PASOK aveva ottenuto non più del 13,50 per cento dei voti, contro il 54,37 (e il 70 per cento dei seggi) di «Nuova Democrazia», il partito creato allora da Caramanlis. Cercando di raccogliere attorno a sé la destra conservatrice sulla quale pesavano allora le colpe di sette anni di dittatura, Caramanlis, non esitò a gettare in galera i «colonnelli», a legalizzare dopo 25 anni il partito comunista e persino a uscire dalla organizzazione militare della NATO, accusando gli americani prima di aver sostenuto i «golpisti» e poi di non aver impedito alla Turchia di occupare il 40 per cento del territorio di Cipro.

Tre anni più tardi, nel '77, la situazione si capovolse. Esaurita la carica riformatrice e democratica di «Nuova Democrazia», Papandreu abbandonò il suo «estremismo» iniziale per impadronirsi di tutte le lotte rivendicative, corporative e no, della nazione. Nelle elezioni del '77 il PASOK passò al 25,33% dei voti e a 94 su 300 seggi, mentre «Nuova Democrazia» scese al 41,85 per cento dei voti, ottenendo tuttavia grazie al sistema elettorale, che premia il primo partito, 153 seggi.

La necessità di ottenere il maggior consenso possibile e la consapevolezza dei poteri reali di Caramanlis hanno consigliato Papandreu, in questa nuova fase di ascesa politica, una maggiore moderazione nei suoi propositi. Oggi egli promette di non intaccare il sistema ma di volerlo risanare. «Siamo il partito dei non-privilegiati», dice Papandreu aggiungendo: «Il PASOK è un movimento che esprime la alleanza più ampia possibile fra tutti i ceti sociali che aspirano a mutare il cammino della Grecia».

Sul piano della politica estera, molto più cauto e più realista di una volta, Papandreu è pronto a chiedere l'allontanamento delle armi atomiche dal territorio della Grecia, se anche gli altri Paesi balcanici e mediterranei faranno altrettanto. Ostile alla CEE, sa di non poter strappare a Caramanlis un referendum popolare, per uscire dalla Comunità o per uno statuto diverso, mentre per le basi USA in Grecia è pronto a concordare con Washington un piano di scadenze per arrivare ad un nuovo accordo. Sa di non doversi isolare sia per l'incombente minaccia del nazionalismo turco, sia per la delicatezza del momento nella situazione internazionale, ma soprattutto per neutralizzare ogni tentativo eversivo che si servirebbe contro di lui sia pure di una parte delle forze armate. Le amare lezioni del passato devono aver insegnato la cautela a quest'uomo politico di spiccate capacità e di grande coraggio che per la prima volta in vita sua, pur così ricca di esperienze e di travagli, si trova ad affrontare compiti così gravosi e responsabili, che gli derivano dalla generosa e spesso sofferta fiducia di un popolo.

Antonio Solaro

Ecco chi soffre del «mal di Gelli»

Colpi bassi e colpi di scena: una certa Italia risente dell'assenza del «potere regolatore» della P2 Il caso del «Corriere della sera» - Un libro che finisce per creare un monumento al maestro venerabile

Licio Gelli

Il «mal di Licio» è forse il morbo sottile che affligge in queste settimane un certo mondo politico e degli affari. Sui passaggi di proprietà del «Corriere della Sera» è nato il caso del giorno. Scorrendo le cronache, mentre irrevocabili dichiarazioni di principio sulla libertà di stampa si alternano ad annunci di colpi bassi, tra febbrili polemiche e appartati conciliaboli, si percepisce il senso di una perdita, del vuoto lasciato dall'intelligenza regolatrice di Licio Gelli, dalle sue sagaci tessiture, dalla sua confortante sicurezza, dalle sue triangolazioni risolutive.

La partita del «Corriere» si gioca all'oscuro, ma su ognuno dei protagonisti può accendersi all'improvviso la luce di un riflettore. Sembra strano, ma il senso del pericolo, dell'agguato decisivo è ancora più acuto, proprio perché manca il garante dell'oscurità, il maestro impareggiabile del governo occulto. Si invoca la «trasparenza» ma in effetti si ha nostalgia dell'oscurità garantita.

In queste impressioni ci rafforza la lettura dell'«Italia della P2», un volume appena edito da Mondadori, che ricostruisce le gesta di Gelli e della sua loggia. Scritto da giornalisti che su quotidiani o rotocalchi hanno trattato le vicende della P2, il libro raccoglie i capitoli distinti di una attività multiforme e ormai conosciuta.

L'ombra di Gelli, accompagna la storia di Sindona, dai tentativi di salvataggio del banchiere alla sua caduta, si proietta sul Banco Ambrosiano di Calvi, aleggia su via Solferino quando l'editore Rizzoli si convince che «stampare giornali troppo a "sinistra" e poco riguardosi verso la DC rende più avare le banche».

La vitalità della loggia di Gelli si dispiega proprio in quel campo d'azione dove — nel fitto intreccio di rapporti tra apparati politici, amministrazione pubblica, alta finanza, industria statale, editoria — ogni mossa può incidere sugli equilibri di potere esistenti. Gelli nel giro di pochi anni recluta nella P2 ministri e manager di Stato, generali e grandi burocrati, banchieri e giornalisti. Si trova così alla testa di una istituzione che ha il quadro più aggiornato e puntuale su ogni affare, limpido o losco, che in quel sistema di rapporti acquisti una rilevanza.

Quando si insegue il filo degli intrighi tessuti dalla P2, rievocati nel libro come in «uno di quei romanzi dove ogni pagina riserva una sorpresa», certo non finiscono di stupire la forza espansiva e il raggio di intervento della loggia, l'onnipresenza di Gelli. Tra guerre nell'alta finanza, commerci di abiti e di armi, ricevimenti diplomatici e abboccamenti politici, tra finti sequestri e qualche assassinio, Gelli fa continuamente capolino come in un «thriller d'azione».

Ma proprio tornando sulle tracce del nostro eroe, ripassando in rassegna le sue malefatte, è difficile convincersi che si tratti di tante storie «con burattini diversi ma sempre con lo stesso burattinaio», secondo una formula ricorrente nel libro.

In effetti, l'idea di Licio Gelli «burattinaio» di un decennio di vita italiana finisce con l'erigere al pur potente maestro venerabile un monumento sproporzionato. D'altronde, c'è il rischio di perdersi nello spazio epocale, quando si dice che la P2 è l'esplicazione di un «processo di "mutamento" delle strutture del Potere». Specie se, come a Scalfari, questo processo fa addirittura venire in mente «per analogia, il complotto di Catilina che segna la fase di trapasso e di sfascio della Repubblica senatoria verso l'"imperium" militare».

È meglio lasciare a un qualche Sallustio del 2000 il compito del giudizio storico (risparmiando intanto la memoria di Catilina, che in quel di Arezzo effettivamente bazzicò, ma per sollevare i coloni poveri, gli emarginati, dalla parte dei «populares» contro l'oligarchia dominante).

In «tanta tamque corrupta civitate», in una città così grande e corrotta, è meglio sforzarsi di stringere il cerchio. Prima che i «congiurati» del famoso elenco P2 non solo siano emendati da ogni colpa, continuando ad occupare i loro posti di comando, ma siano esaltati come campioni della libertà repubblicana. Cosa che l'on. Piccoli ha già incominciato a fare.

Lo stesso Gelli ci ha lasciato una lezione di concretezza. Quando amava dire «sono il confessore di questa repubblica» in fondo riconosceva di avere esercitato il suo ruolo alla stregua di un industriale che ha intuito regole e tendenze di un grande mercato di «peccatori» e ne trae le estreme conseguenze. Banchieri mafiosi, produttori di tangenti, ministri e generali, ricattatori e ricattati, accorrono sotto le sue ali. E sono costoro che offrono, nella cronaca cruda dei fatti, lo spettacolo miserabile di un ceto dirigente che ormai sa produrre solo piccole e grandi guerre di potere. Sono guerre che tendono continuamente a varcare i confini della legalità e perciò fanno crescere il reciproco bisogno di impunità. Ed è questa impunità che si ricerca nel segreto della loggia. Ma è un'effimera illusione. Perché il supremo «confessore», il «Grande Ragno» (così si chiama Gelli nel libro) non può tenere in equilibrio la tela. Le guerre di potere infrangono anche la scorza della P2. Infatti, la natura della contesa non conosce solidarietà che non siano contingenti.

Cospiratore anticomunista e topo di ministeri, partitocratico e qualunquista, un po' «sciur Brambilla» e un po' mafioso, spia vecchia e forse nuova, Gelli ha compiuto un capolavoro. Non ha consumato gli ultimi lustri in noiosi studi sulla crisi dello «Stato sociale». Uomo di solide relazioni estere e figlio di molte tradizioni nazionali, ha cercato di metterle a frutto, ma non ha retto sino in fondo alla prova. Anzi ha lasciato aperto un altro varco, che non sarà facile chiudere nonostante l'impegno profuso per soffocare la «questione morale». Non sarà facile, perché in sostanza si tratta di una questione politica insolubile dentro quel sistema di potere che l'ha generata.

Eppure le illusioni sono dure a morire.

Dicevamo che il «mal di Licio» sembra affliggere in questi giorni un certo mondo politico e degli affari. Quando è di nuovo spuntato il caso del «Corriere della Sera» si è finalmente riscoperto l'interesse generale e ci si è appellati al presidente del Consiglio che di tale interesse dovrebbe essere il depositario. Si è criticato il presidente di un partito che pretendeva di comprare un giornale come una «cassa di saponette», ma segretari di altri partiti nel frattempo trattavano privatamente l'affare. Si è chiesto un «dossier» al ministro delle Finanze, dimenticando che chi di dossier ferisce, di dossier perisce. Sembra quasi si chieda al governo ciò che ci si attendeva dalla P2 e a Spadolini ciò che si voleva ottenere da Gelli. Questa maggioranza rifiuta perfino l'idea di un vero presidente del Consiglio, mentre continua a produrre il bisogno di un altro maestro venerabile.

Fausto Ibba

Due Nobel per cinque scienziati

Il premio Nobel per la fisica è stato conferito ieri a due americani: Nicolaas Bloembergen di Harvard e Arthur L. Schawlow dell'Università di Stanford e allo svedese Kai Siegbahn. I due studiosi americani sono stati premiati per il loro contributo allo sviluppo della spettroscopia con laser, una tecnica che è diventata rapidamente uno strumento di primaria importanza per la ricerca nucleare di base. Si tratta, in pratica, dello studio delle proprietà dei sistemi atomici utilizzando il laser.

Il professor Siegbahn, che insegna all'Università di Uppsala, ha avuto il premio (anzi, una metà dei circa 100 milioni di lire), per le sue ricerche nel campo della spettroscopia elettronica, che riguarda cioè lo studio degli elettroni emessi dai sistemi atomici in diversi tipi di processo.

L'Accademia delle Scienze ha detto nelle sue motivazioni che gli scienziati premiati hanno seguito le orme di Albert Einstein. Intanto ieri è stato assegnato anche il premio Nobel per la chimica che è stato attribuito all'americano Ronald Hoffmann della Cornell University e al giapponese Kenichi Fukjui dell'Università di Kyoto. Le ricerche portate avanti dai due scienziati sono dirette ad approfondire la comprensione delle reazioni chimiche, anche se essi hanno elaborato i loro studi separatamente.

In questi giorni è in libreria l'11 volume

completa dalla A alla Z la

ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI

La paralisi legislativa tra le cause della crisi

Casa: requisitoria delle Regioni contro il governo

La conferenza tenuta a Milano tra gli assessori all'edilizia residenziale - Duemila miliardi bloccati dal sistema del credito

MILANO — Tutte le Regioni sono d'accordo: se l'emergenza per la casa si aggrava, se si costruisce sempre di meno, se le tensioni sociali sono in aumento, la colpa ricade su questo e i precedenti governi, tutti incapaci di affrontare e risolvere i problemi con misure adeguate a rompere la spirale di inefficienza, causa non secondaria della stessa emergenza. È questa la conclusione a cui è giunta la conferenza nazionale degli assessori regionali all'edilizia residenziale, tenutasi a Milano nelle giornate di domenica e di ieri. Due giorni di lavoro, di scambio di informazioni, per discutere la intollerabile situazione che si è venuta a creare nel settore casa. Al termine della riunione è stato steso un documento, contenente otto proposte, che verrà presentato al governo, ai gruppi parlamentari, alle forze politiche, alle commissioni competenti della Camera e del Senato, ai sindacati e agli operatori economici.

Le Regioni denunciano in sostanza una vera e propria paralisi legislativa affermando che le iniziative di governo sono più appariscenti che reali. Dal 1978 ad oggi (se si fa eccezione per la discussa legge 25 del 1980) infatti non c'è stata alcuna nuova normativa per correggere la 457 (piano decennale) alla luce delle esperienze di questi anni o per l'adeguamento dei flussi finanziari necessari a mantenere i programmi costruttivi già stabiliti. Proprio partendo da questa premessa critica si articolano gli otto punti in questione. Vediamoli.

1) Duemila miliardi (senza contare i finanziamenti individuali della legge 25) per programmi già individuati dalle Regioni sono bloccati dal sistema del credito. Le Regioni richiamano quindi con fermezza il compito istituzionale del ministero del Tesoro e del governo, più spesso impegnato a propagandare nuove soluzioni con procedure speciali, mentre i problemi già aperti non vengono trattati. 2) La logica dell'emergenza è condivisa dalle Regioni e va ricondotta nell'ambito del piano decennale, partendo dal riconoscimento delle competenze costituzionali, per evitare la confusione legislativa di cui vi sono già collaudati esempi. Le Regioni chiedono, anche se ciò doveva essere proposto dal governo, interventi sostitutivi del CER (Comitato per l'edilizia residenziale) di fronte a una loro eventuale inattività.

3) Procedure speciali, come quelle individuate in materia di edilizia sovvenzionata dalla legge 25, non hanno dato i risultati di celerità allora previsti anche a scapito della programmazione e anche in assenza di vincoli economici stretti come quelli previsti dal piano decennale nella aggiudicazione degli appalti. Ad oggi solo il 21 per cento dei mille miliardi è stato corrisposto per l'avanzamento dei programmi.

L'urgenza significa dilatare l'offerta di abitazioni, sia nuove che ristrutturate. Le Regioni criticano quindi l'impiego di nuovi, massicci finanziamenti che non realizzino l'apertura di nuovi cantieri ma che si limitino soltanto a trasferimenti di proprietà.

5) Le Regioni riaffermano il rapporto essenziale con i Comuni, riconoscendo a questi un'autonomia piena e coerente con la pianificazione regionale e pertanto contrastano procedure discutibili che significherebbero la sconvolgimento dei piani regolatori che invece vanno snelliti nel rispetto della loro attuazione.

6) Sulla questione del riscatto della proprietà pubblica, le Regioni esprimono un netto diniego a meccanismi di valutazione che introducono difformità di trattamento rispetto a quelli in vigore perché non saranno controllabili sul piano sociale. Le Regioni contrastano anche quelle forme di alienazione che non consentano proficui reimpieghi per la costruzione di nuove abitazioni.

7) Le Regioni non convengono con la proposta di costituzione di agenzie regionali, previste con presenza governativa e con funzioni di programmazione. Si chiede invece il rilancio tecnico, progettuale e organizzativo degli IACP, articolato anche in nuove forme con il sistema delle autonomie locali.

8) Viene infine considerata gravissima dalle Regioni la lacuna in materia di espropriazione dei suoli a quasi due anni di distanza dalla sentenza della Corte costituzionale, che ha paralizzato la formazione di un demanio pubblico ed è oggi causa non secondaria dell'attuale crisi del settore.

L'allarme le Regioni l'hanno dunque lanciato. Ora tocca al governo muoversi con coerenza.

E i diecimila miliardi di tasse dove vanno a finire?

ROMA — La tassazione sulla casa frutta allo Stato 10 mila miliardi all'anno, ma soltanto il 10 per cento di questa cifra si trasforma in investimenti pubblici nel settore.

Secondo un'indagine dell'ex ministro delle Finanze Reviglio, già nel 1978 lo Stato per imposte sulla casa aveva incassato ciquemila miliardi. Il gettito ora supera i seimila miliardi. A ciò bisogna aggiungere più di duemila miliardi derivanti dalle entrate dell'IVA e i mille miliardi ricavati dalle trattenute GESCAL sulle buste-paga. Ecco che si arriva ai diecimila miliardi. Lo squilibrio tra entrate e uscite è, quindi, impressionante.

Il problema fiscale si trascina da anni. Fin dall'ottobre del '79 il PCI aveva posto l'esigenza di una radicale riforma della tassazione. Nel novembre successivo, con una mozione in Parlamento, i comunisti impegnavano il governo a *«predisporre un'organica proposta di modifica del sistema fiscale sugli immobili in modo da superare ingiustizie e contraddizioni»*.

La questione è stata riproposta con forza quest'anno alla Conferenza nazionale del PCI sulla casa.

Come è tassata la casa?

Attualmente la tassazione avviene attraverso una miriade di imposte. Una ragnatela che va dall'imposta di registro all'INVIM, dall'ILOR all'IVA, dalle imposte ipotecarie e catastali al ricalcolo all'interno dell'IRPEF (le imposte dirette, cioè).

Quanto si paga di imposta su un appartamento?

Lo spiega uno studio dei dirigenti dell'organizzazione dei piccoli proprietari immobiliari, Boldorini, Ferrari e Patta. C'è l'ILOR che si applica al 15% sulla rendita catastale (i coefficienti sono stati aumentati con parametri che colpiscono di più gli alloggi più modesti. Le case di tipo civile e quelle di tipo economico sono passate da un coefficiente 130 a 165, con un incremento superiore al 25 per cento. Gli alloggi di tipo popolare hanno avuto un aumento del 40 per cento).

Ma il proprietario dell'alloggio in cui abita paga anche l'IRPEF sulla stessa rendita catastale che fa cumulo ai fini della imposta sul reddito con un'incidenza fiscale attorno al 25 per cento su scaglioni di reddito sui sette-otto milioni. L'IRPEF si paga sul reddito familiare e sulla rendita catastale, compresa l'ILOR. Complessivamente circa il 40 per cento del valore, così calcolato, dell'immobile.

Inoltre, chi possiede un alloggio ha già pagato a monte l'imposta di trasferimento (INVIM), il Registro, le ipoteche, gli oneri notarili, le spese sulle cambiali. Tuttavia, continuerà a sostenere le imposte dirette su un reddito figurativo e, quindi, inesistente. Pagherà un'imposta su un reddito non percepito.

In che modo incide l'imposta su chi possiede un appartamento dato in locazione? Si paga attorno al 41-42 per cento del reddito reale dell'affitto ed oltre il 32 per cento del cumulo fra reddito reale e reddito figurativo.

C'è poi l'INVIM, l'imposta sui trasferimenti di proprietà. Non si hanno dati certi sull'entità attuale del gettito. L'ultimo dato ufficiale si riferisce al 1978: un incasso di 3 mila 500 miliardi. Un assurdo che rende più difficile l'acquisto della prima casa, penalizza il risparmio e, soprattutto, paralizza la mobilità, che incide negativamente sul mercato edilizio e su quello dell'affitto.

Di fronte all'inerzia governativa anche in questo campo, il PCI ha presentato una mozione al Senato in cui si sollecita il governo a promuovere una revisione della tassazione sulla casa che riequilibri a favore delle abitazioni il bilancio fiscale del settore; riduca attraverso il completamento del Catasto la larga area di evasione; riduca radicalmente le imposte sui trasferimenti, a cominciare dalle imposte di registro e dell'INVIM: unifichi l'imposizione su basi di giusta progressività e, in questo ambito, determinando un'adeguata esenzione a favore della prima casa.

Al governo si chiede di spendere di più e meglio per assicurare il diritto alla casa a tutte le famiglie, rifinanziando in modo massiccio il piano decennale dell'edilizia, assicurando i centomila alloggi annui programmati, per un complessivo di cinquecentomila alloggi entro il 1982.

Claudio Notari

Alla memoria di

MARIA POLANO

il marito Luigi, il figlio Tello con Maria Letizia ricordandola sottoscrivono 150 000 lire per l'Unità alla cui diffusione contribuì per molti anni.

Sassari, 20 ottobre 1981

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi 20-10 ore 18.

• • •

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata oggi 20-10 ore 10.30.

LA GRAMMATICA NELLA SCUOLA

dibattito

riforma della scuola

casa della cultura

in occasione dell'uscita del numero 9-10 della rivista con il dossier "la grammatica e le grammatiche"

partecipano
Wanda d'Addio, Tullio De Mauro, Domenico Parisi, Raffaele Simone

presiede
Lucio Lombardo Radice

Casa della Cultura,
Largo Arenula, 26
Roma 20 ottobre 1981, ore 17

In un altro blitz otto boss arrestati in una villa superprotetta

Una valanga di milioni a Palermo scoperta nella «banca della mafia»

Contato sinora più di mezzo miliardo - Era in corso un importante summit quando è intervenuta la polizia che è riuscita a prendere un gruppo di mafiosi - Sette sono riusciti a scappare - Conflitto a fuoco - Una nuova mappa del potere mafioso

Dalla nostra redazione

PALERMO — Partecipavano al summit di mafia armati fino ai denti. E pronti ad uccidere al primo sospetto. Dalla villa-fortezza, hanno seguito attraverso il monitor e a circuito chiuso, i preliminari dell'operazione di polizia scattata alle 13,45 di ieri, alle pendici del Monte Grifone, che sovrasta la borgata di Villa Grazia, alla periferia est di Palermo. Poi, di fronte ad uno spiegamento di forze che non lasciava scampo, hanno aperto il fuoco per primi. Ed è una sequenza classica da «film nero» americano: un conflitto che dura un quarto d'ora di fila, con P38 che rispondono senza tregua alle machine-pistole delle forze dell'ordine, esplosi all'ora di pranzo fra case e villini di una borgata densamente popolata. Mentre a Villa Grazia è in corso la caccia all'uomo, a qualche chilometro di distanza, nel quartiere dello Sperone, gli investigatori, dopo avere abbattuto la porta blindata di un appartamento in un condominio di nuova costruzione, scoprono una «banca di mafia». Almeno cinquecentocinquanta milioni in contanti, oltre diecimila dollari in banconote di grosso taglio. «Ma — diceva mezz'ora dopo un investigatore — questo è solo l'inizio della conta».

A Villa Grazia, intanto, nonostante l'apparente equilibrio delle forze in campo, otto assediati non riescono a scavalcare la cintura di sbarramento, finendo così fra le braccia dei poliziotti. Due degli arrestati hanno riportato lievi ferite. Un secondo gruppo invece (quasi altrettanti) si gettano a capofitto per viottoli scoscesi e macchie di mandarini. I carabinieri che hanno pilotato fino al tramonto di ieri sera gli elicotteri in perlustrazione, confidavano di ridurre il numero dei fuggitivi.

Da quatro giorni, in tutta la zona, un andirivieni fittissimo. Personaggi in odor di mafia, «picciotti» di borgata ansiosi di successo, anche qualche ricercato, si recavano in pellegrinaggio ad una villa illustre; è infatti intestata a Girolamo Teresi, costruttore, boss misteriosamente scomparso (ma c'è chi giura che al vertice di ieri partecipasse anche lui), quando nell'aprile scorso, una strage silenziosa, tolse dalla scena in un sol colpo sei esponenti delle famiglie della costa occidentale dedite al traffico degli stupefacenti. Nell'ombra, decine di poliziotti travestiti, a bordo di auto «civetta», prendevano diligentemente nota delle auto adoperate per recarsi all'appuntamento: BMW, Alfetta, Volvo, nuove di zecca. Le targhe: Palermo ed Agrigento. Qualcuna anche con potentissime autoradio. Infine, l'ordine di intervenire, il crepitare delle armi da fuoco, gli inseguimenti.

PALERMO — La polizia mentre fa irruzione nella villa del presunto boss mafioso Girolamo Teresi

Gli uomini che cadono in questo scenario nelle maglie degli investigatori, non sono certo comparse.

Ecco i loro nomi: il primo è un Gambino. E' Giuseppe, 48 anni, conosciuto come killer spietato, boss della mafia della borgata Uditore, uomo dell'asse Spatola-Gambino-Di Maggio. Poi, i due feriti, Ruggero Vernengo, di 26 anni. Non inganni l'età: appartiene ad una stirpe coinvolta nel traffico dell'eroina sin dall'inizio degli anni sessanta. Anche lui dentro fino al collo, se è vero che il suo clan manteneva rapporti stretti con Gerlando Alberti, che venne trovato in compagnia di trafficanti e chimici marsigliesi all'interno della prima raffineria d'eroina scoperta a Palermo. Era inspiegabilmente a piede libero dopo essere stato arrestato per avere esibito documenti falsi nel mese di marzo scorso. E Pietro Fascella, gregario del clan di Cinisi, che Tano Badalamenti, boss superlatitante, anche ora che è stato prosciolto per uno dei processi di mafia e droga, continua a dirigere. Benedetto Capizzi, un ricercato boss di Altofonte. Due uomini delle cosche di Corso dei Mille: Salvatore Profeta e Giovan Battista Pullara. L'ultimo dell'elenco, Pietro Lo Iacono, commerciante di tessuti, appartenente, al clan di Stefano Bontade.

Cos'è successo ieri a Palermo? Un dato è sicuro: il blitz di Villa Grazia è l'operazione più grossa da quell'agosto '80 in cui saltò fuori la prima raffineria in Sicilia. Può permettere infatti di ricostruire la mappa, aggiornata, delle forze che si contendono la spartizione del «grande business». Dall'elenco dei boss arrestati ieri si colgono profonde novità. Appartengono infatti ad entrambi gli schieramenti coinvolti nel feroce regolamento di conti che ha già lasciato sul terreno quest'anno a Palermo 80 cadaveri. Da una parte gli uomini del clan Bontade, Inzerillo, Di Maggio, Gambino. Dall'altra i boss emergenti. Quelli di Corleone, di Altofonte, di Corso dei Mille, di San Lorenzo. Tutti intorno allo stesso tavolo, in questa villa lussuosa, arredata di tutto punto, ma senza tracce visibili di vita familiare quotidiana, a trattare una nuova «pax mafiosa»? È presto per dirlo.

Saverio Lodato

Convegno in memoria di Giuliano e Terranova organizzato dall'Ateneo di Messina

Mafia e potere: 5 giorni di studio

Dal nostro inviato

MESSINA — Strana, emblematica, storia, questa vicenda dei «convegni sulla mafia». Il presidente (dc) della Provincia di Palermo, Ernesto Di Fresco (intervistato su un convegno-passerella in programma per novembre sul tema della tossicodipendenza), cade dalle nuvole: «Mafia e droga? Non mi risulta alcuna connessione».

Ieri, in ben altro clima di tensione ideale, culturale e politica, si è aperta invece nell'aula magna dell'università di Messina una intensa «Cinque giorni» di studio e di dibattito su «Mafia e potere». Nella cartella distribuita alla stampa, tra l'altro, la fotocopia del «Popolo», con l'annuncio propalato da Piccoli sulla prima pagina del suo giornale di un convegno sulle cosche che — significativamente — non è mai stato più fatto.

L'ateneo della città dello Stretto ha organizzato la «Cinque giorni» chiamando a raccolta studiosi di tutto il mondo, magistrati, giornalisti, investigatori, in memoria di due «martiri esemplari» della nuova ondata mafiosa: il vice questore Boris Giuliano e il magistrato Cesare Terranova. Ambedue studiarono proprio qui, in queste aule. È in questa città che — pur essendo defilata dalle guerre sanguinose che sconvolgono in questi giorni la Sicilia occidentale — pure è la cerniera geografica dell'isola con la Calabria delle 'ndranghete, Giuliano e Terranova vengono ricordati due anni dopo.

Le inchieste su questi due delitti marcano il passo: per Terranova — caduto sotto i colpi del killer assieme alla sua fedele scorta Lenin Mancuso, alla vigilia del suo ritorno negli uffici giudiziari — un magistrato calabrese se l'è cavata con un platonico rinvio a giudizio del solito Luciano Liggio. Per Giuliano — ucciso quando era arrivato sulla soglia dei santuari del traffico internazionale dell'eroina — dopo tanti mesi polizia e carabinieri hanno presentato un rapporto che, in maniera altrettanto ovvia, prende di mira il luogotenente del boss corleonese, Leoluca Bagarella.

Della «resa» che sotto varie forme lo Stato, nonostante tali «dimostrazioni» di attivismo, ha dichiarato in Sicilia al cospetto di questa offensiva, parleranno tra gli altri, mercoledì, alcuni degli eredi dei Giuliano, dei Terranova, dei Costa: i giudici Chinnici, Falcone, Borsellino, dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo, che sta svolgendo — come in trincea — la difficile inchiesta incrociata sul colossale traffico dell'eroina verso gli USA e sulle trame piduiste e mafiose di Sindona. Accanto a quella dei giudici siciliani, l'esperienza dei magistrati calabresi, anch'essi tra i relatori della prima fase — seminariale — del convegno, che durerà fino a mercoledì mattina.

Ieri, liquidato il tentativo, isolato, di introdurre nel dibattito una nota di razzismo, attraverso il cavallo di Troia del «gene associativo-mafioso» che uno degli intervenuti ha voluto attribuire ai lombi siculi e calabresi, il dibattito è entrato nel vivo.

Un sindacalista, il segretario regionale della Federbraccianti, Guido Abbadessa, ha preso di petto in una documentata comunicazione il tema dell'acqua e delle dighe: una immensa potenzialità, dispersa in mille rivoli parassitari (proprio ieri da Catania drammatiche notizie su una nuova, grande sete), quasi a sottolineare come il motto classico della «mafia che dà pane e morte» — possa venir messa in discussione da nuove drammatiche contraddizioni e da una grande iniziativa, per la programmazione, lo sviluppo, la riforma dello Stato e della Regione.

Questi sono gli anni del «salto di qualità», del monopolio mafioso sulla raffinazione dell'eroina. E le cosche, con la loro nuova, grande potenza finanziaria, possono fornire un modello aggressivo per il capitale. Antonino Recupero, direttore dell'Istituto di storia, coordinatore del primo seminario, ha proposto a questo punto un aggiornamento delle tradizionali periodizzazioni storiografiche. Ed ha citato Li Causi: «Se volete far la storia della mafia, fate la storia dell'accumulazione capitalistica».

Vincenzo Vasile

La Chiesa vara il nuovo Codice (senza scomunica per l'aborto)

CITTÀ DEL VATICANO — Sotto la presidenza del cardinale Pericle Felici si riunisce stamane in Vaticano la commissione dei 75 (cardinali, vescovi, esperti), che ha il compito di dare il suo parere definitivo sul nuovo Codice di diritto canonico (le norme che sostituiscono quelle del 1917).

I lavori della Commissione — istituita nel 1963 da Giovanni XXIII per «aggiornare» la legislazione canonica alla luce dei mutamenti storici da cui è stata investita pure la Chiesa — hanno registrato tutte le tensioni del post-Concilio. Ecco perchè il processo di revisione del Codice, nel corso di diciotto anni, è stato laborioso e contrastato tra chi voleva soltanto un adattamento tecnico e chi reclamava e reclama un rinnovamento radicale.

Tutto divenne più complicato allorchè nel 1965 venne presa la decisione di elaborare una «legge fondamentale», che gli innovatori considerarono subito come un tentativo di fissare in alcune norme giuridiche gli orientamenti teologici ed ecclesiologici del Concilio per bloccarne o ridimensionarne la carica dirompente di rinnovamento.

È probabile che il testo della «legge fondamentale» venga temporaneamente accantonato per non pregiudicare il dialogo ecumenico con la Chiesa orientale.

È invece pronto il testo del nuovo Codice che consta di sette libri. La redazione del testo, più volte riveduto e corretto, ha richiesto 2160 riunioni, 181 sessioni settimanali di studio, 6375 ore di lavoro dei gruppi di lavoro. Avrà settecento articoli in meno, rispetto al vecchio Codice, ma soprattutto sarà più agile ed aderente agli orientamenti conciliari, secondo le fonti ufficiali. Di diverso avviso sono invece alcuni cardinali (tra cui Hume, Pellegrino e Ratzinger) i quali, in una lettera a Giovanni Paolo II, hanno chiesto tra l'altro che il nuovo codice sancisca più chiaramente il principio della collegialità episcopale come vuole il Concilio.

Tuttavia molti sono gli articoli ancora in discussione. Per esempio l'articolo 1350 del nuovo Codice, non prevede più, come noi anticipammo alcuni mesi fa, la scomunica per la donna che decide di abortire e per chi pratica l'aborto, ma solo pene minori.

L'articolo 1326 del nuovo Codice prescrive genericamente che «chi dà il nome ad una associazione che trama contro la Chiesa sia punito con giusta pena. Se poi è uno che la promuove o dirige, sia punito con l'interdetto». Il Codice precedente (articolo 2335) parlava invece esplicitamente di «sette massoniche» verso le quali era prevista la scomunica, un atto riservato al Papa.

Va ricordato che, avendo avuto sentore della presenza di cattolici nella Loggia P2, la Sacra Congregazione per la dottrina e la fede ricordando il 2 marzo scorso il canone 2335 del Codice di Diritto canonico affermava: «Non è stata modificata in alcun modo l'attuale disciplina canonica che rimane in tutto il suo vigore. Non è quindi stata abrogata la scomunica nè altre pene previste».

al. s.

Reggio Emilia al 165%, superati 17 miliardi

Mentre ad una settimana dal termine della sottoscrizione è stato superato l'obiettivo dei 17 miliardi, la Federazione torinese del PCI ha annunciato l'utile complessivo della Festa nazionale: la cifra si avvicina al mezzo miliardo. Per quanto riguarda la graduatoria nazionale la Federazione di Reggio è in testa col 165 % dell'obiettivo e 990 milioni raccolti. Bologna (1 miliardo e 532 milioni) ha la cifra più alta in assoluto. Di seguito diamo l'elenco completo della graduatoria.

Federaz.	Somma raccolta	%
Reg. Em.	960.000.000	165,00
Imola	260.000.000	157,58
Ferara	545.000.000	136,25
Bologna	1.532.000.000	127,67
Modena	1.245.351.000	124,53
Piacenza	140.215.600	121,93
Como	120.000.000	120,00
Isernia	23.600.000	118,00
Mantova	219.831.430	115,70
Porden.	51.689.000	114,86
Varese	180.000.000	112,50
Crema	56.000.000	112,00
Avellino	22.000.000	110,00
Ravenna	440.000.000	110,00
Forlì	305.000.000	108,93
Salerno	53.825.000	107,65
Aosta	40.600.000	106,84
Taranto	84.083.000	105,10
Imperia	57.320.900	104,22
Viareggio	135.200.000	104,00
Trieste	93.000.000	103,33
C. D'Orl.	41.250.000	103,12
Massa	80.000.000	102,56
Campob.	24.600.000	102,50
Verbania	87.000.000	102,35
Grosseto	204.000.000	102,00
Terni	173.400.000	102,00
Savona	182.173.900	101,20
Novara	111.270.000	101,15
Avezzano	30.033.000	101,10
Venezia	212.100.000	101,00
Viterbo	75.750.000	101,00
Pavia	201.500.000	100,75
Siracusa	70.140.000	100,20
Belluno	31.050.000	100,16
Agrigento	50.000.000	100,00
Alessan.	180.000.000	100,00
Bergamo	120.000.000	100,00
Biella	75.000.000	100,00
Bolzano	25.000.000	100,00
Cagliari	85.000.000	100,00
Chieti	45.000.000	100,00
Cuneo	44.000.000	100,00
Enna	35.000.000	100,00
Gorizia	90.000.000	100,00
La Spezia	200.000.000	100,00
Lecce	85.000.000	100,00
Parma	205.000.000	100,00
Perugia	200.000.000	100,00
Pisa	300.000.000	100,00
Potenza	40.000.000	100,00
Rimini	135.000.000	100,00
Sondrio	32.000.000	100,00
Teramo	87.000.000	100,00
Torino	500.000.000	100,00
Trento	50.000.000	100,00
Treviso	105.000.000	100,00
Frosinone	59.587.700	99,31
Padova	143.000.000	98,62
Brescia	320.000.000	98,46
Crotone	48.500.000	98,18
Cremona	107.800.000	98,00
Palermo	106.450.000	96,77
Rovigo	129.713.400	96,08
Caserta	61.750.000	95,00
Pescara	95.000.000	95,00
Oristano	18.850.000	94,25
Verona	122.500.000	94,23
Carbonia	28.000.000	93,33
Udine	79.300.500	93,29
Ancona	120.000.000	92,31
Macerata	55.238.000	92,06
Livorno	303.712.400	92,03
Nuoro	54.500.000	90,83
Pesaro	244.155.800	90,43
Tempio	16.240.000	90,22
Siena	238.500.000	90,00
Sassari	46.280.000	89,00
Matera	44.420.000	88,84
Lecco	55.000.000	88,71
Milano	973.000.000	88,45
Prato	127.600.000	88,00
Lucca	29.000.000	87,87
Firenze	654.873.900	87,32
Rieti	18.700.000	85,00
Vercelli	55.250.000	85,00
Trapani	46.000.000	83,64
Latina	64.336.000	82,48
Brindisi	53.500.000	82,30
Reggio C.	49.200.000	82,00
Ascoli P.	81.000.000	81,00
Genova	400.000.000	80,00
Pistoia	153.600.000	80,00
Asti	26.000.000	78,78
Arezzo	140.000.000	77,77
Benevento	23.000.000	76,66
Ragusa	37.500.000	75,00
Messina	33.300.000	74,00
Vicenza	40.000.000	71,43
Napoli	250.000.000	71,42
Foggia	84.000.000	70,00
Catanz.	36.300.000	66,00
Aquila	29.123.250	64,72
Catania	36.000.000	60,00
Cosenza	33.000.000	60,00
Roma	375.000.000	57,69
Bari	68.132.000	41,29
Caltanis.	13.000.000	35,13
Basilea	22.000.000	
Belgio	14.000.000	
Colonia	4.500.000	
Francoforte	5.000.000	
Ginevra	12.000.000	
Gran Bretagna	1.500.000	
Lussemburgo	11.000.000	
Stoccarda	4.000.000	
Zurigo	11.000.000	
Svezia	350.000	
Venezuela	700.000	
Australia	2.000.000	
Varie	5.634.250	
Totale	17.329.580.030	

GRADUATORIA REG.	%
EMILIA ROMAGNA	128,83
MOLISE	109,55
VALLE D'AOSTA	106,84
UMBRIA	100,92
TRENTINO ALTO ADIGE	100,00
PIEMONTE	98,76
FRIULI VENEZIA GIULIA	98,55
LOMBARDIA	97,39
VENETO	96,47
SARDEGNA	93,91
BASILICATA	93,80
ABRUZZO	93,21
TOSCANA	90,91
LIGURIA	89,78
MARCHE	89,36
SICILIA	84,90
CAMPANIA	79,72
CALABRIA	74,22
PUGLIA	72,76
LAZIO	67,66

Scoppiano le polemiche tra due alti magistrati

Via i «militari» dagli uffici Giustizia bloccata a Roma?

È la riforma di polizia che prevede l'allontanamento - La questione del personale è l'aspetto più clamoroso del terremoto scoppiato con l'arrivo del procuratore generale Franz Sesti - Continui richiami e circolari

ROMA — Gli uffici giudiziari della Procura e del Tribunale romano rischiano la paralisi completa. L'esodo di tutto il personale «militare» bloccherà ogni attività, se nessuno sostituirà i carabinieri, gli agenti di polizia e di custodia, i vigili urbani che svolgono compiti e mansioni indispensabili a far funzionare la macchina della giustizia. Ma la delicatissima questione del personale e degli uffici è solo l'aspetto più clamoroso e visibile del «terremoto» scoppiato nella Procura da quando è stato eletto alla massima carica di procuratore generale Franz Sesti e della «guerra» che si è scatenata fra quest'ultimo e il procuratore capo Achille Gallucci.

La riforma della polizia nell'aprile di quest'anno ha stabilito che né agenti, né finanzieri, né carabinieri possono essere impiegati per mansioni «non d'istituto», e il procuratore generale Sesti ha sollecitato la Procura romana a mandar via entro il 30 ottobre segretari e dattilografi utilizzati quotidianamente dai giudici. Questa iniziativa è solo una delle tante prese da Franz Sesti che fa sentire sempre di più la sua autorità, con circolari e «richiami», sugli uffici della Procura, come la legge gli permette, ma come nessun PG aveva mai fatto.

Lo scontro fra i due alti magistrati è cominciato con l'avocazione di inchieste delicatissime, come quelle sulla P2. Quella sullo sconcertante furto dei verbali alla commissione parlamentare su Sindona, poi, non ha fatto nemmeno in tempo ad arrivare al sostituto procuratore Giorgio Santacroce, al quale Gallucci aveva deciso di affidarla, perché Franz Sesti l'aveva immediatamente avocata. Ma non finisce qui.

La settimana scorsa il procuratore generale Franz Sesti ha diffuso una circolare dove chiede periodiche e tempestive informazioni sulle inchieste più importanti ai sostituti della Procura romana, e dove annuncia anche controlli sulle fasi istruttorie delle inchieste, per vigilare che si compiano nei tempi e nelle forme corrette.

Proprio pochi giorni fa 39 procuratori romani hanno inviato un esposto al Consiglio superiore della magistratura per protestare contro le presunte ingerenze di Sesti nella loro attività, con la sottrazione di inchieste così importanti, e contro la decisione di allontanare il personale «militare».

Alla lettera dei 39 è seguita anche una riunione convocata dallo stesso Gallucci. Quasi «schiacciati» fra le iniziative dei loro due superiori, molti dei giudici, firmatari e non dell'esposto, attendono di comprendere meglio la portata di questa guerra. Da sempre, nelle tradizioni della Procura romana c'è una triste fama di insabbiamento delle indagini più delicate e scomode. Ma dove finiranno le inchieste avocate?

m. ma.

Congresso tra cabala e scienza

È in agguato l'imbroglio nel supermarket dell'astrologia

CAMPIONE D'ITALIA — Di che segno è l'astrologia? Di tutti i segni, naturalmente. Da quello vacuo e lucroso della moda a quello seducente della curiosità culturale. E, al centro esatto di un vasto zodiaco di ansie e velleità, c'è il bisogno umano di parlare di se stessi e degli altri.

Al quinto congresso internazionale di astrologia organizzato a Campione d'Italia dal mensile «Astra» (gruppo Rizzoli, circa duecentomila copie di tiratura, di gran lunga il periodico più seguito in questo settore), c'era posto per tutti, e forse per troppi. Ma, tutto sommato, è stato meglio così: perché il congresso, lasciando che accanto ai pochi studiosi seri si esibisse un cospicuo manipolo di personaggi perennemente in bilico tra cialtroneria e umorismo involontario, ha permesso anche ai profani — come il sottoscritto — di farsi un'idea dello stato attuale delle cose.

Il panorama complessivo non è infatti dei più rosei. Non tanto e non solo perché l'approccio a una disciplina dai contorni così discutibili e incerti avviene generalmente sulla base di «atti di fede» e di slanci emotivi mai temperati dal necessario equilibrio intellettuale, quanto perché sopra questo «humus» così soggetto a «coltivazioni di rapina» agiscono centinaia di esaltati e di imbroglioni che speculano sulla buona fede della gente per estorcere parcelle da fare invidia a un primario senza scrupoli. Si va dai «corsi esoterici per corrispondenza» (a quando l'ipnosi telefonica?), alle diagnosi di malattie gravi fatte sulla carta d'identità, dalle sentenze profetiche a un tanto l'etto al plagio psicologico e finanziario di discepoli sprovveduti, dai blateramenti a casaccio sull'alimentazione ai vaniloqui sulla reincarnazione.

In questo clima di iniziazione baracconesca il tema del congresso, «Astrologia e religione», che di per sé non è tale da escludere la possibilità di qualche serio ragionamento, ha offerto il destro alle più inopinate digressioni. Si è sentito parlare, così, di una mistica austriaca che ogni venerdì si

faceva venire le stimmate (un modo davvero stravagante di prepararsi al week-end) e che ha trascorso dieci anni senza mangiare e senza dormire perché «traeva nutrimento dai piani superiori» (doveva avere un'abbondante provvista di viveri in soffitta); di guerre e «incendi planetari» provocati da congiunzioni astrali (sarà contento il dottor Stranamore); di anima e di aldilà come se si trovassero al bar dell'angolo, di convinzioni e determinazioni espresse con un dogmatismo così ottuso e fanatico da fare apparire Torquemada come un uomo divorato dal dubbio.

E l'astrologia — in barba alle pretese di chi vuole farne una nuova alleata, o addirittura una nuova consociata delle «scienze umane» — si ritrova sprofondata nello sbugiardatissimo crogiuolo del nuovo misticismo, assieme alle mille altre improvvisate invenzioni di una cultura di massa a corto di idee e di fantasia e alla ricerca di sensazioni forti.

E dire che gli spiragli aperti da alcuni interventi avrebbero offerto al dibattito la possibilità di differenti sviluppi. Non ci riferiamo tanto al pur interessante intervento del padre gesuita Guido Sommavilla, che ha dissertato attorno alle discrepanze e ai punti di possibile contatto tra il concetto cristiano di provvidenza e quello astrologico di predeterminazione, quanto alla relazione di Rossana Zerilli, più nota forse al pubblico dell'astrologia come «dottoressa Horus». L'astrologia, secondo la Zerilli, è «una delle possibili» metodologie di approfondimento della psicologia umana, il cui compito è «riportare all'interno di noi stessi ciò che la religione ha portato al di fuori».

Legando la nascita e la decadenza dei miti e delle simbologie sociali alle successive fasi storico-economiche, la Zerilli, che vuole avvalersi di riferimenti culturali che stanno fra certe letture marxiste e la psicologia junghiana, individua un punto di crisi del «rapporto inconscio dell'uomo con la natura». Si tratta della nascita di un archetipo, quello della Grande Madre (la Maria Vergine dei cristiani) che — dice ancora la Zerilli — ha penalizzato tutti gli altri valori «femminili» indispensabili all'equilibrio delle donne e degli uomini.

È un esempio di approccio all'astrologia (intesa anche come pretesto per indagare nella storia delle credenze sociali) che intende distinguersi dall'uso consolatorio e repressivo dell'«oroscopo» quale viene quotidianamente praticato. Insomma, anche una disciplina considerata con legittima diffidenza da chi è abituato a conoscerne soprattutto gli aspetti di volgarizzazione cabalistica, parrebbe prestarsi a chiavi di lettura insospettabili all'interno del grande supermercato del vaticinio nel quale siamo abituati ad imbatterci sfogliando la maggior parte dei quotidiani e dei settimanali.

Il gesuita intervenuto a Campione ha detto che l'odierno successo dell'astrologia è dovuto al bisogno degli uomini di «colmare il vuoto della casualità», e che «nulla vieta di pensare che la provvidenza arrivi a noi anche attraverso gli ordini cosmici e planetari». Sostituendo alla parola «provvidenza» l'unica forma di «aiuto» in cui siamo in grado di credere, e cioè la «conoscenza», sottoscriviamo. E sapremo, da oggi, per chi fare il tifo quando ci chiederanno «di che segno sei».

Michele Serra

Chiesto dalla commissione d'indagine

Trasferimento per quattro dei sedici magistrati P2

Dopo il «giallo» del dossier Guzzi torna alla Sindona

ROMA — Munito di cospicua scorta, all'interno di un palazzo circondato da misure di sicurezza e controllo forse un po' più rigorose, l'avvocato Rodolfo Guzzi riprende oggi la sua deposizione davanti alla commissione Sindona. Il caso del dossier sparito (si trattava proprio delle deposizioni del legale davanti ai giudici milanesi) è già inviato a puntate ai giornali, ha infatti consigliato i commissari dell'indagine parlamentare a imporre una adeguata protezione a quello che è diventato ormai il teste chiave dell'intera vicenda Sindona.

Nel trafugamento del dossier e nella diffusione degli stralci ai giornali è difficile, infatti, non vedere anche una chiara minaccia nei confronti del legale del bancarottiere. Le deposizioni hanno riempito ben 270 pagine di verbali inviati dai giudici lombardi alla commissione Sindona.

Le novità riguardano il ruolo di Gelli nell'intera vicenda e di oscuri personaggi italo-americani, l'interessamento di Andreotti e Fanfani all'ipotesi di salvataggio di Sindona. Sembra improbabile che Guzzi ritratti, sia pure in parte.

La commissione Sindona, dal canto suo, si è impegnata a proseguire le audizioni con il massimo di celerità e rigorosità. Per la prossima settimana dovrebbero essere ascoltati anche Andreotti e Stammati.

ROMA — Trasferimento d'ufficio per quattro dei sedici magistrati coinvolti nell'affare P 2; archiviazione del caso per gli altri dodici: sono le conclusioni a cui è arrivata la prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura riunità ieri fino a tarda notte a Palazzo dei Marescialli. La parola finale spetta al Consiglio superiore che dovrà decidere in una delle sue prossime riunioni se accettare o meno le conclusioni della commissione.

I quattro magistrati che — secondo la commissione — dovrebbero essere trasferiti in altra sede sono Antonio Buono, presidente del Tribunale di Forlì, Domenico Raspini, presidente del tribunale di Ravenna, Vittorio Liberatore e Mario Marsili, sostituto procuratore della Repubblica ad Arezzo e genero di Gelli.

L'eventuale trasfermento sarebbe preso nel rispetto dell'articolo 2 della legge sulle guarentigie della magistratura che prevede appunto un provvedimento del genere quando la permanenza di un giudice nel posto che occupa risulta di pregiudizio al prestigio dell'ordine giudiziario. All'interno della magistratura il trasferimento d'ufficio è una delle misure più gravi che possano essere prese nei riguardi dei magistrati.

Alla richiesta di questo provvedimento la prima commissione referente del Consiglio della magistratura è arrivata al termine di una lunga serie di sedute durante le quali sono stati ascoltati i giudici coinvolti nella vicenda della P 2. La commissione, presieduta dal professor Giovanni Quadri, è composta da Wladimiro Zagrebelsky, Vincenzo Mariconda, Giovanni Verucci, Francesco Ippolito e Mario Bessone.

Ricomposte a Pompei le famose statue

Il giardino della Casa dei Vettii restaurato come era prima dell'eruzione

NAPOLI — Il giardino della Casa dei Vettii a Pompei sarà di nuovo visibile come era all'epoca in cui fu sepolto dalla terribile eruzione del Vesuvio nel 79 d. C. Infatti ieri a Pompei, in occasione dell'inaugurazione della mostra che illustra il lavoro di documentazione effettuato dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione con la collaborazione della Soprintendenza archeologica delle province di Napoli e Caserta, sono stati riconsegnati i frammenti di marmo e bronzo appartenenti alle statue che ornavano il viridarium della Casa dei Vettii.

Le statue, come si ricorderà, furono trafugate in modo rocambolesco tre anni fa e il loro furto destò molto scalpore. Furono, poi, in parte recuperate dal nucleo dei carabinieri specializzato nel ritrovamento delle opere d'arte. Solo ieri, però, le statue si sono potute ricomporre completamente.

La restituzione dei frammenti non poteva avvenire in una occasione migliore. La mostra inaugurata ieri dal ministro per i beni culturali Vincenzo Scotti, infatti, ha il merito di colmare la gravissima lacuna denunciata più volte dagli uomini di cultura e dalla stampa mondiale, costituita dal fatto che Pompei, la città antica più famosa insieme con Roma, non era conosciuta e documentata in tutte le sue parti. Una verifica di ciò si ebbe, ad esempio, nel 1977, allorché furono rubate le pitture della cosiddetta Casa dei Gladiatori.

Si scoprì drammaticamente in quell'occasione che non esisteva neanche una fotografia che potesse aiutare gli investigatori a ritrovare le opere trafugate.

L'enorme massa di lavoro svolta servirà anche di base indispensabile per il progetto di consolidamento e restauro della città vesuviana, consistente nel ripristino strutturale di circa tremila edifici. Il «progetto Pompei» sarà oggetto anche di una riunione della commissione dei parlamentari europei che si occupano di beni culturali e che si terrà oggi a Sorrento.

l. m.

Nella foto: il giardino della Casa dei Vettii

Rolf Meixner

Sarebbe il responsabile della sparizione di un navigatore

Nuova accusa di omicidio per il tedesco Meixner che sterminò una famiglia?

Dalla nostra redazione

GENOVA — Forse c'è un altro delitto nell'elenco delle imprese piratesche e sanguinose di Rolf Meixner, il pregiudicato tedesco incriminato per lo sterminio di una famiglia di suoi connazionali, scomparsa da Chiavari, nell'estate dello scorso anno, in circostanze misteriose. Secondo gli inquirenti genovesi Meixner sarebbe responsabile anche della sparizione di un «navigatore solitario», registrata più o meno nello stesso periodo: Claudio Torresan, di 39 anni, da Opera di Milano, da un paio d'anni appassionato di traversate solitarie. Torresan, ai primi di luglio del 1980 era partito dal porticciolo turistico di Rapallo su un piccolo panfilo, diretto a Palau, in Sardegna, dove la moglie e due figli stavano trascorrendo in campeggio un periodo di vacanza. Lo «yacht» di Torresan venne avvistato da alcuni pescatori il 30 luglio mentre galleggiava alla deriva a quattro miglia al largo dell'isola di Ponza: del pilota e unico passeggero nessuna traccia, e dal natante mancavano due motori, tutto il carburante (con un tubo di collegamento del serbatoio che appariva tagliato di netto e non strappato come avrebbe dovuto presentarsi in caso di incidente da naufragio), e parecchie attrezzature di dimensioni minori.

La moglie di Torresan, Graziella Barbaglia, sporse denuncia ma, qualche tempo dopo, la Procura della Repubblica di Chiavari archiviò l'inchiesta, ritenendo la scomparsa del turista da attribuire ad una disgrazia. Una tesi che la magistratura genovese non ha condiviso: le indagini, infatti, ripresero su questo filo: Torresan, per centinaia di miglia, seguì la stessa rotta percorsa dal tedesco e può darsi che Meixner, con un secondo atto di pirateria, abbia abbordato l'imbarcazione del navigatore milanese, ne abbia soppresso il proprietario abbandonando poi — dopo aver prelevato quanto gli serviva per continuare la sua fuga — il panfilo alla deriva.

Sta di fatto che ieri mattina Graziella Barbaglia, la suocera e una cugina di Claudio Torresan, convocate a palazzo di giustizia dal sostituto procuratore generale Mario Sossi, hanno esaminato, alla presenza anche di funzionari della Criminalpol, una serie di fotografie degli oggetti rinvenuti a bordo dello yacht usato da Rolf Meixner, foto eseguite dalla polizia di Francoforte. E la signora Barbaglia è convinta di aver riconosciuto, dalle immagini, alcuni degli oggetti spariti dal piccolo panfilo del marito: un cannocchiale, una dirlindana da pesca, alcuni tappi speciali.

La vicenda aveva preso avvio dalla scomparsa di Bernard, Ruth e Michaela Gerke, giunti a Chiavari per una vacanza a bordo del panfilo «Berumi II». Secondo gli inquirenti italiani Meixner avrebbe soppresso i coniugi Gerke e, in un secondo tempo, la figlia tredicenne Michaela, per impossessarsi dell'imbarcazione con la quale, attraverso il Mediterraneo, e dopo aver abbordato lo yacht di Torresan, raggiunse le Baleari. Qui, in un fortunale, il «Berumi II» si guastò e, con un ennesimo atto di pirateria, questa volta in acque spagnole, Meixner — si impossessò di un'altra imbarcazione con cui raggiunse Palma di Maiorca. Il pirata cessò di rappresentare un incubo per le polizie di mezza Europa qualche giorno dopo, quando fu arrestato in un bar di Palma.

Rossella Michienzi

Un convegno a Portofino discute l'influenza delle condizioni ambientali sul male

Se la fabbrica produce cancro

PORTOFINO — Il mondo futuro sarà abitato da mutanti capaci di respirare tutti i veleni senza morirne? L'idea di adattare l'uomo alle esigenze dell'industria, anziché fare il contrario, talvolta può indurre a crederlo. Naturalmente si tratta di un'illusione. È ormai dimostrato che la malattia più grave, il cancro, è prodotta spesso da cause ambientali alle quali l'uomo non riuscirà mai ad adattarsi. Bisogna allora rimuovere queste cause, cominciando a scovarle una ad una attraverso un sistema di controllo epidemiologico della massima efficienza.

Di questa esigenza, con particolare riferimento agli ambienti di lavoro, hanno discusso ieri a Portofino, e continueranno a farlo oggi e domani, cinque scienziati americani fra i più noti nel campo dell'epidemiologia dei tumori: J. Fraumeni, W.J. Blot, G.T. O'Conor del National Cancer Institute di Bethesda, R.J. Waxweiler del National Institute of Occupational Safety and Health, e di P. Cole dell'Università dell'Alabama; all'incontro di studio sono presenti ricercatori italiani dell'Isituto dei tumori di Genova e Milano, dell'Istituto di oncologia dell'Università di Bologna, del Centro per lo studio e la prevenzione oncologica di Firenze, dell'Istituto superiore di sanità, del Regina Elena di Roma, e della Cattedra di epidemiologia dei tumori umani dell'Università di Torino.

In un mondo che brucia le proprie risorse negli armamenti e minaccia di annientare l'umanità è confortante che studiosi statunitensi e italiani siedano attorno ad un tavolo per mettere a punto progetti di vita; tanto più che l'incontro non è occasionale, ma si ricollega ad un accordo di cooperazione stipulato a Washington nel 1967 e integrato a Roma, negli anni successivi, tra i ministeri della Sanità dei due Paesi. «Gli Stati Uniti — ha detto il dottor O'Conor, conversando con i giornalisti — dieci anni fa hanno consumato l'illusione di poter vincere il cancro nello stesso modo in cui avevano conquistato lo spazio: spendendo miliardi di dollari. Invece le risorse finanziarie non bastano, la soluzione può venire soltanto dalla collaborazione internazionale».

Le direttrici di marcia del progetto italo-americano sono tre: terapia dei tumori attraverso indagini farmacologiche e studi clinici, la ricerca delle cause del cancro e l'epidemiologia, cioè l'organizzazione e la raccolta e l'elaborazione dei dati inerenti lo stato di salute delle differenti popolazioni. Mentre la prima parte del progetto è diretta dal prof. Umberto Veronesi di Milano, la seconda è affidata al prof. Leonardo Santi, dell'Istituto di Genova. Le giornate di Portofino riguarderanno le nocività presenti nei traghetti, nei porti, nell'industria conciaria.

Il sottosegretario on. Bruno Orsini — presente all'incontro con i giornalisti —, il prof. Santi e il dott. O'Conor, hanno ribadito, ieri, che i progressi della lotta contro quello che, impropriamente, viene definito il male del secolo (il cancro esisteva migliaia di anni fa anche se la civiltà industriale ne ha accelerato la marcia) potranno venire solo da ricerche condotte in più direzioni e dall'adozione di protocolli terapeutici interdisciplinari.

Non è ancora chiaro che cosa succeda in una cellula quando comincia a «impazzire», mentre è noto da tempo che molte sostanze sono sicuramente cancerogene. È scomparso il cancro dello scroto dello spazzacamino per la semplice ragione che non esistono quasi più spazzacamini. In compenso, per fare solo qualche esempio, conciatori e vignaioli sono esposti al rischio del cancro del fegato (arsenico e cloruro di vinile), lavoratori del vetro del legno e del cuoio a quello delle cavità nasali (cromo, polveri di legno e di cuoio, nichel), minatori e lavoratori che utilizzano l'asbesto rischiano il cancro polmonare (ma lo rischiano naturalmente, anche tutti i fumatori), produttori di gas e lavoratori della gomma possono essere colpiti alla vescica, lavoratori del benzene al midollo osseo.

Uno dei punti in cui tutte queste minacce convergono sembra essere rappresentato proprio dai porti. Perfino prodotti apparentemente innocui, come la farina, possono nascondere pericoli gravi. Non di rado, infatti, lo scarico dei cereali è accompagnato da esplosioni che avvengono all'aperto, senza cause apparenti, sviluppando grandi quantità di polveri finissime che penetrano nei polmoni. Quando poi i cereali provengono dai Paesi equatoriali, caldi e umidi, possono contenere un fungo chiamato Aspergillus Flavus e noto come una delle sostanze più cancerogene che si conoscano.

Che cosa fare? Approfondire le indagini (al progetto diffuso a Portofino hanno aderito finora per quanto riguarda i porti di Genova, Savona, Massa Carrara, Livorno, Civitavecchia, Ravenna) e bonificare gli ambienti di lavoro. A questo punto i dati del problema cessano di essere soltanto scientifici per diventare politici: tutto dipende dai mezzi che si hanno a disposizione «cioè dal tipo di società — per ripetere le parole degli studiosi Puntoni e Vercelli — in cui si viene a operare, poiché è necessario un forte appoggio politico da parte della società stessa», e quindi una sensibilità e un potere contrattuale adeguati dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

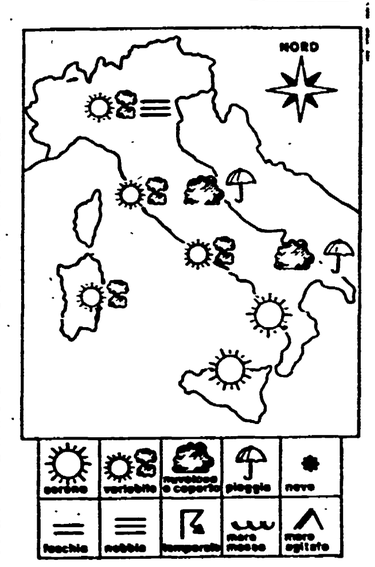
Ieri il prof. Santi ha chiesto al rappresentante del governo, il sottosegretario Orsini, di mettere a punto un progetto unitario, e Orsini si è impegnato a farlo: sempre che i tagli alla spesa pubblica non rendano tutto più difficile. Poi, inevitabilmente, è tornata ad affacciarsi la domanda che da decenni assilla gli studiosi e tormenta le decine di migliaia di persone che ogni anno scoprono di avere un cancro: quando sarà vinta la battaglia? «Nel campo della biologia — ha risposto il dott. O'Conor — soltanto adesso cominciamo a capire i meccanismi che determinano la alterazione della riproduzione cellulare. Non siamo ancora pronti per una terapia preventiva che esca dai laboratori e sia applicata alla poolazione. Ma se le ricerche proseguiranno mantenendo questo passo tra dieci-quindici anni potremo curare il cancro».

Flavio Michelini

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	8	21
Verona	12	18
Trieste	16	19
Venezia	11	19
Milano	14	20
Torino	9	22
Cuneo	11	18
Genova	17	22
Bologna	12	18
Firenze	17	23
Pisa	16	22
Ancona F.	13	23
Perugia	14	19
Pescara	15	23
L'Aquila	11	21
Roma U.	15	24
Roma F.	16	24
Campob.	16	23
Bari	13	25
Napoli	15	23
Potenza	12	22
S.M.Leuca	18	23
Reggio C.	16	25
Messina	19	27
Palermo	20	24
Catania	15	28
Alghero	19	24
Cagliari	17	27



SITUAZIONE — Una perturbazione che si estende dal Mediterraneo occidentale all'Europa centro orientale, durante il suo spostamento verso levante, interessa la nostra penisola. La perturbazione è abbastanza veloce in quanto si muove in un flusso occidentale di correnti atlantiche. **PREVISIONI** — Sulle regioni settentrionali tempo variabile per quanto riguarda il Piemonte, la Liguria e la Lombardia, cielo nuvoloso con piogge sparse sulle Tre Venezie. Sull'Italia centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna, annuvolamenti persistenti e piogge intermittenti sulla fascia adriatica ma con tendenza a variabilità. Sulle regioni meridionali inizialmente tempo generalmente buono con scarsa attività nuvolosa ed ampia zona di sereno; durante il corso della giornata tendenza a variabilità. Temperatura senza variazioni notevoli al Nord, in diminuzione al Centro e al Sud. Nebbie persistenti, in accentuazione durante le ore notturne e quelle della mattina, sulla pianura padana.

Dalla Fiom invito a cambiare e all'unità delle sinistre

Al congresso l'eco della montatura su CGIL e socialisti - Un appassionato intervento di Del Turco - Le polemiche contro l'immagine di un sindacato arroccato - Quale contratto - Gli interventi di Agostini e altri

MILANO — «Non siamo la falange macedone che si accinge allo scontro finale. Non siamo quelli che sanno sparare solo una raffica di no, come ha voluto scrivere qualche giornale. Sappiamo ad esempio distinguere, tra gli imprenditori, chi individua nuovi terreni di confronto e chi riduce tutte le questioni al costo del lavoro». Chi parla così è Luigi Agostini, segretario nazionale della Fiom. È il primo di una serie di interventi polemici, tutti intenti a dissipare — senza cadere nella subalternità — un'immagine solo ringhiosa dei meltameccanici riuniti al Palalido.

La ricerca di una strategia che ricomponga sul serio e non con parole altisonanti il fronte di tutti i «salariati» e quelli senza lavoro è il nodo centrale della relazione di Pio Galli al congresso. Il «mercato delle idee» nel campo sindacale ha offerto certo alcuni spunti in questi mesi, già illustrati al congresso UIL e al Congresso CISL. Ma lo 0.50, le ipotesi di cogestione — ricorda ancora Agostini — spiegano il nesso tra condizioni di lavoro e trasformazione dello Stato, ci gettano nella subalternità, sono una scappatoia. Così come la proposta di azzerare le divergenze, di ricominciare da capo, in materia di intervento sul costo del lavoro, come hanno suggerito l'altro giorno Bentivogli e Veronese, non si può accettare, se ha il senso di rimettere in discussione la possibilità di modificare, sia pure attraverso un semplice raffreddamento, con conguaglio finale, il meccanismo di scala mobile.

Ed ecco che va al microfono Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Fiom. È un intervento molto atteso. C'è chi ha letto sull'«Espresso» la notizia di un incontro tra Craxi, De Michelis, Benvenuto, dedicata ad una possibile uscita dei socialisti dalla CGIL. Ma già sui tavoli dei giornali le agenzie riportano le smentite del PSI.

E il tono dell'intervento del socialista Del Turco non è certo quello di un compagno che fugge. Anzi parla della CGIL, con grande efficacia, come «un punto di riferimento unitario della sinistra, la casa dei comunisti, dei socialisti, di tutti i compagni che vengono anche da altre esperienze». E ricorda, tra gli appluasi sinceri dei delegati, le notizie che venivano ieri dalla Francia e oggi dalla Grecia. Il sindacato può fare molto in Italia per costruire quello schieramento alternativo di cui parlava Galli nella relazione, «senza fare i tifosi per nessuno». Le nostre divisioni, avverte, «possono ricaricare il fucile alla DC».

Quello di Del Turco non è un attacco a Galli, come qualcuno subito lo interpreta. È un attacco a chi ha visto nella relazione di Galli, relazione oltretutto unitaria sottoscritta anche da Del Turco, «uno sforzo collerico, orgoglioso, di chi coltiva solo la propria storia e la propria diversità». Certo il segretario generale aggiunto accentua le aperture. Invita, citando Bruno Manghi, a non vedere nel prossimo appuntamento contrattuale, unaoccasione mitologica e risolutrice, magari con esiti modesti e, a quel punto, traumatici. È chiusa, sostiene, un'«era nelle relazioni industriali». Cambiano le regole del gioco. Non bastano nemmeno i rapporti di forza per vincere. Gli accordi stipulati all'Alfa Romeo, all'Ansaldo, all'Italsider, alla Zanussi, all'Ire Ignis, alla Pirelli, che cosa dicono, si chiede, se non che siamo di fronte ad uno «scambio» di volontà politiche, ad esempio tra miglioramento della produttività e un'organizzazione del lavoro diversa, meno alienante?

È un ragionamento basato su fatti concreti. E non è privo di efficacia anche il suo invito a smetterla di pensare che «tutto possa tornare come prima», come ai tempi d'oro del sindacato, solo cambiando i gruppi dirigenti confederali, giocando allo scaricabarile. Il discorso ritorna così al necessario rinnovamento della strategia del sindacato. Del Turco ipotizza un contratto, con un sistema di difese minimo, affidando per esempio la riforma dell'inquadramento unico ai consigli dei delegati. E così sembra ipotizzare una riduzione dell'orario, con un percorso lungo e articolato verso le 35 ore, accompagnata da qualche contropartita (meno rigidità sugli straordinari?).

Lo saluta l'appluaso di 1.200 delegati che davvero non vogliono stare «chiusi in un palazzo d'inverno». Magari non condividono tutte le idee di Del Turco, magari pensano che avrebbe fatto bene a spendere qualche parola sulle scelte governative di questi giorni, sulla mobilitazione in atto, poiché se i «rapporti di forza non sono tutto», sono però anche una cosa alla quale il sindacato non può rinunciare se non vuol diventare solo un avvocato, un movimento d'opinione, un circolo di intellettuali. Ma è l'applauso di chi soprattutto sente la necessità di una ricerca senza paraocchi e senza schematismi, di chi rimane custode geloso dell'unità della Fiom, della CGIL, dell'intero movimento sindacale, della sua autonomia e della sua democrazia. E certo, quest'ultimo capitolo — la democrazia — è il più sentito dai delegati (sono intervenuti tra gli altri Raffo dell'Ansaldo di Genova, Ciancico della Campania, Fasetti della Selenia di Roma, Federico della Campania), stanchi di vivere come appartati, in un altro pianeta, mentre a Roma si fanno e disfanno trattative.

Bruno Ugolini

Il PSI smentisce la rottura nella CGIL Confermata l'autonomia

ROMA — Alla smentita Craxi ha voluto dare l'ufficialità di un comunicato della direzione del partito. «È una provocazione»: questa la risposta del PSI a una notizia pubblicata da «l'Espresso» secondo la quale «l'uscita dei socialisti della CGIL è stata discussa da Bettino Craxi in alcuni incontri riservati», ad uno dei quali avrebbero partecipato «i ministri Rino Formica e Gianni De Michelis, il responsabile economico del partito Francesco Forte e il segretario della UIL, Giorgio Benvenuto».

Secondo il settimanale «fra gli interlocutori del segretario del PSI il più deciso sostenitore della necessità di rompere la maggiore confederazione sindacale si è dimostrato il ministro De Michelis». Il responsabile del dicastero delle Partecipazioni statali ha smentito di aver partecipato «a qualsiasi incontro» e ha sottolineato la propria «convinzione che in questa grave crisi che attanaglia il paese, l'unità del movimento dei lavoratori e all'interno di esso della CGIL che ne rappresenta una parte decisiva, è un elemento indispensabile».

La direzione del PSI ha confermato «la propria solidarietà ai dirigenti sindacali socialisti della CGIL impegnati, in piena autonomia, ad assicurare un contributo costruttivo al prossimo Congresso della CGIL e a far avanzare anche attraverso la loro iniziativa i processi di unità del movimento sindacale nel suo insieme».

Verzelli, segretario confederale della CGIL, a nome dell'intera componente ha confermato «l'intesa esistente con il partito circa la difesa e lo sviluppo dell'autonomia e dell'unità della CGIL e di tutto il movimento sindacale». Per Verzelli, i gruppi dirigenti della confederazione «in ogni caso, vengono sempre decisi autonomamente». A tarda sera, però, l'Espresso ha replicato confermando la notizia: il settimanale l'avrebbe avuta da «fonte molto autorevole».

Braccianti e poligrafici aderiscono allo sciopero La mobilitazione a Torino

ROMA — Nuove adesioni sono giunte nelle ultime ore allo sciopero di 4 ore dell'industria proclamato dalla Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL per venerdì prossimo, contro la Confindustria e l'Intersind. Ai metalmeccanici, i chimici, i tessili, gli edili, i cartai, gli alimentaristi si sono aggiunti infatti i braccianti, che hanno deciso di scendere nuovamente in campo, anche contro la Confagricoltura che ha disdetto unilateralmente l'accordo sulla scala mobile della categoria, e i poligrafici. La segreteria nazionale della FULPC ha deciso ieri l'adesione allo sciopero, informando che, limitatamente alle agenzie di stampa e ai quotidiani l'astensione dal lavoro sarà limitata ad un'ora, con assemblee sui luoghi di lavoro «come momento di informazione e di mobilitazione dei lavoratori, onde permettere l'uscita dei quotidiani in questo particolare momento per il movimento sindacale e per l'intero paese».

Durante lo sciopero di venerdì si terranno manifestazioni nei capoluoghi regionali. In Emilia Romagna lo sciopero sarà generale, con la partecipazione anche dei dipendenti pubblici e dei servizi.

Dalla nostra redazione

TORINO — Nei giorni scorsi la FIAT ha convocato il sindacato ed ha chiesto un forte aumento del prezzo che i lavoratori pagano nelle mense di fabbrica. Un rincaro, quello preteso dall'azienda, che va ben oltre il famoso «tetto programmato» del 16 per cento di inflazione al quale dovrebbero adeguarsi prezzi e salari. In pratica la FIAT vuol tornare ad indicizzare il prezzo della mensa (era già indicizzato fino alla vertenza del '77, quando i lavoratori ottennero con la lotta un prezzo «politico») in base ai maggiori costi che dice di aver sostenuto dal 1980, data dell'ultimo ritocco di prezzo.

Non è un caso che la FIAT abbia lanciato questo attacco alle condizioni dei lavoratori proprio mentre a Roma la Confindustria sparava bordate contro la scala mobile ed il pagamento dei primi tre giorni di malattia. Che si tratti di un attacco antisindacale, è dimostrato da un fatto: la FIAT è già riuscita a ridurre il costo delle mense, a spese dell'occupazione. Un mese fa, infatti, ha tolto la gestione delle mense ad alcune imprese per affidarle ad altre che offrivano prezzi «stracciati». Queste ultime si sono subito rifatte riducendo di alcune centinaia di lavoratori gli organici. Perciò venerdì a Torino, assieme ai lavoratori delle industrie, parteciperanno allo sciopero nazionale di quattro ore anche i dipendenti delle mense aziendali.

E' un esempio del «clima» in cui si prepara la giornata di lotta di venerdì nella città della FIAT. Sarà, inutile nasconderlo, uno sciopero difficile.

I dati parlano chiaro. In un solo anno i lavoratori dipendenti dalle industrie manifatturiere piemontesi sono diminuiti di ben 46 mila unità. I disoccupati sono saliti da 107 a 143 mila, di cui 64 mila in cerca di primo impiego. I lavoratori sospesi a zero ore sono saliti da 74 a 98 mila. Ai 7.500 lavoratori della FIAT messi in lista di mobilità se ne sono aggiunti un altro migliaio della Cromodora, Vallesusa di Rivarolo, Pininfarina, rendendo sempre più improbabile per questi lavoratori una vera mobilità da un impiego ad un altro.

Ecco perché a Torino ed in Piemonte è viva, più che altrove, la coscienza che il problema dell'occupazione e di un rilancio dello sviluppo produttivo è almeno altrettanto importante del problema dell'inflazione. Ecco perché, soprattutto dalle fabbriche torinesi, sono scaturite nelle scorse settimane critiche al mondo in cui veniva condotto il confronto col governo e la Confindustria: critiche che non si appuntavano soltanto sul fatto che la promessa consultazione di massa veniva sempre rinviata, ma soprattutto sul fatto di essersi lasciati impegolare in un confronto prevalentemente sul «costo del lavoro». Ed è per questi motivi che CGIL, CISL e UIL piemontesi, nelle assemblee che si svolgono in questi giorni nei luoghi di lavoro, danno alla mobilitazione per lo sciopero di venerdì un carattere ampio, non solo come risposta alle provocazioni della Confindustria, ma anche per ottenere radicali modifiche nelle posizioni del governo.

Il malcontento, la critica, non bastano purtroppo a garantire una autentica partecipazione alle lotte, specie quando la crisi è così grave e le incertezze per il futuro pesano anche su quei lavoratori che un'occupazione ancora ce l'hanno. Basti pensare ai 70 mila operai FIAT che proprio ieri sono tornati in fabbrica dopo due settimane di cassa integrazione e già sanno che verranno sospesi per altre due settimane a partire dal 2 novembre e poi altre due volte ancora in dicembre.

Malgrado tutto ciò, mancano i segni di ritrovata combattività in masse consistenti di lavoratori. Ne hanno dato prova gli operai della Teksid-Acciai, che la scorsa settimana sono stati i primi lavoratori FIAT a tornare in piazza ed a manifestare in duemila per le strade di Torino, un anno dopo la vertenza dei 35 giorni, proprio per difendere l'occupazione dai piani della FIAT e della Finsider, che prevedono alla Teksid-Acciai l'eliminazione di 4.000 dei 9.000 posti di lavoro. Ne hanno dato prova un paio di giorni fa i duemila lavoratori di un'altra fabbrica FIAT, la Ricambi Stura, che son tornati a scioperare al 95 per cento contro tagli dei tempi e rappresaglie. E ne danno prova i lavoratori della Indesit che, oltre allo sciopero di venerdì, hanno deciso di fare un altro sciopero oggi e di venire a manifestare in città.

m.c.

Filcams: il terziario è in sviluppo. Ma come razionalizzarlo?

ROMA — È possibile prendere in considerazione il rilancio della economia del nostro paese senza tenere in giusta considerazione l'evoluzione in questi anni del commercio, dei servizi in genere, del turismo, in una parola, del «terziario»? Questa domanda è stata più volte al centro della prima giornata dei lavori del sesto congresso della Filcams-Cgil che si è aperto ieri a Roma al Palazzo dei congressi all'Eur e che terminerà nella mattinata di giovedì.

Una sala stracolma di lavoratori, quasi quattrocento delegati in rappresentanza di oltre duecentomila iscritti, una foltissima presenza di lavoratrici (per lo più addette alla grande distribuzione commerciale) e tantissimi giovani.

Un congresso, dunque, rappresentativo anche dal punto di vista anagrafico dello sviluppo di questi anni del terziario «che — come ha sottolineato nella sua relazione introduttiva il segretario generale uscente Domenico Gotta — in particolare dal 74 all'80 ha visto un incremento di occupazione di quasi un milione e trecentomila lavoratori, con un aumento medio annuo del 2 per cento».

Del resto basta solo una cifra: nel 1980 il commercio, i servizi alle industrie, il marketing, l'industria alberghiera, ha rappresentato il 49,7 per cento degli occupati nel nostro paese contro il 36,9 per cento dell'industria e il 13,4 per cento di tutto il settore agricolo.

Ma all'interno dello stesso dato del «terziario» si può intravedere anche un altro fenomeno e cioè quello dell'impetuoso sviluppo del lavoro autonomo (in particolare nel commercio, nel turismo e nei pubblici servizi) con una quota che nell'80 è arrivata ad essere quasi il 45 per cento dell'intero comparto.

Tutto, comunque, non è rose e fiori. Anzi. Il divario, ad esempio tra Nord e Sud, rimane inalterato (anche in questo settore) poiché, contrariamente a chi voleva vedere il «terziario» sganciato dall'industria e dai suoi problemi, nel settentrione si sviluppa, anche attraverso l'applicazione della elettronica e della informatica, un servizio sofisticato per l'apparato industriale mentre nel mezzogiorno tutto rimane, molto spesso, legato ad attività di pura sussistenza.

Ma non solo. Il «terziario», ed in modo particolare quello privato, proprio per la sua frammentazione in piccole aziende si trova al di fuori di una realistica attività di controllo, proliferando in lavoro nero o, bene che vada, in lavoro precario. E chi paga ancora il prezzo maggiore sono le donne che, come ha sottolineato Gotta, oltre ad ingrossare le file del precariato sono quelle che nelle aziende hanno la qualifica professionale più bassa.

r. san.

Ottana ha scioperato 4 ore «Subito confronto col governo»

OTTANA — Sciopero di 4 ore e «assemblea generale aperta», ieri, nella sala mensa dell'ANIC-Fibre, contro i «tagli» previsti dal piano dell'ENI, che per lo stabilimento di Ottana prevede l'espulsione di 800 lavoratori su 2.500 occupati. Impegno e solidarietà della giunta regionale sono stati assicurati agli operai in lotta dall'assessorare regionale all'Industria, che ha partecipato, insieme alle forze politiche, nell'assemblea. È la seconda, forte risposta di lotta che viene dalla Sardegna in pochi giorni.

Venerdì scorso la straordiaria manifestazione di Sassari (10 mila persone) per la salvezza della SIR di Porto Torres, ieri la mobilitazione attorno al polo chimico di Ottana hanno ribadito che qui non si sta lottando «solo» per la salvezza di circa 3.000 posti di lavoro (e già non sarebbe poco), ma che le scelte per la chimica sarda — sulla quale il piano ENI «gioca» il 22% dei tagli previsti dal piano di ristrutturazione — pesano tantissimo sulle scelte per la chimica pubblica. L'assemblea di Ottana ha votato un ordine del giorno in questo senso.

Convegno Ires-Cgil: proposte della sinistra dopo Mitterrand

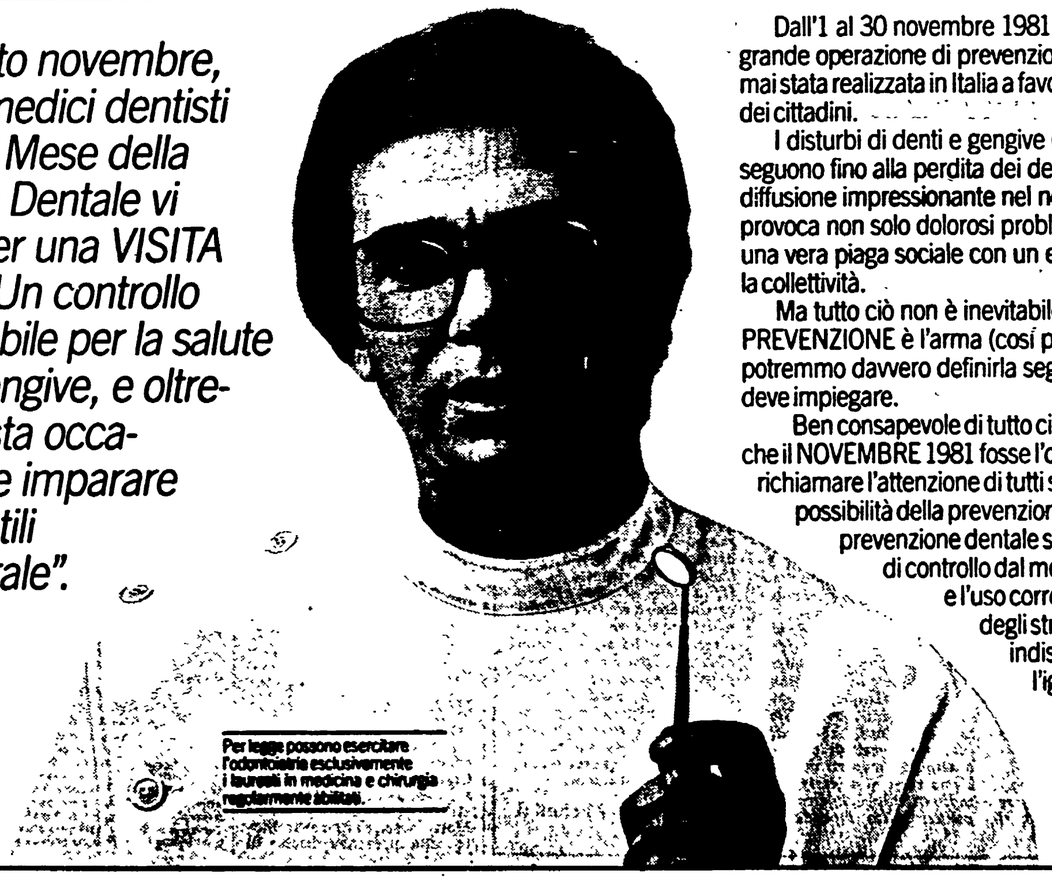
ROMA — «Le proposte della sinistra e del movimento sindacale in Europa dopo l'elezione di Mitterrand»: convegno di due giorni (21 e 22 ottobre) a Roma, presso l'Hotel Londra e Cargill in piazza Sallustio 18 organizzato dall'IRES-CGIL. Le relazioni al convegno saranno tenute da P. Rosan-Vallon e da G. Ruffolo. È prevista la partecipazione di studiosi e dirigenti del PSF, del PCF, della CGT e della CFDT, oltre alla presenza del ministro francese per la Ricerca, J.P. Chevenement. Tra gli altri, interverranno al convegno Chiaromonte, Napolitano, Ingrao, Ledda, Andriani, Formica, Valdo Spini e Luciana Castellina.

1-30 novembre. Un'iniziativa dell'Associazione Medici Dentisti Italiani

MESE DELLA PREVENZIONE DENTALE

ORGANIZZATO CON LA COLLABORAZIONE DI MENTADENT MEZZI DI PREVENZIONE DENTALE

"Durante tutto novembre, oltre 1.000 medici dentisti volontari del Mese della Prevenzione Dentale vi aspettano per una VISITA GRATUITA. Un controllo è indispensabile per la salute di denti e gengive, e oltretutto in questa occasione potrete imparare tante cose utili sull'igiene orale".



Dall'1 al 30 novembre 1981 si svolgerà la più grande operazione di prevenzione dentale che sia mai stata realizzata in Italia a favore dei cittadini.

I disturbi di denti e gengive (con i danni che ne seguono fino alla perdita dei denti) hanno una diffusione impressionante nel nostro paese. Questo provoca non solo dolorosi problemi personali, ma è una vera piaga sociale con un elevatissimo costo per la collettività.

Ma tutto ciò non è inevitabile: appunto la PREVENZIONE è l'arma (così poco conosciuta che potremmo davvero definirla segreta!) che si può e si deve impiegare.

Ben consapevole di tutto ciò l'AMDI ha voluto che il NOVEMBRE 1981 fosse l'occasione per richiamare l'attenzione di tutti sulle enormi possibilità della prevenzione. Cardini della prevenzione dentale sono le visite di controllo dal medico dentista e l'uso corretto e regolare degli strumenti indispensabili per l'igiene orale.

Perciò appunto, grazie alla collaborazione volontaria di oltre 1.000 medici dentisti di tutta Italia, durante il Mese della Prevenzione sarà possibile **PER TUTTI AVERE UNA VISITA GRATUITA DI CONTROLLO E RICEVERE PREZIOSI CONSIGLI DI EDUCAZIONE DENTALE.**

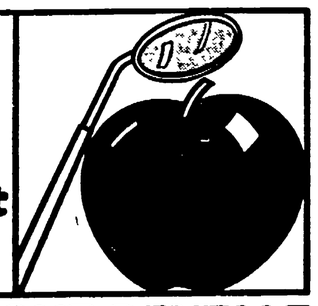
Come fare? Basta una telefonata ad uno dei medici dentisti volontari per prenotare il vostro appuntamento.

Troverete l'elenco dei nomi e numeri di telefono sul primo numero di Novembre di Oggi, Espresso, Panorama, Bella, Annabella, Salve, Starbene, oppure chiedetelo in farmacia.

L'AMDI ringrazia tutti i Volontari e la Casa Mentadent, la cui fattiva collaborazione ha consentito questa straordinaria iniziativa.

AMDI Associazione Medici Dentisti Italiani

mentadent



MESE PREVENZIONE DENTALE

New York trascina nella crisi borse valori di tutto il mondo

Ieri nuova giornata nera - L'interesse al 17,5 per cento non può evitare la recessione - Nuove perdite delle case automobilistiche USA Risparmiatori in fuga dagli impieghi produttivi - Delegazione giapponese a Roma: scarsi margini per espandere gli scambi

ROMA — Il dollaro è a 1190 lire, nonostante la discesa del tasso d'interesse al 17,5-18%, mentre le borse valori dei principali mercati capitalistici continuano a perdere. Ieri all'una la borsa di New York era ritornata a quota 844 dell'indice Dow Jones, avendo perduto in quindici giorni quanto aveva recuperato dopo le prese di posizione del governo di Washington a favore di una politica monetaria meno soffocante. La riduzione del tasso primario di 2-3 punti (si era arrivati al 20,5%) non è dunque considerata sufficiente per evitare che la recessione — già in corso da un trimestre — si approfondisca e prenda toni drammatici.

Le grandi industrie automobilistiche di Detroit annunciano perdite per 600 milioni di dollari nel terzo trimestre. Non è il disastro dell'anno scorso — 1.600 milioni di dollari perduti nel terzo trimestre — ma anche la situazione è completamente differente. Un terzo anno di perdite, nel 1982, aprirebbe il problema del modo in cui continuare a finanziare tradizionali colossi come General Motor e Ford. Il denaro al 17-18% d'interesse richiede, infatti, forti margini di profitto altrimenti immette l'impresa in una distruttiva spirale di perdite.

La vendita di azioni in borsa, tradizionale fonte di finanziamento degli Stati Uniti e su altri mercati, sta subendo ora un ridimensionamento rapido. Infatti circa il 50% delle azioni viene acquistato (a New York come a Londra) da «istituzioni», cioè fondi pensione, assicurazioni, fondi comuni d'investimento. Questi hanno già subito una riduzione del 20% sul valore patrimoniale ed ora rischiano di vedere assottigliarsi anche le distribuzioni annuali di utili. Milioni di persone vengono coinvolte nelle perdite, sfuma la fiducia nel mercato azionario e se ne allontanano a favore degli impieghi di denaro. Il governo Reagan ha favorito questa fuga consentendo — come in Italia — la vendita di certificati di risparmio esentasse, con un buon interesse (il «certificato del risparmiatore medio»).

Il crollo delle azioni è dunque un fatto politico dalle conseguenze economiche solo in parte prevedibili. Alcune importanti società hanno deciso, disponendo di denaro, di fare massicci riacquisti delle proprie azioni, onde limitare il deprezzamento ed evitare facili «scalate». La maggior parte delle società di capitali non hanno però il denaro per farlo.

Mentre il campo monetario è diviso fra valute forti (marco, dollaro, fiorino, yen ecc.) e deboli, la crisi della borsa di New York si comunica a tutti i mercati. Ieri Milano ha iniziato la settimana con un ribasso borsistico del 2,5% (con punte del 10-12% per compagnie di assicurazioni come Alleanza e Toro). Zurigo ha registrato altri ribassi con il crollo di un titolo, quello della Oerlikon-Buehrle, assai significativo, trattandosi di un conglomerato che ha interessi dalla meccanica alla fabbricazione di scarpe. In ribasso la borsa di Sidney nonostante gli sviluppi del boom minerario. In ribasso la borsa di Tokio nonostante l'incremento della produzione e l'attivo commerciale con l'estero.

A Londra, dove il governo ha aumentato l'interesse per sostenere la sterlina, la stessa misura ha colpito l'industria e innescato ribassi borsistici quasi ininterrotti.

Ieri a Roma la delegazione giapponese guidata da Joshihiro Inayama (presidente della Federazione delle organizzazioni economiche) in visita all'Europa è stata ricevuta da Pertini, Spadolini e dai ministri interessati ai rapporti con l'estero. L'area del confronto è limitata alla possibilità di dar vita ad imprese comuni in Giappone o in Italia. Infatti, né la CEE né il Giappone sembrano disponibili per la riduzione dei reciproci ostacoli alla circolazione delle merci. Ciò che più potrebbe interessare all'Italia — la tecnologia avanzata e i capitali giapponesi — sono gelosamente amministrati dai grandi gruppi giapponesi. Si discute sulla spartizione di una torta che, almeno per quanto riguarda l'Europa, diventa sempre più piccola.

Renzo Stefanelli

Macchine agricole: un mercato in crisi ma ci salva l'export

Dal nostro inviato

VERONA — *Acquattati nel padiglione della Fiera, i bestioni di ferro e acciaio, veri e propri giganti della moderna tecnologia, richiamano una stupefatta curiosità. Qui siamo all'insegna del colossale, dove tutto si misura nell'ordine delle migliaia: i cavalli di potenza, i quintali di portata, i milioni del prezzo.*

Della Benati di Imola è un escavatore mosso da due motori di 260 HP, che con il «braccio» disteso arriva a una lunghezza di 13 metri. La sua scheda di produttività dice questo: un colpo di benna, eseguito in dieci secondi, equivale al lavoro che 1620 uomini potrebbero fare, nello stesso tempo, usando il badile; ma mentre l'uomo lavora nel raggio di un metro, questo Golia può scavare e spostare materiale fino a dieci metri di distanza.

Ce n'è abbastanza per riproporci la riflessione sul rapporto progresso tecnologico-occupazione e sui problemi che le società industriali già si trovano di fronte, problemi destinati a diventare esplosivi a breve termine se non si danno risposte valide (e non sono ovviamente tali né il luddismo né le lettere di licenziamento). Ma al SAMOTER gli interrogativi sono d'altra natura, riguardano le prospettive di mercato di questo settore che non vive giorni sereni.

Nei primi anni settanta l'industria delle macchine per movimento terra era stata caratterizzata da una rapida crescita che aveva collocato l'Italia tra i paesi leader del settore. Poi, con la crisi, a livello mondiale, nell'edilizia civile e nella costruzione di opere pubbliche, sono arrivati i giorni delle vacche magre, la caduta secca della domanda sia all'estero che sul mercato interno. Ci hanno dato una mano le commesse di costruzioni soprattutto nei Paesi petroliferi e nel Terzo Mondo (nel 1980 i contratti di imprese italiane per strade, edilizia residenziale e industriale, ferrovie e metro, porti e aeroporti, dighe e gasdotti hanno toccato la bella somma di 3300 miliardi di lire). Ma non siamo fuori dalla stretta, e nei discorsi che si ascoltano al Salone (1286 espositori di 24 Paesi) il domani non appare quasi mai tinto di rosa.

Il settore edilizio, principale fonte d'attività per l'industria delle macchine movimento terra, da noi è più fermo che altrove. Nel 1979 in Italia si sono terminati solo 148 mila nuovi alloggi rispetto ai 358 mila della Repubblica federale tedesca, ai 403 mila della Francia, ai 242 mila della Gran Bretagna. L'indice per mille abitanti è di gran lunga il più basso nella CEE (appena il 2,6 contro una media europea del 5,3), e non si intravedè ancora una politica capace di garantire al settore un decollo sicuro. Dalle esportazioni possiamo ancora ricevere un buon aiuto, ma c'è anche chi avverte che l'epoca delle grandi infrastrutture non durerà all'infinito (comunque non nelle condizioni attuali) e che in Europa sta ormai decisamente volgendo al declino.

La competizione dunque si farà più accanita, e chi può si attrezza per giocare la partita con le armi più efficaci. Il colosso Massey-Ferguson — 46 mila dipendenti, 35 stabilimenti di produzione di cui 3 in Italia — ha portato alla rassegna veronese una serie di macchine polivalenti «che possono svolgere lavori di trasporto, caricamento, scavo senza nessuna trasformazione». Tra i prototipi, un mezzo su gomma dotato di 4 saldatrici che riducono fortemente i tempi di lavoro nella posa di metanodotti.

La Fiatallis — che fa sapere di aver consolidato le sue posizioni su scala europea (il 37-38 per cento del mercato) nonostante la crisi — ha allargato notevolmente, con 12 nuovi modelli, la gamma dei suoi prodotti, e annuncia una nuova strategia di gruppo articolata su tre direttrici: razionalizzazione della produzione a livello mondiale e concentrazione in quattro principali poli (in Italia, Lecce e Grugliasco); standardizzazione della componentistica (motori IVECO su tutte le macchine, produzione TEKSID per le categorie, ecc.); nuova politica negli approvvigionamenti. Il gruppo guarda in particolare al mercato italiano ed europeo, e in genere in tutto il bacino del Mediterraneo; in questo quadro, un ruolo di «primaria importanza» viene attribuito allo stabilimento di Lecce.

Pier Giorgio Betti

Cade la domanda di petrolio L'OPEC in difesa del prezzo

ROMA — Consultazioni sono in corso fra i paesi dell'Organizzazione fra i paesi esportatori di petrolio per tenere una riunione straordinaria in cui verrebbe ratificato un prezzo-base del petrolio unico, di 34 dollari il barile, superiore a quello saudita (32 dollari; metà del petrolio OPEC esportato) ma inferiore al prezzo ufficialmente in vigore negli altri 12 paesi associati. Scopo della conferenza sarebbe quello di bloccare la fuga dei compratori verso i paesi non aderenti all'OPEC (sono in aumento le vendite del Messico) e, al tempo stesso, di far fronte di resistenza ai ribassi. La conferenza potrebbe infatti decidere il blocco del prezzo per tutto il 1982. Basterà questo a invertire la tendenza?

Ieri si è avuta conferma che i paesi aderenti all'OAPEC (paesi esportatori di petrolio arabi, compresi alcuni non aderenti all'OPEC) hanno indetto una conferenza per il 7 dicembre. Due giorni dopo, nella stessa sede, l'emirato di Abu Dhabi, è prevista una sessione ordinaria dell'OPEC. Anche i paesi arabi concentrano il loro interesse benché stiano affrontando — la settimana scorsa, fra l'altro, in un incontro con una delegazione ENI — altre possibilità: sviluppo della ricerca; progetti di valorizzazione industriale degli idrocarburi; diversificazione di fonti di energia, puntando un po' di meno sul «cartello del prezzo» e un po' di più sulla cooperazione con quei paesi consumatori che sono disposti a praticarla.

Il mercato del petrolio è infatti cambiato: 1) il prezzo di 32-34 dollari fa diventare conveniente l'estrazione del petrolio in zone meno ricche di quelle mediorientali (è di ieri l'annuncio che l'AGIP inizierà fra pochi mesi la produzione fuori costa in Costa d'Avorio; che la Norvegia ha deciso di avviare lo sfruttamento di nuove aree del Mare del Nord); 2) la riduzione degli acquisti di petrolio si è accelerata con la recessione nei paesi capitalistici industrializzati e vi sono elementi, ora, che rendono ipotizzabile una ripresa non più basata sulla fonte petrolio.

Nei paesi dell'Agenzia internazionale per l'energia — AIE — (il contro-cartello promosso dagli USA) la riduzione dei consumi di petrolio è stata del 15% in due anni. Nei primi nove mesi di quest'anno l'import di petrolio degli Stati Uniti è diminuito del 17,3%. La principale società-cartello statunitense, Esso, ha deciso di mandare avanti i progetti per l'estrazione di carburanti sintetici da scisti, carbone, bitumi. Ieri la Esso-Italia ha illustrato ad Augusta un programma per l'investimento di 400 miliardi di lire per la «conversione spinta» del greggio che consentirà di risparmiare una quota notevole di importazioni. Al tempo stesso la Montedison annunciava nuove ricerche di gas a Cassibile (Siracusa) e in altre zone di ricerca italiane, mettendo in evidenza il valore patrimoniale di queste ricerche. La diversificazione si sviluppa, quindi, all'interno stesso del settore petrolifero.

I sindacati: la legge 760 sul collocamento va profondamente cambiata

ROMA — Trentin, Crea e Della Croce hanno firmato un duro comunicato a nome della federazione unitaria CGIL CISL UIL sulla recente approvazione in commissione a Lavoro alla Camera della legge sul collocamento, (la «760» sulla riforma dei servizi per l'impiego). Il provvedimento, nel testo licenziato dalla commissione, «risulta stravolto nei suoi obiettivi fondamentali dagli emendamenti apportati in sede di votazione finale». La federazione unitaria perciò riconferma il suo «netto dissenso» e afferma che «risulta vanificato» nel testo approvato «qualsiasi serio tentativo di controllo e di governo pubblico e sindacale del mercato del lavoro, restituito alle sue dinamiche spontanee con tutti i costi sociali che ne derivano».

Questo drastico giudizio viene così argomentato dai tre segretari della federazione: nel testo sono state introdotte norme che hanno esteso enormemente il «collocamento nominativo», nel settore agricolo e del commercio che è stato generalizzato; si è esclusa la presidenza politica delle commissioni regionali per l'impiego; si è attribuito «un ruolo residuale» alla contrattazione tra le parti sia in materia di avviamento al lavoro che di mobilità e di cassa integrazione. Ancora: il provvedimento ora prevede «un rapporto ambiguo tra l'organismo politico della commissione regionale per l'impiego e gli strumenti operativi dell'Agenzia e dell'Osservatorio», mentre manca un reale decentramento dei poteri e delle funzioni.

D'altronde — sottolinea la federazione unitaria — durante la lunga e travagliata fase di elaborazione del testo gli incontri col governo e con le forze politiche non sono stati «sedi reali di negoziazione della materia», ma momenti di semplice consultazione, mentre le proposte avanzate a più riprese dal movimento sindacale non sono state accolte «in modo coerente». Ora, perciò, fatta salva la necessità e l'urgenza della «riforma dei servizi per l'impiego, attraverso una fase sperimentale e nel rispetto di determinate imprescindibili condizioni», la federazione unitaria «si impegna a sostenere la battaglia» per emendare il testo di tutte le lacune, contraddizioni e imperfezioni durante il prossimo esame in Senato, perché si realizzi «un'effettiva politica attiva del lavoro».

«No alla cassa integrazione» I lavoratori Italconsult e Voxson oggi da Marcora

ROMA — Oggi il ministero dell'Industria sarà «picchettato» dai lavoratori dell'Italconsult e della Voxson. Dalle 9 della mattina fino al primo pomeriggio, insomma, i lavoratori protesteranno per la richiesta di cassa integrazione fatta dal commissario straordinario della Italconsult per trecento dipendenti e per il mancato (fino ad ora) commissariamento dell'azienda elettronica.

Una scelta unilaterale del commissario che — hanno detto in sostanza le organizzazioni sindacali — invece di discutere nella sola sede opportuna (e cioè il ministero dell'Industria), la vertenza Italconsult chiede all'Unione industriali del Lazio il beneplacito per spedire in cassa integrazione centinaia di lavoratori.

Una denuncia, comunque, non solo del comportamento del commissario ma anche — come rilevano in un comunicato i sindacati — della inerzia dello stesso ministro della Industria Marcora a dare uno sbocco alla ormai annosa vertenza Italconsult nonché ad affrontare in tempi brevi il commissariamento della Voxson atteso ormai da mesi.

Sciopero dei marittimi autonomi: da 8 giorni bloccate le isole minori

ROMA — Non si vede, per adesso, uno spiraglio nello sciopero dei marittimi aderenti al sindacato autonomo Federmar-Cisal che da otto giorni hanno privato le isole minori della Sicilia dei collegamenti.

Per alleviare i disagi degli abitanti di Lampedusa e di Linosa nella giornata di ieri si è addirittura organizzato un ponte aereo con degli elicotteri, mentre la società Ati ha raddoppiato i voli tra Palermo e appunto, Lampedusa.

Le navi traghetto della Siremar, quindi, sono inutilizzate da più di una settimana bloccando non solo i rifornimenti di viveri e generi di prima necessità, ma anche l'unica attività della zona: l'industria conserviera di sgombri. Stessa sorte è toccata, sempre per lo sciopero dei marittimi autonomi, a Pantelleria e Ustica verso le quali nei giorni scorsi è partita da Palermo una nave cisterna della Marina Militare per riprendere in qualche maniera i collegamenti con l'isola maggiore. Nelle Eolie la situazione invece, è migliore perché i traghetti funzionano regolarmente mentre alcuni disservizi si registrano solo sugli aliscafi.

Primo consiglio di fabbrica alla SEVEL Grande affermazione della FIOM

ATESSA (Chieti) — Primo consiglio di fabbrica eletto alla SEVEL, lo stabilimento di veicoli leggeri costruito in Val di Sangro dalla FIAT e dalla Peugeot. Un'intera giornata di votazioni, 1.300 schede valide sui 1.800 dipendenti della fabbrica, che hanno completamente ribaltato la mappa delle rappresentanze rispetto alle precedenti, di nomina esterna.

La FIOM CGIL, fatto senza precedenti in uno stabilimento FIAT del Mezzogiorno, ha acquisito 23 seggi su 27, uno ciascuno la UIL e la FIM, mentre per gli ultimi 2 si procederà ad un ballottaggio.

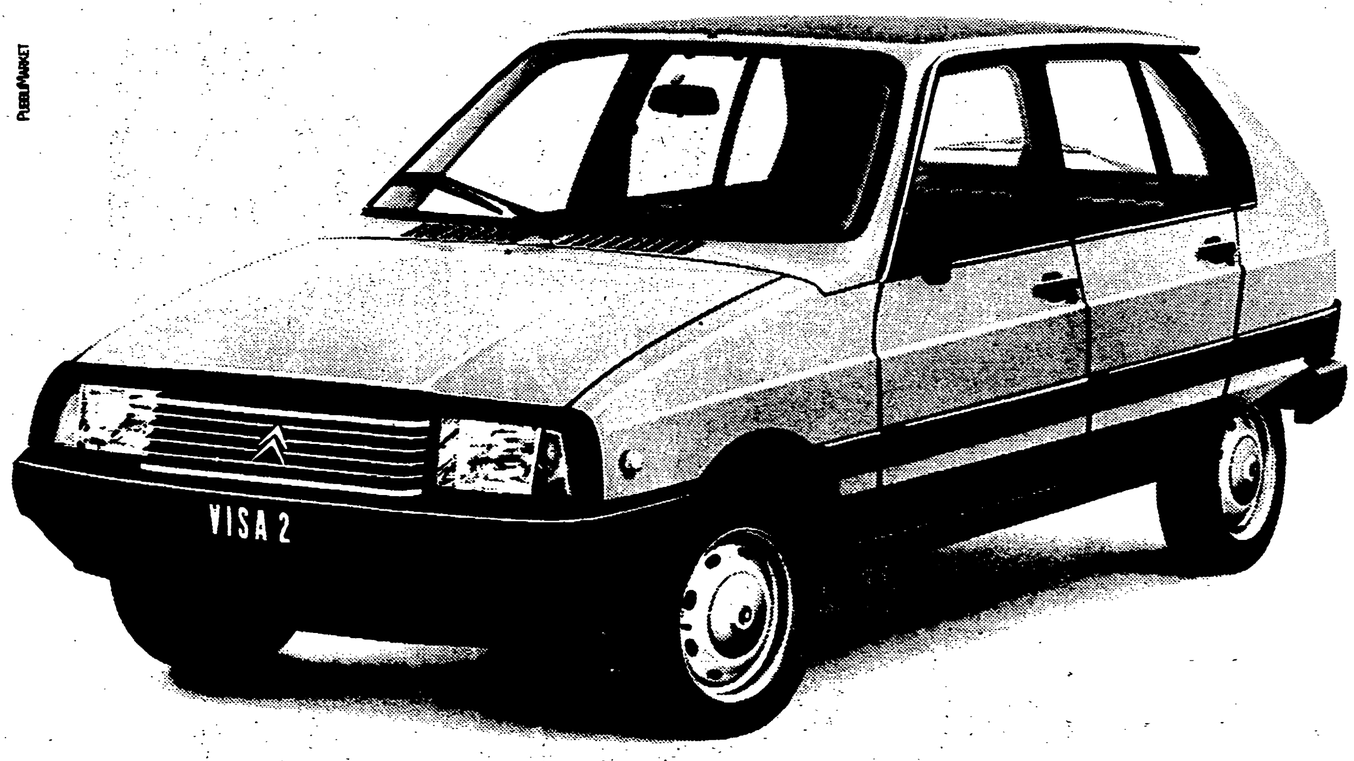
Ma il voto — dicono i sindacalisti della CGIL di Chieti — ha due facce: il successo della FIOM ha il risvolto preoccupante dell'«assenteismo» degli impiegati, che sono 300 ed hanno disertato tutti, tranne uno, la votazione.

Un altro elemento, questo positivo, rilevato nei primi commenti a caldo, è che la convergenza di iscritti e non iscritti al sindacato, in blocco, reparto per reparto, su un unico candidato è sintomo e promessa di una rappresentanza reale.

Resta da analizzare — e modificare — l'orientamento degli impiegati.

Dopo aver dato il massimo del confort nelle massime cilindrate, la Citroën ha pensato di offrire il massimo del confort anche nelle cilindrate minime. Così è nata la nuova VISA, la VISA 2. È una macchina capace di offrirvi un sacco di vantaggi che mai avete trovato in una 650 cc. La VISA 2 è in grado di darvi il massimo in uno spazio minimo, e soprattutto a un costo di utilizzo minimo. E questo, con i tempi che corrono, fa diventare la buona notizia Citroën un'ottima notizia. La VISA 2 vi offre una velocità massima di 124 Km/h per arrivare prima, e i freni a disco per fermarvi prima. Vi offre il raffreddamento ad aria, con tutti i vantaggi che comporta. È l'unica macchina di serie con l'accensione elettronica integrale, che significa partenza immediata a freddo anche a batteria semiscarica, e un perfetto rendimento del motore grazie a un minicomputer. Ha un bagagliaio estensibile per le grandi capacità. Il satellite (una esclusiva Citroën) che raggruppa tutti i comandi nella posizione più comoda. E vi offre ancora tutto quel confort Citroën che le parole non riescono ad esprimere, ma che potrete capire con un giro di prova presso un nostro concessionario. Infine, la VISA 2 è l'unica 650 in grado di offrirvi i vantaggi 5.5.5.

IL MASSIMO NEL MINIMO.



La VISA 2 è disponibile nelle versioni Special e Club (652 cc.) Super E (1124 cc.) e Super X (1219 cc.) - Prezzo a partire da L. 4293000 - (IVA e immatricolazione escluse), nella versione Special (652 cc.).

5 PORTE.
Per entrare e uscire come si vuole senza disturbare gli inquilini del piano davanti. E quante auto della stessa categoria hanno 5 porte?

5 POSTI.
Per dimostrare che non solo i macchinoni monumentali hanno tanto spazio all'interno. E se tra le piccole qualcuna ha 5 posti, non ha però anche le 5 porte come la VISA 2.

5,8 LITRI.
Per 100 Km a 90 Km/h. Un minimo di consumo così, in un massimo di confort, diciamolo tranquillamente, ve lo dà solo la VISA 2.

VISA 2. NUOVA.

CITROËN

CITROËN TOTAL

Tele+Tele− di Nanni Loy

E divenne un Platone d'esecuzione

Il TG1 e il TG2 sono diventati bollettini di due soli partiti politici, però, per fortuna, ci sono le tv private. Queste ultime sono bandiere del pluralismo e del decentramento nell'informazione e nello spettacolo, grande vetrina di originalità periferiche e di culture regionali e locali, mirabile specchio del sociale e dei valori dell'«umano dialettale», porte spalancate sul paese reale emarginato dalla burocratica e centralizzata tv di Stato.

Stufi delle menzogne dei telegiornali e di Pippo Baudo, i lavoratori, desiderosi di apprendere qualcosa sulla società dove vivono, spingono i pulsantini e si buttano sulle tv private.

Ed hanno la fortuna di vedere:

Lou Grant, Dallas, Phillips, Una famiglia americana, Bonanza, The invaders, Space Robot, Trailers, Cinque ragazze sulle Montagne Rocciose, Star Treck, Harlem contro Manhattan, Jet Smarth, The love boat, Capitan Phanthom, The collaborators, Buford, Perry Mason, Selvaggio West, Charlie's Angels, Swat, V.K.R.P. in Cincinnati, Medical Center, The detective, Scooby doo, The bold ones, Minder, Vegas, Ironside, Love american style, Police surgeon e via di seguito, all'infinito.

Allegri, stiamo imparando l'inglese risparmiando i soldi delle lezioni. Per dimostrarvi come i telefilm allarghino l'area della consapevolezza e della partecipazione dei cittadini ai problemi spesso dolorosi del nostro paese, eccovi alcuni riassunti:

□ Evelyn, una collega di Mike e Steve, ottiene l'incarico di indagare su alcuni casi di violenza carnale. Ma durante le ricerche la giovane viene barbaramente uccisa («Le strade di San Francisco»).

□ Continua la lotta senza quartiere fra quattro pestiferi ragazzi della cittadina di Bloomingtong e gli antipatici studenti dell'Università («L'america in bicicletta»).

□ Un telegramma avverte Jonthan che la ricchissima Niki Stephanos sta per sposare Alex, un uomo senza scrupoli che ha sempre odiato. I coniugi Hart non vedendoci chiaro, avviano le indagini e scoprono che Alex ricatta Niki («Cuore e batticuore»).

□ Jennifer, la figlia del ricco Otis Dean, si presenta ad un concorso di bellezza dove però viene squalificata perché minorenne. La ragazza decide di vendicarsi simulando, d'accordo con alcuni vecchi amici, un finto rapimento («Adam Strange»).

* * *

Per tentare di sottrarsi alla colonizzazione culturale nordamericana, i lavoratori rispingono il pulsantino e s'imbattono in Pippo Baudo che fa propaganda all'onorevole Lagorio, ministro, senza offesa, della Difesa. Come la lettera «s», Pippo Baudo è privativo. «Stare attenti» = «badare». Chi non sta attento, è sbadato. Dunque, PIPPO SBAUDO. Ci priva di ogni contatto con la realtà. Con le tv private impariamo l'anglosardo, l'anglofriulano, l'angloligure. Con «Domenica in...», un nuovo verbo: io sbaudo, tu sbaudi, egli sbauda...

* * *

Tutti dicono che dopo l'estromissione di Fichera e Barbato, socialisti non abbastanza allineati, la seconda rete e il TG2 sono peggiorati. L'onorevole Martelli, però, continua a giustificare l'eliminazione-esecuzione di Fichera e Barbato con dotte disquisizioni filosofiche. È diventato un «Platone d'esecuzione».

* * *

I partiti di governo stanno riabilitando anche i piduisti televisivi. Fra poco, da pensosi epigoni di Giacomo Leopardi, Longo e Piccoli reciteranno all'unisono per il TG1:

«Odo Gelli far festa
e la gallina, tornata in su la via...».

NELLA FOTO: Le «Charlie's Angels» vanno ancora forte

Stasera in TV il film di Franklyn Schaffner

Patton, il più «generale» di tutti

Era veramente d'acciaio, questo George Smith Patton, generale nella divisa e nell'anima, che fu il grande eroe americano della Seconda Guerra Mondiale? A giudicare dal film di Franklyn Schaffner in onda questa sera sulla rete due (alle ore 20.40), pare che fosse soprattutto granitico: militarista incorruttibile fin dai titoli di testa in cui, sullo sfondo di una bandiera a stelle e strisce, ci ammannisce un fervorino che è tutto un programma.

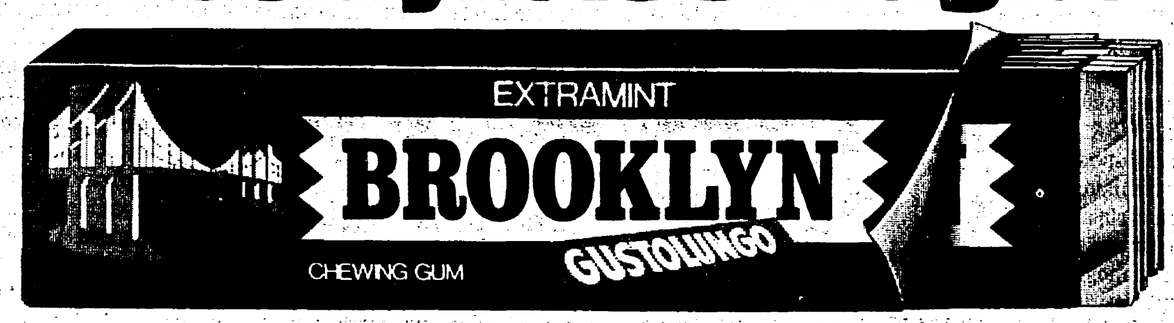
Fatto sta che il protagonista di Patton, generale d'acciaio fu, nella realtà storica dei fatti, il comandante della 7ª e della 3ª armata dell'esercito degli Stati Uniti, e si fece quasi tutta la guerra, dall'Africa del Nord alla Sicilia fino all'invasione della Germania. Era senza dubbio un grande stratega, ma anche un uomo irruento non privo di una certa vena di fanatismo: tanto che nella campagna d'Africa il nemico era Rommel, ma il vero, grande rivale era piuttosto l'inglese Montgomery. Il film di Schaffner non nasconde questi lati più «esibizionisti» del carattere del proprio eroe, ma non sembra volerli stigmatizzare più di quel tanto.

In effetti, puntato com'è, in maniera esclusiva, sul carattere del protagonista, *Patton* finisce per diventare un'agiografia, anche se non mancano i momenti crudi. Certo, Schaffner ce lo mostra mentre bestemmia e mentre incrudelisce sugli obiettori di coscienza e sui «vigliacchi», assai più duramente di quanto non farebbe con i nazisti; ma a che servono queste piccole notazioni, se inserite in una narrazione che a tratti rischia di diventare enfatica come il proprio protagonista?

Resta valido, al di là di queste affermazioni, il mestieraccio di Schaffner *L'amaro sapore del potere, I ragazzi venuti dal Brasile)*, che emerge soprattutto nelle scene corali. Patton è George C. Scott, un attore molto bravo anche se (forse giustamente) caricato: fa uno strano effetto vederlo in un simile film, dopo averlo ammirato, nel ruolo di un altro generale guerrafondaio, nel *Dottor Stranamore* di Kubrick; tanto è vero che tentò di salvarsi l'anima rifiutando l'Oscar che gli era stato assegnato proprio per l'interpretazione di *Patton*. Accanto a lui Karl Malden (che, tanto per capirci, è l'attore col nasone che faceva il prete amico di Marlon Brando in *Fronte del porto)*, Michael Bates, Stephen Young e Frank Latimore.

George C. Scott, il «generale d'acciaio»

Brooklyn. It's magic!



Mario Maranzana interpreta «Das Kapital»

L'arcitaliano e mister Marx

A Prato stasera debutta la commedia di Malaparte - La regia di Franco Giraldi per un testo non più rappresentato dal 1959

Nostro servizio

PRATO — Fidel Castro, nel carcere dell'Isola dei Pini, leggeva *Il Capitale* di Marx e *Tecnica del colpo di stato* di Curzio Malaparte. Sembra una boutade dello stesso Malaparte, invece è un fatto realmente accaduto. Tra l'altro, anche Malaparte, il cui esordio drammaturgico avvenne a Parigi, scrisse in francese anche un *Das Kapital*:: ma l'opera venne rappresentata solo nel '49 da Pierre Dux al Theatre de Paris, e per poche sere a Milano nel '59. Mario Maranzana — attore di teatro noto al grande pubblico anche per alcune interpretazioni televisive (come il suo Bakunin nell'*Anna Kuliscioff*) — ha recuperato questo testo sull'esilio londinese di Marx, lo ha adattato e si appresta a metterlo in scena (la prima è stasera al Metastasio di Prato, città natale di Malaparte, sotto le insegne del teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, con la regia di Franco Giraldi.

Uomo discusso ai suoi tempi, celebrità internazionale guardata con sospetto in patria, dimenticato o rimosso dopo la morte, avvenuta nel 1957, opportunista e spericolato, capace di geniali intuizioni, con un debole per la denuncia grand-guignolesca, Malaparte è protagonista oggi di un revival — avviato da un convegno e da una mostra a lui dedicati nella sua famosa villa di Capri qualche anno fa, riacceso oggi dalla *Pelle*, il discusso film che la Cavani ha tratto da un suo romanzo — che forse finirà per liberarlo, nella nozione comune, da quel ruolo di epigono dannunziano passato attraverso Papini, con spunti alla Cagliostro. Insomma, un uomo per tutte le stagioni.

«Lo scandalo non è il reival ma il silenzio di prima — dice Mario Maranzana, che, con la barba bianca e lunga, somiglia naturalmente in modo impressionante a Carlo Marx —. Un silenzio che non capisco. Nel panorama culturale italiano, dal 1265 ad oggi, non ho trovato nessuno che fosse diverso da Malaparte. E non solo nella cultura, ma anche nel mondo della politica e degli affari. Siamo tutti Malaparte, era un campione veridico dell'antropologia nazionale, e infatti lui stesso si definì arcitaliano».

Insomma, il tedesco di Prato non era né un marziano, né uno straniero, e forse proprio questo non gli è stato perdonato.

«Per forza di un misterioso esorcismo — riprende Maranzana — capì così bene la sua epoca da indovinarne una successiva, e quella successiva ancora. La sua vita fu intensa, piena di fatti importanti — Maranzana si infervora nel racconto biografico — nel 1929 du direttore della *Stampa* di Agnelli e in quel giornale impiantò una serie di servizi sulle conquiste della classe operaia in Europa. La cosa non lasciò indifferente Mussolini che spedì un telegramma al prefetto di Torino nel quale chiedeva se Malaparte volesse per caso diventare direttore della *Pravda* e, così, lo scrittore lasciò il giornale e la città con il foglio di via obbligatorio. Pagando di persona come al solito. Di lì a poco sarebbe stato confinato. Fu un provocatore come dice il nome stesso che si scelse». E il Marx di Malaparte?

«È il Marx dell'esilio londinese — dice il regista Franco Giraldi — quando aveva 33 anni, nel dicembre 1851, dopo il fallimento delle rivoluzioni del '48 nelle capitali europee, circondato da una miseria privata atroce, tragica, mentre, sullo sfondo della storia, Luigi Napoleone operava il suo golpe in Francia. Ma non è un Marx in pantofole. Abbiamo evitato, penso, di cadere nella moda del privato. Né è una pièce naturalistica, ce lo impedisce la stessa scena di Sergio d'Osmo, che è uno spazio della mente».

È il dramma di un laico — continua Giraldi — confortato solo dalla sua ragione davanti alla tragedia della morte di un figlio. Assillato da altre figure, un certo Godson (Vittorio Franceschi) che cerca di inculcargli dubbi metafisici e, poi, Felice Orsini (Carlo De Meio) il tirannicida, propugnatore dell'azione politica come gesto estetico».

«Ma non vi aspettate di vedere in scena un monumento — aggiunge Maranzana — perché il Marx di Malaparte è un uomo spiritoso, vivo e altrettanto viva è la moglie Jenny (Margherita Guzzinati), uno dei personaggi più belli del teatro moderno. Questo pazzo di Malaparte aveva molte qualità drammaturgiche. Ed era un pazzo che è morto giovane, nel 1957, per una malattia spaventosa ai polmoni, contratta a vent'anni, nel 1918, durante la battaglia di Bligny. Per me è un uomo da riscoprire, un uomo che capì molte cose e che capì soprattutto le donne. C'è, nel testo, una battuta bellissima di Jenny, di grande modernità, che dice: "La rovina delle donne della mia epoca è stata l'innocenza"».

Antonio D'Orrico

Mario Maranzana nelle vesti di Karl Marx

PROGRAMMI TV

□ TV 1

12.30 DSE - VISITARE I MUSEI. (Rep. 2 puntata).
13.00 CRONACHE ITALIANE.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 LE AVVENTURE DI DAVID BALFOUR. (4. episodio).
14.30 OGGI AL PARLAMENTO.
15.00 DSE — ITALIA TERRA DI ACQUE. (4. puntata).
15.30 CAPITAN FUTURO. «Il segreto della Galassia».
16.00 JOSEPHINE BEAUHARNAIS. (Rep. 14. puntata).
16.30 CORRI E SCAPPA BUDDY. con Jak Sheldon e Bruce Gordon, (4. espisodio)
17.00 TG 1 - FLASH.
17.05 IL TRIO PACK. Cartoni animati.
17.25 SUSKA, LO SCOIATTOLO. (2. parte) «Un'avventura nella foresta».
18.00 MUSICA MUSICA.
18.30 SPAZIOLIBERO. I programmi dell'accesso.
18.50 LA VALLE DEI CRADDOCK. «1905 - Una drammatica nascita», con Nigel Mavers, Glyn Houston, Fiona Gaunt (4. episodio)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO.
20.00 TELEGIORNALE
20.40 LA VITA SULLA TERRA. (4. puntata).
21.35 MISTER FANTASY. Musica da vedere.
22.15 ADAM STRANGE. «Rivincita.» Con Anthony Quayle, Kaz Garas, Annele Wills.
23.05 TELEGIORNALE - OGGI AL PATLAMENTO.
23.30 DSE - MEDICINA '81. 3. puntata. «Gravidanza a rischio.

□ TV 2

12,30 MERIDIANA - IERI, GIOVANI
13.00 TG 2 - ORE TREDICI.
13.30 DSE - MONOGRAFIE. Lorenzo de' Medici il Magnifico: Mito e storia (1. puntata).
14.00 IL POMERIGGIO.
14.15 CUORI SUL MARE. Film di Giorgio Pastina. (2. tempo).
15.25 DSE - LETTERATURA E SCIENZA. (4. puntata).
16.00 LORD TRAMP. Telefilm.
16.30 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA. Disegni animati.
17.00 PARLIAMO DI MARE. Il mondo sub.
17.45 TG 2 - FLASH.
17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO.
18.05 SET - INCONTRI CON IL CINEMA. Le prime, il quiz, i libri del cinema, le notizie e i disegni animati.
18.50 BUONASERA CON... ALDO E CARLO GIUFFRÈ. Segue il telefilm «Doppio gioco».
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE.
20.40 PATTON GENERALE D'ACCIAIO. Regia di Franklin Schaffner. Con George C. Scott, Karl Malden, Michael Bates.
23.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
23.35 TG 2 - STANOTTE.

□ TV 3

17.00 INVITO. «Il dramma antico».
17.30 LA DONNA DI SAMO. Con Luigi Nardella, Rocco Mortellitti, Luigi Senesi.
18.40 IL DIO E LA MASCHERA.
19.00 TG 3.
19.30 TV 3 REGIONI.
20.05 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI.
20.40 IL CONCERTO DEL MARTEDI'. Elisabeth Schwarzkopf: La civiltà del Lied.
21.25 LA SCIENZA IN PIAZZA. Controllo e interventi in laguna. (Ultima puntata).
22.20 TG 3 - Intervallo con: GIANNI E PINOTTO.
22.55 TARTUFO IL FIGLIO DEL FULMINE.

PROGRAMMI RADIO

□ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7.15, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19 GR1 Flash, 21, 23; 6.03 Almanacco del GR1; 6.44 Ieri al Parlamento; 6.10, 7.40, 8.45 La combinazione musicale; 7 GR1 Lavoro; 9.02 Radio anche noi; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Un giorno dopo l'altro; 11.44 Moll Flanders; 12.03 Via Asiago tenda; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 14.28 Giuseppe, Giuseppe; 15.03 Errepiuno; 16 Il pagnone; 17.30 La gazzetta; 18.05 Combinazione suono; 18.35 Spaziolibero; 19.30 Una storia del jazz; 20 Alla maniera del Grand Guignol; 20.49 Incontro con...; 21.03 Musica da folklore; 21.30 Cronaca di un delitto; 22 Due in palcoscenico; 22.30 Autoradio flash; 22.35 Audiobox; 23.03 Oggi al Parlamento.

□ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.35; 705; 7.55 I giorni (al termine: sintesi programmi); 8.45 Sintesi di Radiodue; 9.05 I promessi sposi; 9.32, 15 Radio due 3131; 11.32 Il bambino nella letteratura moderna; 11.56 Le mille canzoni; 12.10, 14 Trasmissioni regionali; 12.48 Cos'è la gelosia; 13.41 Sound-track; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 Le avventure di Pinocchio; 18 Le ore della musica; 18.45 Il giro del sole; 19.50 Mass-music; 22, 22.50 Città notte: Milano; 22.20 Panorama parlamentare.

□ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 12.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana Radiotre; 6.55, 8.30, 10.15 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11.40 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 13.35 Rassegna delle riviste; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Medicine '81; 17.30 Spazio tre; 21 Da Torino: appuntamento con la scienza; 21.30 Tre sonate di G.M. Alberti; 22 La belva umana.

Riscoperta di Peter Lorre come regista di un solo, splendido film

Quel mostro così normale in quel mondo così malato

Bisognerà che qualcuno faccia, un giorno, una storia dei film «maledetti»: fraintesi o misconosciuti dalla critica, largamente ignorati dal pubblico e causa, spesso, di ulteriore ostracismo da parte dell'industria del cinema verso i loro autori.

Un posto di merito spetterebbe, nel caso, all'unica opera firmata, come regista (oltre che come sceneggiatore, in collaborazione, e protagonista) da Peter Lorre (1904-1964): nato in Ungheria, interprete di fama sugli schermi tedeschi e poi americani (emigrò oltre oceano all'avvento del nazismo), e che, tornato in Germania, vi realizzò nel 1951 *Der Verlorene* («Lo sperduto»), con tanta padronanza del tema e sicurezza di stile, da potersi legittimamente proporre di continuare il suo lavoro, da allora, «al di qua» della macchina da presa. Aveva anche in mente un progetto preciso: il *Macbeth* di Shakespeare in abiti moderni, ambientato nel Reich postbellico. Non se ne fece nulla, sebbene proprio *Der Verlorene* costituisse giusto esempio della capacità del cineasta di contemperare il respiro della tragedia e la dimensione del quotidiano.

Der Verlorene ha rappresentato, nel quadro della rassegna dedicata a Peter Lorre dalla romana Officina Filmclub (e comprendente prestazioni tutte notevoli dell'attore, fra le quali un'altra rarità, *Mad love*, 1935, di Karl Freund, più noto come uno dei maghi della fotografia), una bella sorpresa per molti: o forse dovremmo dire per pochi, giacché, non essendo l'argomento alla moda, la frequentazione della sala è risultata purtroppo scarsa.

Tra l'altro, *Der Verlorene* lo abbiamo visto nell'edizione originale (e va bene), con sottotitoli in inglese (e va già meno bene, considerando che l'esordio registico di Peter Lorre potè comunque avvalersi, seppure con nessuna conseguenza sul piano distributivo, della vetrina di Venezia, Mostra dell'anno 1952. Nessun archivio o cineteca italiana, cominciando dalla Biennale, possiede dunque copia della pellicola?).

Peter Lorre, interprete brechtiano nel 1931

In un'intervista dell'epoca, concessa proprio al Lido (a Tom Granich, per *Cinema*), l'attore-regista specificò di essersi rifatto a una «storia vera», appresa da un giornalista statunitense, una storia che gli avrebbe permesso di «dare uno sguardo critico alla Germania nazista senza dover ricorrere a sfilate, a passi dell'oca, a bandiere e adunate».

Eccellente premessa, ed esito splendido. Questo medico che, in preda a *raptus*, uccide la fidanzata, e più tardi un'altra donna incontrata casualmente (e sfiora il delitto ancora un paio di volte), sarà magari un caso clinico, ma, di certo, appare inserito così nel clima come nelle strutture di un regime il quale (siamo nella fase acuta della guerra) esercita l'omicidio su scala di massa, è disposto a occultare i crimini spiccioli se questi non disturbano il suo complessivo disegno letale (così accadrà per il primo assassinio, attinente a un affare di spionaggio), e in genere produce, pur mantenendo una facciata di rispettabilità piccolo-borghese per i vasti strati sociali sui cui consenso si basa, un totale e sostanziale stravolgimento di valori.

E quindi il personaggio, se richiama per un verso — il più appariscente — il fosco eroe di *M, il mostro di Düsseldorf*, interpretato da Peter Lorre, vent'anni prima, sotto la guida di Fritz Lang, in maniera più sottile e significativa può apparentarsi al grande Monsieur Verdoux di Chaplin: carnefice e vittima a un tempo, emblema d'un mondo di violenza, suo complice e, insieme, spietato delatore.

Costruito a *flash-back*, ma con un ammirevole rigore di nessi, di rispondenze fra presente (la Germania poco dopo la fine del conflitto) e passato prossimo, il racconto cinematografico si riallaccia alla cultura, alle forme, al gusto dell'espressionismo, soprattutto nell'uso del «bianco e nero» (un nome di tutto rispetto è anche quello dell'operatore, Vaclav Vich), e in genere nell'apparato scenografico-luministico; ma quelle ombre scure e mobili dietro i vetri, che tornano come una cupa sigla nei tratti culminanti del dramma, sono assai più d'una citazione: c'è in esse (e non solo in esse) il segno d'un linguaggio vivo e vibrante, carico ancora di possibilità.

Altrettanto dicasi per il ritratto penetrante, scavato in ogni dettaglio, che Peter Lorre offre del suo protagonista, sfumando di amara ironia i momenti di lucidità, ma conservando una sorta di distacco anche nell'affannoso progredire del delirio. E ci si ricorda che, in gioventù, l'attore era stato interprete (apprezzatissimo dal drammaturgo) del brechtiano *Un uomo è un uomo*: anche qui, la vicenda della trasformazione di un essere umano in un «mostro», ma non per sua colpa.

Aggeo Savioli

Zeffirelli parla del suo lavoro e dell'America

«Io, Satana e il buon Dio»

«Il cinema è business e ha una sua logica» - «Credo nell'amore e nella sana sessualità»

ROMA — Pragmatico, sicuro di sé, moderatamente «ispirato», polemico quanto basta e molto abbronzato: Franco Zeffirelli si presenta così ai giornalisti chiamati alla conferenza stampa per il lancio italiano di *Amore senza fine*. Di questa «turbinosa» love-story tra due adolescenti si sa già tutto: dei tagli consigliati dalla censura americana per non incappare nel divieto ai minori, delle recensioni al vetriolo, del successo di pubblico, delle battute cattive su Brooke Shields e sul suo giovane partner, dell'orgogliosa difesa compiuta da Zeffirelli. Meglio quindi non parlarne oltre. Del resto, tra qualche giorno il film uscirà sugli schermi italiani e se ne avrà l'occasione di scriverne.

Tanto vale, allora, allargare il discorso per assecondare — fin dove è possibile — il torrenziale eloquio di Zeffirelli. La partenza è a sorpresa.

«Signori miei, forse vi deluderò, ma credo che il primo dovere di un cineasta sia quello di non scoraggiare chi investe milioni di dollari su un film. Me lo diceva anche Frank Capra. Il cinema è *business*. Che mi importa se il produttore è un bieco capitalista con la pancia e il sigaro in bocca? Fategli riavere i soldi che ha investito e vi lascerà la massima libertà».

— Mi scusi, ma non le sembra di essere troppo cinico? Il Messaggio, la Speranza, la Fede nell'Uomo che fine hanno fatto?

«Cinico... Forse sono semplicemente pratico. A me i soldi non li nega mai nessuno, e un motivo ci sarà pure. Cimino ha toppato e la United Artists ha dovuto rivedere i piani di produzione. Ma lo sapete voi che per recuperare 10 milioni di dollari un film deve incassare almeno 45 milioni lordi? E quei dollari, o con le tette di Brooke Shields o con le lacrime di Ricky Schroeder, bisogna farli venire fuori».

— Già, con le tette di Brooke Shields... Se l'America le ha insegnato tante cose, perché i critici d'oltre Oceano ce l'hanno tanto con lei?

«Perché non sopportano d'essere criticati. Il loro radicalismo *liberal* è assolutamente nefasto e nasconde ogni forma di ipocrisia. Sì, tutto il male del mondo viene da loro».

— Boom! Non le pare di esagerare?

«Macché. Che mi diano pure — come fanno in Italia — del reazionario, del democristiano e del baciapile. Sono chiacchiere. In verità, io sono un uomo immerso nella società, ne sento gli umori e le emozioni, e rispetto le idee degli altri. Tutte le idee. Altro che monumento al perbenismo. Zeffirelli non è un bigotto, è soltanto una persona che crede ancora nei sentimenti e nell'amore senza fine. Laicamente, s'intende».

— Si va bene. E i critici italiani?

«Cosa vuole che le dica. Io ai critici ci sono abituato come il cane alle pulci. Li leggo, li rispetto se capisco che non sono faziosi, cerco di non offenderli. Però a volte sono così sprovveduti... Nessuno di loro, ad esempio, si è accorto che gli ultimi sei minuti del *Campione*, con quel bambino mostruosamente bravo, erano un pezzo stupendo da antologia del cinema. Che peccato».

— Su, non se la prenda. E del «nuovo cinema» italiano che cosa ne pensa?

«Altolà. Non voglio fare nomi, né rinfocolare polemiche inutili. Dico che non esiste un nuovo Bellocchio. Sento solo balbettii, poco di più. *I pugni in tasca*, quello sì che era un film. Anticipò addirittura il '68. Ma poi tutto finì a ramengo».

— Non le pare strano che la censura se la sia presa con lei per quei teneri nudi adolescenziali?

«Ci sono abituato. Con *Gesù* e con *Fratello Sole, sorella Luna* non ho avuto problemi, ma già con *Romeo e Giulietta* le cose andarono meno bene. Mi fecero tagliare la prima notte di nozze. E pensare che erano stati pure sposati dal frate... Scherzi a parte, io sono religioso ma credo che il sesso, laddove non è mercimonio o egoismo, sia una parte fondamentale dell'amore. E' l'uomo cattivo che trasforma spesso i mezzi del Signore nel cavallo di Satana!».

— Ci parli un po' del suo pubblico...

«Domanda cattiva, eh! Guardi che nella gente che vede i miei film ci trovi di tutto: giovani, donne, vecchi, monache... Torno appena dal Perù dove sono venuti a migliaia a farmi festa all'aeroporto: giusto come un cantante pop!».

— E' vero che farà un film con la RAI?

«Sì farò un film, ma non mi va di parlarne oggi. Quanto alla RAI, più ci sto lontano e meglio mi sento».

— Lo sa che nel film «Bravo Benny!» si ironizza pesantemente su di lei?

«Sì, me l'hanno detto. Si parla d'un regista toscano, religioso, effeminato, eccetera eccetera. Dovrei prendermela per così poco? Sono altre le ferite che lasciano il segno...».

— Ma lei si sente davvero un artista?

«Sciocchezze. Io sono solo un onesto professionista che vuole fare il proprio lavoro. Se poi c'è la poesia, meglio così. Ma guai a prendersi troppo sul serio. Odio i palloni gonfiati, basta uno spillo per bucarli».

Michele Anselmi

Joanne Woodward torna a Broadway dopo 17 anni

NEW YORK — Joanne Woodward di nuovo a Broadway dopo diciassette anni di assenza: la grande attrice statunitense, infatti, è di questi tempi Candida, nell'omonimo lavoro di George Bernard Shaw. La Woodward debuttò proprio a Broadway nel 1953, affrontando il palcoscenico con Picnic dopo aver seguito corsi di recitazione a New York. Al grande pubblico è conosciuta però soprattutto come interprete di numerosissimi film, che le hanno fruttato anche un Premio Oscar (La donna dei tre volti, 1957). Sullo schermo l'attrice (da tempo sposata con Paul Newman) ha alternato ruoli drammatici e brillanti: da Un urlo nella notte a Missili in giardino, La lunga estate calda, Una splendida canaglia, La prima volta di Jennifer, Detective Harper acque alla gola.

Agli israeliani Wagner continua a non piacere

TEL AVIV — Fischi e urla da parte del pubblico hanno impedito ieri a Tel Aviv all'Orchestra Filarmonica Israeliana di suonare un brano del «Tristano e Isotta» di Wagner, la cui musica, com'è noto, era in particolare auge negli anni neri della Germania nazista. La decisione di suonare un brano di Wagner per un «bis» chiesto dal pubblico, è stata presa dal direttore Zubin Mehta; però, quando si sono sentite le prime note del «Tristano e Isotta» nell'auditorio si è scatenato quasi quasi un putiferio, che ha costretto alla fuga il direttore e l'orchestra. La settimana scorsa la Filarmonica aveva eseguito per la prima volta alcune musiche di Wagner, rompendo un bando in vigore dalla creazione di Israele, ma provocando, anche in quel caso, le reazioni infuriate di una parte del pubblico.

Film TV made in USA sulla figura di Sadat

HOLLYWOOD — A tamburo battente, la macchina di Hollywood si è messa in moto per effigiare la figura di Sadat. La biografia del presidente egiziano appena assassinato, infatti, verrà prodotta da Sandy Frank, che ne realizzerà un film televisivo.

Il copione si ispirerà al libro autobiografico scritto dal leader egiziano nel 1978, In cerca d'identità. Frank, già diversi anni fa, si era accaparrato i diritti per la trasposizione televisiva sia della vita di Sadat che di quella di Begin.

Ma Sadat comparirà nella finzione del piccolo schermo anche un'altra volta: nello sceneggiato sulla vita di Golda Meir, nel quale com'è noto recita quale protagonista Ingrid Bergman, dove il suo personaggio verrà interpretato da José Ferrer.

Segnali di pace di artisti dalla Rocca di Perugia

PERUGIA — *Non è la solita mostra d'arte contemporanea di prestigio e di mercato questa di «Segni per la pace» che riunisce, nelle sale della Rocca Paolina, opere di varia data di Mirko, Cagli, Consagra, Dzamonja, Fazzini, Greco, Guttuso, Kantor, Levi, Manzù, Mazzacurati, Pomodoro Arnaldo, Tàpies e Vedova, curata dal Comitato italiano per il disarmo e aperta in occasione della marcia per la pace, la distensione e contro il riarmo, da Perugia ad Assisi. Scrive nel catalogo Giulio Carlo Argan: «...È un simbolico incontro tra alcuni importanti artisti europei che hanno voluto recare a questa sagra perugina della pace l'adesione e la testimonianza personale, ma indirettamente rappresentativa, di una categoria di intellettuali tanto più sensibili agli eventi politici e ai loro rischi in quanto, se non dovesse consolidarsi e generalizzarsi la pace nel mondo, il loro lavoro non avrebbe più moventi né scopi e sarebbe, più ancora che sprecato, oggettivamente impossibile». Parole esatte e assai chiare. Una mostra bella e opportuna che è una campionatura delle tante ricerche e dei tanti progetti che l'arte contemporanea ha legato profondamente e spontaneamente alla pace. Eppure, qui a Perugia, sulle pagine locali della «Nazione» e del «Messaggero» si sono avanzati dubbi e critiche sul criterio ispiratore, sui costi di assicurazione e trasporto, sui rischi di interpretazione e uso di parte della pace. Serenamente vogliamo dire la nostra opinione sulla mostra e sul momento che viviamo. C'è un risveglio straordinario, inaspettato e generoso della coscienza nella necessità della pace. Da Comiso ad Assisi, da Bonn a Roma e a Torino un vento nuovo percorre l'Europa. C'è chi si commuove e partecipa in piena coscienza. C'è chi diffida e piazza bastoni tra le ruote con una cecità sociale e culturale tragica e suicida. A Perugia, vitale per altre manifestazioni culturali, la vita delle arti figurative langue, quasi non esiste. Da tanto tempo si parla del museo di arte moderna e contemporanea: un sogno. La Rocca Paolina potrebbe — e proprio questa mostra dei «Segni per la pace» lo dimostra — diventare un luogo di incontri artistici italiani e internazionali per frugare, in modo nuovo, nella concretezza delle idee e delle opere, nella sterminata tessitura dei rapporti tra arte e società; un luogo nuovo dove si fugassero i sospetti e si consolidasse il dialogo. Sarebbe, ad esempio, mostra grandiosa e rivelatrice quella che ci restituisse consapevolezza storica e critica di quanto e come universalmente la pace o la speranza o l'utopia della pace abbiano nutrito nel nostro secolo progetti e ricerche dell'arte moderna. Una mostra da pensarci, una mostra da fare. E proprio la Rocca Paolina potrebbe essere il luogo giusto dove, ogni anno o due, artisti e opere di tutto il mondo si incontrassero sulla pace e per la pace. Chi vive, magari da cronista, con gli artisti o vicino agli artisti di oggi sa bene quanto la violenta società nostra avvilisca o usi per il mercato gli slanci più generosi e i sogni più puri dell'immaginazione degli artisti. I diffidenti non si rendono conto quanto il nuovo movimento per la pace che corre per l'Europa aiuti a liberare socialmente quel sentimento poetico di pace che è connaturato, nel lavoro artistico di tutti i giorni, alla ricerca e all'immaginazione di un mondo molto umano e abitabile per tutti. Ben venga Perugia come luogo dell'incontro sulla pace, come luogo della memoria e della speranza.*

Dario Micacchi

Un deserto troppo affollato causa il trionfo della morte in tante ricerche artistiche

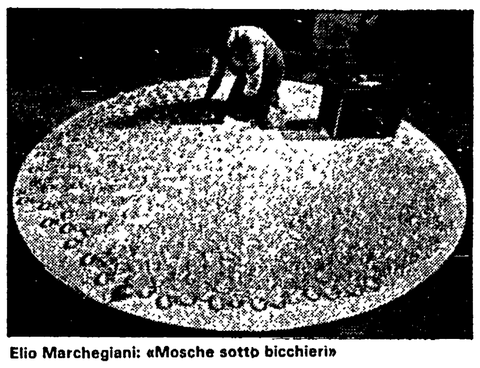
Nell'ex chiesa di S. Agostino una mostra singolare che costruisce, sul tema del «deserto», una metafora della desolazione e della solitudine individuale e di massa

BERGAMO — Presso l'ex-chiesa di S. Agostino a Bergamo è aperta, sino al 31 ottobre, una mostra dal titolo assai suggestivo: *Deserto. Aspetti della condizione umana attraverso l'arte*. L'idea di questa mostra è nata con intenti parzialmente diversi rispetto all'esposizione realizzata; in un primo tempo infatti si voleva semplicemente organizzare una collettiva che radunasse e ponesse a confronto impressioni di viaggio suscitate dal deserto.

Da quel primo spunto è nata l'idea, più ambiziosa, di trasformare la nozione fisica e geografica di deserto in una metafora della condizione umana dei nostri tempi, quel era avvertita da parte del gruppo dei critici e degli artisti che hanno discusso e organizzato questa mostra.

Si tratta, infatti, come si legge nelle pagine introduttive del catalogo, di una «presa di coscienza di esistere ormai in un mondo di valori sgretolati, di orizzonti chiusi, di speranze in sempre meno probabili utopie o in salvazioni», di un'impossibilità più generale di comunicare o di discutere, di un sentimento «di nonsenso della realtà che impoveriva ormai e velava scenari e sogni».

La stessa chiesa trecentesca di S. Agostino, aperta per la prima volta dopo anni di chiusura per restauri, nel momento stesso in cui recupera il carattere pubblico di sede espositiva, viene tagliata longitudinalmente da un enorme telone di materia plastica, secondo un progetto dell'architetto Bruno Rota, che ne maschera la configurazione tradizionale e nega il patrimonio di valori e credenze collettive che in quella struttura era cristallizzato. Il «deserto» vuol essere, quindi, anche la caduta degli ideali collettivi e delle forme tradizionali; non diversa indicazione ci viene dalle note di Schönberg, Berg, Boulez, Dallapiccola, Nono, ecc., diffuse da un potente impianto di amplificazione in tutti i settori della mostra: in questo caso l'idea di deserto s'allarga, sino a comprendere la scissione operatasi nel nostro secolo tra produzione culturale di alto livello e produzione di consumo, sperimentalismo e tradizione, artista e pubblico.



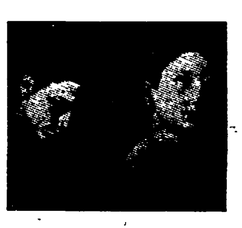
Elio Marchegiani: «Mosche sotto bicchieri»

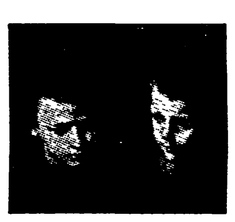
Ma il deserto contemporaneo, come sottolineava recentemente Gillo Dorfles, non è il vuoto, bensì il pieno, il troppo pieno: è un bombardamento di segni, suoni, immagini, che ottunde i sensi del ricevente, vanifica l'attenzione, nega e afferma tutto, tutto trasforma in brusio privo di senso: questo ci dicono i disegni di Ugo La Pietra o l'allucinante moltiplicazione di televisori sintonizzati su canali diversi nel percorso a specchi allestito da Ico Parisi. Il deserto, invece, è la tragica solitudine dell'uomo chiuso nelle carceri fisiche mentali ch'egli stesso si è costruito, secondo l'interpretazione dei bronzi suggestivi di Alik Cavaliere e di Franco Fossa; è la *vanitas* contemporanea dei resti d'un pasto, esposti da Daniel Spoerri; è la scoria industriale d'un motorino compresso in un deposito di rottami, come afferma César.

Si cercheranno le premesse di questa concezione agghiacciante ed alienata dell'odierna condizione umana nelle figure spettrali e svaporanti di Giacometti, o nelle orride escrescenze materiali che fioriscono sui volti dei personaggi ritratti da Francis Bacon: non ci è chiaro invece il ruolo, in questa rassegna, di due splendidi dipinti di Pollock, se non forse come interpretazioni di una crisi della comunicazione di cui poi si sono fatti portatori, negli ultimi trent'anni, altri notissimi pittori e scultori: pensiamo a Burri anzitutto, presente alla mostra con un grande cretto nero del 1974 (*Grande nero*) o a uno scultore come Francesco Somaini, la cui *Grande traccia e matrice*, di originale e raffinatissima concezione formale, è esposta nel prato che circonda S. Agostino e che si affaccia sulla vallata sottostante.

Alienazione, solitudine, incomunicabilità, miseria, squallore; per non parlare dell'agghiacciante «trionfo della morte» messo in atto da Elio Marchegiani, con una miriade di mosche, morte o morenti, imprigionate sotto centinaia di lucenti calici di cristallo; o del pauroso fungo atomico stampato su tela emulsionata da Elio Mariani. L'unica voce salvifica in tanto naufragio è quella di Melotti, il cui *Stendardo per il deserto*, col suo delicato equilibrio di stecche e reti, pezzi di stoffa e campanelli, appare alla mostra come un laico totem di salvezza cui aggrapparsi, alla ricerca, se non di una voce di speranza, per lo meno di un sorriso che rassereni di fronte a tanta luttuosità. La mostra di Bergamo, attraverso gli artisti citati e i tanti che non abbiamo potuto ricordare, è una dura requisitoria sui problemi del mondo di oggi; tanto più dura in quanto pone numerose domande, ma non offre risposte. Poteva avvenire diversamente?

Nello Forti Grazzini





Conca pittore della grazia post-barocca

Riscoperta d'uno schietto e originale artista classicista attivo tra Roma e Napoli

GAETA — Nella splendida cornice del Centro Storico Culturale di Gaeta è aperta, sino alla fine di ottobre, la mostra di Sebastiano Conca per la celebrazione del trecentesimo anniversario della sua nascita, avvenuta proprio a Gaeta, nel 1680. Quasi un prolungamento delle manifestazioni sulla «Civiltà del '700 a Napoli», questa mostra è esemplare sia per l'accuratezza didattica che per il criterio espositivo. Le opere, infatti, quasi tutte di grandi dimensioni, conferiscono all'esposizione un suggestivo aspetto scenografico, tanto esse si inseriscono armoniosamente e naturalmente nell'architettura dello storico edificio.

Un accorgimento di particolare interesse per la comprensione globale dell'artista gaetano attivo a Roma e a Napoli, è la presenza, nella mostra, delle opere dei personaggi più rappresentativi della pittura barocca e classicista che rappresentarono gli indirizzi fondamentali della Scuola Napoletana e della Scuola Romana.

Inoltre, l'ampia documentazione di carteggi relativa alla sua attività di pittore e di esponente dell'Accademia di S. Luca — fedi di credito, committenze, atti pubblici, epistolari — sono la testimonianza del carattere assolutamente scientifico che gli organizzatori (Soprintendenze ai Beni artistici e storici di Napoli e Roma, congiuntamente al ministero per i Beni Culturali e al Comune di Gaeta) hanno inteso dare alla manifestazione.

La figura di Sebastiano Conca, che giovanissimo fu allievo a Napoli di Francesco Solimena, è interessante non tanto per originalità espressiva e sicurezza esecutiva quanto per il fatto di avere, prima, apportato negli ambienti artistici di Roma — dove agli inizi del '700 si era trasferito, insieme a Corrado Giaquinto, artisticamente più vivo — i contributi della Scuola Napoletana che aveva le sue radici in Luca Giordano e nel Solimena; e, in seguito, per aver introdotto a Napoli, dopo un quarantennio di successi a Roma, i modelli e le formule di Carlo Maratta.

Il rinnovato prestigio che Sebastiano Conca godette a Napoli, mentre la sua fortuna a Roma era ormai in declino, va ricercato soprattutto negli orientamenti decisamente antibarocchi del suo acceso sostenitore Luigi Vanvitelli, e all'inclinazione di questi agli indirizzi classicisti temperatamente rococò della Scuola Romana, di cui Conca era uno dei maggiori esponenti. Sta di fatto che l'arrivo di Sebastiano a Napoli, nel 1752, segnò appunto il passaggio dalla pittura tardo-barocca al classicismo: indirizzo, questo, che fu riconfermato dall'arrivo nella città del Mengs e di Batoni, del quale Conca, per l'essenzialità della composizione e per la levigatezza della materia pittorica era stato un precursore, come dimostra la pala di Ascoli Piceno raffigurante la Madonna col Bambino e S. Carlo Borromeo.

Quello della Madonna col Bambino fu uno dei temi cui il Conca dedicò il suo maggiore impegno, sempre rappresentando i personaggi con grande dolcezza. Questa plastica morbidità è caratteristica anche delle sue Sibille, dove notevole è l'influenza del Domenichino, e dove si può riscontrare una chiara anticipazione del neoclassicismo. Ma dove si può cogliere, invece, il senso della sua inquietudine creativa è nei bozzetti per il monumentale affresco della parete absidale della chiesa dell'ospedale di Siena: la Piscina Probatica. Qui lo studio delle teste, dal luminismo correggesco, fluido e vibrante, è degno della più grande tradizione francese. Lo slancio espressivo delle figure «a misura umana» e l'adattamento rococò di precedenti sue tematiche mitologiche e storiche ai temi sacri, si esprimono in quest'opera, giustamente ritenuta il suo capolavoro, con peculiarità iconografiche e spaziali di grande effetto teatrale, da «capriccio architettonico», tali, però, da non minacciare il pacato ritmo narrativo dell'episodio evangelico.

La mostra è arricchita inoltre da bellissimi disegni di soggetto prevalentemente allegorico e storico-mitologico di straordinaria vivacità e sensibilità e da un mobile dipinto, dove all'iconografia tradizionale si inserisce quel vedutismo, allora appena agli inizi, che sarà la gloria della pittura napoletana della seconda metà del Settecento.

La produzione di Conca non sembra possedere un costante livello qualitativo; le sue capacità inventive non ebbero forse modo di svilupparsi compiutamente nell'ambiente politicamente ristagnante e socialmente avvizzito della Roma di quel tempo, né a Napoli, dove il moralismo dell'ambiente di corte dovette limitarlo non poco; per cui, pur essendo largamente stimato da personalità quali lo Juvara e il Vanvitelli, non ebbe, nella cultura figurativa del tempo, quell'incidenza di Giaquinto — che ebbe effetti sul grande Goya — o di Luca Giordano, per i quali la pittura napoletana acquistò importanza europea.

Maria Roccasalva

NELLA FOTO: studi di teste per la «Piscina Probatica»

Da Bologna indagine sul paesaggio oggi

BOLOGNA — «Paesaggio: immagine e realtà» è il titolo della mostra che si terrà dal 24 ottobre al 31 gennaio 1982 presso la Galleria comunale d'arte moderna. Il tema del «paesaggio», ha costituito l'ipotesi di lavoro su cui la Galleria comunale d'arte moderna di Bologna ha visti convergere studiosi e giovani ricercatori. Discipline di tipo storico-umanitario, di tipo scientifico, di tipo descrittivo, i loro strumenti d'indagine su un nodo teorico di grande ampiezza, volutamente semplificato e scisso in due poli d'attrazione: il «paesaggio inteso come immagine», vale a dire come luogo della rappresentazione visiva e letteraria, e il «paesaggio come realtà», inteso cioè come parte di un processo formativo che ha a che fare non solo con la configurazione fisica, ma anche con l'insieme degli artefatti che in misura sempre maggiore hanno plasmato e modificato l'ambiente naturale.

La mostra è articolata in 7 sezioni: 1) Aspetti del paesaggio nel campo figurativo (a cura di Gianni Romano); 2) Paesaggio e letteratura (Ezio Raimondi); 3) Paesaggio e utopia (Giorgio Muratore); 4) Paesaggio e geografia (Lucio Gambi); 5) Il paesaggio della pianura padana (Lucio Gambi, Vittorio Savi, Carlo Poni); 6) Paesaggio e rappresentazione visiva (Omar Calabrese, Antonio Costa, Italo Zannier); 7) Paesaggio e tecnologie avanzate (Tomás Maldonado).

Cosa c'è da vedere

BOLOGNA

Paesaggio: immagine e realtà. Galleria Comunale d'Arte Moderna. Fino al 31 gennaio. **ANCONA**

Lorenzo Lotto nelle Marche: il suo tempo, il suo influsso. Chiesa del Gesù, chiesa di S. Francesco alle Scale, Loggia dei Mercanti. Fino al 1° novembre.

AREZZO

Giorgio Vasari. Casa del Vasari e cattedrale di S. Francesco. Fino al 29 novembre.

BRESCIA

Gianfranco Baruchello opere 1966-1979. Galleria La Nuova Città in via Battaglio 51. Fino al 5 novembre.

FERRARA

Ugo Nespolo. Parco Massari. Fino al 2 novembre.

ERICE

Guttuso a Erice. Galleria Anna d'Ascanio, le Torri del Balio. Fino al 5 novembre.

FIRENZE

Pinocchio e la sua immagine. Ospedale degli Innocenti. Fino al 10 dicembre.

Giorgio Morandi. Galleria Santacroce in piazza S. Croce 13 rosso. Fino al 31 ottobre.

MESSINA

Antonello da Messina. Museo Regionale. Mostra per il V Centenario della morte. Dal 22 ottobre al 31 gennaio.

MILANO

Carlo Mattioli nature morte 1963-1968. Campagnia del Disegno in via Lanzone 3. Fino al 5 novembre.

Bice Lazzari. Arte Centro 81 in via Brera 11. Fino al 12 novembre.

Franco Francese: per Elide, Galleria Trentadue in via Brera 6. Fino al 31 ottobre.

ROMA

Pittura cinese contemporanea. Galleria Nazionale d'arte moderna. Fino al 22 novembre.

Nino Cerdio: monografia e opere. Galleria Il Gabbiano in via delle Frezze 51. Fino al 15 novembre.

Manifesti e documenti teatrali del futurismo 1909-1944. Il Luogo in via delle Lungare 15. Marcelladi 21 ottobre, ore 18;30.

Eletto finalmente a Palazzo Valentini il nuovo governo: sei assessori PCI e quattro PSI

Provincia: giunta di sinistra Il cambiamento andrà avanti

Il compagno Angiolo Marroni confermato vicepresidente e al Bilancio - Presidente è Gian Roberto Lovari (PSI) - Il PSDI si è astenuto Astensione anche da PRI e DP - Commento di Sandro Morelli

Dopo 4 mesi giusti giusti dal responso delle urne, anche la Provincia ha finalmente il suo governo. A guidare l'amministrazione di Palazzo Valentini saranno ancora i partiti di sinistra. Ieri sera è stata eletta, tra gli appausi del pubblico, la nuova giunta «a due» PCI-PSI: sei assessori comunisti, quattro socialisti. Nella seduta precedente, il consiglio aveva già scelto Gian Roberto Lovari (PSI) come presidente; vicepresidente è confermato il compagno Angiolo Marroni.

Il panorama degli enti locali, per i quali si è votato il 21 giugno, è quindi adesso completo. Pentapartito (DC-PSI-PSDI-PLI con l'astensione del PRI) alla Regione, giunte di sinistra al Comune e alla Provincia. Ma, rispetto a quanto successo in Campidoglio, a Palazzo Valentini c'è una novità politica significativa. Questa: in consiglio provinciale il PSDI non ha votato contro ma si è astenuto. Non ha scelto — con chiaro dissenso dalla posizione ufficiale del partito, imposta dall'alto — un atteggiamento negativo, di chiusura verso l'esecutivo formato dai rappresentanti comunisti e (al completo) da tutti e cinque gli eletti del PSI. Oltre ai socialdemocratici, ieri sera si sono astenuti il PRI (come per il Comune) e DP.

Nell'assemblea la nuova giunta conta, dunque, su 17 voti comunisti, 5 socialisti e su 5 astensioni: due del PRI, altrettante del PSDI e una di DP. All'opposizione ci sono 13 dc, 4 missini e un liberale.

La valutazione del PCI è stata espressa dal segretario della Federazione romana, Sandro Morelli. «Con questa elezione — ha detto il compagno Morelli — si definisce finalmente un quadro politico, fondato sull'intesa tra PCI e PSI ed aperto nella prospettiva al pieno recupero del PSDI e all'impegno organico anche del PRI, che è in grado di garantire non solo la 'governabilità' ma il proseguimento dell'opera di cambiamento avviata nel quinquennio precedente. Questo è il dato politico principale, coerente col voto del 21 giugno. Sarebbe stato meglio arrivare prima a questa conclusione».

«Sono noti i fatti — ha continuato Morelli — che hanno ritardato la conclusione dell'accordo. Prima la svolta determinata dalla Direzione del PSDI che ha colpito proprio il vertice della giunta uscente, poi una lunga riflessione della Federazione del PRI che infine ha scartato l'ipotesi di poter partecipare organicamente alla giunta, e da ultimo il confronto fra noi e i compagni socialisti attorno alla struttura della giunta. In particolare per quest'ultimo punto, esaminando la composizione della giunta e l'attribuzione degli assessorati, appare chiaro che non vi sono né vinti né vincitori. Noi non avevamo fatto tanto una questione di 'posti' quando abbiamo chiesto al PSI di riconsiderare la richiesta dell'ingresso di tutti e cinque i suoi consiglieri. Abbiamo posto una questione, che il PSI non ha voluto o potuto affrontare, che ha un valore politico generale e che resta aperta alla riflessione delle forze democratiche e di sinistra. Il problema, cioè, dei criteri cui attenersi in circostanze del genere, per garantire il rispetto della rappresentatività democratica dei partiti in rapporto alla loro forza elettorale, e soprattutto il problema del pieno rispetto dei ruoli istituzionali e quindi della concezione e della pratica del rapporto tra partiti e istituzioni, tra partiti e potere. Su questo punto si misurerà la possibilità del recupero della fiducia di tanta gente nei partiti stessi. Ho fiducia — ha concluso Morelli — che il senso di responsabilità dimostrato dal PCI e il forte intento unitario volto a consolidare il quadro politico di sinistra manifestato anche dal PSI, costituiranno un terreno fecondo di iniziativa comune anche per affrontare con serenità e rigore i problemi di carattere generale riproposti da questa vicenda e non pienamente risolti».

Grave lutto del compagno Catalano

È morto il padre del compagno Ezio Catalano. Al caro compagno Ezio e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione Mazzini, della sezione Enti Locali, della Federazione e dell'Unità.

Dalle lotte contadine alla difesa delle Autonomie

Il compagno Angiolo Marroni è stato confermato assessore al Bilancio e vicepresidente della giunta provinciale. Cinquant'anni, napoletano, sposato, due figli, avvocato e pubblicista, Marroni si è iscritto al PCI nel 1953. Segretario nel 1957 della sezione di Cinecittà, dal '59 al '69 per dieci anni è stato il presidente dell'Alleanza provinciale dei contadini (fino al '76 ha fatto parte anche della presidenza nazionale).

Eletto per la prima volta consigliere nel 1964, dal collegio di Palestrina, fino al '76 ha fatto le sue esperienze di amministratore tra i banchi dell'opposizione a Palazzo Valentini, protagonista impegnato delle battaglie autonomistiche. Nel 1976, con la nascita della giunta di sinistra, Angiolo Marroni è diventato il vicepresidente e l'assessore al Bilancio.

Marroni fa parte del Comitato federale, del Comitato direttivo romano e del Comitato regionale del PCI. Per molti anni consigliere a Palestrina, è attualmente capogruppo al Comune di Valmontone e presidente dell'Unione regionale delle Province del Lazio. Siede nella presidenza nazionale dell'UPI.

Ecco i nuovi amministratori

Presidente della Giunta
GIAN ROBERTO LOVARI (PSI)

Nato a Castiglion Fiorentino 41 anni fa, è sposato e ha due figli. Laureato in scienze politiche, è funzionario della Regione. Socialista dall'età di 18 anni, vicino a Santarelli, è stato segretario della FGSI romana. È attualmente vicesegretario della Federazione di Roma del PSI, e responsabile dell'Organizzazione e degli Enti locali. Ex vicepresidente del Teatro Stabile della capitale, è alla sua prima legislatura in consiglio provinciale. L'ha eletto il collegio di Marino.

Vicepresidente della Giunta e assessore al Bilancio
ANGIOLO MARRONI (PCI)

Lavori pubblici e viabilità
GIORGIO FREGOSI (PCI)

Nato a Modena nel 1938, sposato, due figli, impiegato, è laureato in legge. Si iscrisse al PSI nel '60 e ne uscì nel 1964 per entrare nel PSIUP. Dal '72, con la confluenza del PSIUP, è iscritto al PCI. Fa parte del Comitato federale romano e della segreteria regionale comunista, con incarichi nel settore economico. È stato sindacalista nella CGIL e consigliere comunale a Sassuolo (Modena). È oggi il vicepresidente della FILAS, la finanziaria regionale. Eletto il 21 giugno per la prima volta.

Affari generali e Personale
PIETRO TIDEI (PCI)

Nato ad Allumiere, 35 anni, sposato, quattro figli, avvocato. Si è iscritto al PCI nel 1968. Per dieci anni consigliere comunale ad Allumiere, sindacalista tra i contadini, e assessore nella III Comunità Montana della Tolfa, è alla Provincia dal 1971. Dal '76 si occupa del Personale. Fa parte del Direttivo di zona del PCI di Civitavecchia e della commissione regionale Ambiente e Caccia.

Pubblica Istruzione e Cultura
LINA DI RIENZO CIUFFINI (PCI)

È nata in Basilicata nel 1926 da famiglia contadina. Laureata in lettere, per molti anni ha insegnato, impegnandosi contemporaneamente nelle lotte per il rinnovamento della scuola. Prima di diventare consigliere provinciale ed assessore dal '76, venne eletta in Campidoglio.

Patrimonio e Demanio
TITO FERRETTI (PCI)

Cinquantuno anni, nato a Velletri, sposato, due figli, è iscritto al PCI dal 1948. A Velletri è stato vicesindaco e assessore. Eletto alla Provincia nel 1970, poi consigliere regionale fino al 1975, è confermato con lo stesso incarico della giunta precedente.

Servizi Sociali
GIUSEPPE TARDINI (PSI)

Nato a Bellegra nel 1935, dipendente dell'INAIL, è iscritto al PSI dal 1952. Ha coordinato i settori Assetto del territorio e Provincia della Federazione socialista romana. Amministratore al Comune di Bellegra, è stato responsabile nazionale UIL nell'INAIL.

Industria Commercio e Artigianato
SILVANO MUTO (PSI)

Romano, 51 anni, laureato in legge, giornalista, dirigente di azienda, è il responsabile Sanità del PSI. Fa parte del Comitato esecutivo regionale socialista. Già amministratore di enti pubblici, è stato presidente dell'Ente ospedaliero Trionfale-Cassia.

Sanità
ALESSANDRO MASTROFINI (PSI)

È nato a Montecompatri 41 anni fa, dove tuttora ricopre la carica di sindaco. Impiegato alle Poste e Telegrafi, ha aderito giovanissimo al PSI, militando a lungo nella Federazione giovanile socialista.

Sport, Turismo Caccia e Pesca
ADA SILVANA SCALCHI (PCI)

Nata ad Albano, 33 anni, iscritta al PCI dal 1964, ha ricoperto incarichi nella Camera del Lavoro di Pomezia. Attualmente capogruppo al Comune di Ardea, fa parte del Comitato provinciale e dell'Esecutivo del PCI della zona litoranea. Consigliere a Palazzo Valentini per la seconda volta, confermata assessore.

Agricoltura
GIUSEPPE TASSI (PSI)

Nato a Tolfa 31 anni fa, laureato in legge, è assessore uscente. Iscritto alla FGSI dal 1963, è stato amministratore ad Allumiere. Sposato, una figlia.

Attivo del PCI

Scuola: un voto, una proposta, una battaglia da portare avanti

Si torna a votare a scuola per il rinnovo degli organi collegiali. I comunisti, come genitori e insegnanti, sono chiamati a partecipare compatti a questa importante scadenza — come si ricorderà nel 1979 ci fu la decisione di astenersi — ed a lavorare subito per preparare delle liste «aperte, pluralistiche, fortemente caratterizzate da precise scelte politiche». La FGCI, in piena autonomia, ha deciso per l'astensione degli studenti, ma si tratterà di un'astensione «attiva», tesa ad alimentare, e non a soffocare, il dibattito intorno alla democrazia scolastica, e non intende comunque opporsi al voto dei genitori e insegnanti.

Volontà dei democratici, e primi tra tutti i comunisti, è infatti di mantenere in vita questi importanti strumenti di partecipazione, non lasciare che altri («moderati o reazionari») si inseriscano in questi spazi per gestirli a modo loro, e di impegnarsi per restituire agli organi collegiali il loro peculiare carattere innovatore e di democrazia diretta, correggendo anche eventuali errori del passato.

Queste le linee di fondo sulle quali si è discusso nel corso di un attivo dei comunisti romani impegnati nella scuola (genitori, docenti, non docenti, ma c'erano anche molti giovani) introdotti dalla compagna Marisa Rodano, e terminato con un intervento conclusivo del compagno Achille Occhetto. Il teatro della Federazione era gremito di persone — c'erano anche molti «genitori» non iscritti al PCI — segno questo di quanto sia avvertita la necessità di discutere insieme su questo settore in cui, non ce lo nascondiamo, il movimento ha spesso «segnato il passo». Ma è segno anche che ci sono gli elementi per la mobilitazione, per un nuovo slancio pari a quello che nel 1976 «spalancò» alla società civile le porte (da sempre chiuse) del vecchio mondo scolastico.

Nel riproporre oggi una battaglia sugli organi collegiali, ha osservato la compagna Rodano, occorre fare un'analisi del cammino percorso, individuando anche limiti ed errori, senza tuttavia cedere ad autofrustrazioni: «figli di un clima particolare», in cui veniva avanti un forte movimento «di liberazione e di partecipazione diretta», gli organi collegiali si sono permeati a volte di una carica «di rivincita della società civile sullo Stato», senza riuscire ad arrivare al «cuore del problema». Decentramento del potere, più larghi spazi di democrazia («che non deve diventare mito dell'assemblearismo»), riforma dell'amministrazione, questi gli obiettivi strettamente legati alla battaglia per la democrazia scolastica. Ed è proprio dalla scuola, ha soggiunto la compagna Rodano, che può venire «un contributo alla cultura di governo della sinistra nel suo insieme».

Ai comunisti romani che si preparano in molti (e la vivacità del dibattito lo ha dimostrato) ad affrontare questa battaglia, la via indicata è che si rivolgano in modo particolare a chi ha voluto con il proprio voto riconfermare la giunta di sinistra. molti sono gli elementi, ha ricordato Marisa Rodano, che ci indicano chiaramente questa strada: i consensi raccolti dai candidati legati al mondo della scuola (anche alle circoscrizionali), l'appello sottoscritto da presidi ed insegnanti per il voto all'assessore Lina Ciuffini, l'insuccesso clamoroso del Provveditore Lecaldano. La «batosta elettorale della DC — ha continuato la compagna Rodano — indica chiaramente una crisi di egemonia di questo partito anche nella scuola, tradizionalmente sua roccaforte». In questo vuoto «dobbiamo entrare, per evitare che vi entrino forze qualunquistiche, moderate o reazionarie».

È un invito al lavoro, che vuol dire non solo impegnarsi in prima persona per salvare la scuola da pericolosi ritorni indietro; è un'indicazione per tutti quanti abbiamo lavorato con passione alla riconferma della giunta capitolina, che troverebbe, in una scuola monopolizzata da forze reazionarie, «sordità, resistenza e sabotaggio».

Il legame tra scuola e giunte di sinistra è stato sottolineato anche dal compagno Occhetto, nel corso del suo ampio intervento conclusivo. «A Palermo — ha ricordato Achille Occhetto — il primo taglio del Comune è stato rivolto contro la scuola»; ed ha aggiunto che «se le forze confessionali si inserissero negli spazi lasciati dal movimento democratico nelle scuole romane, o a Bologna, esse si rivolgerebbero contro l'ente locale».

Impegno politico, dunque, fortemente radicato al quadro generale. Un quadro che ha al centro la questione morale che «noi abbiamo posto», e che coinvolge l'intero sistema dei partiti. «Se c'è un mutamento di fase — ha osservato il compagno Occhetto — e se esistono forti segni di crisi (sulla quale Occhetto ha svolto una serie di considerazioni), dobbiamo lavorare per contrastare questa tendenza, andando a forme di partecipazione anche differenziate». È chiaro il riferimento alla posizione della FGCI, alla quale Occhetto ha raccomandato di lavorare perché «siano comprese da tutti le sue motivazioni», e che sia «l'occasione per radicarsi ancora di più nel mondo della scuola, e tra i giovani». L'astensione, ha ricordato, non fu per i comunisti nel '79 pura questione ideologica, ma invito a modificare la legge. E non fu inutile, ai contrario. «Impedimmo alla DC di fare le elezioni scolastiche — ha ricordato Occhetto — ed oggi c'è un preciso impegno del Parlamento ad incamminarsi sulla via delle modifiche».

Oggi andiamo a votare per questi organi collegiali — ha precisato Occhetto — «ma non li sposiamo. Partecipiamo sì, ma non come in un rito: per noi deve essere un momento di lotta». Ciò che soprattutto dobbiamo evitare, è che queste divengano elezioni politiche. «Questi organi collegiali sono stati costruiti con una mentalità cattolica; occorre che noi costruiamo la nostra mobilitazione sui problemi, e non sugli schieramenti».

Come cambiare il gioco oggi? L'indicazione da raccogliere, il metodo di lavoro da seguire è quello di far nascere le liste dalle piattaforme, e non viceversa.

Fra i temi che il compagno Occhetto solleva come più significativi per questa battaglia, spicca quello della pace. «Se grandi scelte devono essere contenute nelle nostre piattaforme elettorali, non può mancare quello della convivenza tra i popoli, dell'educazione dei giovani alla pace». Ed ancora, dovrà essere espresso l'impegno per la lotta al terrorismo, alla corruzione, per l'educazione sessuale, per la guerra agli spacciatori di droga nelle scuole.

Una mole di lavoro che non ha tempi lunghi. Le liste infatti dovranno essere presentate tra il 5 e il 13 novembre, e la loro preparazione non potrà che vedere la più larga rete di rapporti con le famiglie, il quartiere, le associazioni di base.

Tita Volpe

Sfuggito a un posto di blocco, l'hanno rintracciato a Casalbernocchi

Ucciso uno spacciatore

Non si ferma all'alt dei CC: lo inseguono e poi gli sparano

Antonio Boccarusso, 25 anni, viaggiava insieme ad una ragazza rimasta illesa - Durante la fuga si era liberato di 2 chili e 800 grammi di eroina pura — Aveva una pistola

«I nostri uomini hanno visto qualcosa luccicare. Hanno subito pensato ad una arma, hanno fatto fuoco». Così è stato ucciso uno spacciatore di venticinque anni a Casalbernocchi. Era sfuggito pochi minuti prima ad un posto di blocco dei carabinieri.

Antonio Boccarusso, conosciuto per piccoli furti, è andato a morire così, per nascondere la prova del suo «salto di qualità» nel mondo dello spaccio della droga. Dentro la macchina aveva infatti due chili e ottocento grammi di eroina pura, valore approssimativo un miliardo. Un po' troppo per un «balordo» come lui. E per difenderla — a quanto pare — girava anche con la pistola sotto al sedile, ed ha tentato di sfuggire a quel posto di blocco. Ma i carabinieri dopo una mezz'ora l'hanno rintracciato, e senza pensarci troppo hanno fatto fuoco contro la sua vettura, dove c'era anche una ragazza, Anna Maria Pilozzi, uscita indenne dall'auto e fermata dai CC.

Tutti i fori dei proiettili sono nella parte posteriore della «Renault» bianca di sua proprietà. Lui è lì, a terra, fuori dall'auto, faccia sul selciato. Ed il sangue è sul sedile di guida, perché un colpo gli ha trapassato il ventre. Come ha fatto quel proiettile ad entrare? Non dalla schiena. Forse un colpo ha attraversato il finestrino aperto. Sono tutte domande che gli stessi inquirenti si stanno ponendo. Ma i carabinieri possono assicurare che la vittima aveva la pistola, e pure due chili abbondanti di droga. «Certo, tutto questo non giustifica un delitto — commenta uno dei tanti curiosi eccitati davanti al cadavere — ma se quello usava la sua, di pistola?».

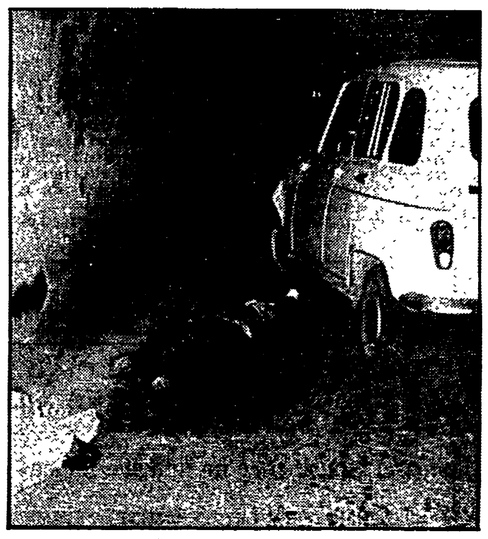
In questo piazzale tra la Via del Mare e il centro abitato di Casalbernocchi, all'imbocco di un ponticello che chiamano «Ponte Ladroni», c'è ancora l'auto distrutta; e quel corpo insanguinato. Magistrato e militari tentano di ricostruire la dinamica.

Questa è la versione che ne esce. Antonio Boccarusso, intorno alle 15,45, viene riconosciuto in località Dragone, ad Ostia, da una pattuglia del gruppo Roma III dei carabinieri. Con la paletta gli viene intimato di fermarsi, ma il giovane accelera. A bordo con lui viaggia la ragazza. Dopo poche centinaia di metri Boccarusso getta dal finestrino un sacco. I carabinieri lo trovano più tardi, e scoprono che c'è dentro l'eroina, «tipo T 4», dicono.

A tutte le auto viene ordinata la caccia all'uomo. E Boccarusso s'imbatte in un furgoncino 850 con tre carabinieri a bordo, due in divisa, uno in borghese. Si trovano proprio all'ingresso di Casalbernocchi. Il giovane tenta di invertire la marcia immettendosi nel traffico sulla Via del Mare, ma il fiume di auto lo costringe ad una nuova manovra per tornare verso la borgata.

Urta il furgone, ed a questo punto sentenzia la sua condanna a morte. I militari scendono e sparano, quattro, cinque colpi a ripetizione contro l'auto. La Renault urta contro il muretto d'ingresso del ponticello e — a quanto dicono alcuni testimoni — urta anche contro un'auto che proveniva in senso inverso. Qualcuno assicura anche di aver visto un carabiniere aprire lo sportello dell'auto, e il giovane cadere a terra già morto.

La ragazza, terrorizzata, non tenta nemmeno di scappare. Viene portata subito in caserma. Come abbiano fatto i proiettili a colpirlo al ventre, è un mistero ancora da scoprire. Probabilmente uno dei colpi è stato sparato all'altezza del finestrino. Di fatto, quando Boccarusso s'è schiantato contro il muretto, era già morto.



NELLA FOTO: In alto Antonio Boccarusso; sotto, il corpo del giovane accanto alla sua Renault

Misterioso episodio ieri pomeriggio a Monte Sacro

Sparano a un tossicodipendente: forse è un regolamento di conti

Massimo Zavatta, non ha voluto rivelare alla polizia i nomi dei suoi aggressori.

Qualcuno lo ha visto parlar concitatamente con altre due persone, ma lui, ferito dai suoi stessi «amici» con i quali si era incontrato poco prima, non ha voluto fare i nomi degli aggressori alla polizia. Paura o omertà hanno letteralmente tappato la bocca a Massimiliano Zavatta, un giovane tossicodipendente di 25 anni, finito in galera più volte per furto. Questa volta rischia di tornarci e di restarci a lungo: se non si decide a parlare potrebbe infatti essere arrestato per favoreggiamento.

La sparatoria è avvenuta ieri pomeriggio, verso le 16 e trenta, in via delle Isole Curzolane, a Monte Sacro. Al sanguinoso episodio hanno assistito una donna e un passante. Sono stati loro a raccontare alla polizia di aver visto il giovane confabulare con altre due persone. Ad un certo punto sono stati uditi quattro colpi di pistola: li avrebbe esplosi proprio uno dei due giovani con i quali il ragazzo si stava intrattenendo. Massimiliano Zavatta ha cominciato a correre, ma fatti pochi metri è caduto a terra colpito da un proiettile. I due killer riuscivano intanto a fuggire dileguandosi per le strade del quartiere.

Subito soccorso è stato trasportato all'ospedale. Qui, dopo essere stato medicato dai sanitari, ha detto agli agenti del posto di polizia di non aver nemmeno visto i suoi aggressori.

All'improvviso ha sentito un dolore lancinante al fianco e si è accorto di essere ferito. Una versione che ovviamente non ha affatto convinto gli inquirenti.

L'ipotesi più probabile a questo punto resta quella di un regolamento di conti. Massimiliano Zavatta doveva conoscere bene i suoi «interlocutori» ed è andato all'appuntamento sicuro di non dover correre rischi. La discussione però è degenerata presto in lite e dalle parole si è passati subito ai fatti. Quattro colpi, esplosi uno dopo l'altro, hanno messo fine al diverbio. Forse si è trattato solo di un avvertimento, un gesto «esemplare» per punire uno che sgarra.

Colpo in banca da 150 milioni

Due giovani rapinatori si sono impossessati di circa 150 milioni di lire, ieri pomeriggio, in una agenzia del Monte dei Paschi di Siena, in via San Romano, nel quartiere Collatino.

I banditi, che hanno agito a viso scoperto ed erano entrambi armati di pistole, hanno aggredito il vigile privato di guardia davanti all'ingresso dell'istituto e lo hanno costretto ad aprire la porta della banca. Preso il denaro i due giovani sono fuggiti a bordo di uno scooter che è stato trovato poco dopo in via Bertarelli, poco distante dal luogo della rapina.

Gli operai per la pace: giovedì incontro a piazza di Spagna

La scadenza del 24 — manifestazione nazionale per la pace — è ormai prossima. Ci sono molte iniziative in programma. Lotta per la pace e il disarmo: per giovedì è previsto un presidio operaio (dalle 16) in piazza di Spagna. È stato organizzato dalle sezioni comuniste del Poligrafico, della FATME, della sezione operaia Tiburtina, sezione operaia Salaria, sezione operaia Ostiense, ATAC Centro e Nord e dalla sezione della RAI-TV. Intanto le organizzazioni che giovedì scorso hanno dato vita al grandioso corteo degli studenti, stanno mettendo a punto il loro programma per fare dell'appuntamento di sabato un momento importante per ribadire un secco «No» alla bomba N, alla folle corsa al riarmo. Ancora una volta sono gli studenti i primi a scendere in campo: da ieri in molte scuole hanno iniziato a svolgersi assemblee preparatorie della manifestazione del 24. Citiamo le più significative. Ieri al *Socrate*, mercoledì al *Virgilio*, giovedì al *Malpighi*, venerdì all'*Armellini* e al *Keplero*. Mercoledì inoltre, gli studenti del *Tacito* faranno un presidio con i lavoratori Cgil, Cisl e Uil della Rai davanti alla sede dell'Ente di Stato in viale Mazzini (ore 9,30). Vogliono protestare contro il black-out sulla manifestazione del 15 e quella prossima del 24, sulla attività dei comitati per la pace e in generale sulle iniziative che ovunque si stanno prendendo.

il partito

OGGI

● È convocata per oggi alle 18 c/o il Comitato Regionale del PCI (Via Frentani, 4) una riunione di compagni del sindacato scritturi (Borgna).

ASSEMBLEE: NUOVA MAGLIANA alle 19 assemblea con il compagno Piero Valenza della C.C.C.; ESQUILINO alle 18.30 (Fregosi); LADISPOLI alle 15.30 al mercato (Iembo); ALBERONE alle 18.30 (Bettini); CAPANNELLE alle 18 (Salesi); VESCOVIO alle 18 (Fusco).

COMITATI DI ZONA: APPIA alle 20 C.d.z. a Tuscolano sulla situazione politica con il compagno Angelo Oliva del CC.; GIANICOLENSE alle 20 a Monteverde Vecchio sulle trattative (Proietti); OLTREANIENE alle 18.30 C.d.z. e segreterie di sezione sulla pace (Masotti-Micucci); TIBERINA alle 18.30 a Fiano attivo sulla pace e il disarmo (Fortini-Mammucari); OSTIA a Ostia Nuova alle 18 attivo casa (De Negri); CENTOCELLE-QUARTICCIOLO alle 18 C.d.z. a Centocelle Abeti sulla scuola (Simone); ITALIA SAN LORENZO alle 20.30 a San Lorenzo C.d.z. sul programma di lavoro (La Cognata); AURELIA BOCCEA alle 18 ad Aurelia segretari di sezione e gruppo circoscrizionale (Pecchioli).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: CELLULA LITTON alle 17 a Pomezia.

F.G.C.I.

È convocato per oggi alle ore 17 in Federazione l'attivo provinciale della FGCI. O.d.g.: «Valutazione dello sciopero degli studenti e iniziative della FGCI per la manifestazione nazionale del 24 ottobre».

FROSINONE

FEDERAZIONE alle 16 ass. FGCI studenti (Tomassi).

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
UNITA' VACANZE

«La 180 è possibile, vi raccontiamo come siamo riusciti a farla funzionare»

Circa sessanta operatori della V circoscrizione si sono rimboccati le maniche superando dubbi, polemiche e perplessità

Sulla «180», la legge di riforma psichiatrica, sulla sua applicazione, sulle sue eventuali modificazioni è in corso ormai da tempo una polemica accesa che coinvolge un po' tutti. E divide anche la sinistra. Questioni di interpretazione della legge spesso si sovrappongono a questioni teoriche e di «indirizzo» o di formazione tecnica degli operatori, con un concreto disagio sul come affrontare oggi la realtà dell'assistenza.

Siamo perciò voluti andare a vedere da vicino chi sono e come lavorano i circa sessanta operatori della V circoscrizione (fra cui molti precari) che si sono rimboccati le maniche superando così «sul campo» dubbi e perplessità spesso paralizzanti. La loro è una risposta prima di tutto culturale. Una battaglia? Diciamo pure una battaglia contro il fronte che si è schierato in opposizione aperta alla legge; ma poi anche contro una certa filosofia dei «pigri», di coloro i quali pensano che tutto debba essere codificato e sperimentato prima di essere applicato. E quindi rimanda, rimanda e in questo modo spesso blocca tutto.

Il «dipartimento di salute mentale» della V invece funziona, qui e ora, e funziona nel bel mezzo di una battaglia di idee e di cultura che è molto difficile e molto delicata, perché comporta un grande rischio: che le sole vittime siano ancora una volta «i matti». L'obiettivo che si è posto il dipartimento è quello di «guidare» il passaggio dalla vecchia risposta manicomiale «a senso unico» (con tutto il suo carico di emarginazione, violenza e soprusi) alla fase della «180»; sollevando le famiglie da quella penalizzazione che la legge potrebbe loro scaricare addosso.

Non si tratta dunque di trovare una sola risposta, ma di cercarne tante. Articolate e concatenate alle diverse sfaccettature del bisogno psichiatrico, però con un punto di riferimento unico: il territorio. L'organizzazione di lavoro dell'équipe diventa allora funzionale a una metodologia che sia in continuo confronto con la domanda. Quale domanda? Di stare bene, di essere circondati da affetto, di avere una casa, di un lavoro, di un'identità. Che poi sono esattamente gli stessi bisogni di noi, gente «normale».

Per questo non ci si pone l'alternativa paralizzante tra curabilità e incurabilità. Chi va a porre un problema, grande o piccolo che sia, chi chiede aiuto all'ambulatorio di S. Basilio o di Pietralata (fra breve entrerà in funzione anche quello di Tiburtino III) non viene mai respinto. Ecco la prima regola.

«Immaginiamo l'ambulatorio — spiega Fausto Antonucci, primario del Dipartimento — come una centralina di "smistamento", un luogo fisico di riferimento e coordinamento per operatori e pazienti. Gli interventi terapeutici assistenziali sono successivi e hanno un respiro ben più ampio. Come si può pensare di rispondere alla disperazione di una persona utilizzando solo i cento metri quadrati del servizio? Noi crediamo che le diatribe sull'aspetto "più" sociale della malattia mentale rispetto a quello "più" propriamente psichico siano polemiche sterili. Un individuo è un "intero", diciamo sempre; è un "intero" anche quando sta male. E allora la scelta tra integrare l'intervento terapeutico con quello assistenziale, o invece privilegiare l'uno sull'altro, dipende dalla storia di ognuno e dal progetto di cura che su quella persona noi costruiamo a sua misura».

Una rete di servizi a diversi livello e con differenti probabilità di incidenza diventano così le tante risposte alle tante domande, ma con possibilità per l'individuo di entrarvi o uscirne a seconda della sua reattività. Una complessa e faticosa organizzazione, in cui gli operatori — tutti: dal medico all'infermiere, dallo psicologo all'assistente sociale — sono coinvolti e trovano la vera ragione del loro lavoro nel fatto che comunque si è superata la fase di «impotenza», di «incomprensibilità», di mancanza di comunicazione tra chi cura e il «malato psichiatrico».

Dicevamo dei tre ambulatori del Dipartimento (in funzione 12 ore al giorno) come centraline, attorno ai quali ruotano e fanno da sostegno molti altri presidi essenziali. Elenchiamoli, specificando per ognuno le sue caratteristiche.

Tutte queste strutture accolgono, a seconda delle esigenze e della disponibilità, pazienti della V circoscrizione. Come day-hospital il dipartimento si avvale del Gottardo, un centro per le urgenze psichiatriche che si pone come alternativa ai Servizi Diagnosi e Cura degli ospedali; per i ricoveri la USL ha stipulato una convenzione «mirata» con il Castello della Quiete, una clinica privata dove ricoveri e terapie sono subordinati all'avallo dell'équipe del Dipartimento (si superano così i veri e propri «sequestri» dei pazienti da parte dell'istituzione privata, che delegata dalla famiglia ne faceva quello che voleva). La Itor, invece è una casa di cura che ospita, nel reparto di medicina generale, psichiatrici che hanno momentaneamente bisogno di spazi protetti; mentre il Centro di ospitalità che sta per nascere a San Basilio disporrà di quattro letti d'emergenza (perché, come estrema-ratio, spesso si è costretti ancora a ricorrere al reparto psichiatrico del San Filippo). Ancora, a Subiaco è stata creata una comunità albergo che accoglie attualmente otto persone, ma può arrivare fino a 15. Il Dipartimento non ha dimenticato neppure i 36 pazienti della V circoscrizione che da anni sono rinchiusi al S. Maria della Pietà: un'équipe li segue all'interno dell'ospedale.

Collegati a tutti questi servizi sono anche i SAT (servizio assistenza ai tossicodipendenti), e l'assistenza agli handicappati giovani-adulti. Gli operatori dei SAT (quello di zona di via Teodorico e quello interno al carcere di Rebibbia) partecipano alle molte attività del Dipartimento: incontri, assemblee e seminari; usano i servizi per le sedute di psicoterapia. Lo sforzo maggiore che si sta facendo per i tossicomani (circa 400 coloro che usufruiscono del servizio con un incremento di 2-3 unità al giorno) è quello di spostare il rapporto con la droga su un piano psico-sociale, pur continuando a somministrare in minima parte il metadone. Per gli handicappati si lavora in direzione dell'inserimento scolastico e nel mondo del lavoro, per la qualificazione professionale, e si interviene anche in merito alla terapia per le possibilità di recupero.

Ma i luoghi fisici dove si struttura l'intero sistema non sono tutto. Il Dipartimento si avvale dei servizi di «facilitazione sociale» come i soggiorni estivi del Comune o altri appositamente organizzati, aperti comunque a psichiatrici, tossicodipendenti e handicappati.

«La nostra — sottolinea Ruggero Piperno, psichiatra coordinatore del centro di Pietralata — è un'esperienza costruita giorno per giorno. La spinta che ci consente di proseguire su una strada durissima è la certezza che stiamo facendo qualcosa d'importante: da noi non esiste "assenteismo", e i pazienti non sono oggetti da analizzare "in vitro", ma persone in una specifica realtà spesso drammatica». Anche la tanto discussa formazione degli operatori qui avviene con la pratica di lavoro che stimola e suggerisce sempre maggiori conoscenze anche teoriche. Pensiamo sinceramente che delle istituzioni ancora non se ne possa fare a meno. Sarebbe pura utopia. Ma cambiarle, trasformarle, renderle sempre meno oppressive e totalizzanti, questo sì, questo si può e si deve fare.

Un'isola felice, in un campo che, dopo la «180», sta attraversando una pericolosa crisi di crescenza, con rischiosi segnali di regressione? In un certo senso sì. Ma non per la buona sorte. Nella V hanno deciso di lavorare duro senza aspettare la Verità con la lettera maiuscola.

Anna Morelli

Scandalo all'Ufficio di collocamento

Il posto di bracciante solo agli «amici» Due arresti a Velletri

In carcere il direttore, consigliere comunale dc, e il vicedirettore Facevano assumere dalle aziende agricole i propri protetti

Ancora uno scandalo, e riguarda ancora il posto di lavoro: questa volta a Velletri, dove per fare il bracciante bisogna passare al filtro della «clientela».

Ieri sera sono stati arrestati dai carabinieri il direttore e il vicedirettore dell'Ufficio di collocamento con l'accusa di interesse privato in atti di ufficio. I due, Alberto De Paolis, di 50 anni, consigliere comunale della DC, e Ulisse Bravi, 40 anni, avrebbero fatto assumere dalle aziende che ne facevano richiesta, solo i braccianti «amici». Eludendo le norme previste in materia e scavalcando ogni graduatoria, i dirigenti dell'Ufficio di collocamento, trasformavano le richieste numeriche di personale, avanzate dalle numerose aziende agricole della zona, in richieste nominative. Così solo alcuni braccianti, gli «amici», venivano avviati al lavoro.

Nell'agosto scorso fu aperta un'inchiesta dall'ispettore del Lavoro Nunzio Messina: gli strani traffici non convincevano coloro che si vedevano continuamente esclusi dall'assegnazione dei posti. Così cominciarono a giungere segnalazioni all'Ispettorato.

Ieri mattina il dott. Messina ha fatto perquisire dai carabinieri la sede dell'Ufficio di collocamento alla ricerca di documenti per provare le accuse: tra le carte di De Paolis e Bravi sono state trovate, evidentemente, le prove del reato e i due dirigenti sono stati arrestati in flagrante.

Sia De Paolis che Bravi sono conosciuti da tutti a Velletri. De Paolis oltre che noto esponente della DC locale e consigliere comunale, direttore dell'Ufficio di collocamento, è consigliere di amministrazione della Banca «Pio X», della clinica privata «Madonna delle Grazie», della «Finanziaria Veliterna» e vice direttore della locale squadra di calcio.

Un uomo potente, con le mani in pasta in più situazioni, nascosto dietro la rispettabile facciata che tante «cariche» ambite, in una cittadina di provincia, attribuiscono al suo detentore. Per questo forse pensava di poter continuare indisturbato ad alimentare le sue clientele: questa volta gli è andata male.

Associati in una coop i giardinieri dell'ateneo

I giardinieri dell'università sono in lotta perché rischiano di perdere il posto di lavoro.

Le cause risiedono nell'irresponsabilità delle ditte private che, pur di aggiudicarsi gli appalti della gestione giardini, propongono prezzi troppo bassi che a stento possono coprire gli stipendi dei lavoratori.

I giardinieri dell'università hanno quindi deciso di aderire alla cooperativa florovivaistica del Lazio, che è infatti una struttura capace di garantire una gestione qualificata dei giardini universitari.

Per questo sollecitano l'amministrazione universitaria ad assegnare loro, associati alla cooperativa, la cura dei giardini.

L'iniziativa dei comunisti perché la lotta tocchi tutta la città

In piazza dieci tende per la casa

Il rischio di nuove e ben più gravi tensioni - La richiesta di rifinanziamento del piano decennale - Emergenza e prospettiva

Due giorni di mobilitazione unitaria contro gli sfratti. Li hanno indetti le organizzazioni degli inquilini (Sunia, Sicet e Uil-casa) per giovedì e venerdì prossimi, insieme alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Giovedì ci saranno delegazioni in parlamento e una presenza massiccia a piazza Montecitorio, venerdì gli sfratti saranno uno degli elementi al centro della manifestazione indetta dai sindacati in occasione dello sciopero generale dell'industria.

La protesta è diretta contro il governo che parla di una graduazione e di una proroga degli sfratti ma al tempo stesso annuncia provvedimenti lenti e macchinosi che rischiano di avere l'effetto di un moltiplicatore delle esecuzioni.

Le richieste che sono al centro della manifestazione sono chiarissime:

❶ proroga della riserva del 20% delle case popolari a favore degli sfrattati;

❷ diversa gestione degli alloggi che si sfittano (o di nuove acquisizioni) degli enti previdenziali con un controllo rigoroso sulla loro assegnazione;

❷ concessione ai Comuni di poteri per l'utilizzo degli alloggi non occupati;

❸ rifinanziamento del piano decennale per la casa;

❹ formazione di adeguati patrimoni comunali di aree urbanizzate da destinare all'edilizia abitativa pubblica e convenzionata;

❺ provvedimenti straordinari per il reperimento immediato e a breve termine di soluzioni alloggiative per i comuni delle aree metropolitane.

Contro gli sfratti a Montecitorio

Le organizzazioni degli inquilini e i sindacati indicano anche una serie di obiettivi e di soluzioni in tempi stretti da cercare a livello locale:

— la Regione deve varare un provvedimento per riservare il 15% degli alloggi per gli sfrattati (come già avviene ad esempio per gli appartenenti alle forze di polizia);

— l'Iacp deve verificare le disponibilità di alloggi di riserva da destinare immediatamente agli sfrattati anche al fine di stroncare il commercio delle case popolari;

— la Pretura può avviare, attraverso l'uso di opportune schede, il censimento delle sentenze esecutive emesse da pretori e giudici conciliatori;

— il Comune ha il compito di definire i ruoli e i compiti delle commissioni casa circoscrizionali e rafforzare il decentramento dell'Ufficio speciale casa.

Un ultimo punto riguarda la Prefettura e il governo per le case Caltagirone. Se non ci sarà risposta immediata alla richiesta di sospensione delle esecuzioni Sunia-Sicet e Uil-casa parlano della necessità di requisire i complessi immobiliari inutilizzati.

L'idea — all'inizio — era di fare dieci tende in piazza. Ma ora queste tende per la casa si stanno moltiplicando e alla fine ne saranno spuntate ben più di quelle previste. L'iniziativa — indetta dalla federazione comunista romana — nasce dalla necessità di moltiplicare l'interesse, l'attenzione della gente attorno ad un problema drammatico ed esplosivo. Le tende come punto di informazione ma anche come momento di coagulo per la lotta contro gli sfratti, per un intervento del governo capace di dare risposte all'emergenza e, più avanti, di rilanciare la costruzione di alloggi per i ceti più poveri ed in difficoltà. Già da qualche giorno è in piedi la tenda ad Ostia, ieri è stata innalzata quella dell'Alberone, altre due ci saranno a piazzale della Radio e alla Magliana, un'altra a Portonaccio... Tende, bandiere, striscioni, volantinaggi a tappeto nei quartieri, giornali parlati. E la risposta della gente non si fa attendere: sono in tanti quelli che vanno a parlare e a chiedere, ad esporre il dramma del proprio sfratto o a raccontare di sovraffollamento, di case dove si vive in cinque per ogni stanza.

NELLA FOTO: la tenda in piazza innalzata dai compagni della sezione di Ostia.

Teatro dell'Opera

Piperno & Fontano: la danza è simpatia

Il Teatro dell'Opera ha aperto a «Teatrodanza Contemporanea», ed Elsa Piperno e Joseph Fontano, domenica, hanno esordito con un programma di novità e di repertorio.

L'ampia superficie disponibile, non solo non ha nuociuto a creazioni elaborate probabilmente per altre dimensioni, ma, offrendo nuove possibilità, ha giocato un ruolo positivo all'inventiva, ha sollecitato un ampio sguardo, un respiro più profondo, un gesto ancora più libero e realizzato. La compagnia se ne è impossessata con fantasia, e la serata è stata una conferma della ricchezza delle doti che sono andate formandosi lungo una decina di anni di lavoro selettivo e comune, di dedizione a un disegno.

Oggi la compagnia di Teatrodanza è un gruppo efficiente fino alla polivalenza, orientato in modo univoco verso quella «sintesi organica», auspicata a suo tempo da Milloss, quale punto d'approdo della danza, attraverso la valorizzazione espressiva del corpo, al di là di rigidità formali e di credi estetici.

Bene ha fatto la compagnia a rispolverare On the radio, *una fantasia radiofonica di Fontano, in cui sembra sintetizzarsi una microstoria della danza e dalla quale la compagnia trae — oltre al valore dei risultati più tipici del proprio fare danza — anche la gratificazione dovuta alle gradevolissime sincronie delle affiatate figurazioni.*

Certo, non sono questi ultimi gli obiettivi massimi della concezione coreutica che anima le ceazioni di Elsa Piperno e Joseph Fontano; essi sono da ricercarsi, invece, nell'ampiezza e nella intensità delle novità proposte, come Faces, *in cui la sciolta dinamica dei danzatori trova un sussidio pertinentemente cercato nelle risorse audiovisive delle strutture teatrali, in cui integrarsi. Ed è da ricercarsi anche nella bellissima dedica, ancora di Fontano, che, con il già sperimentato e drammatico* Duetto in nero, *ci offre una Piperno fatale e inesauribile; nonché in* Aquile e aquiloni, *nuova, elegante coreografia di Elsa Piperno, agitata sotto un cielo navigato da oggetti del sogno.*

Sempre concreta fino alla felicità, disinibita di fronte al rischio di contaminazioni, la danza del gruppo conserva un aggancio alla realtà anche quando, mischiando con generosità il sacro e il profano, il rosso e il nero, sembra dialetticamente aderire al dettato musicale, quale può essere una pagina vivaldiana e quando — come in Aquile *— vive di purezza e di suggestioni surreali: questo alimenta simpatia e fiducia ed è garanzia di arte e di spettacolo, di poesie e di lavoro.*

Richiamato da tanto, il pubblico ha gremito l'Opera e ha applaudito a lungo i due fittissimi tempi dello spettacolo che gode di una scenografia sobria, di costumi inappuntabili e intelligenti e di un supporto sonoro, talvolta di sovrabbondante significanza, ma che costituisce motivo d'interesse di per sé.

Domani sera, secondo spettacolo, con Solitudine, Corsa agli ostacoli, Stripsmania, La foresta è vicina *e ancora* On the radio. *Il primo spettacolo si replica ancora giovedì, sabato e domenica; il secondo, soltanto venerdì.*

Umberto Padroni

«C'è una mina vagante che qualcuno spinge sotto il Campidoglio»

La «questione-casa» ormai è come una mina vagante. Con le sue migliaia di sfratti, con l'assenza di prospettive certe per il futuro, crescono le tensioni sociali. Una mina — l'ha detto il sindaco Vetere — che non deve scoppiare (come magari è nei piani di qualcuno) sotto al Campidoglio

La situazione in queste ultime settimane sembra andare peggiorando, c'è un crescere di incertezze e di spinte. Perché? Ne parliamo col compagno Gino De Negri, responsabile del settore della Federazione romana del PCI.

«Il perché — risponde De Negri — a me pare piuttosto semplice. Fino ad ora il dramma non è esploso grazie soltanto all'iniziativa del Campidoglio: la giunta di sinistra è stata capace di reperire alloggi in tempi rapidissimi, ha avviato la costruzione di case a Tor Bellamonaca e Rebibbia, ha fatto tutto quello che doveva fare, tutto quello che poteva fare con i mezzi legislativi e finanziari che aveva a disposizione. Il Comune insomma ha funzionato come un "ammortizzatore". Ma adesso la situazione è cambiata: non ci sono più strumenti, i fondi delle leggi nazionali non ci sono più, i margini si sono ridotti a zero. E questo la gente lo ha capito, lo ha percepito con allarme. L'esaurimento degli spazi di intervento, l'immobilità del governo stanno adesso funzionando come moltiplicatori. Persino l'ultima valvola di sicurezza rappresentata dal "ricovero" nelle pensioni a spese del Comune dei senzacasa si è chiusa: ogni mese la spesa attuale è di 700 milioni, un tetto non superabile.

«Siamo — credo — vicini ad un punto di rottura, le tensioni sociali rischiano di crescere e qualcuno forse cercherà di indirizzare il malcontento della gente verso il Campidoglio. Noi dobbiamo riuscire a fare chiarezza, a far sì che la gente abbia chiaro in testa di chi sono le responsabilità. E le responsabilità (è quasi inutile ripeterlo) sono tutte dalla parte del governo».

Ma il problema, evidentemente, è anche quello di allargare il fronte di lotta che non può restringersi soltanto a chi vive sotto la minaccia immediata dello sfratto...

«Dobbiamo saperlo allargare anche indicando degli obiettivi che sono più generali. Gli sfratti restano l'emergenza più drammatica e urgente ma ormai non si può non parlare più in generale di una emergenza-casa o meglio di un problema-casa che va risolto nei tempi brevi come in quelli lunghi. Bisogna in sostanza alzare il tiro e allora l'obiettivo che bisogna indicare subito è quello di una ripresa della costruzione di case, del rifinanziamento del piano decennale.

«C'è bisogno di alloggi è una domanda che viene da centinaia di migliaia di persone. Parlare di rifinanziamento del piano decennale a qualcuno potrà sembrare un fatto tecnico ma invece è un obiettivo concreto che riguarda direttamente tantissima gente: penso agli sfrattati, ma penso anche ai 150 mila che hanno fatto domanda per una casa popolare, penso alle giovani coppie che sono le vittime del sovraffollamento e della coabitazione, penso alle migliaia di soci delle cooperative, penso anche agli imprenditori del settore e agli edili».

Rifinanziamento e poi?

«Altri obiettivi immediati ci sono un decreto sugli sfratti, mettendo da parte l'assurda pretesa del governo di intervenire con uno strumento lento come il disegno di legge in un campo tanto urgente. E poi le modifiche dell'equo canone su alcuni punti qualificanti come la limitazione delle possibilità di sfratto e l'obbligo a contrarre, ovvero l'obbligo a dare in affitto le case vuote se non si vuole arrivare all'occupazione temporanea d'urgenza»

Lottare va bene ma con quali forme?

«Le tende in piazzza che il PCI ha promosso sono un momento di questa lotta, un momento di informazione e di intervento nella città. Ma noi comunisti dobbiamo anche intensificare la presenza e l'impegno accanto alle famiglie sfrattate, oltre ovviamente all'adesione alle iniziative di lotta unitarie promosse dai sindacati inquilini e da CGIL, CISL, UIL come quelle che ci saranno giovedì e venerdì».

Torniamo un momento al rischio rappresentato dalla minacasa.

«Sì, c'è il tentativo di orientare verso i comuni specie nelle grandi città (e quindi contro le giunte di sinistra) le nuove tensioni sociali mentre il governo allo stesso tempo impone agli enti locali tagli di bilancio specie per quanto riguarda gli investimenti.

«Noi facciamo appello alle forze della sinistra e in particolare al PSI perché dia coerenza ai suoi comportamenti, perché come fa qui a Roma si schieri ad ogni livello per risolvere positivamente il dramma casa».

Il capo della Digos romana destituito per una frase sull'arresto di un carabiniere?

Si torna a parlare del siluramento di Alfredo Lazzerini, fino a 15 giorni fa capo della Digos romana. Un settimanale ha pubblicato la versione «ufficiosa» sul misterioso provvedimento che ha tolto alla polizia romana uno dei suoi più attivi ed efficienti funzionari. Sull'episodio anche i deputati comunisti avevano presentato un'interrogazione al ministro degli Interni, peraltro ancora senza risposta.

Secondo le notizie di stampa, sarebbe stato il capo di Stato maggiore dei carabinieri, De Sena, a chiedere direttamente al capo della Polizia la «promozione» di Lazzerini.

Ma veniamo ai «motivi». In realtà, sembra che Lazzerini debba la sua destituzione ad una battuta sull'arresto di un tenente dei carabinieri. Disse che il militare aveva ricevuto un ordine di cattura nell'inchiesta sui neofascisti romani, e che poi era stato prosciolto. Ma contro il carabiniere c'era «solo» una comunicazione giudiziaria del giudice Macchia, accuratamente celata alla stampa.

L'interessato si chiama Eugenio Bilardo. Figlio di un magistrato del tribunale civile di Roma, è attualmente in forza — nonostante i sospetti — nella caserma dei carabinieri di Chieti

L'episodio per il quale i giudici indagano sul suo conto risale al '79, quando alcuni fascisti lanciarono una bomba a mano contro un gruppo di extraparlamentari in piazza Irnerio. La bomba colpì il ramo di un albero, e si evitarono conseguenze inimmaginabili.

Eppure Bilardo aveva anche altri precedenti, prima di avviare la sua «brillante» carriera. La polizia lo identificò mentre affiggeva manifesti insieme ad Alessandro Pucci, coinvolto nelle inchieste sull'eversione nera a Roma.

È per una battuta su questo giovane tenente, dunque, che è caduta la testa di un capo della Digos? Anche su questo il ministro dovrà rispondere. Per dire se un ufficiale dei carabinieri può fare simili richieste di destituzione, e se un capo della polizia può accettarle senza battere ciglio.

Editori Riuniti

Renato Nicolai
L'AUTOAPOCALIPSE DI ROBERTO SEBASTIAN MATTA
Una provocazione di gusto surreale e liberante: la casa del futuro costruita con pezzi di vecchie automobili.
«Libri d'arte», L. 12.000

Agnes Heller
TEORIA DEI SENTIMENTI
Traduzione di Vittoria Franco
La più celebre esponente della «teoria dei bisogni» prosegue la sua indagine nel mondo dei sentimenti
L. 10.000

Maksim Gorkij
LA MADRE
Prefazione di Gian Carlo Pajetta, a cura di Luciana Montagnani, traduzione di Leonardo Laghezza.

Cinema e teatri

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA - «MUSICA IN AUTUNNO»
Domani alle 21 2° programma degli «Spettacoli di balletto» della Compagnia Teatrodanza Contemporanea di Roma di Elsa Piperno e Joseph Fontano. Programma: **Solitudine - Corsa agli ostacoli - Stripsmania - Faces - On the radio.** Prezzi: L. 5.500 - 3.500 - 2.500 - 1.5500.

ASSOCIAZIONE CULTURALE «I DANZATORI SCALZI»
(Vicolo del Babuccio, 37 - Tel. 6788121 - 6781963)
Sono aperte le iscrizioni di danza moderna della tecnica di Patrizia Cerroni, che avranno inizio il 5 ottobre per l'anno 1981-82. Le lezioni avanzate tenute dalla stessa Cerroni e quelle elementari tenute da Paola Cibello sono accompagnate dal percussionista Nicola Raffone. Per informazioni rivolgersi al numero telefonico 6548454, Via S. Nicola De Cesarini - Centro Studi V. Lombardi dove si tengono i corsi.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA
(Via Flaminia, 118 - Tel.360.17.52)
Domani alle 21 al Teatro Olimpico. **Damira placata,** opera per marionette del Seicento di M.A. Ziani, interpretata dalla Comagnia di Marionette Lupi di Torino. Esecuzione musicale del complesso «Musica in scena» di Torino e «Barocco ensemble» di Milano. Repliche giovedì e venerdì alle 21. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ACCADEMIA SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Sono in corso gli abbonamenti alla stagione sinfonica 1981-82. Gli uffici in Via della Conciliazione n. 4 sono aperti dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18 tranne il sabato pomeriggio e la domenica, tel. 6541044.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA
(Via Arangio Ruiz - Tel. 572166 - ore 9-13)
Giovedì alle 21. Presso la Chiesa di S. Agnese (Piazza Navona), Canthy Berberian (mezzosoprano), David Osmond-Smith (voce recitante) e il Gruppo Musica Insieme di Cremona, diretto da Giorgio Bernasconi, interpretano musiche di **Walton (Facade)** e **Berio (Folks songs).**

CENTRO INIZIATIVE MUSICALI
(Arco degli Acetari n. 40 - Tel. 657.234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per tutti gli strumenti. La segreteria è aperta tutti i giorni tranne sabato e festivi dalle 17 alle 20.

CORO POLIFONICO ROMANO
(c/o Oratorio del Gonfalone - Via della Scimia, 1/b - Tel. 655 952)
Giovedì **Concerto di inaugurazione** stagione 1981-1982. Orchestra «Westdeutsche Kammersolisten» di Colonia, primo violino e direttore. Albert Kocsic. Musiche di Haendel, Haydn, Mozart e J.S. Bach.

XVIII FESTIVAL DI NUOVA CONSONANZA
(Piazza 5 Giornate, 1 - Tel. 3595596)
Domani alle 21.30. Presso l'Auditorium della RAI al Foro Italico (Piazza Lauro De Bosis), il Gruppo Strumentale di Milano. Direttore Vittorio Parisi. Musiche di Cerchio Gentile, Lombardi, Bosco, Maggi, Tappero-Merlo.

NUOVA CONSONANZA
Piazza 5 Giornate, 1 - Tel. 3595596
Alle 18. Presso il Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale) Daniele Lombardi in **Suono e immagini nella musica: processi analogici.**

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Vittoria, 5 - Tel. 6543303)
Giovedì alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'I.L.A. (Piazza Marconi, 26 - EUR) **Concerto di inaugurazione** della stagione 1981-1982: «Duo di chitarra Sergio e Odair»: in programma musiche di Dowland Couperin, Scarlatti, Giuliani, Brouwer, Gnatalli, Albeniz, Rodrigo. Abbonamenti e biglietti ore 21 presso l'Auditorium.

TEATRO INSTABILE
(Via del Caravaggio n. 97 - Tel. 5134523)
Alle 21. **Concerto del chitarrista Stefano Magliaro.** Musiche di Mauro Giuliani.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO
(Piazza Lauro De Bosis - Tel. 390713 - 36865625)
Sabato alle 21. **Concerto Sinfonico Pubblico.** Direttore M° Jerzy Semkow. J. Haydn: **La Creazione.** Orchestra Sinfonica e coro di Roma della RAI, M° del coro Giuseppe Piccillo.

Prosa e Rivista

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.45. La Compagnia Teatro Belli presenta: **Orchestra di Dame** di Jean Anouilh. Traduzione di Mario Moretti. Regia di Antonio Salinas.

BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Giovedì e domenica alle 17.30. La Compagnia D'Origlia-Palmi presenta: **La vita che ti diedi** di Luigi Pirandello. Regia di Annamaria Palmi.

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15 (familiare). La Compagnia del Teatro Centrale presenta: **Tre civette sul comò** di Romeo De Baggis, con Paola Borboni, Diana Dei, Rita Livesi. Regia di Fabio Battistini.

DEI SATIRI
(Via Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Alle 21.15. **Flaiano a Roma** da scritti di Flaiano. Regia di Marco Gagliardo, con Carlo Alighiero, Fernando Caiati, Alberto Rossatti, Maria Grazia Bon.

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21.15 (familiare serale). La Compagnia Stabile presenta Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Antonio Fattorini in: **Il giuoco delle parti** di L. Pirandello. Regia di Giancarlo Sbragia. Continua la campagna abbonamenti.

ETI-QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Oggi riposo.

ETI-VALLE
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794)
Domani alle 21: «Prima». L'Ente Teatro Cronaca presenta Mariano Rigillo in **Pescatori** di Raffaele Viviani, con Regina Bianchi. Regia di Mariano Rigillo.

GIULIO CESARE
(Viale Giulio Cesare - Tel. 353360)
Alle 17: **Il Vangelo di Marco** letto da Franco Giacobini. Alle 20.45: **Amleto** di William Shakespeare. Regia di Gabriele Lavia, con G. Lavia, Claudia Giannotti, Pietro Biondi, Franco Alpestre.

LA CHANSON
(Largo Brancaccio 82/A - Tel. 737277)
Tutte le sere alle 21.30 «Ernst Thole» in **Adamo Eva e C.** con quelli di «Babbà al Rum» e la partecipazione straordinaria della Pantesa Rosa.

SALA UMBERTO
(Via della Mercede, 50 - Tel. 67 94.753)
Alle 21. **Beckett e il suo re** di Jean Anouilh. Con Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti e Tina Lattanzi. Regia di Aldo Trionfo

SISTINA
(Via Sistina, 119 - Tel. 47.56.841)
Alle 21. **Balletto folkloristico del Messico.**

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barbieri, 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
È in corso la campagna abbonamenti per la stagione 1981-82. In programma 8 spettacoli, particolari prezzi a lavoratori e giovani.

TEATRO PORTA PORTESE
(Via Bettoni n. 7 - Tel. 58 10.342)
Alle 18 e 21. «Seminario studio teatrale» con esercitazioni di palcoscenico.

PARIOLI
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82. Informazioni al botteghino del teatro tutti i giorni dalle 10 alle 19

TEATRO TENDA
(Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21.00 **Forza venite gente - Frate Francesco.** Commedia musicale di Mario Castellacci, Biagioli, Palumbo, con Silvio Spaccesi. Regia di Mario Castellacci

IL LEOPARDO
(Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 5895540)
Alle 21.15. **Incubo** da Guy De Maupassant. Regia di Roberto Marafante

PICCOLO DI ROMA
(Via della Scala)
Alle 21.15. La Coop. Teatro de Poche presenta: **Romy e Giuly,** parodia di Pietro Zardini, da Shakespeare; con M. Surace, P. Zardini, S. Karay. Ingresso gratuito per handicappati. L. 1.000 per studenti.

TEATRO IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
(Sala A): Alle 21.15. Il Teatro Marigliano presenta. **Leo De Berardinis The King** mal è detto il **Principe** si rimincoronerà» (Intero L. 5000 - Rid. L. 2000).
(Sala B): alle 21.15. La San Carlo di Roma presenta: **Mariana Pineda** di Riccardo Reim, con Nicola D'Eramo, Elide Melli, Tiziana Ricci, ed altri. Regia di R. Reim. (Intero 5000 - Rid. 3000).
(Sala C): alle 21.15 La compagnia il Carro in: **Le cinque rose di Jennifer.** Regia di Michele Di Nocera, con Annibale Ruccello e Francesco Silvestri. (Intero L. 4.500, Rid. L. 3.000).

LA COMUNITÀ
(Via Giggi Zanazzo 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.30. **Atto senza parole** di Samuel Beckett. Regia di Giancarlo Sepe, con Franco Cortese, Anna Menichetti, Roberto Rem, Vittorio Stagni, Pino Tufillaro.

MONGIOVINO
(Via G. Genocchi 15, ang. Cristoforo Colombo - T. 5139405)
Alle 21. La compagnia «Teatro d'Arte di Roma» presenta: **Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio.**

SPAZIO ZERO TEATRO CIRCO
(Via Galvani - Testaccio - Tel. 573089-6542141)
Alle 21.30. Spazio Zero presenta: **Alert** di Lisi Natoli, con Daniela Boensch, Ivan Fodaro, Francesca Montesi, Pino Pugliese, Roberto Altamura (batteria), Roberto Ottini (sax baritono), Aurelio Tontini (tromba), musiche degli esecutori.

DELLE MUSE
(Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. Rassegna **Muse Vent'anni** con Gianni Nazzaro.

ROSSINI
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Mercoledì 28, alle 20.45. Inaugurazione della stagione teatrale 1981-82. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti, presentano la Compagnia Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» in **La Famija de Tappetti e i ruoli organici.** (Novità assoluta).

ANFITRIONE
(Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Domani alle 21.15. La Cooperativa «La Plautina» presenta in anteprima **Medico per forza** di Molière, con Sergio Ammirata, Patrizia Paris, Enzo Spitaleri, Ileana Borin, Mario Di Franco. Regia di Sergio Ammirata.

AURORA
(Via Flaminia Vecchia, 520 - P.le Ponte Milvio - Tel. 393269)
Alle 21.15. **Festa per il compleanno del caro amico Harold.** Regia di Sofia Scandurra, con Gastone Pescucci, Pino Caretto, Giuliano Manetti, Daniele Gruggio (novità assoluta per l'Italia).

TORDINONA
(Via degli Acquasparta, 15 - Tel. 6545890
Alle 21.15. Milleuno presenta **Don Giovanni di Molière.** Regia di Riccardo Vannuccini. Ingresso L. 6000, ridotti L. 3500.

TEATRO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 «Prima». La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta: Carla Gravina, Gian Maria Volonté in **Girotondo** di Arthur Schnitzler; con Stefano Abbati, Ines Byass, Silvia Del Guercio. Regia di Gian Maria Volonté.

Sperimentali

INSIEME PER FARE
(Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894.006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di fotografia, falegnameria, ceramica, tessitura, liuteria, musica, danza. La segreteria è aperta il lunedì e il venerdì dalle 17 alle 20.

CONVENTO OCCUPATO - MOVIMENTO SCUOLA LAVORO
(Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi teorico-pratici di agopuntura, incisione, falegnameria, training autogeno, ceramica, danza, fotografia, liuteria.

CONVENTO OCCUPATO - COOPERATIVA IL CERCHIO
(Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Domani alle 21. La Coop. Il Cerchio presenta **Acto.** Interi L. 2.500 - Rid. L. 1.500.

CENTRO DI CULTURA POPOLARE «TUFELLO»
(Via Capraia, 81)
Riposo.

VERSO ZÄUM - GRUPPO DI RICERCA TEATRALE
(Via Luigi Chiarelli, 19)
Alle 21. **Il bruciacadaveri** con Stefania Cerrai, Silvia della Volpe, Giorgio Granito, Gianfrando Evangelista. Regia di G. Evangelista. Ingresso libero.

PIPER CLUB
(Via Tagliamento, 9)
Alle 21.30 **Conferenza Stampa**: alle 22 **La Poesia di trotto** di A. Giubilo; alle 22.45 **Presentazione de «Il sogno dell'arte» e «La Transavanguardia italiana»**; alle 23.15 **Reportage dal festival d'automne - Parigi**; alle 23.45 **Apertura danze.**

Jazz e folk

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 16 - P.za Risorgimento)
Alle 16: sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 17: Quintetto di Giacomo Cillo (batteria), D. La Penna (chitarra), G. Savelli (sax ten.), F. Aiello (tumbe), V. Sonsini (basso). Repertorio **Jazz-funky-latino.** Alle 21.30 **Concerto** con il trio di R. Biseo (piano), R. Spizzichino (batteria), F. Puglisi (basso). Invito ai musicisti. Prevendita per il concerto di **Chet Baker.**

SELARUM
(Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli **Urubu.** Apertura locale ore 18.

FOLKSTUDIO
(Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Oggi e domani 21.30. Serate straordinarie con **La chitarra e la voce di Skip Battin,** il famoso contrabbassista dei Byrds di passaggio per Roma.

MOTONAVE TIBER UNO
Tutte le sere alle 20.30. **Roma di notte** musica e romantica crociera sul Tevere. Canta Lydia Raimondi.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA «DONNA OLIMPIA»
(Via Donna Olimpia, 30 - Tel. 5285040, 5378268)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Armonica; Banjo; Basso elettrico; Batteria; Chitarra classica; blues folk e jazz e elettronica; Clarinetto; Contrabasso; Fagotto; Fisarmonica; Flauto dolce e traverso; Oboe; Percussioni; Pianoforte classico e jazz; Sassofoni, Violino; Violoncello; Voce ed ai laboratori di animazione per bambini; Ascolto guidato; Blues; Composizione; Coro; Improvvisazione; Introduzione alla musica, musica antica, musica insieme; Storia della musica; Storia del jazz; Teoria. Le iscrizioni si raccolgono nei locali della scuola dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20. Sono previste attività in comune con la Scuola Popolare di Musica Lab. II e Testaccio.

Cabaret

PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 12 - Tel. 581.04.62)
Tutte le sere alle 22.30 e 0.30 «Sex simbol balletti» nella rivistaparigina: **Femmine folli.** Nuove attrazioni internazionali. Prenotazioni tel. 865.398 e 854.459.

EXECUTIVE CLUB
(Via S. Saba 11/A - Tel. 5742022)
Tutti i martedì alle 23. Il cabaret di Dodo Gagliarde. Dopo lo spettacolo: musica di Claudio Casalini. Alle 22.30. Tutti i mercoledì e venerdì i Frutta Candita in **Baffi e Collants.** Regia di Vito Donatone.

IL BAGAGLINO
(c/o Salone Margherita - Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Luci del cabaret** di Castellacci e Pingitore, musiche di Gribanowski, con Oreste Lionello, Laura Trotschel, Sergio Leonardi.

Attività per ragazzi

CRISOGONO
(Via S. Gallicano, 8 - Tel 63.71.097-58.91.877 - Piazza Sonnino)
Alle 17. La Compagnia dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **Pinocchio.** Regia di Barbara Olson.

GRAUCO TEATRO
(Via Perugia, 34 - Tel 7822311)
Alle 18.30. **Laboratorio ricerca teatrale** per animatori di bambini.

MARIONETTE AL PANTHEON
(Via Beato Angelico, 32 - Tel. 8101887)
Giovedì alle 16.30. Il teatro delle Marionette degli Accettella presenta: **Pinocchio in Pinocchio** da Collodi, con le sorprese del burattino Gustavo.

BERNINI
(Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 6788218)
Alle 15.30. La Compagnia del Teatro per Ragazzi presenta: **Arrivano gli UFO** di Franco Fiore con Augusto Boscardin, Daniela Chiadante, Rinaldo Clementi, Maurizio Faraoni. Regia di Andreina Ferrari.

GRUPPO DEL SOLE
Cooperativa di servizi culturali
(Viale della Primavera, 317 - Tel. 2776049 - 7314035)
Sono aperte le iscrizioni gratuite al laboratorio di tecnica teatrale per l'allestimento della nuova opera di teatro per ragazzi.

TEATRO SAN PAOLO
(Viale S. Paolo, 12 - Tel. 5563368) Giovedì 22 ottobre alle 18 il Gruppo Arte nativa presenta **Mondo "gnorondo"**, novità per ragazzi di Walter Fazio. Lo spettacolo è speciale, gratuito per stampa e corpo insegnanti elementari. Per prenotazioni ed informazioni chiamare il n. 8381792 (dalle 19 alle 21).

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Festa per il compleanno del caro amico Harold» (Aurora)
- «Il giuoco delle parti» (Delle Arti)
- «Incubo» (Leopardo)

CINEMA

- «Bronx 41° distretto di polizia» (Adriano, New York, Universal, Quattro Fontane)
- «Nick's film» (Archimede)
- «Storie di ordinaria follia» (Barberini, Holiday)
- «Tragedia di un uomo ridicolo» (Etoile)
- «L'assoluzione» (Quirinale, Rouge et Noir)
- «Le occasioni di Rosa» (Quirinetta)
- «Medea» (Filmstudio 2)
- «Freaks» (L'Officina)
- «Il settimo sigillo» (Sadoul)
- «Operai '80» (Aula Magna Università)

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

ESQUILINO
(Via Paolina, 31)
Alle 17-19-21. **Operai '80** (della troupe di Wajda).

FILMSTUDIO
(Via Orti d'Alibert, 1/C - Trastevere - Tel. 657378)
(Studio 1): «Il cinema tedesco degli anni 50»: alle 18-22 **L'amore fu la sua colpa** (sott. italiani); alle 20: **Il perduto** di P. Lorre (V.O.).
(Studio 2): alle 18.30, 20.30, 22.30 **Medea** di P.P. Pasolini, con M. Callas - Drammatico (VM 18).

C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 **Zardoz** di J. Boorman, con S. Connery - Avventuroso (VM 14).

GRAUCO CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo.

L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18, 19.15, 20.30, 21.45, 23 **Freaks** di T. Browning - Satirico (V.O. con sott. italiani).

SADOUL
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Alle 19-21-23 **Il settimo sigillo** di I. Bergman - Drammatico.

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
Il padrino con M. Brando - Drammatico

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel.:875.567) L. 2.500
Nick's film (Lampi sull'acqua). V.O. con sott. italiano, con N. Ray - Drammatico

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
Prima pagina con J. Lemmon - Satirico

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780 145)
L. 1500
(16-22.30)
Un americano a Roma con A. Sordi - Comico

FARNESE
(P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
L. 1500
Il dittatore dello stato libero di Bananas con W. Allen - Comico

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
Padre padrone dei Taviani - Drammatico

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
L. 1500
Quattro mosche di velluto grigio con M. Brandon - Giallo

RUBINO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
L. 1500
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Drammatico

TIBUR (Via degli Etruschi, 40)
Il laureato con A. Bancroft - Sentimentale.

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Bronx 41° distretto polizia con P. Newman - Avventuroso
(15.30-22.30)

AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 2000
Let it be con i Beatles - Musicale

ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 2500
La spada nella roccia - D'animazione (16.30-22.30)

ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1500
Il braccio violento del Thay-Pan - Avventuroso

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
La porno gola
(10-22.30)

AMBASSADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - (Ardeatino) - Tel. 5408901) L. 3500
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico
(16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Atmosfera zero con S. Connery - Avventuroso
(16-22.30)

ANIENE (P.za Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Sex erotik job

ANTARES (Viale Adriatico 21 - Tel. 890947)
L. 2000
Virus con R. O'Neil - Horror (VM 14)
(16-22.30)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1500
Super orgasmo

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Il turno con V. Gassman - Satirico
(16-22.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico
(16-22.30)

ASTORIA
(Via O. da Pordenone - Garbatella - Tel. 5115105)
Chiuso

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 2000
Scontro di titani con B. Meredith - Musicale
(16-22.30)

AVORIO EROTIK MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2500
Monique un corpo che brucia

BALDUINA
(P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15.15-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16-22.30)

BELSITO
(Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss - Avventuroso
(16-22.30)

BLUE MOON
Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Bordello a Parigi
(16-22.30)

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel 426778) L. 3500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
(16.30-22.30)

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 Tel. 732304)
L. 4000
Ore 17 e 21: «Balletti»
(16-22.30)

CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Atmosfera zero con S. Connery - Avventuroso
(16-22.30)

CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 3500
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico
(16-22.30)

CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 3500
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(17-22.30)

CASSIO (via Cassia, 694) - Tel. 3651607 L. 2000
La pantera rosa con D. Niven - Satirico

COLA DI RIENZO
(P.za Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)

DEL VASCELLO
(P.za R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Fort Bronx con J. Brolin - Giallo
(16-22.30)

DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000 **Tutta da scoprire** con N. Cassini - Comico

DUE ALLORI (Via Casilina, 505 - Tel. 273207)
Chiuso

EDEN
(P.za Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
La gatta da pelare con P. Franco - Comico
(16-22.30)

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Da un paese lontano Giovanni Paolo II di K. Zanussi - Drammatico
(15.30-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719) L. 4000
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(16-22.30)

ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
La tragedia di un uomo ridicolo con U. Tognazzi - Drammatico
(16-22.30)

ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6991078) L. 1800
La porno adescatrice

EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
La gatta da pelare con P. franco - Comico
(16.15-22.30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15.15-22.30)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464)
L. 4000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.45-22.30)

GARDEN (Viale Trastevere, 246 Tel. 582848) 2500
Miele di donna con Goldsmith - Sentimentale (VM 14)
(16,30-22.30)

GIARDINO
(P.za Vulture - Tel. 894946) L. 2500
Fort Bronx con J. Brolin - Giallo
(16.30-22.30)

GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico
(16-22.30)

GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Piso pisello con L. Porro - Sentimentale
(16-22.30)

HOLIDAY (L.go B. Marcello - Tel. 858326)
L. 4000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16-22.30)

INDUNO
(Via G. Induno, 1 - Tel. 582495) L. 2500
Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico
(16-22.30)

KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(16.40-22.30)

LE GINESTRE (Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 2500
La spada nella roccia - D'animazione
(16.30-22.30)

MAESTOSO - Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086
L. 4000
La gatta da pelare con P. Franco
(16.30-22.30)

MAJESTIC - Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908
L. 3500
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(16-22.30)

MERCURY - Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767
L. 2500
Paris scandal
(16-22.30)

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, 21) - Tel. 6090243 L. 2000
Fantasma d'amore con M. Mastroianni - Satirico
(20-15-22.40)

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Tarzan l'uomo scimmia con R. Harris, Bo Derek - Avventuroso
(16-22.30)

MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Sesso infuocato
(16-22.30)

MODERNO
(P.zza della Repubblica), 44 - Tel 460285 L. 3500
La voglia
(16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3500
Bronx 41° distretto polizia con P. Newman - Avventuroso
(15.30-22.30)

N.I.R.
(Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
Piso pisello con L. Porro - Sentimentale
(16.30-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 7596568) L. 3500
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(16-22.30)

PASQUINO
(Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 1500
All that jazz lo spettacolo comincia di B. Fossa - Musicale
(16.30-22.30)

QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119 L. 3500
Bronx 41° distretto polizia con P. Newman - Avventuroso
(15.30-22.30)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 -Tel. 6790012)
L. 3500
Le occasioni di Rosa con M. Suma - Drammatico (VM 14)
(16.30-22.30)

RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2500
Bastano tre per fare una coppia con G. Hawn - Comico
(16-22.30)

REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico (16-22.30)

REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000
L'ultimo metrò di F. Truffaut - Drammatico
(15.40-22.30)

RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3500
Atmosfera zero con S. Connery - Avventuroso
(16-22.30)

RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Bolero di C. Lelouch - Drammatico
(16.30-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 4000
L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Atmosfera zero con S. Connery - Avventuroso
(16-22.30)

SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 3500
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(16.40-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)

TIFFANY
(Via A. De Pretis - Galleria - Tel. 462390)
L. 3500
Peccati di giovani mogli
(16-22.30)

TRIOMPHE (Piazza Annibaliano, 8 - Trieste)
Tel. 8380003
Chiuso

ULISSE (Via Tiburtina, 254 Tel. 433744) L. 1500
Desideri bagnati

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
Bronx 41° distretto polizia con P. Newman - Avventuroso
(15.30-22.30)

VERBANO (P.zza Verbano, 5 - Tel. 851195)
L. 3.000
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(16-22.30)

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Viaggio nell'orgasmo

ADAM
(via Casilina, 1816 - Tel. 6161808)
Riposo

APOLLO
(via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
L'uomo del confine con C. Bronson - Avventuroso

AUGUSTUS
(corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000
La caduta degli angeli ribelli con V. Mezzogiorno - Drammatico

BRISTOL
(via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Prono anomalie

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
Josemhyno la viziosa

CLODIO
(via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Passione d'amore di E. Scola - Drammatico (VM 14)

DEI PICCOLI
(Villa Borghese)
Riposo

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Super climax

ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Virus con R. O'Neil - Horror (VM 14)

ESPERO
Chiuso

HARLEM
(Via del Labaro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500
Ore 21.30: **Concerto di musica Rock e Country**

HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 - Tel. 290851) L. 1.500
Chiuso

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
L. 1500
Brubaker con R. Redford - Drammatico

MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
Insaziabili notti di una ninfomane

MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
Le avventure erotiche di Candy

NUOVO Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico

ODEON P.zza della Repubblia, - Tel. 464760
L. 1500
Letti bagnati

PALLADIUM P.zza B. Romano, 11 - Tel. 5110203
Sexomanie di una moglie

PRIMA PORTA
(P.zza Saxa Rubra, 12-13) Tel. 6910136 L. 1500
Giochi erotici di una moglie perversa

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Papillon con S. Mc Queen - Drammatico

SPLENDID Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205
Luxure

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302
Roots rock reggae e Bob Marley live - Musicale

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel.7313306)
L. 1700
L'immorale con Ugo Tognazzi - Drammatico (VM 14) - Rivista di spogliarello

VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557)
L. 2500
Autostoppista in calore e Rivista di spogliarello

Fiumicino

TRAIANO (Fiumicino)
Non pervenuto

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 3000
Scontro di Titani con B. Meredith - Mitologico
(16.30-22.30)

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15-22.30)

SUPERGA (Via Merina, 44 - Tel. 5696280)
L. 3500
Bocca d'oro (16-22.30)

Sale parrocchiali

EUCLIDE
The Blues Brothers con J. Beluschi - Musicale

IL BINOMIO TERMICO ARPINELLI ALFA KALOR
ALL'APPROSSIMARSI DELLA STAGIONE INVERNALE RIPROPONE LE NOTE APPARECCHIATURE TECHICHE PERFEZIONATE ED AGGIORNATE GIUSTO QUANTO PREVISTO DALLA LEGGE
PIAZZA GALERIA 7
TEL.7579853-7573862

Festa nazionale de l'Unità sulla neve

informazioni e prenotazioni :
UNITA' VACANZE
ROMA
Via dei Taurini, 19
Tel. 492390-4950141
MILANO
Viale Fulvio Testi, 75
Tel. 6423557

PREZZI CONVENZIONATI (per ogni gruppo)
Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni in stanza con i genitori.

	I GRUPPO	II GRUPPO	III GRUPPO	PERIODO
7 giorni	161.000	147.000	133.000	dal 10 al 17 gennaio
7 giorni	161.000	147.000	133.000	dal 17 al 24 gennaio
14 giorni	305.900	279.000	252.700	dal 10 al 24 gennaio

SKI PASS : giornaliero L. 7.500 (anche le domeniche)
7 giorni (compresa la domenica) L. 39.000

NOLEGGI E SCUOLA SCI : a condizioni estremamente agevolate in occasione della Festa

PRENOTAZIONI ANCHE PRESSO TUTTE LE FEDERAZIONI PCI
E PRESSO ASSOCIAZIONE AMICI UNITA' - DIREZIONE PCI - ROMA

LINEE DI NAVIGAZIONE
MAZZELLA *NAVI TRAGHETTO*
TERRACINA—PONZA—TERRACINA *Corse giornaliere*

Dal 20 Giugno al 27 Settembre
da Terracina: ore 7,45 - ore 9,00 - Da Ponza: ore 16,30 - ore 18,00

Dal 28 Settembre al 19 Giugno
da Terracina: ore 8,15 - Da *Ponza: ore 15,00
*(dal 1. Aprile questa corsa è posticipata alle ore 17,00)

Informazioni:
ANXUR TOURS s.r.l. Viale della Vittoria, 48 - Terracina, Tel. (0733) 74840 (0733) 723979 - Telex 680594
F.LLI MAZZELLA Via S. Maria, 14 - Ponza, Tel. (0771) 80160
Per cause tecniche o di forza maggiore gli orari possono subire modifiche o essere soppressi senza preavviso

Rinascita
Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Si sarebbe trattato di una clamorosa montatura di certa stampa

Antognoni e Bearzot negano di aver litigato a Belgrado

Il capitano viola ha telefonato al c.t. per spiegargli le dichiarazioni rilasciate ai giornalisti e il «mister» gli ha assicurato che giocherà le prossime partite della nazionale nel ruolo consueto di mezz'ala sinistra

La sostituzione di Antognoni a Belgrado ha creato un «caso» giornalistico. È bastato che il giocatore, giustamente dal suo punto di vista, si dichiarasse amareggiato per la scelta fatta dal c.t. Bearzot, per dare vita alla «canea», per impostare il «solito processo». Ognuno, si capisce, è libero di fare le sue scelte. Nella fattispecie, però, da alcune parti si è davvero esagerato: infatti, nonostante il giocatore non avesse mai parlato di «lite» c'è chi sostiene che fra Antognoni e Bearzot, alla fine del primo tempo, siano corse parole grosse.

Non eravamo in campo, ma subito dopo il pareggio di Belgrado, assieme ad altri colleghi, siamo andati negli spogliatoi degli azzurri e nessuno ha fatto cenno ad un diverbio tra il giocatore della Fiorentina e il responsabile tecnico delle nazionali. Bearzot, sia sabato dopo la gara, che in aereo durante il rientro a Milano, ha ripetuto le stesse cose: «Antognoni l'ho sostituito perché l'ho visto un po' provato e perché, visto il risultato, avevo bisogno di un giocatore (vedi Oriali) più portato al gioco difensivo».

La squadra, dopo la pericolosa e spettacolare sfuriata dei tricolori di Jugoslavia, era riuscita a pareggiare, aveva conquistato un posto ai mondiali in Spagna e giusta appariva la scelta.

Tornando al «caso» Antognoni sarà bene riportare le dichiarazioni rilasciate ai giornalisti all'aeroporto: «non credo di avere giocato male. La mia parte mi sembra di averla svolta. Nessuno, nella prima mezz'ora, ha giocato meglio, per questo che non meritavo di essere sostituito».

Da queste parole, dette con calma, senza alcun acredine è stato montato un «caso». Non è la prima volta e non sarà neppure l'ultima: certe testate, pur di vendere qualche copia in più, non guardano in faccia nessuno.

l. c.

● ANTOGNONI e BEARZOT mentre il giocatore lascia il campo

Il c.t.: si vuol rompere il giocattolo azzurro

«Ho i capelli bianchi e i "casi" a sensazione non mi disturbano piu. Ho letto che avrei litigato con Antognoni e che avrei intenzione di farlo giocare all'ala destra. Sono tutte invenzioni: Antognoni non ha le caratteristiche necessarie per coprire un ruolo del genere. Per quanto riguarda l'«alterco», sono state pubblicate anche delle foto, è vero solo che alla fine del primo tempo con Antognoni ci siamo scambiati alcune impressioni e non l'ho fatto solo con lui. Però dal discutere al litigare ci corre un bel po'. Comunque la cosa che mi ha maggiormente disturbato sono state le dichiarazioni di De Sisti: chi vuole rovinare Antognoni? Ho sostituito il giocatore con Oriali per ottenere un gioco di maggiore contenimento. Motivi tattici, dunque, e basta. De Sisti non ha mai sostituito un giocatore durante una partita? Penso di sì.

Tutto quanto ti sto dicendo l'ho già detto ad Antognoni sia dopo la partita che oggi (ieri per chi legge n.d.r.) quando mi ha telefonato per dirmi cosa aveva dichiarato ai giornalisti. Io capisco che uno possa essere amareggiato per una sostituzione ma non posso essere condizionato. In questo momento posso contare su 6 centrocampisti e nessuno di loro può ritenersi inamovibile. Se Antognoni ha giocato 58 volte in Nazionale vuole dire che gode la mia fiducia. E che è vero quanto dico lo dimostra il fatto che Antognoni nelle prossime partite di qualificazione indosserà la maglia numero 10. Da questa montatura mi sorge un dubbio: che ci sia qualcuno che vuole rompere il giocattolo azzurro. Sarebbe un peccato: c'è amicizia e molta armonia all'interno».

Il giocatore: hanno scritto tante bugie

«Alla fine del primo tempo, mentre rientravamo negli spogliatoi con Bearzot e anche con i compagni di squadra abbiamo discusso dell'andamento della partita e del valore degli jugoslavi. Ma dal dire che discutevamo a parlare di lite c'è una bella differenza: chi afferma e chi mi ha fatto dire che fra il sottoscritto e il C.T. sono corse parole grosse dice una bugia.

Hanno ragione, invece, coloro che dicono che sono amareggiato. Quando Bearzot mi ha fatto cenno di lasciare il campo ci sono rimasto male poichè non ritenevo di avere giocato male, ma di avere fatto il mio dovere al pari degli altri. Negli spogliatoi, Bearzot mi ha spiegato che si trattava di una scelta tattica. Credo che ciò rientri nel suo pieno diritto. Comunque per tagliare la testa al toro ti dirò che poco fà ho telefonato al CT per chiarirgli nuovamente la mia posizione e per dirgli cosa avevo dichiarato ai tuoi colleghi. L'ho fatto perchè Bearzot si è sempre comportato lealmente con il sottoscritto. In caso contrario non avrei difeso i colori azzurri per 58 volte. Cosa mi ha detto Bearzot? Mi ha ripetuto alla lettera quanto mi aveva spiegato negli spogliatoi dello stadio di Belgrado e mi ha anche detto che le voci sul mio utilizzo in altro ruolo sono una balla, una invenzione giornalistica perchè a lui non è mai passato per la mente di farmi giocare all'ala destra e mi ha anche anticipato che contro la Grecia, e subito dopo contro il Lussemburgo, sarò io il titolare del ruolo di interno sinistro».

Roma e Inter: tutto facile (o quasi) nel «mercoledì europeo»

Per la Juve il pericolo del gran ritmo dei belgi

Contro l'Anderlecht Bonini sostituirà Virdis? - Liedholm con una formazione rimaneggiata a Oporto: Spinosi al posto di Marangon e Di Bartolomei a centrocampo

Chiusa la parentesi azzurra di Belgrado e in attesa di rituffarsi in campionato con la succosa prospettiva dei *derby* di Milano e Torino e la grande sfida dell'Olimpico, ospite della Roma la Fiorentina, il calcio nostrano torna domani a misurarsi con quello europeo in un altro interessantissimo mercoledì di Coppe. Tre le squadre italiane impegnate: la Juve che in Coppa dei campioni affronterà l'Anderlecht a Bruxelles, la Roma che in Coppa della Coppe si recherà in Portogallo per incontrare il Porto, e infine l'Inter che per la Coppa Uefa riceverà a San Siro i romeni della Dinamo di Bucarest.

Il compito più difficile spetta ai bianconeri che, superato non senza qualche sofferenza l'ostacolo del Celtic, si trovano stavolta sulla loro strada i campioni belgi, avversario sicuramente non meno scabroso di quello scozzese. Il calcio belga, si sa, sta attraversando un particolare felice momento, se è vero per esempio che si è già da tempo guadagnata la qualificazione ai prossimi mondiali, e l'Anderlecht ne rappresenta giusto una valida espressione. E' ben vero che la scorsa domenica, in campionato, ha perso contro il Lierse, lasciandosi così raggiungere in vetta alla classifica dal Gand, e però la squadra, affidata alle attente cure di Tomislav Ivic, jugoslavo di turno, mancava nell'occasione di ben tre titolari di grosso rilievo: il danese Olsen, lo spagnolo Losano, che però dalle parti di Madrid nemmeno conoscono per essere approdato in Belgio all'età di dieci anni, e l'altro danese Brylle.

Se si pensa che il primo è abitualmente il regista attorno al quale ruota l'intero reparto difensivo, che il secondo è l'uomo di maggior talento del centrocampo e che il terzo, infine, è il goleador più rinomato non solo dell'Anderlecht ma dell'intero calcio belga, vien facile dedurre che non è quella una sconfitta da prendere in considerazione.

La relazione di Pizzotto, inviato da Trapattoni a Lier, una cittadina a poco più di trenta chilometri da Bruxelles, come «osservatore» è stata in proposito dettagliata ed esauriente, ma il Trap farà bene a prendere il tutto, come si dice, con le molle. La prudenza, in questi casi, non è infatti mai troppa. Può infatti giusto darsi che mister Ivic abbia volutamente rinunciato a que tre per ingannare Pizzotto e dunque, di riflesso, Trapattoni. Quel che è certo è che a Bruxelles tengono molto ad avanzare in Coppa e considerano la perdita di qualche punto in campionato come inevitabile scotto da pagare a quell'ambizioso proposito. Dovrà stare soprattutto attenta, la Juve, all'alto ritmo che l'Anderlecht sa puntualmente imprimere alle sue partite, alla costante carica d'entusiasmo che gli viene dall'innamoratissimo pubblico del Park Astrid, dall'imprevedibilità di un football, magari tecnicamente di non eccelso livello ma fresco, svelto, essenziale.

Chiaro che la Juve del match di Torino col Celtic potrebbe fare, di questi belgi, un solo boccone, ma è impensabile che una Juve del genere possa esprimersi già a Bruxelles. Trapattoni piuttosto adotterà, come già a Glasgow, una cautelativa tattica di copertura senza per altro trascurare mai una organizzazione manovrata del gioco tale che gli possa sempre consentire la botta vincente. In questo senso, il solo problema che gli si pone è quello della scelta Bonini-Virdis per il ruolo di ala mancina. Il «mister» non ha per il momento ancora deciso, riservandosi di farlo *in loco*, ma l'impressione è che finirà per l'optare per Bonini, come appunto fece in Scozia. Per il resto spera solo che la faticaccia jugoslava non abbia lasciato tossine nei muscoli dei suoi «ragazzi», e che non li preoccupi più del lecito la prospettiva del derby imminente.

Quanto alla Roma, assai meno tormentosa promette d'essere, almeno sulla carta, la sua trasferta in Portogallo. Il Porto è discreta squadra, ma niente più, checché ne possa pensare il Milan a suo tempo «messo fuori» da questi portoghesi del nord. Due soli individui, pare, di buon spicco turbano la vigilia di Liedholm: Gabriel, un terzino d'attacco di cui si dice gran bene, e Costa, l'ala sinistra della Nazionale lusitana, per controllare il quale pensa si rispolverare Spinosi lasciando magari per l'occasione a riposo Marangon. Mancandogli Scarnecchia rafforzerà presumibilmente il centrocampo, al caso col rientro di Di Bartolomei. Un notevole handicap può essere quello dell'insolito orario (ore 22) stabilito per il match, ma comunque i giallorossi non dovrebbero tornare dal viaggio a mani vuote.

Prospettive ovviamente rosee per l'Inter che consumerà questo primo atto del secondo turno tra le mura amiche di San Siro. L'avversario, i rumeni della Dinamo di Bucarest, non sembra davvero di quelli, nonostante i nomi noti di Georgerscu, due volte goleador principe in campo europeo, e di Dinu Corneliu, un battitore libero di 33 anni con alle spalle 405 incontri di campionato e 75 presenze in nazionale, che fan tremare, come si usa dire, le vene e i polsi. Basteranno, è presumibile, un'impennata, gagliarda prova della squadra nerazzurra in genere e, più in particolare, qualche acuto dei suoi talentuosi «solisti», per garantire a Bersellini la tranquillità sufficiente per affrontare poi il «ritorno». Un 2-0, per esempio, si potrebbe anche a cuor leggero sottoscrivere. O no!

Bruno Panzera

Sportflash

● **CALCIO** — Il giocatore della Roma Scarnecchia è stato operato ieri al ginocchio sinistro. L'intervento, eseguito dal professor Perugia è perfettamente riuscito.

● **CALCIO** — L'argentino Diego Maradona ha annunciato la sua intenzione di voler abbandonare il calcio professionistico alla scadenza del contratto con il Boca Junior.

● **CICLISMO** — Giovedì e venerdì prossimi a Salsomaggiore nel contesto delle giornate internazionali dello sport si svolgerà un convegno sul tema il «ciclismo per tutti».

● **CALCIO** — Numerosi incidenti si sono verificati domenica sui campi di calcio. I più gravi sono avvenuti a Sorso, nel corso della partita Sorso-Sennori. Le forze dell'ordine hanno arrestato nove persone. Anche Terni, dopo Ternana-Taranto sono stati arrestati tre tifosi del Taranto, che avevano negli zaini armi proprie e improprie.

● **TOTOCALCIO** — Ai 517 vincenti con 13 punti L. 5.275.700, ai 13.996 vincenti con 12 punti L. 194.800.

La sesta giornata ha ristabilito i valori del campionato di serie B

Le «grandi» sono tornate in corsa

Lazio, Palermo, Sampdoria e Verona hanno saputo rispondere alla sfida lanciata da quattro coraggiose «outsiders» - Ora la classifica s'è fatta più corta, con nove squadre con sette punti, a due dalla capolista Varese

ROMA — Le grandi hanno rialzato la testa. Dopo cinque giornate di mediocrità e crisi di varia natura, nel giorno delle grandi sfide con le prime della classe, il campionato ha ristabilito i valori, obbligando le indiavolate «outsiders» Varese, Cavese, Sambenedettese e Lecce ad inchinarsi alla superiorità tecnica di Sampdoria, Palermo, Verona e Lazio.

Le prime quattro hanno perso tutte, ma questo fatto non ha il sapore di una bocciatura. Erano impegnate in trasferta ed attese con il coltello fra i denti da squadre che volevano dare un colpo di spugna ad un avvio disastroso.

Hanno perso, ma in maniera onorevole, lottando fino all'ultimo da pari a pari, a dimostrazione che il loro exploit è genuino e non dovuto alle circostanze. Avranno senz'altro modo di rifarsi. Ora la classifica s'è accorciata Al terzo posto, con 7 punti, cioè a due dalla capolista, ci sono ben nove squadre. Delle quattro, chi ha più da recriminare è la capolista Varese. Domenica la squadra lombarda ha subito un grave torto. La sua sconfitta è autografata dal signor Menicucci, che ha convalidato il gol vincente di Scanziani, dopo che al portiere Rampulla era stata portata via la sfera dalle mani per una carica di Garritano. Un gol che doveva essere annullato. Un gol che è costato al bravo e simpatico Varese un'immeritata sconfitta, ma i giovani biancorossi di Fascetti non devono demoralizzarsi. Domenica è andata male, ma non sempre troveranno sulla loro strada arbitraggi sfavorevoli. La Sampdoria ha invece trovato due punti d'oro. La crisi momentanea è bloccata, ma non allontanata. Il nuovo tecnico Ulivieri ha ancora numerosi problemi da risolvere e non sono affatto facili. L'importante comunque è aver riassaporato il gusto della vittoria. Certe volte basta per ridare carica e morale all'ambiente e far ripartire la macchina.

La controprova arriva proprio dalla Lazio. Dopo la vittoria con il Foggia, ha ritrovato l'antica verve ed ora sembra avviata ad una poderosa «escalation» in classifica. In quindici giorni è passata dall'ultimo posto al terzo in classifica, anche se in compagnia di tante altre squadre.

Contro il Lecce, i biancazzurri non solo hanno vinto, ma offerto una prova convincente Il disastroso inizio campionato comincia ad essere soltanto un ricordo Hanno influito positivamente i numerosi cambiamenti operati da Castagner nella formazione, che aveva messo su in avvio di campionato. Per il tecnico laziale è una nota di merito, non essendosi intestardito a portar avanti un discorso, che si reggeva su basi d'argilla. Molti suoi colleghi non l'avrebbero fatto. Nel calcio l'autocritica è cosa molto rara. Castagner invece ha saputo riconoscere i suoi errori e ha provveduto a correggerli. Due giocatori soprattutto hanno cambiato il volto alla squadra. Un giovane e un vecchio: Ferretti e Badiani. Il primo con la sua tecnica semplice e la potenza del tiro si sta rivelando determinante ai fini dei risultati, il secondo con il suo dinamismo, ha dato nuova verve.

Il Palermo, così come la Pistoiese continua regolarmente la sua marcia.

Vanno avanti senza dare nell'occhio. Possono rivelarsi pericolose pretendenti alla resa dei conti. S'è fermato invece il Perugia con.ro la Spal. Uno stop imprevisto, anche se quella estense è squadra forte e quadrata. Gli umbri, così come il Lecce, devono però recitare il «mea culpa». Il difensivismo esasperato voluto da Giagnoni e Di Marzio, ormai dàsempre meno frutti

Paolo Caprio

L'A.I.C. minaccia di bloccare i campionati

MILANO — L'Associazione Italiana Calciatori ha minacciato una serie di agitazioni che potrebbero portare alla sospensione di alcune giornate di campionato. Dopo le trattative, negative, condotte nel pomeriggio e interrotte nella tarda serata fra gli esponenti dell'AIC e quelli della Lega e della Federcalcio, c'è stato in proposito un annuncio da parte dell'avv. Campana. Il presidente dell'Associazione ha dichiarato: «I problemi affrontati nella giornata odierna sono rimasti insoluti, anzi abbiamo notato un atteggiameto addirittura offensivo da parte dei rappresentanti di Lega e Federcalcio. Pertanto, proporrò al comitato direttivo dell'AIC che si riunirà il 2 novembre, una serie di agitazioni. La prima dovrebbe scattare l'8 novembre e prevede il ritardato inizio dei campionati di mezz'ora, la successiva, addirittura il blocco dei campionati. E questa probabilmente si avrà il 22 novembre. Sempre che nel frattempo non si riprendano le trattative e si giunga ad un accordo». L'avv. Campana si riferiva in particolare ai tre argomenti più importanti affrontati, vale a dire quello relativo ai contratti dei giocatori, alle morosità delle società e ai debiti pendenti da parte di alcuni club minori per un importo di circa 250 milioni.

La riunione, che si è protratta fino a tarda sera, è stata poi interrotta quando l'avv. Campana e gli altri membri dell'AIC hanno lasciato il salone centrale della Lega, dove Righetti e gli altri membri della Lega e della Federcalcio sono rimasti a discutere sulle prospettive negative che si presentano per il calcio. È probabile comunque che prima della data indicata da Campana per il ritardato inizio dei campionati, ci sia in Lega una nuova riunione in grado di sbloccare la situazione.

Cortei e fiaccolata per il 3-0 al Kuwait

Calcio: il tifo esplode anche a Pechino

Dal corrispondente

PECHINO — Una cosa così qui non si era mai vista. Quando la nazionale cinese ha battuto per 3-0 il Kuwait qualificandosi per le finali asiatiche della Coppa del mondo, la gente è impazzita. Cortei di migliaia di ciclisti, bandiera rossa in testa, hanno occupato i viali per ore. All'Università hanno improvvisato una fiaccolata, cantando e lanciando slogan fino alle prime ore del mattino. Gli altri hanno manifestato, a piedi e al suono dei tamburi, nel freddo già pungente della notte pechinese d'ottobre lungo la Xidan, il corso della città, dove una volta si trovava il muro dei Dazibao. Ore e ore a gridare «*Viva la Cina*», alzare le dita a «*V*», nel più grosso assembramento di gente dai tempi della rivoluzione culturale e della caduta dei «*quattro*».

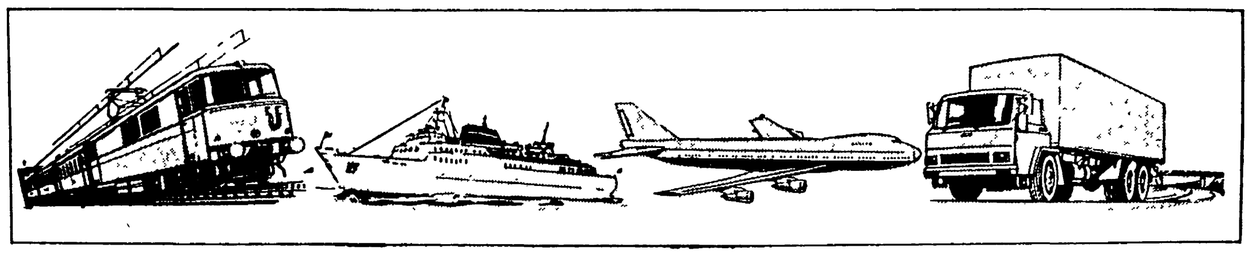
Un tempo quando la parola d'ordine era che «*si fa la gara per l'amicizia, non per vincere*», questo sarebbe stato inconcepibile. L'anno scorso fece un certo scalpore il fatto che, alla notizia di una vittoria cinese in un torneo di pallavolo, all'università ci fosse stato uno scoppio spontaneo di giubilo. Ma non andò oltre i cancelli del campus. Ora prevale la sorpresa. Tanto che il paludato «Quotidiano del popolo» dà sì la notizia in prima pagina della vittoria nella partita di calcio, ma non fa menzione delle manifestazioni.

Li abbiamo visti sfilare. Ci siamo mescolati alla folla. Non avevamo mai visto cinesi così allegri, felici, estroversi anche nei confronti dello straniero, trasudanti entusiasmo da tutti i pori. Ragazzi, ragazze, quasi tutti giovani o giovanissimi. Sono gli stessi volti di ragazzi e ragazze che qualche giorno fa abbiamo visto uscire a ondate folte, quasi come se uscissero da uno stadio, dal palazzone sovietico delle esposizioni di Pechino, carichi di pacchi e pacchettini. C'è un'esposizione di prodotti dell'industria tessile, dove si possono trovare le varietà di fogge, colori, modelli che di solito non si trovano in un normale grande magazzino. Pare che lo *stand* più affollato fosse quello dei blue-jeans, di fabbricazione cinese, che sono andati a ruba.

E sono gli stessi volti dei giovani che rappresentano una delle più grosse preoccupazioni per i dirigenti della Cina di oggi. Pare che il guaio sia che gli mancano gli ideali. E la fiducia in quel che fanno e in quel che gli dicono. Non a caso in questi giorni si moltiplicano gli appelli a mostrare «entusiasmo» nel lavoro e mettere in secondo piano gli interessi individuali che da soli, si osserva, non bastano a risollevare l'economia e fare le modernizzazioni.

A proposito di giovani e di decreti, la radio di Shenyang, capitale industriale del Liaoning, nei giorni scorsi ha trasmesso un testo congiunto dei sindacati, della Lega della gioventù e della Federazione delle donne in cui si sollecitano i giovani «*a non portare abiti strani e a non tenere i capelli lunghi*», a «*non ballare il rock and roll*», a non «*indossare pantaloni a zampa d'elefante*», «*tacchi alti*», «*cappelli eccentrici*» e non acconciarsi i capelli «*in strani stili lunghi*». Forse non è la strada per risolvere il problema. Così come forse non lo è questa esplosione di tifo calcistico, sia pure per i sacri colori nazionali.

Siegmund Ginzberg



L'agro-industria italiana a Mosca *alla scoperta di un nuovo continente*

Si apre domani al Parco Sokolniki la rassegna di 139 gruppi e imprese italiane - L'URSS si presenta, con l'XI Piano, come il principale acquirente mondiale di tecnologie e produzioni agro-alimentari
Il giudizio del direttore della Camera di Commercio Italo-Sovietica Leonardo Pavoni

MOSCA — Sono 139 in tutto i partecipanti alla mostra «Agritalia» che si apre domani nella capitale sovietica. Non moltissimi, a pensare bene, soprattutto se si tiene conto dell'ampiezza di prospettive che il mercato sovietico può offrire ad una imprenditoria pubblica e privata sufficientemente attenta alle occasioni. Sotto un altro profilo neppure pochi, però, e in aggiunta tutti quelli che hanno un peso rilevante. La mostra è stata organizzata con la partecipazione del ministero dell'Agricoltura dell'URSS ed è essa stessa la testimonianza dell'estremo interesse sovietico per il settore agricolo e alimentare. È questo uno dei punti dove, se si deve dar credito alle indicazioni contenute nei documenti dell'undicesimo piano quinquennale, si dovrebbero registrare le più importanti trasformazioni organizzative e produttive.

Esigenze comunque imprescindibili se dovrà essere realizzata, nel quinquennio in corso, la grande svolta del superamento dei ritmi d'incremento del settore «A» (produzione dei mezzi di produzione) da parte del settore «B» (produzione dei beni di consumo). Basta dare un'occhiata al documento del Piano o andarsi a rileggere il discorso al 26° congresso del PCUS di Nikolai Tikhonov, per capire l'entità dei problemi che dovranno e sono le esigenze con cui l'URSS si presenterà sul mercato mondiale. Essendo chiaro che la stessa Unione Sovietica, se vuole ottenere nei tempi che le sono necessari, i risultati che si prefigge, non potrà non fare ricorso al mercato internazionale di merci, macchinari, tecnologia e licenze. Non sarà perciò difficile capire perché i 139 enti che hanno deciso di venire a Mosca e di partecipare ad «Agritalia» si sono messi nella condizione di realizzare qualche buon affare.

Anche per l'agricoltura sovietica, come per il resto dell'apparato produttivo di questo immenso paese, la tappa attuale è rappresentata dal passaggio ai metodi intensivi di produzione. Centrale è perciò il problema della migliore applicazione dei terreni, di un aumento della specializzazione delle produzioni agricole, della introduzione di metodi industriali e di tecnologie avanzate. In termini più generali il compito che è di fronte alle diverse organizzazioni statali produttive dell'URSS, impegnate in questo ramo, è quello di trovare le forme e i mezzi per raddoppiare, in cinque anni, la produzione agricola pro capite.

Per dare soltanto una modesta idea delle dimensioni di cui si sta trattando è sufficiente ricordare che, soltanto negli ultimi cinque anni, sono state costruite in URSS più di 500 fabbriche nei settori alimentare, lattiero-caseario, dell'allevamento del bestiame, ovini e suini.

Come ha recentemente ricordato il primo vice-ministro dell'industria alimentare, Fiodor Kolomiets, durante l'ultimo quinquennio sono entrate in funzione non meno di 29.000 linee automatiche di produzione e impianti di «elevato rendimento». Questo quinquennio dovrebbe vedere in atto ritmi ancora più consistenti. Ma la varietà di esigenze dell'agricoltura sovietica è estremamente diversificata e, secondo le valutazioni del direttore della Camera di commercio italo-sovietica, Leonardo Pavoni, in grado di incontrarsi in molti punti con la capacità di offerta di prodotti e tecnologie del nostro apparato produttivo in tutto l'arco del settore agro-alimentare. Ed è sempre Pavoni che sottolinea la continua e insistita attenzione sovietica per i problemi della meccanizzazione agricola (in particolare dei sistemi di allevamento del bestiame) e, in generale, per la conoscenza dei processi produttivi più interessanti e moderni, l'impiantistica agro-alimentare, le tecnologie più avanzate. Praticamente gli stessi problemi di aumento dell'efficienza e della produttività del lavoro si incontrano su tutta la tematica agro-alimentare: dalla produzione di concimi chimici, a quella degli anticrittogamici, ai mangimi per allevamenti alla qualità nutritiva degli stessi mangimi, all'immensa questione — per l'URSS nel suo complesso — del trasporto e conservazione dei prodotti agricoli. Solo in quest'ultimo settore (miglioramento delle condizioni di conservazione dei prodotti, riduzione delle ingentissime perdite che si verificano lungo il tragitto dalla produzione al consumo di grano, ortaggi, patate, carne, latte) verranno stanziati nel quinquennio ben 15 miliardi di rubli: qualcosa come il 60 per cento in più rispetto al quinquennio passato.

Silos di nuova concezione, frigoriferi, depositi di generi alimentari, sistemi di trasporto più veloci e moderni: tutte cose su cui si concentrerà l'attenzione degli specialisti sovietici che arriveranno da ogni parte dell'URSS per vedere «Agritalia». In gran parte si spera saranno — spiega sempre Leonardo Pavoni — gli utilizzatori diretti dei prodotti industriali che verranno acquistati tramite i buoni uffici del ministero per il Commercio con l'estero. Ma sarà molto importante anche la presenza dei tecnici e funzionari dei diversi ministeri interessati: dal decisivo comitato per la scienza e la tecnica al ministero dell'Agricoltura, a quello — recentemente scorporato proprio dal precedente — della ortofrutticoltura, a quelli dell'alimentazione, della pesca (che supervisiona anche tutta la tematica della lavorazione e conservazione del pesce), della carne e del latte.

Ma l'URSS non è interessata soltanto alle tecnologie di avanguardia che il nostro paese è in grado di offrire. Come è risultato molto chiaro già l'anno scorso in occasione dell'esposizione Vinitalia, l'URSS è fortemente interessata anche all'acquisto di prodotti alimentari. Solo nel 1980 ha importato, ad esempio, vini sfusi italiani per circa 20 miliardi di lire, limoni (4,4 miliardi), olio d'oliva (7,5 miliardi), 84.000 tonnellate di riso, paste alimentari, farina, formaggio parmigiano etc. E, sempre secondo le valutazioni della Camera di commercio italo-sovietica, sono molti i prodotti italiani che potrebbero trovare sbocco adeguato sul mercato sovietico, compresi molti di quelli eccedenti per cui si pongono annualmente problemi di distruzione. C'è solo un rischio: che se l'annata agricola in Unione Sovietica è cattiva come, a quanto sembra, è il caso del 1981) la disponibilità di valuta pregiata messa a disposizione dei diversi ministeri per acquisti all'estero nel settore agro-alimentare può essere assorbita in gran parte da acquisti necessari e urgenti di generi alimentari, a scapito di quelli concernenti impianti, macchinari, attrezzatura, tecnologia.

Ma al di là di oscillazioni congiunturali, quello che conta è la verificata disponibilità sovietica a collaborazioni di ampia prospettiva temporale. Tra gli espositori di «Agritalia» ve ne sono alcuni che possono già vantare una lunga epserienza di rapporti fruttuosi e redditizi con l'Unione Sovietica. È il caso, ad esempio della ditta «G.e.G.» (Giovanardi e Gibertoni), di Reggio Emilia che, dal 1965 ad oggi, ha già fornito a diversi ministeri di alcune repubbliche attrezzature per oltre 60 impianti agricoli moderni. Ma anche grandi imprenditori pubblici e privati italiani hanno rapporti regolari e intensi coi ministeri del settore agro-alimentare. Per non citarne che alcuni: la Montedison e l'ENI che forniscono fertilizzanti chimici e concimi.

Su 6000 metri quadri di esposizione del parco Sokolniki ci saranno naturalmente anche loro, insieme ad altre presenze interessanti, alcune delle quali suscitano nel profano un certo stupore. Ci sarà ad esempio la Centrale del latte di Roma ad esporre le sue tecnologie avanzatissime di trattamento e conservazione. Ci saranno anche — ma questo non desta alcuno stupore data la provata esperienza — l'AGIP-GIZA (che presenta impianti per il trattamento anaerobico dei resigui organici degli allevamenti zootecnici), l'EFIM, con la Irrigazioni Italia (che ha realizzato in Moldavia un impianto sperimentale), lo IASM con un gruppo di aziende meridionali, la SOGECRED, la Federconsorzi, la Bertolini, la Goldoni di Modena che si presentano con motocoltivatori, trattori di piccole dimensioni, piccola meccanizzazione. Abbiamo citato solo alcune delle più qualificate, ma risulta che altre ditte sono interessate ad una collaborazione coi sovietici nel campo della piccola meccanizzazione. Strano a dirsi, ma solo in apparenza, per un paese noto per le sue immense distese coltivate a cereali. In realtà l'interesse degli italiani e la loro presenza in «Agritalia» derivano dalla verificata disponibilità sovietica ad investire in questo settore. Non solo, infatti, in URSS non ci sono soltanto i grandi campi arati e mietuti da macchine colossali, del Kazakhstan, dell'Ucraina, della Bielorussia etc. Nel continente sovietico ci sono praticamente tutte le varietà orografiche del pianeta: pianure, colline, montagne. Dunque tutte le varietà possibili di coltivazione, dunque tutte le possibilità di impiantarvi le tecniche più moderne. In più — e non si tratta di cosa da poco o secondaria — sta crescendo il peso specifico della produzione agricola negli appezzamenti individuali. Le autorità sovietiche — come ha testimoniato un recente dibattito sulla Literaturnaja Gazeta — hanno cominciato da qualche tempo a porsi il problema di aiutare anche lo sviluppo della meccanizzazione agricola dei piccoli appezzamenti individuali. Solo che al singolo contadino che coltiva il suo piccolo terreno privato (o al gruppo di kolchosiani cui farebbe comodo disporre di un ausilio meccanico, da usare in comune, per il loro appezzamento) non vanno affatto bene le grandi macchine dei Kolkhoz e dei Sovkhoz. Tant'è vero che è già in costruzione uno stabilimento sovietico specializzato nella piccola meccanizzazione agricola. Ma esso potrà coprire solo una infima quota del fabbisogno. Lo spazio è dunque grande anche se qui gli imprenditori italiani hanno agguerriti concorrenti in altri paesi socialisti, l'Ungheria davanti a tutti.

Saranno presenti ad «Agritalia» anche alcune regioni (difficile capire perché solo alcune): una presenza importante di Emilia-Romagna, Lazio, Abruzzi, Basilicata, Campania, Marche, Puglia, Veneto che significa una capacità promozionale interessante degli enti cui compete la programmazione regionale. E anche un contributo (almeno potenziale, ma certo non soltanto tale) alle sorti del riequilibrio della nostra bilancia commerciale con l'URSS Nei primi sei mesi di quest'anno di disavanzo di 662 miliardi (650 circa nel periodo corrispondente dell'anno scorso). Proprio dall'agricoltura, dalla nostra Cenerentola, potrebbe venire un aiuto importante per la nostra economia.

Giulietto Chiesa

inter coop
scambi internazionali cooperativi

con noi nel mondo l'esperienza cooperativa

ICI
progettazione e fornitura all'estero di impianti industriali completi chiavi e prodotto in mano.assistenza tecnica servizi,training.

ISI
import export di materie prime,prodotti petroliferi e beni di consumo,operazioni in compensazione con organizzazioni cooperative,imprese pubbliche e private.

roma via val d'ala 200telex 611145 intcop

Rest - Ital
20129 MILANO
Viale Premuda, 38-a - Telefono (02) 796 031 - telex 334164

settori specializzati
GIOCATTOLI Viale Piave, 21 - 20129 MILANO tel. 781.260 780.529, telex 314538 REST I
LEGNO Via Gemona, 104 - 33100 UDINE telef. (0432) 23.664, telex 450242 RALES
ALIMENTARI Viale Premuda, 38 a - 20129 MILANO telef. (02) 796.031, telex 334164 REST I

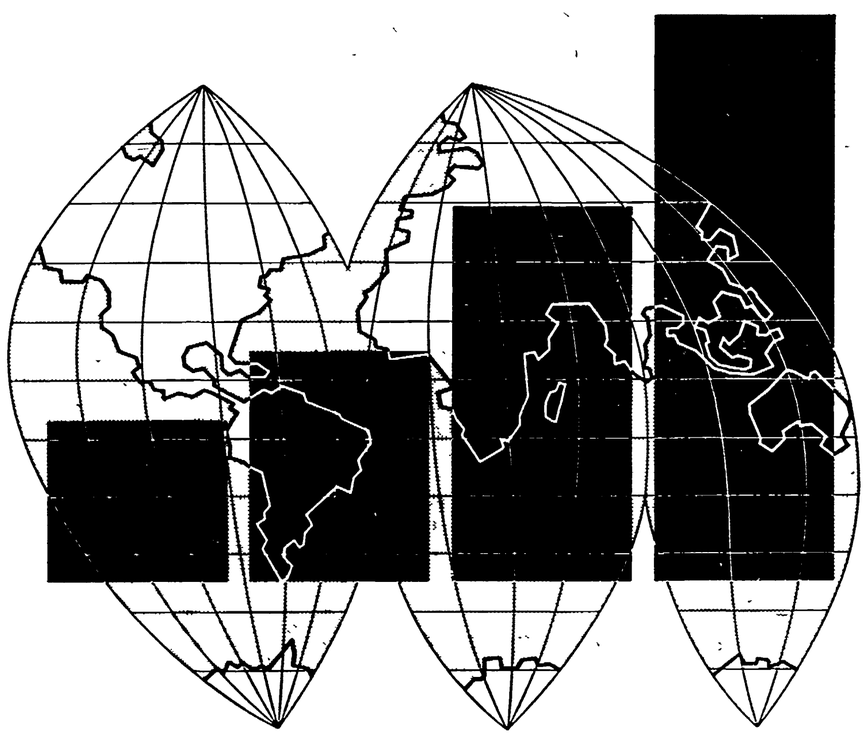
società collegate
SORIMPEX srl
Viale Maino, 30 - Telefono 270 694 - Telex 321293 - MILANO
COMMIMPEX srl
V.le Piave, 40/B - Tel 276 237 276 850 - Telex 321484 - MILANO

uffici all'estero
ANTANANARIVO
Antsahavola - 3, Rue Rainitovo - B P 4462
Antananarivo - Rep Democratica Madagascar
Telefono 26 181
BERLINO
Indirizzo Friedrichstrasse 81 - BERLINO
Telefono 229 22.74
Telex 112436 RESIT DD
BUCAREST
Indirizzo Strada Alexandru Donici 9 - BUCAREST
Telefono 119 572 119 573 113 704
Telex 10370 REST R
BUDAPEST
Indirizzo Hegyalja Ut 70 - 1112 BUDAPEST XI
Telefono 868 464 868 225
Telex 226728 REST H
MAPUTO
Indirizzo Av Kim Li Sung 393
Telefono 741 975
Telex 6384 Iecop MO
MOSCA
Indirizzo Vorotnikovskij per 11 - 103006 MOSCA
Telefono 299 53 04 299 90 58
Telex 7466 RESTIT SU
PRAGA
Indirizzo Vaclavska Ul 18 - 12000 PRAGA 2
Telefono 291 407
Telex 122824 VDS C
VARSAVIA
Ind Marszalkowska 17 int 26 - 00628 VARSAVIA
Telefono 254 515
Telex 814468 REST PL

La Rest-Ital srl, società della Lega nazionale cooperative e mutue, è una società di servizi e di rappresentanza per il commercio con l estero, specializzata nei rapporti con Paesi socialisti e Paesi dell'Africa
La Rest-Ital promuove gli scambi e la cooperazione economica e commerciale con tutti i Paesi del mondo, favorisce l esportazione della tecnica del lavoro e della produzione italiana nel suo insieme in collaborazione con alcune delle più importanti società pubbliche e private nei più svariati settori siderurgia, chimica, industria alimentare, industria elettromeccanica, costruzioni civili ed industriali, opere pubbliche di piccola e grande mole, industria agro-zootecnica, industria leggera, ecc favorendo anche cooperazioni industriali e commerciali triangolari

GRUPPO TESSILE MIROGLIO spa
12051 ALBA (Cuneo)
Tessuti e jersey di moda e classici per abbigliamento femminile, stampati, uniti, jacquard, tinti in filo, tinti in pezza in:
polyester - acryl - cotone - lana - viscosa e misti
Produzione annuale di circa 60 milioni di metri - Esportazione in 50 Paesi del mondo - Propri uffici in Austria, Francia, Germania federale, Gran Bretagna, Svizzera, Stati Uniti d'America

Per grandi affari una grande esperienza.

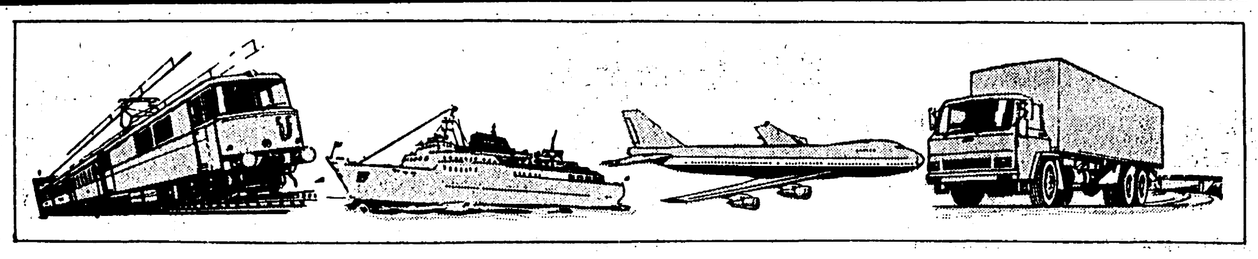


● Istituto di Credito di Diritto Pubblico fondato nel 1563
● Raccolta fiduciaria: 18.600 miliardi
● Fondi patrimoniali: 1074,4 miliardi
● 340 filiali in Italia e all'estero

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

La banca per chi ha il mondo come ufficio

EUROPHON
Vyrobok v sirokej miere uzivany v Ceskoslovensku
MILANO - ITALIA
RADIO
GIRADISCHI
COMBINATI
TELEVISORI



I laboratori di un comune futuro

Il reinserimento delle terre aride, collinari, fredde nei cicli della moderna produzione economica non è solo un problema sovietico ma di tutto il mondo, Italia compresa
Richiede un «ricentramento» dei sistemi economici che utilizzi i nuovi sviluppi delle scienze biologiche e delle fonti di energia
Un settore dove poco ci si conosce e ancora meno si lavora insieme

Le esportazioni agricole italiane sono aumentate del 26% (in valore) nel primo semestre di quest'anno. Ci sono forti vendite di vino (più 40% in volume, 31% in valore) ma ci sono anche i formaggi (più 28% in valore, 18% in volume) e i prodotti dolciari. Manca il contributo del comparto frutta e ortaggi per nota difficoltà del Mezzogiorno a diventare un produttore competitivo sui mercati internazionali. Citiamo queste cifre per riaffermare che *crediamo nel commercio* come un mezzo non di semplice sbocco del prodotto ma anche di stimolazione dello sviluppo economico. Crediamo nella necessità di *esplorare i mercati*, cioè per creare le condizioni per acquisti e vendite più convenienti, per una circolazione maggiore delle merci e servizi così importante in un settore — come quello alimentare — dove la varietà, abbondanza e ricchezza dei rifornimenti è una parte così importante della qualità della vita.

Tuttavia le limitazioni che incontrano i nostri scambi, specie con paesi come l'URSS — ma ciò vale anche per altre economie in rapido sviluppo — sono anche dovuti alla ristrettezza delle idee, dei progetti. In Italia, come in Unione Sovietica, la produzione agricola non ha trovato ancora un posto soddisfacente nel quadro dello sviluppo tecnico-scientifico e sociale. Si dice che c'è un ritardo nelle strutture ma la parola «ritardo» forse devia un po' l'attenzione. In realtà la produzione agricola non utilizza molte conoscenze scientifiche e tecniche già disponibili; e non contribuisce in proprio alla produzione di nuove conoscenze e tecnologie. Basta allora aumentare gli investimenti? Questo appare indispensabile. Tuttavia da noi in Italia vediamo come spesso gli investimenti sono ostacolati dalla difficoltà di ottenere un adeguato rendimento e, spesso, sono anche sprecati.

Il «ritardo» di cui si parla — se vogliamo ancora chiamarlo così — risale a condizioni più generali della società. Si consideri che l'esplosione delle scienze biologiche, le scienze che aiutano a governare le forme viventi, così essenziali per la produzione di materie vegetali, avviene con un ritardo di 20-30 anni rispetto all'analogo sviluppo delle scienze fisiche-matematiche. È noto il legame che esiste fra sviluppo «centrale» delle industrie siderurgiche, meccaniche, chimiche e «domanda di armamenti». La stessa elettronica ha avuto uno sviluppo *derivato* da questa domanda. Le fonti di energia che più sono state sviluppate sono quelle utilizzabili «in massa», per una domanda intensiva, e soprattutto quelle facilmente trasferibili. Le fonti di energia prodotte e consumate localmente, disponibili in quantità ed intensità limitate, sono diminuite.

Solo nei trenta anni seguiti alla seconda guerra mondiale ed alla ricostruzione hanno lasciato un maggior spazio alle «domande civili» rivalutando anche l'impegno scientifico e tecnico nei campi «del miglioramento della vita».

La produzione agricola stessa ha subito una deformazione profonda. Poche aree del Nord America, Argentina e Australia si sono affermate come «granai del mondo». L'esistenza di una fertilità naturale in grandi spazi ha consentito forme di sviluppo unilaterale, basate sull'uso intensivo di concimi chimici (integratori, stimolatori) antiparassitari, erbicidi e macchine. Questo è il tipo di sviluppo tecnico adatto a quegli spazi e ad una politica alimentare che parte da pochi prodotti — grano, mais, soia — per produrre quasi l'intera catena alimentare, compresi i grassi, la carne, gli zuccheri attraverso una industria trasformatrice che sta a metà strada fra la chimica e la cucina. Una politica alimentare che tiene alti costi e prezzi causando la fame nel mondo.

Le zone aride, collinari, fredde, ecc. hanno altri problemi. Scrive il professor Aleksej Iliciov che «Il potenziale biologico del territorio agricolo dell'URSS è inferiore del 60% a quello degli USA, circa di altrettanti di quello della Francia... Le condizioni di calore e di luce di quasi la metà del territorio sovietico corrispondono a quelle dell'Alaska... Negli USA vengono considerate aride le zone in cui le precipitazioni non superano 600 millimetri all'anno. Nell'URSS tale livello delle precipitazioni viene considerato sufficiente. La maggior parte delle aree seminate a cereali dell'URSS si trova nel bacino del medio e basso Volga, sugli Urali meridionali, nel Kazachstan settentrionale e in altre zone dell'agricoltura di rischio, ove le precipitazioni si aggirano sui 300-350 millimetri all'anno. Negli USA più di due terzi degli arativi ricevono da 700 a 1200 millimetri di pioggia all'anno» (*Novosti*, 22 settembre).

Questo del «potenziale biologico» è un prezioso richiamo alla realtà del prof. Iliciov. Realtà che può essere trasformata soltanto operando in direzioni differenti, con mezzi differenti, per differenti produzioni rispetto alle vaste aree di fertilità naturale. Ce lo insegna la storia: l'Italia non avrebbe mai potuto vedere accrescere la sua popolazione fino a 56 milioni di abitanti se non fossero state coltivate, a suo tempo, le fredde aree semi-montane e le aride colline del Sud (ora in via di abbandono proprio per non avere saputo cambiare le basi della produzione). Ce lo impone la necessità: il mondo del duemila, con sei miliardi di abitanti, con le sue risorse naturali (compresa la *fertilità naturale*) in deperimento, ha bisogno della utilizzazione razionale delle terre aride e fredde.

Diciamo, anzi, che questo è già da tempo un problema comune a paesi industrializzati come l'Italia ed a paesi in via di sviluppo in tutto il resto del mondo. Per noi, perchè non utilizziamo bene le nostre conoscenze ed abbiamo milioni di disoccupati; per loro che hanno persino difficoltà alimentari. Abbiamo bisogno di creare nuove specie vegetali, adatte alle zone aride e fredde, oltre che di sviluppare le tecnologie capaci di utilizzare le risorse enormi che ancora non entrano nel «potenziale biologico» per nostra incapacità tecnica: la radiazione solare; l'acqua che si trova inutilizzata sul suolo e sotto; i prodotti forestali. Non tutto è sfavorevole. La vasta Piana Sarmatica, dal Mar Nero al centro Europa, ha un potenziale produttivo enorme anche per le coltivazioni estensive. Immense aree dell'Asia centrale sono ostacolate dall'insufficiente sviluppo delle grandi opere di raccolta e distribuzione delle acque oltre che dalla loro insufficiente «apertura» verso i mercati di sbocco esteri più vicini.

Evocare questi problemi non significa allontanare lo sguardo dalle difficoltà politiche e sociali del presente. Già si sta lavorando per sviluppare le biotecnologie e bisogna fare, subito, molto di più. Possiamo fare molto di più facendolo *insieme*, sviluppando la collaborazione e le imprese comuni per la ricerca e la tecnica, *esplorando* e valorizzando anche le rispettive capacità in questi campi. Altra condizione: chi opera nell'agricoltura deve uscire dal complesso di inferiorità che deriva dal fatto che è un settore *aiutato*, considerato utilizzatore ma non autonomo produttore di sviluppo tecnico-scientifico.

Vi sono da risolvere enormi problemi organizzativi, specie imprenditoriali. Tuttavia la loro soluzione può essere accelerata soltanto restituendo all'intera società la consapevolezza dell'importanza centrale che ha oggi, per lo sviluppo sociale, la gestione dell'ambiente naturale e la sua trasformazione come luogo di produzione diretta. Nell'XI Piano quinquennale viene enunciata questa «priorità». Ebbene, questa «priorità» ci interessa molto.

Renzo Stefanelli

La presenza dell'Emilia-Romagna ad «Agritalia 81»

La Mostra «Agritalia 81» che si tiene a Mosca in questi giorni, promossa dalla Camera di Commercio Italo-Sovietica e dalla Camera di Commercio e Industia dell'URSS, e organizzata in accordo con i governi italiano e sovietico, costituisce indubbiamente un avvenimento di rilievo nei rapporti di collaborazione e di interscambio commerciale tra i due Paesi. Essa interessa comparti produttivi e settori merceologici di grande importanza economica sia per l'URSS che per il nostro Paese, quali la produzione agricola, l'industria agro-alimentare, la tecnologia e i macchinari.

La Regione Emilia Romagna partecipa a questa mostra in modo impegnato, con 35 ditte, suddivise in due gruppi fondamentali, «le tecnologie e i macchinari» e i «prodotti finiti».

L'Emilia Romagna, si sa, è la prima e più importante regione agricola d'Italia, detiene il primato in molti settori merceologici, ed è dotata di un consistente e tecnologicamente avanzato apparato industriale di trasformazione dei prodotti e di meccanica agraria.

Anche in questi settori l'Emilia Romagna ha perciò acquisito in questi anni posizioni di indubbio rilievo negli scambi con l'estero. È quindi, in un certo senso naturale e positivo che l'industria agro-alimentare privata, pubblica o cooperativa emiliano-romagnola guardi con interesse alla possibilità di intensificare i propri rapporti con un mercato importante quale è quello sovietico, tanto più che questo grande Paese, come risulta dagli obiettivi del nuovo piano quinquennale, è oggi fortemente impegnato a potenziare la propria economia agricola, ad accrescere la produzione di beni alimentari e a migliorarne la qualità, per accrescere il livello di benessere della propria popolazione.

Guardiamo, quindi, ad «Agritalia 81» con il più grande interesse, convinti che essa costituisce una occasione utile per offrire agli espositori sovietici un panorama della potenzialità e del valore tecnologico delle produzioni emiliano-romagnole, per consolidare ed approfondire le relazioni già esistenti e interessarne altre, per sviluppare la collaborazione economica tra i nostri Paesi, con reciproco vantaggio.

Radames Costa
Assessore regionale Turismo Commercio Fiere e Mercati

tutto per tutti i pastifici

TECNICA D'AVANGUARDIA
IMPIANTI COMPLETI PER PRODUZIONI FINO A 2000 kg/ora
IMPIANTI PER PASTE SPECIALI E COUS-COUS
INSTALLAZIONI PER SNACKS

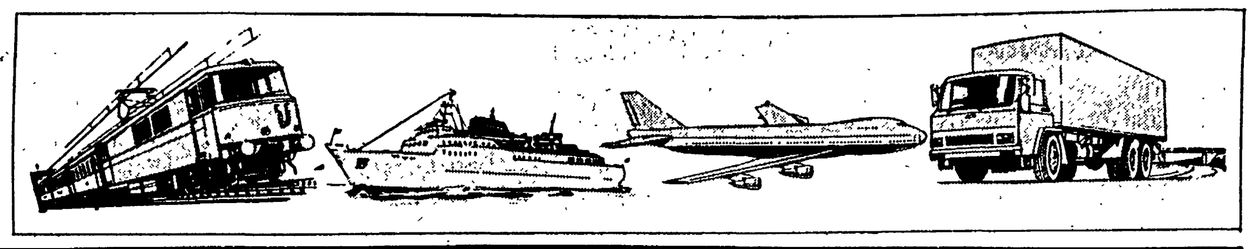
Braibanti

DOTT. INGG. M., G. BRAIBANTI & C. S.p.A.
20122 MILANO - LARGO TOSCANINI 1 - TEL. 792.393/780.931 - TELEX 334.166/334.029 BRAIMA I

ITALIA FRANCIA GERMANIA BELGIO
OLANDA SVIZZERA AUSTRIA SVEZIA
FINLANDIA NORVEGIA DANIMARCA GRAN BRETAGNA
IRLANDA STATI UNITI CANADA AUSTRALIA
INDONESIA PORTORICO ECUADOR BRASILE

un'azienda grande e moderna che impiega oltre 8.000 dipendenti,
che lavora annualmente quasi 450.000 quintali di zucchero,
200.000 quintali di cacao, 140.000 quintali di nocciole,
85.000 quintali di latte, 40.000 quintali di ciliegie,
con una produzione di quasi 5.000 quintali al giorno di prodotti
particolarmente adatti a una razionale alimentazione
che parlano una lingua internazionale
e che portano il nome FERRERO in tutto il mondo.

P. FERRERO & C. S.p.A.
Direzione Generale: Via Maria Cristina 41
10025 PINO TORINESE (TO) - Italia



Il gasdotto della Siberia base per ampliare gli scambi

La reticenza del governo di Roma ha già rischiato di farci perdere commesse per molte migliaia di miliardi - Non è solo una questione di energia: le importazioni di idrocarburi finanziano anche le nostre possibilità di esportare in Unione sovietica

ROMA — Le importazioni italiane dall'Unione Sovietica sono costituite, per oltre tre quarti, da petrolio e gas. Sono questi acquisti, così importanti per assicurare l'energia a determinare un attivo nella bilancia a favore dei sovietici, quindi a creare la condizione prima per l'aumento dei loro acquisti nel nostro paese. Dobbiamo dire che nell'offerta all'URSS non abbiamo dimostrato finora molta fantasia.I tubi del siderurgico di Taranto, da un lato, e dall'altro gli acquisti di prodotti chimici in compensazione (in pagamento di impianti) costituiscono le principali «voci» dell'esportazione.

Ci sono strozzature effettive negli scambi con l'URSS. Se gli acquisti di gas e petrolio sono la base per ampliare anche le nostre vendite, in un futuro prossimo, tutta la questione del grande gasdotto Siberia-Italia andrebbe collocata in prospettive differenti da quelle seguite finora. La notizia che il Nuovo Pignone ha acquisito la commessa per una ventina di compressori del valore di 1300 miliardi di lire è stata seguita, infatti, da informazioni preoccupanti. Si è scritto, sulla stampa internazionale, che all'Italia sono state offerte commesse per oltre tremila miliardi di lire ma che da Roma vi sono state reazioni negative. Non c'è disponibilità a fornire la richiesta copertura creditizia. Inoltre, si è scritto che a un certo punto della trattativa si è prospettata la possibilità che il Nuovo Pignone vendesse la licenza per la fabbricazione dei compessori ad imprese giapponesi, le quali a loro volta avrebbero esportato in URSS.

Pressioni degli USA

Perché questi contorcimenti? La risposta è in una eccessiva sensibilità italiana ai ripetuti attacchi delle multinazionali dell'energia. A un certo punto il presidente dell'ENI, Alberto Grandi, è volato a Londra per incontrare il ministro USA dell'Energia, Edward, a cui ha fornito «assicurazioni» che l'ente di Stato italiano comprerà carbone statunitense e, anzi, proprio a questo serve l'accordo con la Occidental. Non per questo dagli USA sono cessati i tentativi di impedire la realizzazione del gasdotto trans-europeo. Ancora a metà ottobre sono intervenuti offrendo un «pacco alternativo»: gas liquefatto dalla Nigeria e Indonesia «garantito» dagli americani, carbone USA, ritrattamento di combustibile nucleare in USA, e così via.

A Washington considerano «pericoloso» il gasdotto con l'URSS perché riduce la dipendenza dell'Europa occidentale da fonti di energia controllate dalle loro multinazionali. Ma il gas sovietico, per noi, non è solo questo. Costituisce una base per espandere le nostre vendite sul mercato sovietico. La posta in gioco è quindi più alta e la manovra USA più pericolosa di quanto appaia. Essa mira — in coerenza con altre linee della politica estera del governo Reagan — a ostacolare lo sviluppo economico dell'URSS, ad aumentarne le difficoltà. Attraverso le vendite di petrolio — ed in futuro di gas — l'URSS si procura infatti le valute occidentali necessarie per incrementare gli scambi e andare incontro alla domanda di diversificazione dell'economia nel campo dei beni di consumo.

Tecnologie leggere

È caratteristico della situazione italiana che sulle prospettive di aumento degli scambi aperte dal gasdotto non si sia sviluppata, in Italia, una vera discussione pubblica. Gran parte delle industrie italiane — specie le piccole e medie — hanno bisogno di entrare in nuovi mercati che richiedano tecnologie leggere, beni di consumo. Questi nuovi mercati li può fornire soprattutto un'area a sviluppo medio come quella del Comecon. Le stesse relazioni politiche, le possibilità della distensione, sono legate ad una espansione di queste componenti dell'economia.

g. v.

L'AGRICOLTURA APRE AI MERCATI DELL'EST EUROPEO

Dal 20 al 27 ottobre ad «Agritalia '81» di Mosca saranno in esposizione in particolare la grande gamma dei prestigiosi vini delle cantine sociali venete e le attività dell'acquacoltura. Un settore tradizionale, quello enologico, e uno dai promettenti nuovi sviluppi, quello dell'acquacoltura, costituiranno ilbiglietto da visita con il quale la Regione, attraverso l'Ente di Sviluppo agricolo del Veneto, intende promuovere una campagna di penetrazione commerciale presso gli operatori economici dell'Unione Sovietica e collocare su quei mercati alcune produzioni tipiche.

In uno stand appositamente allestito dall'ESAV, oltre ai vini saranno presentati anche materiale vivaistico per la vite e impianti enologici; per quanto riguarda l'acquacoltura, le attrezzature e le tecnologie delle industrie italiane del settore.

Si tratterà di un'occasione importante per promuovere un'efficace ampliamento dell'export agro-alimentare veneto e per avviare proficui contatti commerciali.

VINI DI QUALITA' DAI RIGOGLIOSI VIGNETI DELLA TERRA VENETA

La vitivinicoltura è una tradizione collaudata della terra veneta.I rigogliosi vigneti sono parte integrante del suo paesaggio di pianura e soprattutto collinare. I suoi vini, lavorati con arte sapiente, hanno ascendenze addirittura millenarie.

Vi sono rinomate case vinicole attive nel commercio mondiale già da oltre un secolo e alcune cantine sociali, come quelle di Soave (VR) e di Tezze sul Piave (TV), che hanno festeggiato quest'anno il cinquantenario di fondazione.

La vitivinicoltura è una componente fondamentale dell'economia agricola veneta: la superficie coltivata è di 117 mila ettari in coltura principale e di 48.500 ettari in coltura secondaria con circa 120 mila aziende interessate. Si ricavano in media 11 milioni di ettolitri, dei quali 2 milioni di vini a denominazione d'origine controllata. Alla produzione nazionale concorre con una quota del 15%. Particolare significativo: i vini veneti doc costituiscono il 35% dell'export italiano di comparto.

Nella realtà di settore un ruolo importante viene esercitato dagli organismi associati che lavorano circa il 50% delle uve raccolte: 69 cantine sociali ed enopoli consortili, oltre 43 mila soci, una capacità di incantinamento di quasi 8 milioni di ettolitri, 7 milioni e mezzo di quintali di uve vinificate da cui si ricavano 5 milioni e mezzo di ettolitri di vino.

Gli interventi legislativi regionali e il piano di settore, la cui redazione è stata affidata all'Ente di Sviluppo agricolo del Veneto, si propongono di conseguire un ammodernamento e una razionalizzazione dei vigneti, diffondere le nuove tecnologie di vinificazione, sostenere le gestioni cooperative, coordinare l'azione commerciale sui mercati nazionali ed esteri.

Gran parte della produzione regionale è costituita da vini da tavola e da vini a denominazione geografica, ma è soprattutto sui vini di pregio, quelli a denominazione d'origine controllata, che nascono nei 35 mila ettari delle 18 zone doc, che si punta per un'ulteriore affermazione commerciale.

Già i consorzi di tutela sono impegnati in un'azione di controllo sulla qualità dell'uve e del vino, ma per vincere la concorrenza del mercato all'insegna dell'operazione qualità, recentemente è stata promossa dall'Ente di sviluppo agricolo del Veneto, sotto l'egida della Regione, l'Unione regionale consorzi vini veneti doc con lo scopo di valorizzare e sostenere la tradizione enologica veneta, divulgarne la conoscenza con iniziative pubblicitarie nelle grandi mostre agricolo-alimentari in Italia e nel mondo, agevolare la collocazione dei prodotti sui mercati.

L'Unione, con sede a Verona, associa i principali consorzi di tutela: Bardolino, Custoza, Colli Euganei, Gambellara, Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, vini del Piave, Soave e Valpolicella, Pramaggiore.

Sono 48 i vini veneti doc e tra di essi un posto d'eccellenza spetta agli spumanti di Conegliano e Valdobbiadene e alla perla enoica del Cartizze.

Dopo l'affermazione conseguita e già in atto sui mercati europei e del Nord-America, si spera che «Agritalia '81» di Mosca contribuisca a far conoscere e apprezzare i vini veneti da parte dei consumatori dell'URSS e degli altri Paesi dell'Est, nel duplice obiettivo di incrementare il reddito dei produttori e avvantaggiare la nostra bilancia commerciale.

VINI VENETI
un grande campionario di
VINI CAMPIONI
non hai che da scegliere.
TRADIZIONE E QUALITÀ
sono il biglietto da visita
degli operatori vitivinicoli
del Veneto dove 69
CANTINE SOCIALI ED I CONSORZI DI TUTELA
associati nel Consorzio regionale
VINI VENETI DOC
ti offrono vini buoni e genuini
famosi in tutto il mondo.
ENOLOGIA VENETA
il piacere in tavola.

ACQUACOLTURA: NUOVA FRONTIERA AZZURRA DEL VENETO

L'ESAV per l'acquacoltura

L'ESAV — Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto — è incaricato di promuovere e realizzare interventi anche per lo sviluppo dell'acquacoltura e della pesca. Il compito dell'Ente risulta tanto più valido ove si pensi all'importanza dell'apporto dell'acquacoltura veneta all'economia nazionale.

Particolarmente significativo risulta il ruolo dell'ESAV nell'ambito della ricerca scientifica, attraverso l'istituzione del «*Centro Regionale per la Tutela e la Sperimentazione della Pesca* e dell'Acquacoltura» che, avvalendosi di un Comitato Scientifico, nel quale sono presenti operatori privati e pubblici, mantiene il necessario collegamento con il mondo della produzione. Il Centro si articola in tre Sezioni:

— Acqua Salmastra e Maricoltura;
— Molluschicoltura, Crostacei ed Alghe;
— Acqua Dolce.

La ricerca e la sperimentazione sono condotte da Organismi legati al mondo della produzione. Essi sono;

— il CIVV (Centro Ittiologico Valli Venete) che conduce ricerche nel settore dell'acquacoltura in acqua salmastra;
— il COSPAV (Consorzio per lo Sviluppo della Pesca e dell'Acquacoltura nel Veneto) che è orientato prevalentemente sulla molluschicoltura;
— la SIRAP (Società Italiana Riproduzione Artificiale Pesce) che opera nel settore della riproduzione artificiale di specie pregiate come il branzino e l'orata;
— l'API (Associazione Piscicoltori Italiani) i cui interessi sono maggiormente legati alla piscicoltura di acqua dolce.

Compito dell'ESAV è il coordinamento di questi Organismi, allo scopo di assicurare l'armonizzazione tra singoli piani di ricerca, verificandone le compatibilità e assicurando la divulgazione dei risultati.

Assume infine grande rilevanza la funzione dell'Ente nella formulazione del «Piano di Settore»: esso consiste in un apposito studio che, in attuazione del Piano Agricolo Alimentare predisposto dalla Regione, sarà finalizzato all'individuazione delle problematiche e delle potenzialità produttive dell'acquacoltura veneta, nonché alla realizzazione di strutture-pilota, che costituiranno il punto di riferimento per l'applicazione dei risultati della ricerca.

L'acquacoltura nel Veneto

Le vaste superfici lagunari attigue al litorale veneziano (18 mila ettari di superficie di specchi d'acqua), sono state sfruttate sin dall'antichità per la cattura del pesce, alla quale venivano affiancate primitive forme di allevamento consistenti principalmente nel ripopolamento e nello svernamento di specie ittiche pregiate (anguilla, branzino ed orata).

A partire dagli anni 70, le possibilità di incremento produttivo e di perfezionamento della vallicoltura hanno reso sempre più diffuso l'allevamento, trasformando i vecchi specchi d'acqua estensivi in allevamenti intensivi e semi-intensivi.

Attualmente un ettaro di estensivo può produrre da 50 a 100 chilogrammi, mentre con l'allevamento intensivo si possono ottenere dalle 10 alle 20 tonnellate per ettaro. Recenti esperimenti hanno inoltre dimostrato che è possibile arrivare fino ad 80-100 tonnellate di anguille, sempre per ettaro.

Anche nel settore della mitilicoltura il Veneto è oggi all'avanguardia per la modernità degli impianti.

L'Italia è il più importante produttore di trote in Europa e trova proprio nel Veneto una delle zone produttive più interessanti grazie alla avanzata tecnologia e al traguardo di oltre 14 miliardi di lire di PVL.

quando le cifre raccontano il lavoro di uomini

CONSORZIO NAZIONALE VINI
COLTIVA
VINIFICA E CONSIGLIA

COLTIVA
6 milioni di quintali d'uva prodotti da 42.000 viticoltori di tutte le zone viticole italiane a garanzia della genuinità del vino.

VINIFICA
4 milioni e mezzo di ettolitri di vino la cui qualità è garantita dalla tradizione: 150 tipi di vino, 41 D.O.C., 54 cantine sociali, 11 centri d'imbottigliamento, 1 milione e seicentomila ettolitri di vino imbottigliato.

CONSIGLIA
15.000 punti di vendita, serviti attraverso 85 agenti che operano in 65 provincie italiane. Esportazioni in 13 Paesi europei ed extraeuropei. Un'offerta sul mercato senza intermediari e la possibilità di scegliere tra i più pregiati vini della penisola.

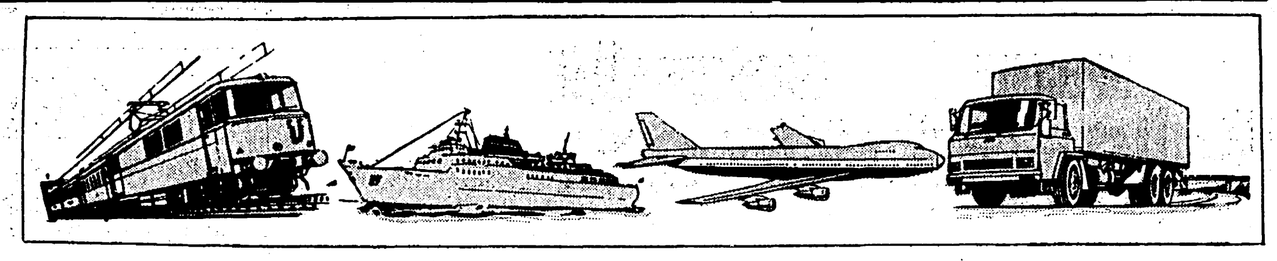
COLTIVA, VINIFICA E CONSIGLIA, il grande piano cooperativo che guarda al futuro con le radici ben piantate nella terra.

Gli undici centri di imbottigliamento sono: Cantina Coop. di Villa Tirano e Bianzone, Villa Tirano (SO) Cantina Sociale Stazione Calamandrana (AT) - Cantina Coop. Canneto Pavese, Canneto P. (PV) Cantine Coop. Riunite (Reggio Emilia) - C.I.V. Consorzio Interprovinciale Vini (Modena) - Cantina Coop. "Vini di Romagna", Ronco di Forlì (FO) - CE.VICO. Centro Vinic. Coop. Ravennate, Lugo (RA) "Le Chiantigiane" Cantine Sociali Consorziate, Tavarnelle V.P. (FI) - Cantina Coop. tra produttori del verdicchio, Montecarotto (AN) - C.I.S. Cons. Interregionale Sud (Brindisi) - CON.CA.SI.O. Consorzio Cantine Sicilia Occidentale, Marsala (TP).

AGRITALIA '81
MOSCA 20/27 OTTOBRE

La Banca Nazionale dell'Agricoltura
sarà presente
a questa importante manifestazione
con uno stand e con propri delegati
per l'assistenza
agli operatori economici

BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA
Una Banca per tutte le stagioni



«Sembra strano, ma è da poco che cominciamo a scoprire l'URSS»

Intervista a Mario Bello della presidenza dell'ANCA
Il significato della presenza delle cooperative agricole a Mosca

Abbiamo rivolto alcune domande a Mario Bello, della presidenza dell'ANCA (l'organismo politico-sindacale), responsabile del dipartimento esteri dell'Associazione.

Le tre società

Quale significato ha la presenza della cooperazione agricola a Mosca: la continuazione di rapporti economici e commerciali già in corso e da rafforzare o l'avvio di un discorso nel settore agro-alimentare?

«Nonostante le amichevoli relazioni tra il movimento cooperativo della Lega e l'Unione Sovietica e i protocolli d'intesa firmati con il Centrosoyuz, può apparire strano ma è abbastanza recente il rapporto diretto che si è stabilito con la produzione agricola, organizzata in forma cooperativa.

Le tre società della Lega (la Restital, l'Italimpex e l'Intercoop), che intrattengono rapporti di interscambio con l'URSS e che nel 1980 hanno registrato complessivamente un fatturato di circa 80 miliardi di lire, per la maggior parte "in compensazione", hanno finora operato trattando prodotti italiani, non necessariamente cooperativi — tant'è che la produzione cooperativa oggetto di interscambio rappresenta meno di 1/10 dell'intero fatturato — e guardando al settore alimentare solo per la parte dell'impiantistica e del trasferimento di nuove tecnologie.

È solo dell'anno scorso il primo contratto stipulato dall'AICA per la vendita diretta, tramite il COLTIVA (il consorzio nazionale vini), di 50 mila ettolitri di vino».

Mercati esteri

È il segno, questo, di una fase nuova, allora? Significa che la cooperazione agricola, nei rapporti di mercato con l'estero, è diventata «adulta»?

«Non vi è dubbio che, in considerazione della scarsa attività esercitata finora dal movimento cooperativo agricolo e — per contro — tenuto conto delle potenzialità che offre il mercato sovietico, esistono ampi margini per sviluppare una più attiva presenza della nostra produzione cooperativa su questo mercato.

L'italia e il MEC

Vorrei aggiungere che l'appartenenza dell'Italia al Mercato comune europeo e la ricerca di elevare la competitività dei prodotti delle nostre imprese cooperative a livello comunitario rappresentano, a mio avviso, lo stimolo e anche il modo per rafforzare le possibilità di una maggiore penetrazione dei prodotti alimentari italiani sui mercati esteri. Uno sforzo in questo senso — nonostante la crisi — il movimento lo sta esprimendo e la presenza all'Agritalia è la testimonianza anche della capacità del sistema consortile agricolo, integrato e ristrutturato, di saper esprimere meglio rispetto al passato una politica di mercato verso l'estero».

Quali altri prodotti, oltre al vino, potrebbero trovare collocamento sul mercato? Il movimento cooperativo agricolo sarebbe in condizione di far fronte ad eventuali richieste?

Qualità del prodotto

«Anzitutto, vi è da dire che la soddisfazione espressa per la qualità del prodotto offerto, come nel caso del vino, ci lascia ben sperare in un accordo che preveda la richiesta di quantitativi maggiori, sussistendone le condizioni. Quanto agli altri prodotti, si può dire che l'AICA e i Consorzi nazionali di settore, per la parte che aggregano, sono in grado di rispondere a richieste specifiche. Per quali prodotti? Da quelli del trasformato vegetale allo stesso tabacco, un prodotto la cui qualità è rinomata all'estero e di cui la cooperazione è una grande produttrice. Le possibilità di interscambio sono ampie e la cooperazione agricola della Lega, orientata ad aprirsi a nuovi mercati, è ancora nella fase di "esplorazione" di quello sovietico».

un dinamico gruppo integrato per una maggior collaborazione con i Paesi aderenti al Comecon

m. bertinetti
INDUSTRIAL GROUP
SINCE 1926

ENGINEERING AND CONSULTING
PROTEZIONI E VERNICIATURE INDUSTRIALI
TRATTAMENTO SUPERFICI IN OFFICINA
COSTRUZIONI EDILI CIVILI E INDUSTRIALI
ALLOGGIAMENTI DA CANTIERE
ISOLAMENTI TERMO-ACUSTICI

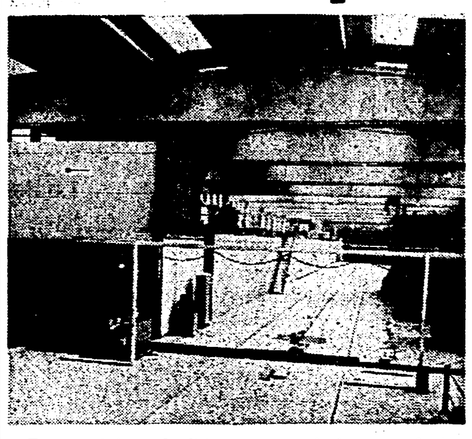
HEAD OFFICE:
10131 TORINO (ITALIA) - VIA MONCALVO 8
TEL. (011) 874.993 - 882.745 - 871.162 - TELEX 220158 PROTEC I
BRANCH OFFICES:
ROMA - MILANO - PARIGI - LONDRA - STOCCOLMA - MOSCA
TRIPOLI - ALGERI - TEHERAN - ABU DHABI

CC
Coe & Clerici S.p.A.
Via Martin Piaggio, 17 - 16122 GENOVA
Tel. (010) 54891 - Telex 270680 COCLER I

materie prime
•
trasporti marittimi
•
rappresentanze industriali

ufficio di rappresentanza in Unione Sovietica
(accreditato presso il Ministero per il Commercio con l'Estero dell'U.R.S.S.):
4 Dobryninskij Pereulok 6/9 - MOSCA 117049
Tel. 2376892-2376922/42/92 - Tlx 413281 COCLE SU

L'Unimorando Consortium e l'Est europeo



Tre quarti di secolo di impetuosa evoluzione tecnologica nel settore della produzione dei laterizi hanno creato il presupposto per una svolta qualitativa fondata sull'unione delle esperienze, degli uomini, delle intelligenze e della ricerca. Per conseguire questo obiettivo era necessario esaltare al massimo ogni potenzialità creativa onde ottenere un giusto livello di capacità progettuali e operative. Ecco perché Plastes, Officine Morando, A. Capelletti, Ceg, Ennepi, Carra, Elind, Morando Impianti, hanno scelto di allearsi in un «insieme» capace di produrre e fornire macchinari, apparecchiature e impianti completi per la produzione di ogni tipi di laterizio e per assicurare una complessa serie di servizi atti a soddisfare, su scala internazionale, le esigenze di una clientela vasta e diversificata.

Questo «insieme» si chiama «Unimorando Consortium» e può essere definito il più importante complesso del settore oggi esistente. Infatti esso opera in ogni parte del mondo, grazie a collaudate strutture tecniche e commerciali.

Giuseppe Nosenzo, antesignano dell'impiantistica nella produzione dei laterizi, ne è stato il fondatore e lo presiede. Gli impianti realizzati in questi ultimi anni, con tecnolgie d'avanguardia e capaci di elevatissime produzioni, sono oggi in funzone nell'URSS, in Australia, in Iraq, in Bulgaria, in Francia, in Nigeria, per citare solo qualche caso tra i maggiori.

In particolare, l'Unimorando Consortium ha rivolto da decenni le sue attenzioni verso l'URSS e i Paesi del Comecon, ove ha allacciato importanti rapporti di collaborazione tecnica e commerciale che hanno permesso la realizzazione di grandi stabilimenti a Norsk (URSS), Orbottyan (Ungheria), Butovo e Grosdevo (Bulgaria), Tyn (Cecoslovacchia). È attualmente in costruzione una fabbrica capace di produrre dai 30 ai 40 milioni di tegole all'anno nella zona di Straldja (Bulgaria).

Complessivamente, le otto aziende che operano nell'Unimorando occupano 1200 addetti e hanno un fatturato complessivo di circa 100 miliardi di lire.

Le realizzazioni che testimoniano il potenziale creativo, le possibilità progettuali e le capacità operative del Consortium sono ormai oltre 6500, sparse in ogni parte del mondo, anche nelle più lontane e sperdute terre.

Unimorandum Consortium
Corso Don Minzoni, 182
14100 Asti (Italia)
Tel. (0141) 215.321
Telex 210.237 Morimp I

il futuro è con i piedi per terra

La "terra" è e deve essere il punto di partenza della nostra economia. Il futuro della nostra economia affonda le radici nella terra e "conta" su chi lavora. Il coltivatore. Chi produce in agricoltura direttamente con le proprie mani, sulla propria terra. Chi ha fatto dell'agricoltura una piccola industria. Chi si unisce in cooperativa o in "grande impresa".

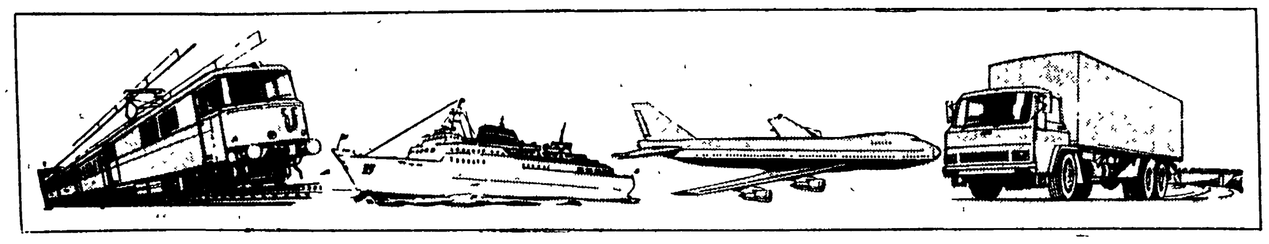
La Cassa di Risparmio di Torino con le sue 161 dipendenze su 200 presenti nelle zone agricole del Piemonte, sostiene chi produce in agricoltura con consulenza, servizi, soluzioni finanziarie.

I Finanziamenti
La Cassa di Risparmio di Torino con la sua presenza capillare nelle zone agricole del territorio piemontese, garantisce i finanziamenti all'attività degli operatori agricoli.
☐ Con il credito speciale e agevolato del Federagrario
☐ Con le normali forme di credito bancario

La Consulenza
La Cassa di Risparmio di Torino, mette a disposizione dell'operatore agricolo "gli specialisti" delle sue dipendenze e del Federagrario per offrire una totale consulenza.
☐ Sui problemi dei rapporti con la banca
☐ Sulle scelte della "più giusta" produzione
☐ Sulla individuazione del "più giusto" mercato di vendita

I Servizi.
La Cassa di Risparmio di Torino per le aziende agricole che hanno particolari problemi di gestione, propone speciali servizi.
☐ L'affitto di macchinari e di attrezzature (Leasing Mobiliare)
☐ L'affitto di stabilimento (Leasing Immobiliare)
☐ Il realizzo immediato dei crediti (Factoring)
☐ Il servizio di assistenza speciale nei rapporti con il mercato estero.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
Per chi produce in Agricoltura



Gli affari in tutto il mondo di un piccolo coltivatore

Gli strumenti attraverso i quali l'economia di 300 mila produttori determinano una nuova dimensione imprenditoriale - Al centro, l'AICA, che acquista e vende in vari paesi

BOLOGNA, *ottobre* — Da 35 anni l'Alleanza Italiana Cooperative Agricole opera nel movimento cooperativo agricolo italiano — una forza produttiva di 300.000 produttori agricoli soci, 2.900 cooperative e consorzi di settore — quale consorzio di servizi economici della centrale Lega-Anca, per la quale organizza la distribuzione dei mezzi tecnici di produzione in agricoltura — sementi, fertilizzanti, fitofarmaci, sanitari, macchine agricole, carburanti, lubrificanti, prodotti plastici, mangimi concentrati, bestiame da ristallo, contenitori e imballaggi, attrezzature — e concentra l'offerta e la vendita dei prodotti agroalimentari di origine cooperativa sui mercati interni ed esteri. Questo consorzio nazionale di servizi, — in sigla AICA, nome noto al pubblico e agli operatori delle grandi fiere-mercato internazionali (Verona, Bari, Milano, Parigi, Lipsia, Brno, Monaco, Colonia, Poznan, Zagabria) — sta per realizzare con la fine dell'anno 1981 un giro d'affari programmato di 550 miliardi di lire per l'ingente volume di commercializzazione attuata per conto di 1500 aziende cooperative e consorzi che formano un sistema di rete agroindustriale alla produzione diffuso in Italia sull'intero territorio nazionale e proiettato sui mercati a tutti i livelli.

Dalla vasta rete di strutture cooperative e consorziali situate strategicamente nei comprensori specializzati di produzione e trasformazione delle derrate agricole proviene lo stock di prodotti tipici pregiati che l'AICA e le sue aziende esportano in tutto il mondo. La capacità operativa del consorzio AICA e del suo sistema — uno tra i maggiori gruppi di controllo, autogestito dai produttori organizzati, esistenti nell'agricoltura di questo paese — si può sintetizzare meglio nelle cifre indicative dell'alto grado di sviluppo raggiunto attraverso un sistema economico consorziale moderno e democratico.

1. Il livello di approvvigionamento agricolo. Durante il corrente anno nel monte distributivo AICA pari a 287 miliardi di valore si distinguono voci come: 5 milioni di quintali fra cereali e materie prime proteiche movimentati; 40 mila capi di bestiame da ristallo e riproduzione; 1.240.000 quintali di prodotti agrochimici della consociata SCAM e 220 mila quintali di mangimi SUPERLAT a base di latte in polvere, antiparassitari, macchine agricole, carburanti, lubrificanti, materie plastiche per 45 miliardi; sementi selezionate per 10 miliardi. In particolare l'AICA partecipa alla gestione di aziende cooperative — l'industria agrochimica SCAM, il centro-mais Ca' d'Andrea, la fabbrica di mangimi lattei Superlat — che concorrono in forte misura a rifornire in proprio la rete cooperativa di base.

2. Presenza sul mercato agroalimentare. Nella commercializzazione di prodotti agroalimentari l'attività sviluppata dalle cooperative consorziate AICA supera oggi mille miliardi annui di valore in lire. La quota di concorso dell'AICA, prevista a fine '81 in 263 miliardi, rappresenta un 25% di tale attività, destinata a crescere con l'adozione del marchio d'origine «Gruppo cooperativo agricolo alimentare» (stilizzato nell'immagine a lato della scritta da un sole dorato in trasparenza su una foglia verde). Il consorzio inscrive a bilancio il collocamento attuale di 900 mila quintali di ortofrutticoli freschi e 100 mila quintali di uva da tavola, mentre promuove la contrattazione di vendita dei prodotti disponibili in vari settori, ad esempio: fiori per 32 miliardi, tabacco per 20 miliardi, pasta, farina e riso per 22 miliardi.

Inoltre, l'AICA, nel quadro dei suoi mandati specialmente per l'esportazione e la grande distribuzione, coordina gli accordi-quadro di offerta e vendita dei consorzi cooperativi di settore: vini del consorzio Coltiva, 54 cantine sociali, disponibilità 5 milioni di hl dei quali 1,6 in bottiglia, 150 qualità e 41 DOC; olio d'oliva del consorzio CIOS, 70 frantoi sociali, 100 mila quintali di olii extravergini; succhi, conserve e surgelati vegetali del consorzio SUCOR-Italia, 100 coop ortofrutticole, 2,5 milioni di frutta, ortaggi, pomidoro trasformati; prodotti zootecnici del consorzio CONAZOO, 200 cooperative allevamento, 400 mila suini e bovini, 8 milioni di avicunicoli, 200 milioni di uova, disponibilità di tali prodotti per 160 miliardi di valore; prodotti del consorzio CONALC, 350 caseifici e latterie, 4 centrali lattiero-casearie, disponibilità latte, formaggi e derivati superiore a 200 miliardi.

Lo stato attuale dell'interscambio AICA. Il commercio estero del consorzio — concernente l'export di ortofrutticoli, agrumi, vini, olio d'oliva, conserve e surgelati vegetali, pasta e riso; ed un notevole import di bestiame da carne, latte in polvere, soja e cereali da mangime, materie prime per l'industria agrochimica — si svolge con un crescente numero di paesi. Tra questi, per i rapporti preferenziali instaurati con i partners (aziende di stato dei paesi esteuropei, centrali cooperative e ditte private di prestigio dei paesi comunitari e nordici), si distinguono URSS, Repubblica Federale Tedesca, Repubblica Democratica Tedesca, Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia, Svizzera, Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Olanda, Belgio, Gran Bretagna, Tunisia, Giappone, USA, Brasile, Argentina. Dopo la recente convenzione italo-francese stipulata dal consorzio con l'INTERAGRA, che prevede al primo anno un interscambio agroalimentare pari a 45 miliardi di lire, la quota estera di mercato dell'AICA salirà a livelli superiori al 20% del volume d'affari consorziale.

Nel quadro descritto l'AICA si presenta al centro di un poderoso sistema operativo sia nel ciclo della produzione agricola italiana e nei circuiti commerciali del paese, sia nello scenario internazionale dei mercati europei — comunitari, nordici, socialisti — e di quelli americani e del terzo mondo, per i quali rappresenta una forte disponibilità di prodotti agroalimentari mediterranei. Formato da una base di migliaia di cooperative di produzione, da centinaia di agroindustrie di trasformazione e da un vertice organizzato e articolato — centrale AICA di Bologna, con 14 Filiali di servizio, 6 consorzi nazionali e decine di consorzi regionali di settore — questo sistema, al di là dei risultati dei servizi consorziali attivati, può considerarsi in grado di offrire in prospettiva le più solide garanzie per lo sviluppo e l'estensione del suo comprensorio in scala di mercato, in particolare su linee di interscambio agroalimentare e agroindustriale estero, coordinate sulla rete AICA. Per questo Bologna rappresenta oggi un autentico «terminal market» di collegamento fra le maggiori fonti di produzione delle nostre regioni mediterranee ed i paesi esteri anche più lontani interessati a nuovi più intensi scambi economici e agroalimentari con l'Italia.

Arturo Medici

INTERFLUG
COMPAGNIA AEREA DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

ROMA - BERLINO
UN VOLO SETTIMANALE: MERCOLEDÌ
Partenza ore 14.10 - Arrivo ore 16.30

BERLINO - ROMA
Partenza ore 11.00 - Arrivo ore 13.20

MILANO - BERLINO
DUE VOLI SETTIMANALI: LUNEDÌ E VENERDÌ
Partenza ore 15.50 - Arrivo ore 17.50

BERLINO - MILANO
Partenza ore 13.00 - Arrivo ore 15.00

Dall'aeroporto di Berlino-Schoenefeld una vasta scelta per i passeggeri in transito.
Collegamenti per lunghe distanze: Tripoli, Lagos, Luanda e Maputo e ancora per Karachi, Hanoi nonchè Havana.
Fra l'aeroporto di Berlino-Schoenefeld e Berlino-Ovest regolari servizi di autobus

Per informazioni e prenotazioni:
INTERFLUG
COMPAGNIA AEREA DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA
MILANO
Via Gonzaga, 5 - Tel 80 52 873 - 86.13 25

Traffici con l'U.R.S.S.?
Gondrand, naturalmente.

Gondrand e lo spedizioniere per l'URSS.
Grazie ad accordi particolari con gli Enti di Stato Sovietici Gondrand trasferisce le Vostre merci nel tempo più breve e con il mezzo più adatto
trasporti camionistici diretti senza trasbordi di frontiera, completi o groupages usando indifferentemente mezzi Gondrand o mezzi sovietici del Sovtransavto (del quale Gondrand è agente esclusivo per l'Italia) con possibilità di negoziare il credito non appena la merce è a bordo
spedizioni aeree da e per tutta l'URSS
imbarchi su navi sovietiche da qualsiasi porto italiano
trasporti ferroviari a vagoni completi o groupages
trasporti diretti delle merci e degli allestimenti destinati alle Fiere dell'URSS con assistenza in loco di personale specializzato
ufficio viaggi d'affari con assistenza turistica e tecnica al personale in trasferta
imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitolati dei paesi socialisti

GONDRAND
Una holding articolata per tutti i servizi inerenti la movimentazione delle merci.
Presente in 86 località italiane - 227 sedi di gruppo in Europa
Sede Sociale Milano Via Portaccio 21 - tel 87-4854 telex 334659
indirizzi sulle Pagine Gialle alla voce spedizioni aeree marittime terrestri (...)

CATTANEO s.r.l.
Agenzia marittima e doganale

LA SPEZIA - VIALE ITALIA, 121
TEL. 33.540 (4 linee)
TLX: 271.280 CATMAR I

ATTIVITA':
Imbarchi, sbarchi, spedizioni, sdoganamenti, transiti, operazioni doganali in genere.
Spedizioni via aerea da e per tutto il mondo

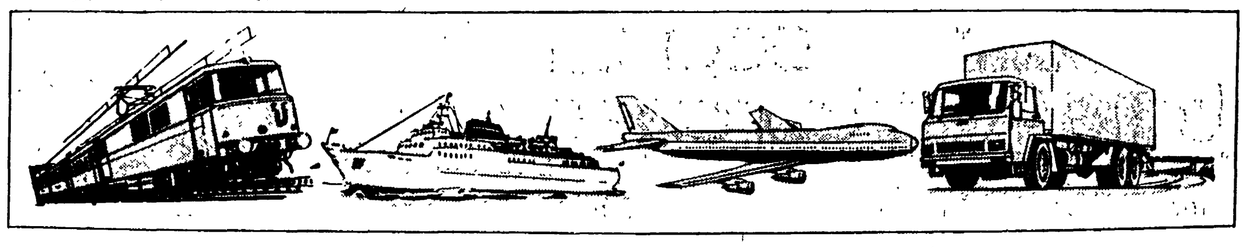
FILIALI:
PISA Aeroporto G. Galilei - Tel. 050/501.701 - 501.181
LIVORNO Viale Italia, 183 - Tel. 0586/803.331-803.185

CATMAR s.a.s.
AGENZIA MARITTIMA E DOGANALE
Tramp & Liner Agents for Soviet Shipping Companies and v/o Sovfracht
19.100 LA SPEZIA - Viale Italia, 121
Tel. 0187/33540 - Telex 271.280

·da sempre solo blue jeans·
SUPER RIFLE S. p. A. - SEDE: VIALE A. GRAMSCI, 78 - 50031 BARBERINO MUGELLO

Banca Popolare di Novara
Al 31 dicembre 1980
Capitale . . . . . L. 12.460.420.000
Riserve e Fondi Patrimoniali . . L. 277.058.293.640
Raccolta oltre 8.700 miliardi
360 Sportelli e 93 Esattorie
Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte sul Meno, Londra, Madrid, New York, Parigi e Zurigo.
Ufficio di Mandato a Mosca.
TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO
Distributrice dell'American Express Card.
Finanziamenti a medio termine all'industria, al commercio, all'agricoltura, all'artigianato e all'esportazione, mutui fondiari, «leasing», «factoring» e servizi di organizzazione aziendale e controllo di gestione tramite gli istituti speciali nei quali è partecipante.
BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

stanitaliana spa
Direzione, Uffici e Salone esposizione: Via Mario Idiomi, 6
20094 ASSAGO (Mi) - tel. (02) 44.04.441-2-3 - telex 320025 STANI I
AGENTE ESCLUSIVO DI ACQUISTO E VENDITA V/O STANKOIMPORT
Linee complete per lavorazioni meccaniche
Macchine utensili ad asportazione di trucciolo ed a deformazione
Utensileria, strumenti di misura e di controllo, prodotti a base di diamante industriali e composti exstraduri (composito, elbor), cuscinetti



AICA e Interagra francese accordo da 45 miliardi

BOLOGNA, *ottobre* — Un protocollo d'intesa tra l'AICA, il consorzio italiano delle cooperative agricole aderenti alla LEGA, e l'organizzazione cooperativa agricola francese INTERAGRA per una strategia comune di interscambio commerciale e di promozione è stato siglato al termine di un incontro al vertice di due giorni a Bologna, tra due delegazioni guidate dai rispettivi presidenti: Mario Tampieri e Jen Baptiste Doumeng. Le due centrali con l'accordo quadro raggiunto che prevede un interscambio di circa 45 miliardi annuo, si propongono di intensificare, consolidare e sviluppare il commercio cooperativo agro-alimentare italo-francese, sia nell'ambito della Comunità sia verso i mercati extra comunitari.

Nella stessa occasione sono state prese in esame le decisioni della recente assemblea del BECA (Bureau Economique du Comité Agricole), al quale l'AICA aderisce in rappresentanza della cooperazione italiana, tese a promuovere e aiutare, oltre che gli scambi economici tra i movimenti cooperativi agricoli dei rispettivi paesi di appartenenza, anche la promozione e lo sviluppo agricolo in particolare nei paesi del terzo e quarto mondo.

Si è discusso inoltre del programmato incontro tra i movimenti cooperativi agricoli e i governi dei paesi mediterranei per esaminare le proposte e le attività concernenti l'interscambio di prodotti del comprensorio meridionale della CEE e cioè vino, ortofrutta, legumi, olio di oliva, tabacco, fiori e agrumi, che riguarda le centrali cooperative di Francia, Italia, Grecia, Portogallo, Spagna. Perché a tale iniziativa, prevista nei prossimi mesi e da tenersi in Italia, sotto l'egida dell'ACI, sia assicurato il massimo successo, l'AICA e l'INTERAGRA confermano il loro impegno per ottenere la partecipazione di tutti i movimenti cooperativi interessati e dei rappresentanti dei governi nazionali.

Progetto Agronica: sintesi elettronica-agricoltura

TORINO — Un progetto per lo sfruttamento delle fonti rinnovabili di energia (sole, vento, biomasse) nelle zone terremotate del Meridione: lo ha elaborato il CSEA, il Consorzio per lo sviluppo e l'automazione, che associa 23 piccole aziende piemontesi produttrici di componenti elettronici e opera in collaborazione con il comune di Torino.

Il «progetto agronica» (cioè basato sull'elettronica applicata all'agricoltura) nel sud prevede la possibilità di ricavare energia dalle coltivazioni locali — oltre che dal vento e dal sole — per poi utilizzarla sia per il funzionamento degli impianti installati, sia nei processi di lavorazione agro-alimentare. E proprio in questi giorni il direttore e i tecnici del CSEA si sono recati in Irpinia per sottoporre il piano ai sindaci di tre comuni (Buccino, Salvitelle, Auletta), «gemellati» con Torino, sul territorio dei quali sorgeranno le complesse strutture necessarie a quello che i progettisti piemontesi definiscono «un matrimonio tra l'elettronica e il mondo contadino del sud».

Lo sfruttamento ottimale delle colture avverrà mediante un sistema di serre alimentate con energia solare, che non viene in seguito dispersa bensì «risucchiata», sotto forma di calore, e riutilizzata, in tal modo, per il funzionamento degli impianti stessi e per la lavorazione dei prodotti agricoli. I tecnici del CSEA pensano in particolare a procedimenti di essiccamento per la produzione di concimi.

Sarà dunque il sole a fornire l'energia iniziale, diversamente da un altro «progetto agronica» in cantiere presso il consorzio piemontese: quello di Chianciano, prossimo ormai alla fase concreta di realizzazione. A Chianciano, infatti, la «materia prima» impiegata a scopo energetico consiste nei rifiuti civili che si accumulano soprattutto durante la stagione turistica, quando gli abitanti di questa città passano da 5 a oltre 35 mila.

La produzione cooperativa agricola italiana in vetrina a Mosca

L'AICA (Alleanza Italiana Cooperative Agricole) parteciperà alla mostra AGRITALIA 81 che si svolgerà a Mosca dal 20-27 ottobre 1981 con le più significative e tipiche produzioni della cooperazione agricola italiana (vino sfuso e imbottigliato, agrumi, ortofrutta, conserve vegetali, olio di oliva, salumi e tabacco.

L'iniziativa si inserisce nel programma di sviluppo dell'AICA che prevede tra i suoi obiettivi di fondo una più ampia ed efficace opera di promozione sui mercati esteri per aprire nuovi sbocchi ai prodotti agro-alimentari delle cooperative e consorzi associati (COLTIVA, SUCOR, CONAZO, CIOS), avvalendosi di tecniche moderne di marketing, per creare anche con una nuova politica di marchio, una immagine più diffusa dei prodotti cooperativi italiani che si caratterizzano per la loro genuinità e tipicità anche sui mercati esteri.

Pcichè il mercato interno non è in grado di assorbire tutte le produzioni agro-alimentari e in particolare il vino, l'ortofrutta, gli agrumi e le conserve vegetali, lo sbocco all'estero rappresenta una via obbligata per difendere il reddito dei produttori ed evitare la scandalosa periodica distruzione dei prodotti agricoli.

Il mercato sovietico, se escludiamo gli agrumi e il vino sfuso, è in gran parte un mercato nuovo e tutto da esplorare per le produzioni agro-alimentari italiane. Un mercato, per tante ragioni certamente non facile da conquistare, ma non impossibile come dimostra la prima importante fornitura di vino sfuso effettuata dal movimento. L'AGRITALIA 81 sarà una importante occasione per verificare più a fondo le reali possibilità di assorbimento da parte del mercato sovietico delle produzioni cooperative italiane e attrezzare meglio i nostri strumenti di penetrazione commerciale.

In carenza di una coerente politica esportativa da parte del Governo Italiano finalizzata alla valorizzazione della produzione agricola nazionale sui mercati esteri e di fronte ad una politica agricola della CEE che penalizza le produzioni mediterranee, degno di rilievo ci sembra lo sforzo che il movimento cooperativo affronta per la diversificazione e la conquista di nuovi mercati, per le produzioni agro-alimentari e in particolare per quelle altamente specializzate delle cooperative meridionali. La triste vicenda del vino italiano in Francia e l'aggravamento del deficit della bilancia alimentare italiana, rendono ancora più interessante l'iniziativa e l'impegno dell'AICA e delle sue associate che ha già suscitato accoglienze favorevoli presso i dirigenti della cooperazione di consumo (Centrosojus) e di Enti Commerciali di Stato Sovietici.

L'AICA si avvarrà dei servizi degli uffici di Mosca del Rest-Ital di Milano «società di rappresentanza per l'estero della LEGA» e dell'Intercoop di Roma «scambi cooperativi internazionali».

Il 23 ottobre, nell'ambito di AGRITALIA 81 sarà organizzata una Giornata della Cooperazione alla presenza del Presidente dell'AICA, Mario Tampieri, del Presidenta del COLTIVA, Gianni Guazzaloca, del Vice Presidente del CIOS, Giovanni Meiattini e di Evandro Bray, drettore dell'Associazione Tabacchicoltori Pugliesi.

I vini della Puglia si fanno un «nome» sui mercati mondiali

BARI — I vini pugliesi (insieme ad altri prodotti) sono presenti a «Agritalia '81» in tutta la loro vasta gamma. La presenza dei vini pugliesi al VII Enolsud — Salone della vite e del vino — che si svolgerà dal 30 aprile al 6 maggio contemporaneamente alla 32ª Fiera internazionale dell'agricoltura di Foggia, riproporrà, inoltre all'attenzione e all'interesse degli operatori commerciali e dei visitatori della specializzata rassegna dauna la inconfondibile fisionomia enologica della Puglia. E' una fisionomia che in questi ultimi anni va assumendo forme ed aspetti nuovi in relazione al graduale ridimensionamento della tradizionale produzione di vini da taglio e alla progressiva espansione di vini da tavola e di vini DOC.

La Puglia dispone, oltre che di una residua quantità di vini complementari, destinati a migliorare i vini a bassa gradazione di altre regioni italiane e di paesi esteri, di una notevole quantità di vini DOC, di ottimi vini da tavola, rossi, rosati e bianchi, di vini liquorosi da offrire ai consumatori italiani ed esteri in bottiglie, in damigiane o sfusi.

Un valido e consistente contributo danno le oltre 160 cantine cooperative che controllano circa il 37 per cento della produzione vinicola pugliese e producono vini di assoluta genuinità. Esse, accanto a rinomate case vinicole, operano per accreditare in Italia e all'estero la nuova immagine del vino pugliese per mantenere ed espandere gli spazi di mercato.

Perciò, la produzione enologica pugliese offre un contributo considerevole non solo al fabbisogno interno, ma anche alle nostre esportazioni di vino.

Il volume della produzione è stato nella scorsa vendemmia inferiore a quella della precedente annata. Buona invece è la qualità del vino.

Al conseguimento di tale risultato un valido contributo è stato dato dalla cooperazione che ha consentito la trasformazione in forma collettiva di una grande quantità di uva da vino, mentre gli stabilimenti privati hanno ritenuto scarsamente conveniente effettuare la vinificazione ed il mercato delle uve da vino nel corso della vendemmia si è mostrato abbastanza riflessivo e non vivacizzato dalla tradizionale domanda di operatori campani. Ma se il risultato produttivo è soddisfacente, quello economico dipende dall'andamento del mercato nei prossimi mesi. Il fatto che la produzione francese e tedesca è sensibilmente inferiore a quella dello scorso anno sotto il profilo quantitativo e qualitativo lascia prevedere una possibilità di ripresa e di sviluppo delle esportazioni, anche se queste creeranno qualche difficoltà ai viticoltori del mezzogiorno francese.

Maggiori possibilità di utilizzazione dei nostri vini complementari si presentano in diverse regioni settentrionali del nostro paese dove la flessione della produzione è stata accompagnata da una bassa gradazione. Perciò, le prospettive di mercato interno ed estero appaiono ora meno difficili di quelle dell'inizio della campagna di commercializzazione vinicola 1979-80.

Nel panorama dei vini pugliesi esposti a «Agritalia '81» un posto di rilievo occupano i vini prodotti dalla Centrale cantine cooperative di Puglia, Lucania e Molise. Vi sono associate attualmente 60 cantine sociali con oltre 40mila soci e con una produzione media annua di circa 2 milioni di ettolitri di vino, di cui una parte viene imbottigliata negli stabilimenti di Corago e di Codogno (MI). La produzione della Centrale comprende: a) buoni e genuini vini da tavola; b) vini a denominazione di origine controllata (Aglianico del Vulture, Castel del Monte rosso, rosato, bianco; rosso Cerignola, Martina Franca, San Severo. Cacc'è mitte. Locorotondo, rosso barletta, Salice Salentino e Squinzano); c) vini liquorosi (Aleatico di Puglia e Golden Puglia blend). Un rilevante contributo al superamento delle ricorrenti crisi del mercato vinicolo la Centrale cantine cooperative ha dato sin dal 1960, effettuando operazioni di distillazione agevolata a favore non solo dei propri soci, ma anche di altri produttori. Nello scorso anno ha avviato alla distillazione oltre 1 milione e 200 mila ettolitri di vino. Inoltre, ha provveduto al ritiro e al successivo avvio alla distillazione del vino ottenuto da 1 milione e 200 mila quintali di uva da tavola non commercializzabili per le quali la Regione Puglia ha assicurato un contributo alle strutture cooperative. L'attività della Centrale, unita a quella degli altri organismi cooperativi di 2° grado (CIS di Brindisi, Centrale delle cantine riunite del Salento) e delle tradizionali case vinicole, concorre quindi a diffondere in Italia e all'estero l'immagine autentica dei vini pugliesi.

GROSSE OPPORTUNITÀ PER I PRODOTTI E TECNOLOGIE ITALIANE NEI PAESI DELL'EST EUROPA

Molti mercati sono vicini al punto di saturazione. Per le imprese italiane la via d'uscita è l'espansione in nuovi Paesi.

Il gruppo Interexpo è in grado di risolvere tutti i problemi inerenti i necessari contatti, da quelli esplorativi ai più delicati rapporti commerciali, per tutti i mercati dell'area Comecon.

Ecco i principali servizi offerti dal gruppo Interexpo attraverso le sue Divisioni specializzate:

Ricerche di mercato - Consulenza commerciale - Servizio completo per partecipare a Fiere, Simposi, Conferenze, Mostre personalizzate - Organizzazione ed assistenza logistica - Public Relations - Progettazione, pianificazione, realizzazione di campagne pubblicitarie e di sales promotions in lingua originale - Pubblicazioni economiche e tecniche per i Paesi Comecon - Allestimenti fieristici.

interexpo

Direzione generale: Milanofiori - 20094 ASSAGO (Milano)
Strada 1ª Palazzo F 2 - Tel. (02) 8242026 - Telex 320262 EXPOMI I

Presidenza e Filiale: 00186 ROMA
Piazza Montecitorio, 115 - Tel. (06) 6792480-6786808 - Telex 613520 EXPORO I

Importati dalla Italcommerce di Reggio Emilia

I famosi pianoforti sovietici in Italia

Anche quest'anno il Salone Internazionale della Musica e High Fidelity SIM '81 di Milano ha confermato il successo dei pianoforti sovietici. Le caratteristiche timbriche, tecniche ed estetiche, la completezza della gamma ed il favorevole rapporto qualità/prezzo hanno attirato nello stand della Italcommerce, rappresentante per l'Italia della Raznoexport di Mosca, un pubblico numeroso composto sia da studenti ed insegnanti che da professionisti ed amatori.

Le attenzioni dei primi sono andate principalmente ai pianoforti verticali da studio, la cui gamma, con la presentazione dei modelli Riga, Borisov, Tchaika e Sonata, che si affiancano ai già noti Ciaikovsky, Lirika ed Accord, è in grado di soddisfare qualsiasi richiesta ed esigenza.

Il professionista, l'amatore o, perché no, chi fa del pianoforte un oggetto di prestigio, si è invece soprattutto interessato ai modelli mezza coda e Gran Coda Estonia, punte di diamante della produzione sovietica, le cui alte prestazioni, frutto di tecniche di fabbricazione in cui i procedimenti artigianali non sono stati sacrificati alle necessità di mercato, li confermano a pari livello delle grandi case tedesche e giapponesi.

MARITALIA Agenzia marittima - Casa di spedizioni
48100 Ravenna - Via Gradenigo, n. 3
Telef. 422366 - Telex 550116 - 550857

Da RAVENNA Servizio tutto contenitori da 20' e 40' (Linee - Azov Shipping Company)

PARTENZE DECADALI PER:

- IRAN - via Trabzon - partenze quindicinali - Transit Time 20 giorni via Poti - partenze regolari
- PIREO
- ISTANBUL
- ALEXANDRIA
- LATTAKIA prosecuzione per IRAQ
- ZHDANOV Urss
- BEIRUT
- TRIPOLI del Libano

LINEA GULF INDIA CON PARTENZE REGOLARI PER:

● JEDDAH ● BOMBAY ● LIMASSOL

GOLD MERCURY Mosca 1980

LINEA SIUS/ASCO - SERVIZIO REGOLARE CON MERCI VARIE - PARTENZE QUINDICINALI

RAVENNA/ZHDANOV

- MACCHINARI
- IMPIANTISTICA
- TUBI
- MERCI VARIE etc.

GOLD MERCURY Mosca 1980

RECENTI STATISTICHE INDICANO IL PORTO DI RAVENNA QUARTO PORTO IN ITALIA COME MOVIMENTO COMPLESSIVO NON PETROLIFERO, TERZO PER QUEL CHE CONCERNE LO SBARCO-IMBARCO DI CONTAINERS E SECONDO COME VOLUME DEI TRAFFICI A FUNZIONE COMMERCIALE.

DA DATI STATISTICI UFFICIALI RISULTA CHE IL COSTO MEDIO PER TONNELLATA RELATIVO ALL'IMBARCO SBARCO E' STATO NEL 1980 NEI PIU' BASSI TRA I PORTI ITALIANI.

Pinot di Pinot®

CAPITOLO NUOVO DI UNA STORIA ANTICA

Questa storia nasce dai nostri maestri vinificatori. Mai appagati nella ricerca della perfezione, essi trovarono che solo alcuni vitigni Pinots delle diverse zone d'Italia erano adatti a produrre Spumanti di Qualità.

La loro esperienza provò inoltre la necessità di unire le migliori qualità di Pinots in un'unica cuvée.

Una casa era certa: il miglior vino Pinot non era di un solo Pinot. Valeva la pena di tentare di creare un Pinot più completo, comparabile ai migliori prodotti dell'enologia mondiale.

Allora, selezionarono i più pregiati Pinots d'Italia, li vinificarono con procedimenti e tecniche accurate, preoccupandosi di mantenere ed esaltare le caratteristiche di qualità originali delle uve di ogni regione.

La loro arte e la loro esperienza riuscirono a fondere in un solo vino tutto il meglio dei Pinots italiani: uno spumante particolarmente adatto ad ogni occasione, sia come aperitivo che a tavola in accompagnamento a qualsiasi portata.

Il risultato fu esaltante e definitivo, mancava solo il nome per definire questo Pinot, "cuvée" dei migliori Pinots d'Italia: Pinot di Pinot.
Solo Pinot. Il meglio del Pinot.

Gli Ganaia

1850 Nelle cantine di Casa Ganaia nasce il primo spumante d'Italia.
1980 La tradizione ultracentenaria continua con Pinot di Pinot.

Il discorso di Berlinguer al congresso del PC messicano

La lotta delle sinistre per la pace e lo sviluppo

Calorosa accoglienza al segretario del PCI - Nascita di una nuova formazione politica a conclusione di un profondo processo di aggregazione di forze progressiste - «Un partito marxista, operaio, di massa, rivoluzionario»

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — Un lungo applauso accoglie le ultime parole che il compagno Berlinguer pronuncia in lingua spagnola, e poco dopo si annuncia la chiusura di questa sessione del Congresso e tutti in piedi, molti con i pugni levati, intonano senza musica, ma in perfetta sintonia, l'inno nazionale e l'Internazionale. Non va dimenticato che qui l'inno nazionale è quello della rivoluzione che ha fondato il Messico moderno.

Siamo nell'auditorium, a metà del percorso del triplice, sconfinato viale della «Reforma» che per decine di chilometri attraversa la città e con questo meeting conclusivo viene sancita la decisione unanime del PCM di fondersi con altre cinque formazioni della sinistra per dare vita ad un nuovo partito. Il clima è «messicano», ma si avverte anche tensione segreta, mista c commozione. Si sente — nelle reazioni ai discorsi conclusivi che hanno preceduto quello di Berlinguer — il vecchio patriottismo di partito, che lotta contro la volontà e la speranza di dare forma a qualcosa di nuovo, capace forse di aggregare più consensi intorno ad un nucleo unitario di sinistra, dopo tanti anni di frustrante frammentazione corpuscolare.

Certo, come ogni progetto unitario, anche questo incontra molte difficoltà e la scadenza elettorale presidenziale del luglio prossimo ha imposto tempi accelerati, qualche precipitazione che, al momento conclusivo, ha reso più difficile un accordo chiaro e definito. Infatti Arnoldo Verdugo, il segretario del PCM, quando sale alla tribuna, annuncia che una seconda sessione di questo congresso straordinario si svolgerà il 5 novembre prossimo, «dopo un'ampia consultazione di base». Comunque la strada unitaria sembra ormai imboccata.

Restano questioni in sospeso: non tutti i gruppi unificandi sono d'accordo sui criteri di formazione (paritaria o proporzionale,) del Comitato centrale. Non si è deciso il nome del nuovo partito (si propone «partito socialista unitario messicano», o «partito operaio rivoluzionario messicano», o «partito operaio unificato messicano»); non tutti i cinque gruppi condividono la scelta del comunista Salazar come candidato presidenziale. I toni non sono comunque di divisione, nel congresso, anzi, sono calorosi, eccitati, al caso travagliati.

Quando entra Berlinguer — la sala, una sorta di palazzetto dello sport che andrà colmandosi fino ad essere zeppa di migliaia di persone — tutti applaudono, si alzano in piedi e scandiscono «Pe-ce-i» (PCI); e subito dopo, quando andrà al microfono Verdugo per la sua replica congressuale, scandiranno, in rima: «Costruire, costruire la sinistra unita nel paese».

Verdugo dice quelli che dovranno essere i caratteri del nuovo partito: marxista, operaio, di massa, rivoluzionario; capace di lotta politica quotidiana, tenace; partito internazionalista che continuerà la tradizione di solidarietà con i partiti comunisti e operai di altri paesi, e insieme partito patriottico, che si richiama ai principi della ottocentesca indipendenza nazionale, della rivoluzione del 1910, del movimento operaio.

Si leggono i messaggi di partito arrivati al congresso: Spagna (c'è una delegazione), Argentina, Guatemala (c'è una delegazione), Guadalupa, Saldavor, Cuba (grande applauso), Brasile, Francia, Svezia, Austria, Grecia, Giappone; e poi Unione Sovietica (c'è l'ambasciatore), RDT, Corea del nord, Ungheria, Cecoslovacchia, Bulgaria.

Parla quindi Pablo Gomez, presidente del gruppo parlamentare del PCM e della sinistra. Un discorso legato alla campagna elettorale in corso, fortemente polemico verso il partito di governo (Partito rivoluzionario istituzionale) e verso il suo candidato De La Madrid: una lunga ovazione accoglie le parole con le quale Gomez presenta la candidatura di Salazar, che è al banco della presidenza e si alza in piedi. Sventolano bandiere tutte rosse con una grande falce e marello gialla.

Il compagno Berlinguer sale quindi alla tribuna accolto da nuovi, caldissimi applausi: sono le 1,40 del pomeriggio, il discorso durerà 31 minuti esatti. La compagna Helena De Luca, messicana, che legge il testo spagnolo, sarà interrotta sette volte da applausi che sottolineano i passi più significativi sull'America latina, sul sottosviluppo, sulla pace. Tutto il discorso è seguito con tesa attenzione. E, in un silenzio che è fatto di curiosità, di sincera voglia di capire questo «eurocomunismo», questo «gramscismo» del PCI, di cui tanto si parla nella sinistra messicana.

Infine, a concludere, sale alla tribuna — dritto, lucido, di infuocata oratoria — il 77enne Valentin Campa, una leggenda nel PCM. Vecchio combattente e proletario, incarcerato (per 15 anni), protagonista di vicende politiche rivoluzionarie, espulso e poi riammesso in questo glorioso e battagliero partito dalle mille storie. È il momento dell'orgoglio di partito, contrastato — lo dicevamo — dalla sincera volontà di tentare nuove vie, di sperimentare, infine, questa prima inedita unità. «Anche se cambiamo nome, dice Valentin, restiamo comunisti e continueremo ad esserlo ovunque con la nostra "militancia", la nostra abnegazione, la nostra onestà: in lotta per la liberazione degli indios, di tutti gli oppressi, e per una società giusta».

Ieri pomeriggio Berlinguer — che nella serata di domenica aveva avuto un incontro conclusivo e partecipato ad una cena di commiato con i compagni della commissione politica (direzione) del PCM — ha lasciato il Messico per Managua via Cuba. Con i compagni messicani è stato firmato un comunicato congiunto che pubblicheremo nei prossimi giorni.

Ugo Baduel

Care compagne e cari compagni, anzitutto vi saluto fraternamente a nome di 1.700.000 militanti del Partito comunista italiano e degli 11 milioni di donne e di uomini che votano per il nostro partito.

Insieme all'augurio più sincero a tutti voi, voglio ringraziare il Partito comunista messicano per l'invito a visitare il vostro Paese ed a parlare a questa vostra manifestazione su alcune grandi questioni del mondo di oggi, quali la lotta contro il riarmo e contro i pericoli di guerra e l'azione per avviare il superamento del sottosviluppo.

Questo incontro ci offre l'occasione per riaffermare l'amicizia e la solidarietà tra i nostri partiti che, pur operando in condizioni diverse, sono pervenuti, sulla base delle loro esperienze e della loro originale elaborazione, a realizzare significative convergenze su importanti questioni che riguardano la lotta per la pace e l'indipendenza dei popoli, le vie di un'avanzata democratica verso il socialismo e i criteri a cui devono ispirarsi i rapporti tra i partiti operai e le forze progressive nel mondo. Al tempo stesso questo incontro ci dà la possibilità di manifestare tutto l'interesse e la solidarietà con cui noi, forza comunista che è parte importante del movimento operaio dell'Europa occidentale, guardiamo alle battaglie dei popoli dell'America latina per l'indipendenza e per la democrazia e di esprimere a voi, ai lavoratori e all'opinione pubblica messicana le idee del PCI.

Giovedì scorso, nella conversazione avuta con il presidente degli Stati Uniti Messicani, il signor José Lopez Portillo — al quale voglio qui rinnovare il ringraziamento per la cordialità dell'incontro — ho già espresso i sentimenti, oltre che le ragioni, che animano questa mia visita.

Sono lieto e sono fiero di poter salutare questo grande Paese a nome del nostro partito. È un saluto che si rivolge anzitutto agli operai, ai contadini, alle masse più povere e diseredate del vostro popolo, ma è un saluto che si rivolge all'intera nazione messicana, con i suoi precursori ed eroi, le cui memorie sono ricordate nei monumenti di tante piazze di questa città, con le lunghe e ripetute sue lotte per l'indipendenza del secolo scorso, con la sua grande rivoluzione democratica nel primo scorcio del nostro secolo.

È un saluto al popolo che i combattenti italiani delle brigate Garibaldi, che 45 anni fa lottavano sotto la guida di Palmiro Togliatti e il comando di Luigi Longo per la libertà della Spagna, sentirono fraternamente vicino e solidale, grazie alla ferma decisione di Lazaro Cardenas. È un saluto al Paese dell'America latina che rifiutò, anche negli anni più duri, di partecipare all'assedio imperialista contro Cuba socialista, e che oggi offre il proprio sostegno politico e morale alla resistenza dei popoli dell'America centrale che si sono liberati — come il Nicaragua — o che vogliono liberarsi da regimi spietati per affermare il proprio diritto alla democrazia, alla sovranità, all'indipendenza.

Se qualcuno ci chiede la ragione della nostra visita in Messico, ebbene, la prima risposta la trova qui, nel rapporto tra il vostro Paese e il resto dell'America latina che è componente primaria dell'orientamento delle più vaste masse popolari del Paese, oltreché dimensione essenziale della sua politica estera.

Noi non vogliamo né possiamo parlare degli orientamenti interni del Messico. Tale discussione spetta ai suoi cittadini e ogni sentenza dall'esterno sarebbe offensiva del principio della non interferenza che la vostra rivoluzione, fin dai suoi albori, scrisse sulle proprie bandiere e del quale anche voi siete giustamente difensori e custodi.

In Italia è significativamente diffuso l'interesse verso questo continente, sia per tutte le ragioni note, dalle affinità culturali ai vincoli di sangue che ci uniscono (pensate solo ai milioni e milioni di italiani che da un secolo hanno attraversato gli oceani per cercare nelle Americhe la casa loro negata in patria) sia per cause ancora più profonde e nel contempo più attuali. Infatti, in quale altro continente e in quale altro periodo si è dato e si dà un movimento — come in America latina — che abbraccia forze tanto diverse e lontane (quando non ostili o considerate tali negli schemi classici tradizionali) e cioè forze marxiste, liberali, socialdemocratiche, nazionaliste, populiste e cristiane che tendono ad unirsi o a convergere in una lotta nella quale si intrecciano — ovviamente in forme diverse — le rivendicazioni della sovranità politica e dell'indipendenza economica, le istanze della rivoluzione sociale, della liberazione della donna e della riforma morale?

Dove e quando un socialista presidente della Repubblica e un vescovo cattolico, guerriglieri ed operai comunisti e ufficiali patrioti sono caduti tutti nella stessa trincea, uccisi dallo stesso nemico, come è accaduto, come continua ad accadere in questa «nostra America», se mi consentite di usare la appassionata definizione di un grande figlio del continente, José Martì? Mi sembra che l'America latina costituisca un crogiolo nel quale la storia, dopo le lacerazioni dei decenni trascorsi, ora sta accelerando un processo di fusione di concezioni filosofiche e di esperienze pratiche diverse, di intuizioni teoriche originariamente lontane e di sacrifici comuni vissuti fino all'estremo, dal quale potranno scaturire un uomo, una civiltà ancora sconosciuti, ma la cui nascita sarà tanto più vicina e sicura di quanto più oggi la solidarietà internazionale si raccoglie e si stringe a sostegno dei popoli protagonisti di tale processo.

Ecco perché oggi noi siamo qui, in questo Paese che con la dichiarazione franco-messicana su El Salvador ha ulteriormente contribuito a dimostrare, nelle scorse settimane, l'impatto sulla vita internazionale che le relazioni di pari dignità tra un Paese del Terzo mondo e un Paese dell'Occidente europeo governato dalle sinistre possono avere, quando esse si volgano alla difesa dei sacri diritti umani.

Noi comunisti italiani siamo venuti in Messico, come a Cuba e in Nicaragua, per conoscere, per approfondire le vie e le forme di una sempre più attiva amicizia e solidarietà del nostro popolo e delle forze democratiche dell'Europa con i popoli dell'America centrale, dell'America latina nel suo insieme, dal Cile al Messico, dai Caraibi all'Argentina. E noi ci auguriamo che anche le forze più aperte e lungimiranti degli USA s'impegnino sempre più efficacemente per contrastare la politica imperialistica e le dittature e per assecondare la liberazione e l'ascesa dei popoli dell'America latina.

Ciò che corrisponde alle migliori tradizioni e agli interessi del popolo degli USA.

Ho parlato della peculiarità, dell'originalità del processo latinoamericano, ma sarebbe del tutto errato considerarlo come un fenomeno puramente regionale o, comunque, lontano dai problemi che occupano la scena mondiale, che ne costituiscono il centro. La realtà latinoamericana, con le sue ombre e le sue luci, costituisce un punto nevralgico delle questioni cruciali della vita internazionale. Mi riferisco alla questione della pace e alla questione dello sviluppo: la pace costituisce il valore assoluto, perché il suo contrario — l'apocalisse atomica — significherebbe la fine stessa del mondo; mentre lo sviluppo rappresenta la condizione per realizzare un nuovo equilibrio internazionale, senza il quale la pace sarà sempre più precaria e sempre più minacciata.

La situazione mondiale è allarmante. Diverse e complesse sono le cause del suo aggravamento. Sta di fatto che oggi la corsa agli armamenti sta diventando sempre più frenetica ed incontrollata, e si moltiplicano i focolai di tensione ed i conflitti, soprattutto nel Terzo mondo. La stessa crisi economica internazionale, che investe in modi diversi quasi ogni Paese, con pesanti conseguenze sull'occupazione e il tenore di vita dei lavoratori, e che ha conseguenze micidiali per i Paesi sottosviluppati, acuisce grandemente le tensioni nelle relazioni tra gli Stati.

Nel 1980 le spese militari nel mondo hanno toccato i 450 miliardi di dollari; nello stesso anno il debito esterno complessivo del Terzo mondo è salito a 450 miliardi di dollari: basta comparare le due cifre per avere la misura della precarietà e dello squilibrio mondiale; per intendere che così non può, non deve continuare a durare se si vuole evitare la catastrofe.

Oggi è necessario, come primo dovere, che l'iniziativa, la mobilitazione dei popoli, degli Stati — pur partendo da condizioni ed interessi diversi — si rivolgano a rilanciare la distensione, a rompere il clima della reciproca sfiducia, a contenere la corsa al riarmo.

Una condizione fondamentale di ciò è la ripresa di serie trattative tra l'URSS e gli USA per la limitazione degli armamenti missilistici e nucleari, e per avviare il processo del disarmo generale, controllato e bilanciato; processo nel quale devono essere impegnati tutti gli Stati del mondo.

Oggi è necessario che i conflitti aperti in varie regioni del mondo siano risolti attraverso il negoziato, nel rispetto dell'indipendenza di ogni Stato e dei diritti di ciascun popolo. E bisogna esigere ed imporre la fine del ricorso alla forza, alle minacce, alle pressioni di uno Stato nei confronti di altri Stati.

I popoli dell'Africa australe — e anzitutto la Namibia e l'Angola — debbono essere sostenuti nella lotta per ottenere e consolidare la propria indipendenza conculcata o minacciata dall'aggressività del regime razzista che opprime il Sudafrica.

Nel Medio Oriente, al di là degli illusori accordi di Camp David, la pace si deve fondare sul riconoscimento dei diritti nazionali e statali del popolo palestinese, oltreché sulla sicurezza di tutti gli Stati, ivi compreso lo Stato di Israele.

Nell'America centrale, i popoli del Guatemala e del Salvador, crocifissi da regimi di saccheggio e di crudeltà illimitata, devono poter scegliere liberamente il proprio destino.

Le forze conservatrici e reazionarie occidentali, l'imperialismo reagiscono alla spinta che sale dal Terzo mondo cercando con tutti i mezzi di restaurare i vecchi rapporti di forza e di dominio. Ma la controrivoluzione non può venire esportata, pena l'imbarbarimento ulteriore delle relazioni internazionali. Ma il principio del pieno rispetto dell'indipendenza e della sovranità delle nazioni deve essere osservato anche sull'opposto versante. Intendo dire che, per esempio, quando le truppe sovietiche sono entrate in Afghanistan non è stta difesa la causa della liberazione dei popoli, ma si è dato luogo ad una manifestazione di politica di potenza che noi pensiamo abbia contribuito all'aggravarsi delle tensioni internazionali, oltre ad aver violato un principio che nel mondo di oggi non può tollerare eccezioni.

Necessario un nuovo ordine internazionale

Il Terzo mondo non deve trasformarsi in area di contesa tra le massime potenze e tra i blocchi militari contrapposti; occorre porre fine a questa tendenza che, oggettivamente, quali che siano le intenzioni, indebolisce e mina la pace e che rallenta e compromette il processo di liberazione dei popoli dalle forme vecchie e nuove di dominazione imperialista.

Prima ho fatto cenno all'ammontare del debito estero del Terzo mondo. Ma vi sono altre cifre sulle quali occorre riflettere. In primo luogo: il 25% della popolazione mondiale concentrata nei Paesi industrializzati gode dell'80% del reddito mondiale, mentre all'altra estremità il 58% della popolazione mondiale residente nei Paesi del Terzo mondo fruisce dell'8,5% del reddito mondiale. Sono dati forniti da una fonte non certo sospetta, la Banca mondiale, secondo la quale i tre quinti dell'umanità hanno un reddito pro capite inferiore ai 300 dollari annui, mentre 800 milioni di persone vivono al di sotto della «soglia della povertà assoluta» che dilaga dalle campagne alle città del Terzo mondo.

Bastano queste cifre per dimostrare l'attualità del drammatico grido che il compagno Fidel Castro, nella sua veste di presidente dei Paesi non allineati, lanciò dalla tribuna dell'ONU nell'ottobre del '79: «Quale è il destino dei Paesi sottosviluppati? Morire di fame? Essere eternamente poveri? A che serve allora la civilizzazione? A che serve la coscienza dell'uomo? A che servono le Nazioni unite? A che serve il mondo?». Noi facciamo nostre fino in fondo queste parole di Fidel.

Il sottosviluppo costituisce un problema da affrontare in tutta la sua immane dimensione: per la salvezza della pace, come ho già detto, e per la vittoria della giustizia tra gli uomini e tra i popoli. Siamo comunisti per questo, compagne e compagni; lo siamo per questa causa che si propone come un grande ideale degno della passione e dell'opera anzitutto delle giovani generazioni, di oggi e di quelle che verranno. Ma noi comunisti italiani siamo convinti che la lotta per il superamento del sottosviluppo risponde all'interesse più profondo degli stessi Paesi industrializzati dell'Occidente, che potranno uscire dall'inflazione e dalla disoccupazione, dal ristagno solo se sapranno aprirsi veramente ai diritti, alle aspirazioni, ai bisogni dei Paesi del Terzo mondo.

L'organizzazione che raccoglie questi ultimi, il cosiddetto «gruppo dei 77», ha avanzato una piattaforma di proposte complessivamente equilibrate e realizzabili.

I paesi e i popoli del Terzo mondo infatti rimangono i primi protagonisti della battaglia per lo sviluppo. Noi pensiamo però che anche i paesi socialisti industrializzati i quali, giustamente, non si considerano responsabili di un'arretratezza che ha le sue radici nel colonialismo e nei meccanismi di dominazione imperialista, non debbono estraniarsi da questi problemi, ma dare un essenziale contributo di idee e di iniziative nella creazione di un nuovo ed equo ordine economico internazionale.

Tuttavia è ai paesi capitalistici industrializzati che noi pensiamo spettino le responsabilità ed i doveri più rilevanti, e non solo per il passato colonialista, ma anche perché l'attuale organizzazione del mercato mondiale rimane fondata sullo scambio ineguale.

Certamente dall'Occidente sono necessari massicci trasferimenti di capitali e di tecnologie verso il Terzo mondo, soprattutto verso i paesi economicamente meno avanzati. Ma non si tratta solo di questo. Per contribuire al sollevamento delle immense aree depresse e per fare di questo obiettivo una leva di sviluppo della loro stessa economia, occorre che nei paesi occidentali ci si proponga finalmente il tema, tanto difficile quanto improrogabile, della riconversione produttiva e di una nuova organizzazione dei consumi e dei modi di vita.

Certamente non è pensabile fare arretrare i lavoratori dell'Occidente rispetto alle conquiste già raggiunte con tante lotte. Del resto un obiettivo di questo tipo significherebbe il trionfo della reazione e quindi l'opposizione più rigida ed anche violenta alle rivendicazioni del Terzo mondo. Però deve essere possibile programmare una crescita che eviti e combatta ogni spreco, che comprima i consumi superflui e affermi una nuova qualità della vita, più sobria, ma anche umanamente e culturalmente più ricca: un nuovo modo di vivere secondo una scala di valori che alla sua base abbia i bisogni più profondi e genuini degli uomini — quale che sia il colore della loro pelle — e che nella profonda modificazione delle strutture della produzione, degli scambi, dei consumi, sia volta alla ascesa, nella cooperazione paritaria, dell'Occidente e del Terzo mondo verso comuni traguardi di civiltà.

All'interno dei cosiddetti paesi ricchi, non lo si dimentichi mai, vi sono masse di poveri, di emarginati, di giovani disoccupati, di sfruttati. Ma prima di tutto vi è la classe operaia, vi sono ampie correnti democratiche. Sono le forze cui il nostro partito si è rivolto in Italia e dall'Italia verso l'Europa occidentale, perché esse sappiano farsi pienamente carico di questa battaglia per il rinnovamento delle nostre società, in vista della costruzione del nuovo ordine economico internazionale.

Occorre avanzare con decisione lungo questo cammino, perché se dovessero invece prevalere l'egoismo, la difesa di angusti interessi corporativi, la miopia, allora le forze conservatrici e reazionarie potrebbero imporre la loro linea, il loro ordine economico che rimarrebbe fondato sulla subalternità del Terzo mondo e, insieme, sul più grave sfruttamento della classe operaia, sull'emarginazione ancora più larga di masse di giovani, di donne, di lavoratori dell'Occidente, in una prospettiva di crisi nazionali ed internazionali sempre più sconvolgenti.

Naturalmente la prima dimensione del dialogo Nord-Sud è tra gli Stati. Il Messico si appresta ad ospitare a Cancun il vertice che si riunisce per esaminare i lineamenti, e prima ancora le possibilità di ripresa del dialogo.

L'Italia non è tra i paesi invitati, ma consentite che da questa tribuna, a nome del partito comunista più forte del mondo capitalistico, io esprima l'auspicio che dopo gli infiniti rinvii, gli impegni solennemente assunti e puntualmente violati da parte dei paesi industrializzati, il vertice possa almeno favorire l'inizio di negoziati globali, concreti e rapidi, la cui sede naturale è e deve rimanere l'ONU.

Sappiamo che vi sono governi animati da queste intenzioni; ma che ve ne è un altro, il più potente, che vuole affidare la soluzione del problema dello sviluppo al libero gioco delle leggi del mercato e cioè alla forza delle imprese transnazionali che tali leggi dettano o volgono a proprio profitto. La prospettiva che deriverebbe da una simile linea — che il presidente Reagan ha ribadito anche nei giorni scorsi in modo brutale — è che i ricchi diventerebbero sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri: e ciò sia nei rapporti tra le nazioni e tra le diverse aree del mondo, sia all'interno dei singoli paesi. D'altra parte, quale che sia l'esito del prossimo vertice, il successo della battaglia contro il sottosviluppo dipende in larga misura dalla capacità dei popoli del Terzo mondo, della classe operaia, delle forze democratiche dell'intero Occidente di convergere in misura crescente in una battaglia nella quale i motivi strettamente nazionali siano sempre illuminati dalla coscienza delle effettive dimensioni del mondo di oggi.

Noi siamo venuti tra voi ad esporvi queste convinzioni, nell'autonomia e nel reciproco rispetto che contraddistinguono i nostri rapporti, ma anche a rinnovare l'impegno dei comunisti italiani a fianco dei paesi del Terzo mondo. È interesse comune, è interesse della pace che si realizzi un processo di democratizzazione delle relazioni internazionali, nel quale i paesi ex coloniali — secondo l'ispirazione e la linea del movimento dei non allineati — possano scegliere la strada del proprio sviluppo, decidendo sovranamente del loro sistema politico e del loro destino sociale.

Care compagne e cari compagni, sono certo che condividete i motivi per i quali mi sono astenuto da ogni giudizio sui problemi interni del Messico e sugli stessi temi che avete affrontato nel vostro congresso. Ma sono altrettanto sicuro che voi sapete quali sentimenti di amicizia noi nutriamo verso i lavoratori, verso le forze di sinistra del Messico e in particolare verso i comunisti.

Posso dunque concludere con l'augurio che questo congresso segni una tappa nuova, ricca di risultati positivi, nell'avanzata del movimento operaio messicano, per il progresso di tutto il vostro Paese.

Fucilato a Teheran il consigliere giuridico del presidente Bani Sadr

TEHERAN — Il consigliere giuridico dell'ex-presidente Bani Sadr, Manucher Massudi, e altri 34 oppositori del regime islamico iraniano sono stati messi a morte a Teheran e in provincia.

Secondo il giornale «Ettelaat», 25 membri dei gruppi «forghan» (destra) e «mujaheddin khalq» (sinistra islamica), tra cui Massudi, sono stati messi a morte. Massudi è stato dichiarato colpevole dai tribunali — precisa «Ettelaat» — di «*partecipazione a un tentativo di colpo di stato contro la repubblica islamica, collaborazione con i gruppuscoli controrivoluzionari, discorsi falsi e tendenziosi, estorsione di denaro alle famiglie degli imputati, interventi senza motivo negli affari giuridici e adulterio reiterato*».

L'Irak è disposto ad aumentare le forniture di petrolio all'Italia

ROMA — L'Irak è disposto ad aumentare le forniture di petrolio anche al di sopra degli attuali 160 mila barili giornalieri (pari ad 8 milioni di tonnellate annue) e sulla base «di contratti a lunga scadenza e di stabilità». Lo ha assicurato al ministro Colombo il ministro degli esteri di Baghdad, Saadun Hammadi, che si trova in visita in Italia. La visita è servita a riprendere il discorso di incremento della cooperazione già avviato nel settembre dello scorso anno e poi interrotto dallo scoppio della guerra tra Irak e Iran.

L'on. Colombo, in tema di petrolio, ha chiesto ad Hammadi una politica dei prezzi «moderata»; il ministro irakeno ha risposto che il suo paese, in sede OPEC e sul piano bilaterale, attuerà solo i ritocchi di prezzo resi indispensabili dall'inflazione.

Polemiche nell'amministrazione

Nixon a Riyad rappresentava solo se stesso e non Reagan?

Avrebbe agito d'accordo con Haig ma senza consenso preliminare della Casa Bianca

Nostro servizio

WASHINGTON — Il viaggio di Richard Nixon in quattro paesi del Medio Oriente dopo i funerali di Anwar Sadat al Cairo, ai quali l'ex presidente americano aveva partecipato nella delegazione ufficiale di Washington, è stato seguito con interesse negli Stati Uniti. Esso sembrava dimostrare una certa disponibilità da parte di Washington a reintegrare nella pubblica stima l'uomo che per il suo comportamento nello scandalo del Watergate aveva dovuto dimettersi dalla presidenza degli Stati Uniti. Sebbene il dipartimento di Stato definisse il viaggio di Nixon nell'Arabia Saudita, in Giordania, in Tunisia e nel Marocco una «visita personale», il settimanale «Newsweek» afferma che la Casa Bianca aveva chiesto all'ex presidente di portare nelle quattro capitali arabe alcuni messaggi a nome dell'amministrazione. Nixon ha concluso il suo tour con una dichiarazione di tono semiufficiale, in cui chiedeva al governo americano di imporre un boicottaggio economico contro la Libia e di aprire negoziati diretti con l'OLP per salvare gli accordi di Camp David. Sempre secondo «Newsweek», Nixon ha discusso la questione palestinese con il segretario di stato Alexander Haig.

Ma ora la Casa Bianca nega ogni accordo preliminare con Nixon perché agisse come messaggero dell'amministrazione, e lo stesso Reagan ha respinto pubblicamente l'ipotesi del boicottaggio proposto dall'ex presidente. Inoltre il «Washington Post» afferma che il viaggio di Nixon in Medio Oriente sarebbe stato organizzato dal solo Haig, il quale non avrebbe neanche informato la Casa Bianca del fatto che Nixon non sarebbe tornato direttamente a Washington dal Cairo con gli altri membri della delegazione USA ai funerali.

La reazione stizzosa dei consiglieri politici di Reagan, resa evidente nell'articolo del «Post», è rivelatrice della lotta di potere tra Haig ed altre figure dell'amministrazione, che negli ultimi mesi era sembrata attenuarsi. La vicenda conferma inoltre le difficoltà incontrate dall'amministrazione Reagan a riorganizzare l'apparato decisionale tra Casa Bianca e dipartimento di Stato per poter formulare una politica estera più coerente e meglio definita rispetto all'amministrazione precedente. A questo proposito, il «New York Times» ha pubblicato ieri una serie di interviste con funzionari e diplomatici dalle quali trae la conclusione che «vi sono sempre delle contraddizioni e manca tuttora ogni sistema ordinato per formulare decisioni relative alla politica estera e militare».

Mary Onori

In un incontro svoltosi a Madrid

Aspre critiche europee alla linea USA in America latina

L'iniziativa del Consiglio d'Europa - Interventi di Granelli (DC) e Calamandrei

MADRID — In tre giornate di lavoro intenso, il colloquio su «*Europa e diritti umani nell'America latina*», riunito qui da venerdì a ieri su iniziativa del Consiglio d'Europa, ha messo sotto accusa l'Amministrazione Reagan per la sua dichiarata tendenza ad accentuare il tradizionale appoggio degli Stati Uniti ai regimi più oppressivi e brutali del continente latino-americano.

Ciò ci è apparso tanto più significativo se si considera la larga prevalenza, fra i rappresentanti dei partiti e sindacati latino-americani, di leaders ed esponenti democristiani, i quali, in generale, non sono stati meno severi dei loro compatrioti socialisti e comunisti nel denunciare le responsabilità statunitensi. L'inviato di Reagan, l'assistente sottosegretario di Stato Schifter, ha reagito con pesante irritazione a quella che ha definito «*una lunga litania*» di rimproveri rivolti al suo governo, ottenendo solo di accrescere il proprio isolamento. Lo hanno sostenuto soltanto alcuni portavoce della giunta del Salvador e del governo del Guatemala, anch'essi, peraltro, nettamente emarginati nel colloquio.

Non sono mancate critiche alla logica di potenza che in taluni casi (come in Argentina) porta anche l'URSS a fornire aiuto a regimi reazionari di quel continente. Ma il colloquio, nel suo insieme, ha respinto le posizioni «centriste» tendenti a mettere sullo stesso piano le ingerenze statunitensi e quelle sovietiche. Analogamente, sono stati respinti i tentativi di assimilare le violazioni di certi diritti umani a Cuba all'annientamento massiccio e crudele che essi subiscono ad opera delle dittature fasciste.

Da parte europea, uno schieramento sostanzialmente non diverso, pur con varie sfumature, ha collegato socialisti (fra cui, assieme ai socialisti spagnoli, molto impegnati, anche il portoghese Mario Soares), socialdemocratici (fra cui il ministro danese della Giustizia Espersens), laburisti, democristiani (come il prestigioso antifranchista Ruiz Gimenez) e comunisti. Per l'Italia partecipavano il senatore Granelli (DC), l'on. Giuseppe Amadei (PSDI), il compagno sen. Franco Calamandrei, il prof. Zanfarino per la SIOI.

Anche Granelli ha rilevato la diversità fra il punto di vista euro-occidentale e quello degli Stati Uniti, così come sulla questione Nord-Sud e sulle multinazionali, sulla questione dei diritti umani nell'America latina, proponendo che l'Europa si coalizzi nel rifiutare ogni aiuto ai regimi fascisti.

Calamandrei si è, fra l'altro, soffermato sul tentativo dell'Amministrazione Reagan di identificare con il terrorismo «*la lotta per la vita che le tirannie latino-americane impongono alle loro vittime*». «*Mentre*, — Calamandrei ha notato (e la sua tesi, largamente ripresa nel Colloquio, è stata fatta propria nelle conclusioni del redattore generale, lo spagnolo Janez Barnuevo del PSOE) — *la violenza terroristica, il terrore, si trovano in quei Paesi dalla parte del potere, dando alla resistenza anche armata dei perseguitati una legittimità senza alternative*». A questa solidarietà dovuta ai combattenti per la libertà nell'America latina — ha aggiunto Calamandrei — l'Europa deve accompagnare tutto il proprio incoraggiamento ed appoggio alla ricerca in quei Paesi di soluzioni politiche negoziate fondate sul ripristino dei diritti umani e della democrazia.

Azcarate al PCI

ROMA — Il compagno Manuel Azcarate, membro dell'Ufficio esecutivo e responsabile della sezione internazionale del Partito comunista di Spagna, si è incontrato nella sede del CC del PCI con i compagni Gian Carlo Pajetta, della direzione, e Rodolfo Mechini, vice responsabile della sezione esteri. Nel corso del colloquio, avvenuto dopo la conferenza di Firenze sui problemi nord-sud, si è proceduto a uno scambio di informazioni sulle questioni internazionali e sugli aspetti della collaborazione fra il PCE e il PCI con particolare riguardo alla loro partecipazione alle iniziative della sinistra europea.

Papandreu: cambia la fisionomia dell'Europa

(Dalla prima pagina)

do alla televisione — *che richiede il sostegno di tutto il popolo, di tutte le forze parlamentari*», perché le promesse devono diventare realtà. In giornata Giorgio Rallis presenterà le dimissioni al presidente Costantino Karamanlis, che un'ora dopo conferirà l'incarico al presidente del PASOK. Domani Papandreu consegnerà la lista dei ministri, sempre a Karamanlis, quindi la renderà pubblica. Quale governo? La maggioranza assoluta dei seggi (174 su 300) permette agevolmente al PASOK di governare da solo.

Sulla composizione del gabinetto circolano già le prime voci, anche se poche sono le indiscrezioni attendibili. Una fonte autorevole afferma che il primo ministro assumerà anche il dicastero della difesa. Melina Mercouri dovrebbe diventare ministro delle relazioni pubbliche, ma nei giorni scorsi si parlava della sua candidatura alla cultura. Giorgio Mavros, ex-leader del Centro, ex-vice presidente del consiglio nel '74 con Karamanlis e approdato al PASOK due settimane prima del voto (sciogliendo un partito che aveva costituito quindici giorni prima), viene dato come probabile ministro degli esteri, anche se in queste ore avanza l'ipotesi che agli esteri possa essere nominata Amalia Fleming, la moglie dello scienziato scopritore della penicillina, una stupenda figura di democratica e antifascista, che subì le torture dei colonnelli. Per Manolis Glezos, l'eroe della resistenza greca, che nel 1942 innalzò la bandiera greca sull'Acropoli sfidando l'occupazione nazista (ex presidente dell'EDA), vi sarebbe un posto di sottosegretario. Queste sono le ipotesi più credibili, ma le voci che rimbalzano in un'opinione pubblica affamata di novità sono tante.

«*Il PASOK sarà il governo di tutto il popolo* — aveva detto Papandreu domenica sera — *il governo che promuoverà il superamento del passato, il governo della riconciliazione*», e aveva chiesto l'apporto positivo di tutte le forze politiche. Ora però il parlamento greco, grazie alla legge elettorale voluta a suo tempo dalla destra, sarà composto dai rappresentanti di soli tre partiti: PASOK (174 seggi), Nuova Democrazia (113), e Partito comunista greco (13). Tutti gli altri sono esclusi; sia il Centro, che però alle elezioni europee ha conquistato più del 6 per cento, sia il Partito comunista greco dell'interno, che sempre alle europee ha ottenuto quasi il 5 per cento.

Questi due partiti invece sul piano nazionale sono stati praticamente cancellati dall'esigenza di far vincere con una forte maggioranza il PASOK. Per Papandreu potrà essere un problema.

Giungono intanto le reazioni della sinistra comunista. Il PC greco è soddisfatto; anche se si era proposto come obiettivo il 17 per cento, il suo 10,86 per cento raggiunto domenica sera è un grande successo, e per due motivi: ha resistito all'ondata socialista, ha aumentato la percentuale (era al 9,36 per cento) e conquistato cinque parlamentari in più.

Dice Harilaos Florakis, segretario generale del Partito comunista: «*Il popolo greco ha ottenuto una grande vittoria democratica: ha assicurato una schiacciante maggioranza alle forze del cambiamento, ha rafforzato il partito comunista in Grecia. Si sono così create le condizioni per un processo di cambiamento reale. Il partito comunista darà il suo contributo decisivo per l'unità di tutto il popolo, per una trasformazione vera del nostro Paese*».

Il Partito comunista greco dell'interno ha perso invece il suo unico deputato: saluta la vittoria del PASOK, ma riconosce la sconfitta, sottolineando come la logica del «voto utile» abbia ridimensionato nelle elezioni nazionali la sua forza (oggi solo dell'1,35 per cento) che il voto europeo attesta invece attorno al 5 per cento. Vi è stato cioè un appiattimento dell'articolazione politica interna.

Come sarà la Grecia del PASOK e di Papandreu? Riforma dello Stato e programmazione economica: questi sembrano essere i cardini della politica e della proposta dei socialisti. La Grecia, dice il leader socialista, deve diventare una nazione moderna, e condizione necessaria perché questo possa avvenire è la trasformazione profonda delle strutture della macchina del potere della destra, basate sulla corruzione, il clientelismo e la burocrazia soffocante.

Rimangono poi le grandi questioni internazionali, il rapporto con la CEE e quello con la NATO. Per la Comunità Papandreu non accetta l'attuale rapporto, chiede la rinegoziazione degli accordi e un referendum che lasci decidere al popolo se rimanere od uscire. Per la NATO nulla è stato detto con chiarezza: è però possibile aspettarsi l'uscita della Grecia dall'alleanza militare, e l'abrogazione del piano Roger per il controllo dell'Egeo. Ma molto, sostengono in diversi ad Atene, dipende anche dall'atteggiamento americano verso la Turchia e quindi sulla crisi di Cipro. Quello che è certo è che la Grecia vuole ora essere un soggetto autonomo ed indipendente nelle relazioni internazionali.

Quando vince la sinistra

(Dalla prima pagina)

cini e incoraggianti i successi della sinistra in Francia ieri e in Grecia oggi non per motivi di bandiera ma di sostanza. Avvertiamo infatti che pur muovendo da tradizioni (oltre che da realtà) diverse dalla nostra, lì i partiti socialisti si misurano con lo stesso compito che noi ci assegniamo: fornire un punto di riferimento chiaro e deciso al rinnovamento di cui ha bisogno la nazione; non immiserirlo o disperderlo in deteriori accomodamenti di potere con i vecchi gruppi dominanti, offrirlo con spirito unitario a quanti altri, forze politiche, sociali, culturali, avvertono l'esigenza di una svolta; sostenerlo con una grande opera di rinnovamento, di apertura del nostro stesso partito.

Questa è la nostra strada, seguita particolarmente nell'ultimo anno con chiarezza e determinazione, con uno sforzo di elaborazione non certo esaurito ma già ricco e definito nelle linee essenziali.

La discussione e la polemica qui, nella sinistra italiana, non può più a lungo eludere questo nodo, maturo nella realtà nostra e riproposto dalle vicende di Paesi a noi vicini.

Tanto più ce n'è bisogno di fronte alla situazione politica di cui siamo testimoni. Le tendenze che si vedono nel gioco interno alla attuale maggioranza, vanno in una direzione diversa e negativa; la crisi della leadership democristiana, crisi di capacità progettuale e di blocco sociale, frutto di una pratica perversa nell'uso dello Stato dà luogo ad una lotta sorda o palese per rilevarne l'eredità dentro vincoli che, comunque, garantiscono alla DC la continuità di un sistema di potere frenante e corruttore, in contrasto stridente con ogni esigenza di rinnovamento e perfino di efficienza e di ammodernamento.

Dentro questa lotta perfino la carta (piccola) del primo governo a direzione laica viene sciupata e sacrificata.

Come non accorgersi che, così facendo, ci si distacca non solo dalle esigenze nostre, nazionali, ma in fin dei conti anche da un'Europa che cerca con crescente fermento le vie di una alternativa?

Messaggi del PCI al PASOK e al KKE

ROMA — Il CC del PCI ha inviato messaggi al PASOK e al KKE (il Partito comunista). In quello al KKE si legge: «Ci congratuliamo con voi che avete confermato di essere una forza consistente, capace di crescere e di consolidarsi nella più generale affermazione della volontà di cambiamento, di progresso e di unità del popolo greco. Che i nostri due popoli possano avanzare uniti nella libertà, nella politica di giustizia sociale e di difesa della pace».

Al PASOK è stato scritto: «Vi esprimiamo la soddisfazione profonda dei comunisti italiani per la vostra vittoria. Nel rinnovarvi i nostri sentimenti per una già dichiarata reciproca amicizia vi facciamo l'augurio che il vostro successo sia garanzia di progresso per il vostro popolo, di unità delle forze operaie nel vostro paese, di contributo alla difesa della pace nel Mediterraneo e in Europa, e di un nuovo internazionalismo».

Polonia verso un governo a base più larga

(Dalla prima pagina)

modo di dirigere il partito e, quindi, alla sua persona, erano generalizzate. A questo punto, consapevole che la sua permanenza in carica era non soltanto un ostacolo all'unità del partito, ma anche un pericolo per la politica del nono congresso, con grande senso di responsabilità ha preferito passare la mano.

Le parole di Jaruzelski su Kania meritano di essere riportate per intero. «*Il compagno Kania* — egli ha detto — *è un amico vicino e sincero da anni. La nostra strada era unica e comune. Su di essa, penso, ci sono state cose buone e giuste, ma altresì debolezze ed errori. Mi sento corresponsabile nella stessa misura. Andando più avanti lungo lo stesso corso generale, dobbiamo fare di tutto perché esso sia sempre più efficace. Voglio in particolare sottolineare in questo momento che il cambiamento del primo segretario è avvenuto, contrariamente al passato, in modo non traumatico, ma in una atmosfera di civiltà politica, con il pieno rispetto di tutte le norme della democrazia*».

«*Compagni* — ha proseguito il nuovo leader del POUP — *sono convinto di esprimere la vostra opinione nel ringraziare cordialmente Kania per il suo grande impegno in questo posto di lotta, per la sua partecipazione in prima linea alla formulazione della linea del nostro partito e alla sua direzione in un periodo particolarmente difficile, all'organizzazione e al positivo svolgimento del nono congresso. Voglio ringraziarlo pure per i rapporti di sincerità da compagni che ci hanno permesso, nel quadro del lavoro dell'Ufficio politico, di dire tutto su tutto, anche se non tutto siamo stati alla fine in grado di realizzare*».

Significativamente la proposta di eleggere Jaruzelski alla carica di primo segretario è stata fatta, a nome dell'Ufficio politico da Kazimierz Barcikowski, uno dei più stretti collaboratori di Kania. La pressoché unanimità nella votazione è indubbiamente destinata a influenzare in modo positivo l'attività di tutto il partito.

Ma i problemi del paese restano urgenti e drammatici, e primo fra tutti quello della corresponsabilizzazione politica di tutte le forze per bloccare il processo di sfaldamento delle strutture della società. Ciò comporterà sacrifici e forse la accettazione di decisioni severe quale la «*temporanea sospensione*» del diritto di sciopero che, come preannunciato dalla risoluzione del CC, il gruppo parlamentare del POUP si appresta a chiedere alla Dieta. Sarà questo presumibilmente il tema politico di fondo, a parte i cambiamenti di persone, dell'imminente quinto plenum.

La direzione di marcia è stata sintetizzata in questi termini dal nuovo primo segretario del POUP: «*La società patriottica, tutte le forze che stanno sulla base del socialismo e della costituzione, iscritti e non iscritti al partito, credenti e non credenti, sono sempre i destinatari della nostra offerta dell'intesa, degli sforzi comuni per il bene della Polonia e oggi bisogna dire per la sua salvezza*».

Parlando quindi del nuovo Ufficio politico e del futuro governo, Jaruzelski ha detto: «*La questione deve essere affrontata in modo globale*», il che comporta «*prendere in considerazione la nostra annunciata intenzione di promuovere una adeguata partecipazione nella struttura dell'amministrazione dei partiti alleati* (il partito contadino e quello democratico che sono presenti oggi in posizione marginale nel governo; ndr) *nonché persone non iscritte al partito, ivi compresi cattolici laici che sono sul terreno del socialismo*».

Dopo aver affermato l'urgenza di bloccare «*le forze nemiche del socialismo che hanno trovato spazio in molti organi dirigenti di Solidarnosc*», Jaruzelski ha accennato, augurandosi che «*porteranno l'atteso profitto*», ai colloqui tra governo e Solidarnosc nel corso dei quali, nella notte tra sabato e domenica, era stato firmato un primo protocollo. Tra i vari punti, il documento fissa un congelamento dei prezzi per 4-6 settimane, fino cioè alla elaborazione di un programma concordato dei rincari e delle compensazioni salariali e preannuncia l'apertura di trattative sul meccanismo salariale nell'industria mineraria.

Sul piano politico, le due parti hanno deciso di formare un gruppo di lavoro sul progetto di creazione da parte di Solidarnosc di un «*consiglio sociale dell'economia nazionale*» che dovrebbe essere un «*organo indipendente che comparteciperebbe alla politica per fare uscire il paese dalla crisi*» e sulla parallela proposta del consiglio dei ministri di dare vita a una commissione mista governo-sindacati per «*elaborare una comune politica sulle questioni fondamentali della vita della società*».

Una dichiarazione del portavoce del governo, Jerzy Urban, ha reso noto che nella quasi metà dei 49 «voivodati» (province) o sono in corso scioperi o è stato proclamato lo stato di agitazione per protestare contro la mancanza di carne e di articoli igienici. La dichiarazione esprime la speranza che come risultato della firma del protocollo Solidarnosc raccomanderà alle sue organizzazioni periferiche la fine degli scioperi e delle altre forme di lotta in quanto il governo «*può distribuire soltanto quello che viene prodotto*».

Walesa: «Non vi è motivo di preoccupazione»

PARIGI — «Non vi è alcun motivo di essere preoccupati»: sarebbe questo — secondo un'agenzia di stampa — il primo commento di Lech Walesa al cambio al vertice polacco. «Personalmente mi intendo benissimo con Jaruzelski», avrebbe aggiunto Walesa durante un pranzo in suo onore in una cittadina nel nord della Francia. Il leader di «Solidarnosc», poi, ha fatto sapere che proseguirà la sua visita in Francia fino a mercoledì, come era stato previsto.

Ieri, intanto, è giunta la prima reazione ufficiale del sindacato alla sostituzione di Kania con Jaruzelski al vertice del POUP. In un messaggio inviato alle sezioni regionali, il presidium nazionale di Solidarnosc afferma di condividere l'auspicio che vengano eliminati gli scioperi e le proteste ingiustificate. Però — dice anche il messaggio del presidium — la messa al bando degli scioperi non può funzionare finchè non si crea un clima di armonia tra governo e sindacati. Il modo migliore per prevenire gli scioperi è «combattere le loro cause obiettive», senza ricorrere a divieti «che sarebbero contrari alle leggi internazionali». Il presidium mette poi in guardia le autorità contro «l'inefficacia di qualsiasi misura di tipo autoritario».

Mosca: precise richieste

(Dalla prima pagina)

la crisi politica ed economica», di «*rafforzare la sovranità dello Stato polacco sotto la direzione del POUP*». La «*comprensione e l'appoggio del PCUS e dello Stato sovietico*» vengono messi a disposizione, a condizione che «*gli sforzi siano imperniati sulla realizzazione di questi obiettivi*».

Il tono e la forma del documento non lasciano dunque incertezze su quello che si pensa a Mosca. La situazione è ben lungi dal tranquillizzare i dirigenti sovietici. Quello che è avvenuto durante il quarto plenum del CC polacco non ha sciolto gli enigmi della vigilia, mentre, per ogni uomo costretto ad andarsene (ma Kania resterà — lo ha detto Jaruzelski — ai vertici del partito) si assottigliano le possibilità di trovarne altri capaci di far fronte alla situazione con sufficiente dignità e realismo. D'altronde è stato proprio Jaruzelski a dire nel suo discorso al plenum — citato dalla «*Tass*» ma con ampie e significative omissioni (nessuna parola sulla proposta di allargare la base del potere) — che «*ormai non ci sono più margini per battere in ritirata*». «*Il momento è storico*», scrive il CC del PCUS a Jaruzelski, «*siamo convinti che vorrete usare la vostra grande autorità...*», ma è un auspicio non una certezza.

E l'inquietudine traspare anche da un secco articolo della «*Pravda*» di ieri (uno dei due che, nello stesso giorno, quasi con lo stesso titolo, comparivano sull'organo del PCUS) in polemica con i «*tentativi di esportazione della controrivoluzione*». «*La situazione in Europa va degradandosi*», scrive la «*Pravda*» in riferimento ai tentativi «*delle forze imperialiste*» di «*profittare degli sviluppi polacchi*». Vi proponete di «*compromettere la comunità socialista*»?; di «*screditarla*»?; di «*eroderne*» i contorni?; di «*esportare la controrivoluzione direttamente all'interno del campo socialista*»? (l'articolo gemello sulla «*Pravda*» di ieri si occupava dell'esportazione controrivoluzionaria nel Terzo Mondo): ebbene — è la risposta dell'organo del PCUS — sappiate che siamo «*fermamente decisi a mantenere l'equilibrio strategico e militare in Europa ed in tutto il resto del mondo*» e che la difesa delle conquiste socialiste in Polonia è «*inscindibilmente legata ai problemi della indipendenza e sovranità dello Stato polacco, a quelli della sua sicurezza, dell'inviolabilità delle sue frontiere; fatto che ha un'importanza vitale per la comunità socialista*».

La Chiesa per un'intesa

(Dalla prima pagina)

cata e complessa dall'agosto 1980 ad oggi. Si ritiene, però, che da essa deve necessariamente scaturire, con il concorso di tutte le forze responsabili, la decisione risolutiva capace di far uscire il paese da una crisi economica e politica divenuta pericolosa, facendo intravvedere realmente una prospettiva credibile per il futuro.

Nel quadro di questa analisi viene considerata importante la proposta di un governo di intesa nazionale con la partecipazione di personalità largamente rappresentative del paese per prestigio morale e civile, per competenza. Quanto al mondo cattolico, esso è stato finora rappresentato dal vice-presidente Jerzy Ozdowski che, però, è espressivo solo del gruppo Prks staccatosi nel 1976 da Znak. La trattativa per la scelta di personalità che possano godere dei più larghi consensi della Chiesa, della base cattolica, di Solidarnosc, non sarà facile anche perché esistono punti di vista diversi tra i vari gruppi cattolici (Pax, Znak, Chss, Prks) che sono stati accentuati nelle ultime settimane dai gruppi più estremisti.

Dopo il lungo colloquio che mons. Glemp ha avuto con il Papa (altri incontri li ha avuti ieri con il cardinale Casaroli e con mons. Silvestrini) ci si è convinti che la Chiesa ha oggi un'occasione storica per svolgere un ruolo di primo piano al servizio del paese. Un ruolo che, dopo la scomparsa del cardinale Wyszynski, è andato un po' appannandosi in seguito a divergenze emerse tra alcuni vescovi e parroci a livello locale sulle quali hanno pensato di far leva i gruppi radicali di Solidarnosc.

Ma già domenica e ancora ieri, mons. Glemp ha avuto colloqui telefonici sia col segretario della conferenza episcopale polacca mons. Dobrowski, sia con Lech Walesa che è a Parigi e che domani farà ritorno a Varsavia. Entro la giornata di domani è previsto anche il ritorno di mons. Glemp che oggi prenderà parte alla riunione della commissione dei 75 per la revisione del codice di diritto canonico. Il primate di Polonia, forte del rinnovato appoggio del Papa e della segreteria di stato, sembra che voglia essere più deciso ad esercitare la sua autorità alla guida di una Chiesa il cui prestigio è strettamente legato all'avvenire del paese. E' un fatto reale — si ritiene oltretutto in Vaticano — che Solidarnosc non potrà prescindere dagli orientamenti della Chiesa da cui ha assunto gran parte della sua forza.

Massacrati 2 agenti

(Dalla prima pagina)

divisa, Vincenzo Tumminello, palermitano, 27 anni, sposato senza figli; sul sedile posteriore Franco Epifanio, 22 anni, tarantino, celibe, in borghese. L'equipaggio ha già controllato mezz'ora prima una vettura. Un rapido accertamento, l'auto è risultata «pulita», questo è l'ultimo contatto radio dei tre uomini con la centrale operativa.

Ad un tratto l'attenzione degli agenti è attirata da una BMW amaranto su cui viaggiano tre individui. Non si sa che cosa abbia spinto l'equipaggio dell'Alfasud a ritenere sospetta la veloce auto. Lo si potrà sapere quando l'unico superstite, l'agente Epifanio, sarà in grado di parlare. I poliziotti sporgono la «paletta» dal finestrino e fanno cenno all'autista di accostare. La BMW prosegue brevemente la sua corsa, svolta a destra al semaforo, imbocca via Vallazze e si ferma all'altezza di via della Sila. L'auto della polizia accosta anch'essa al marciapiede. Poi le sequenze drammatiche e fulminee: dalla BMW scendono due individui, l'autista resta a bordo. I due sparano quasi a bruciapelo contro il parabrezza dell'Alfasud. Sono quattro colpi calibro nove lungo. Il primo ad essere colpito a morte è Carlo Buonantuono, raggiunto alla gola, che si accascia sull'agente Tumminello. Questi, malgrado la sorpresa e le ferite, riesce a reagire: vuota l'intero caricatore della sua pistola, poi cade a sua volta, il corpo stretto tra il sedile dell'auto e il marciapiede.

Franco Epifanio balza a terra e risponde al fuoco, quattro colpi che forse raggiungono uno dei killer. Due proiettili feriscono al braccio destro Epifanio che non può più sparare. L'unica salvezza è nel cercare riparo. L'agente corre sotto una gragnuola di colpi (dieci auto in sosta sono state colpite), corre verso via Teodosio mentre uno dei killer, un giovanotto alto, con la barba, lo insegue, grida «Butta la pistola». Poi, con freddezza, si inginocchia, prende la mira e lo ferisce all'addome. L'agente Epifanio continua nella sua corsa disperata, grida «Aiutatemi, sono della polizia, vogliono ammazzarmi». Infila il portone al numero 37 di via Teodosio e pur gravemente ferito riesce a raggiungere il settimo piano, dove si accascia ormai esausto.

Intanto il suo spietato inseguitore torna indietro, si accosta all'Alfasud, vede che l'agente Buonantuono dà qualche segno di vita e gli dà il colpo di grazia alla nuca. I due assassini balzano sulla BMW che si allontana verso piazzale Loreto. Sarà ritrovata circa un'ora dopo in un parcheggio di via Andrea Costa. Sulla portiera destra in basso il foro di entrata di un proiettile; all'interno, sul sedile posteriore, qualche piccola traccia di sangue.

L'agente Tumminello quando viene soccorso è ancora vivo ma muore mentre l'ambulanza corre verso l'ospedale Fatebenefratelli. L'agente Epifanio viene trasportato nello stesso ospedale, ferito oltre che al braccio destro, anche alla milza. Lo operano e i medici sperano di salvarlo.

La tragica scena ha avuto numerosi testimoni. «Sono sceso da un appartamento che dovevo imbiancare — racconta un uomo in tuta, sui quarant'anni — per prendere degli attrezzi in macchina. Mi sono trovato improvvisamente in mezzo alla sparatoria. Ho visto due uomini che sparavano contro l'auto della polizia e mi sono gettato a terra. Da quel momento non ho visto più nulla ma ho sentito tanti altri spari». Un proiettile ha raggiunto a un braccio un passante, Angelo Vailati, di 59 anni, ricoverato anch'egli al Fatebenefratelli.

Delinquenza comune, terrorismo «rosso» o nero, oppure un intreccio di terrorismo e malavita? Secondo il questore Antonio Pirella, che ieri mattina ha parlato con i giornalisti, è da escludere la ipotesi dell'agguato e c'è una «percentuale maggiore» di probabilità che si sia trattato di un'azione terroristica. Tre elementi sono a favore dell'ipotesi del delitto opera di terroristi. In primo luogo la feroce determinatezza dei killers che non hanno sparato per fuggire, come di solito fanno i criminali comuni, ma per uccidere. In secondo luogo l'inseguimento dell'agente Epifanio, ferito. In questo fatto c'è la conferma di una volontà «annientatrice» che è tipica del terrorismo. In terzo luogo il colpo di grazia dato all'agente Buonantuono, agonizzante. E' un gesto feroce che fa parte dell'agghiacciante rituale dei crimini terroristici.

L'agguato pare da escludere. Non si è trattato di una ripetizione della strage di via Schievano, nel gennaio dell'80, quando un commando brigatista capeggiato da Mario Moretti e da Barbara Balzarani, uccise tre agenti della Digos che facevano servizio a bordo di una Ritmo.

C'è poi il particolare, riferito dal questore e che sarebbe confermato da testimoni, che l'iniziativa è stata dei tre agenti i quali, insospettiti, hanno invitato la BMW a fermarsi. Se i killer avessero avuto intenzione di «annientare» l'equipaggio dell'Alfasud non avrebbero certamente avuto bisogno di inscenare una simile manfrina, oltretutto rischiosa.

Un'ipotesi plausibile è che la BMW (rubata sabato scorso ad un signore che l'aveva lasciata incautamente aperta e con le chiavi nel cruscotto mentre si recava a comprare i giornali) venisse trasferita per essere opportunamente «lavorata»; può anche darsi che il trio si stesse recando a compiere qualche azione importante o che a bordo della potente auto ci fosse qualche supercercato: questo potrebbe spiegare la spietatezza della reazione all'«alt» ordinato dalla pattuglia della polizia.

Ma quale gruppo terroristico? Fino alla tarda serata di ieri non era giunta alcuna «rivendicazione» telefonica.

Due altri elementi fanno pensare, sia pure con le dovute cautele, che possa trattarsi di terrorismo nero. Intanto il tipo di auto usata, che rappresenterebbe una novità per il terrorismo delle Br, di Prima linea o di altre organizzazioni consimili. E' una macchina largamente impiegata anche dalla malavita comune per rapine e sequestri. In secondo luogo un episodio analogo è accaduto qualche tempo fa in una carrozzeria di Lambrate dove fascisti di Terza posizione (pare Gilberto Cavallini e Stefano Soderini) uccisero un brigadiere dei carabinieri che stava indagando su un sequestro. I banditi agirono con la stessa spietata determinazione dimostrata ieri dai killer di via Vallazze. E sempre in tema di imprese della «malavita in camicia nera» c'è da ricordare l'uccisione a Padova, qualche mese dopo, di due carabinieri da parte di un gruppo di neofascisti di cui facevano parte «Giusva» Fioravanti, Cavallini, Soderini e Franca Mambro.

Per ora si tratta soltanto di ipotesi. I due magistrati che indagano su quest'ultimo crimine, i sostituti Fernando Pomarici e Armando Spataro, sono molto prudenti, anche se propendono per la pista nera.

Telegrammi di Pertini Jotti e Fanfani

ROMA — Subito dopo aver appreso la notizia della sparatoria di Milano in cui sono morti due agenti di polizia, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato al ministro dell'Interno, on. Virginio Rognoni, un telegramma di cordoglio, pregandolo di esprimere ai familiari dei caduti la solidarietà del Paese e sua personale. Messaggi di cordoglio ai familiari sono stati inviati anche dal presidente della Camera Nilde Jotti e del Senato Amintore Fanfani.

Divergenze fra Reagan e Mitterrand

(Dalla prima pagina)

giunta militare presieduta dal democristiano Duarte. Il leader francese ha insistito sulla natura di legittima forza politica delle forze guerrigliere che combattono apertamente contro il governo sostenuto dagli americani, riproponendo l'esigenza di un negoziato tra le parti in lotta. A sostegno della sua posizione Mitterrand ha potuto addurre l'analogo atteggiamento assunto dal presidente messicano Portillo.

Netto il dissenso anche sugli scopi della imminente conferenza di Cancun, la località messicana dove il 22 e il 23 ottobre si riuniranno gli statisti di otto paesi industrializzati e di quattordici nazioni depresse o in via di sviluppo. Per Reagan questo incontro dovrebbe esaurirsi in uno scambio di idee demandando a successive riunioni il compito di definire programmi specifici per affrontare la tragedia del mondo affamato. Per Mitterrand si tratta di decidere subito piani concreti per aiutare il mondo del sottosviluppo a produrre petrolio e altre fonti di energia.

Più vicine le posizioni dei due statisti sui temi del riarmo e dei negoziati est-ovest: entrambi hanno concordato sull'esigenza di procedere sul doppio binario dell'aumento delle forze nucleari e strategiche collocate in Europa e della trattativa con l'URSS per le cosiddette armi di teatro, ma Mitterrand, assumendo i toni che sono propri dei dirigenti della Germania Occidentale, ha posto un accento particolare sul tema del negoziato. Piena intesa, invece, sulla necessità di una «*rapida, pronta e positiva conclusione degli accordi di Camp David*» e della restituzione all'Egitto, entro il termine previsto (aprile 1982), di quella parte del Sinai che è ancora occupata dalle truppe (e dai coloni) israeliani.

Non molto di più è affiorato dai discorsi ufficiali pronunciati durante il banchetto d'onore e al cospetto delle centomila persone accorse per assistere alla rievocazione storica di una battaglia che diede ai coloni americani la certezza dell'autonomia rispetto all'impero inglese. Mitterrand ha detto che i buoni rapporti personali favoriranno il superamento delle difficoltà che «*inevitabilmente esistono nelle discussioni politiche tra due uomini che provengono da diversi orizzonti ma hanno raggiunto le stesse, supreme responsabilità*». Reagan, rivolgendosi più alla folla che all'interlocutore francese, ha parlato dei combattenti di Yorktown come di precursori del reaganismo giacché gli ideali dei coloni che si armarono agli ordini del generale George Washington sarebbero analoghi a quelli professati dal titolare in carica della Casa Bianca.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19